Introduzione 5
Il genere ibrido 5
L'Autore, Ermolaj-Erazm 5
Breve sintesi della Leggenda 7
Dramatis personæ della Povest' 9
Articolazione del testo narrativo 9
Distribuzione, ruolo, caratteristiche ed azione dei vari personaggi 10
Considerazioni sui personaggi principali 12
Il principe Petr 12
Il vero antagonista: il demonio tentatore 13
Fevronija o la forza della fede e dell'amore 14
I personaggi secondari: il principe Pavel e sua moglie 15
Il nome della moglie di Pavel 15
Il tema del serpente-drago: Zabylinyj sulle tradizioni popolari 15
Il serpente di fuoco 16
L'incantesimo sul serpente; il serpente in generale 16
Il serpente-drago come figura dell'epica (popolare e cólta) e delle fiabe 16
L'elemento satirico nella Povest' 18
Paralleli con la tradizione epica orale occidentale 19
Tematiche simili nella letteratura popolare (russa e occidentale) 23
«Strižena devka» e «Semiletka» 23
Il «Bertoldo» di G.C. Croce (inizio del XVII secolo) 35
Tematiche simili nei classici occidentali 36
Decameron, I, 5 - III, 9 36
Shakespeare, All's Well That Ends Well (1623) 40
Traduzioni in russo moderno 44
Nota informativa 49
I manoscritti 49
Repertorio 49
Spostamento dei fogli nel ms. GPNTB 141 50
Abbreviazioni nei mss. 50
Le vocali nei manoscritti 52
Lettere cirilliche ignorate nella trascrizione 53
Testi e traduzioni 54
GPNTB 364 54
[I] 54
II 57
IIIa 63
IIIb 66
IVa I principi in esilio 69
IVb Il ritorno a Murom 71
IVc 73
GPNTB 141 75
[I] 75
II 78
III 84
IIIa 84
IIIb 86
IVa I principi in esilio 88
IVb Il ritorno a Murom 90
IVc 92
Bibliografia 95
Appendice 1 98

Temi fiabeschi 98
Discendenza dei príncipi di Murom 98
Kisljažd' 100
Appendice 2 102
GIM 147 e GPB 287/307 102
Note di chiusura 141

E.T. Saronne – Elżbieta Szamko

La Leggenda di Petr e Fevronija

Testo antico-russo del XVI secolo

Trascrizione e traduzione di due manoscritti inediti
Commento e note al testo

preprint

BOLOGNA
2013

Avvertenza

Questo lavoro trae la sua ispirazione dalla tesi di laurea di Elżbieta Szamko, di cui è un rifacimento quasi totale. Un ulteriore stimolo è derivato da un viaggio a Novosibirsk di E.T. Saronne (1991), durante il quale gli è stato possibile prender visione, presso la locale Biblioteca Pubblica, di due manoscritti inediti contenenti la «Povest' o Petre i Fevronii». La decisione di tradurre il testo è venuta moltopiú tardi, a séguito di alcuni corsi dedicati all'argomento, tenuti dal Prof. Saronne all'Università di Bologna; ciò, nonostante l'esistenza di una traduzione precedente del testo antico-russo (Alda Giambelluca Kossova, «La fiaba d'amore dei príncipi russi Pietro e Fevronija», Palermo: Sellerio ed., 1991), a cui questo libriccino in parte divulgativo non intende contrapporsi, ma – semmai – esserle complementare.

Data la sua natura "a mosaico", il nostro lavoro contiene alcune ripetizioni, laddove uno stesso ogetto viene considerato da diversi punti di vista. Consigliamo perciò ai nostri eventuali lettori di cominciare dai testi originali proposti e tradotti, riferendosi solo in séguito ai commenti sparsi in vari paragrafi, man mano che sorgono curiosità e dubbi. Nel nostro caso, una lettura per rimandi (come quella di un ipertesto) ci sembra preferibile a quella che procede – con affanno – dalla prima pagina all'ultima.

Poiché i due manoscritti di Novosibirsk, che noi abbiamo scelto di presentare come fonte (GPNTB 364 e GPNTB 141) sono incompleti e qua e là diversi fra loro, abbiamo deciso di riprodurre in appendice due dei manoscritti considerati migliori (GIM 147 e GPB 287/307 con la relativa nostra traduzione), tratti dall'imprescindibile studio di R.P. Dmitrieva, «Povest' o Petre i Fevronii», Leningrad, «Nauka» (Leningradskoe otdelenie Akademii Nauk), 1970.

I curatori

Introduzione

Il genere ibrido[1]

La *Storia* o *Leggenda di Petr e Fevronija* (d'ora in poi *Leggenda*) è un testo pervenutoci (a differenza delle byline e delle fiabe)[2] in molte copie manoscritte, la piú antica delle quali risale al XVI secolo. La *Leggenda* (*Povest'* in russo), probabilmente agiografica negli intenti, è molto vicina ai generi popolari – sia nella forma che nel contenuto. Appunto perciò non venne inclusa nelle grandi raccolte di vite di santi, seppure il testo ebbe grande popolarità, essendo disponibile in qualche centinaio di esemplari compilati fra il XVI ed il XVII secolo. Un tratto caratteristico di questo testo è che all'eroe tradizionale viene contrapposta un'eroina, la quale – nella II e III parte della narrazione[3] – prende il suo posto nella lotta col Serpen te-Drago. Quest'ultimo sopravvive, nella II parte, come *malattia* ed *ostinazione* da parte del principe e, nella III parte, nella *malevolenza* e *poco rispetto della volontà dei sovrani defunti* da parte dei bojari.[4]

L'Autore, Ermolaj-Erazm

Citamo liberamente e sintetizziamo da Dmitrieva1989.

> Ermolaj-Erazm o Ermolaj «Pregrešnyj»[5] fu uno scrittore e pubblicista la cui attività letteraria risale agli anni '40-60 del XVI secolo. Le scarse informazioni biografiche che lo riguardano ci provengono soprattutto dalle sue opere. Negli anni '40 Ermolaj-Erazm era vissuto a Pskov; fra la fine degli anni '40 e l'inizio degli anni '50 si trasferí a Mosca. Gli studiosi suppongono che a lui faccia riferimento la Cronaca detta "di Nikon" (*Nikonovskaja letopis'*) all'anno 1555 fra le personalità che frequentavano il metropolita Makarij al tempo della nomina di Gurij a vescovo di Kazan' come "Ermalaj [sic] arciprete della cappella del Salvatore".[6] Negli anni '60, Ermolaj assunse gli ordini monacali col nome di Erazm.
>
> Il trasferimento di Ermolaj a Mosca e la sua nomina al ruolo di arciprete della cappella di corte vanno attribuiti all'interesse creatosi intorno a lui in quanto scrittore di cultura. Al tempo in cui fu sotto la guida del metropolita Makarij, una grande cerchia di scrittori ecclesiastici lavorava intensamente alla compilazione di vite dei santi russi. Con ogni probabilità fu Makarij a coinvolgere Ermolaj-Erazm in questo genere di lavoro. Per incarico del metropolita furono da lui composte almeno tre opere.
>
> Nella sua *Supplica allo tsar'* Ermolaj riferisce di aver scritto tre lavori connessi con l'antichità russa: due di questi sono certamente *La Leggenda di Petr e Fevronija* e la *Storia del vescovo Vasilij*,[7] mentre

---

[1] Estratto da Saronne 2011.

[2] Le *byline* (piú corretamente *byliny*, plurale del sostantivo femminile *bylina*) sono composizioni epiche popolari, tipiche della tradizione orale russa (vedi Saronne–Danil'čenko 1997 e Saronne–Moroni 2010). Le fiabe (сказки, *fairy tales*) non vanno confuse con le favole (басни, *fables*), anche se in italiano i due termini sono formati da una radice comune.

[3] Vedi § "Dramatis personæ della Povest'".

[4] Cioè i nobili (russo боярин, pl. бояре).

[5] Letteralmente "ultra-peccatore"o "stra-peccatore".

[6] *PSRL* 1904, vol. XIII, pag. 250.

[7] Si noti che a "leggenda" e "storia" corrisponde in antico-russo un unico termine: повесть "narrazione, racconto". Tradurlo come "leggenda" ci è sembrato, nel caso specifico, piú attinente alla natura del testo.

sulle caratteristiche del terzo lavoro il dibattito è ancora aperto. In rapporto con il Concilio ecclesiastico del 1547, nel quale furono canonizzati i santi di Murom, vi fu un'intensa attività letteraria. Socondo Dmitrieva si può ritenere che anche Ermolaj-Erazm scrisse le sue opere relative a Murom su sollecitazione del metropolita Makarij.

La Leggenda di Petr e Fevronija fu composta come biografia dei santi di Murom e l'argomento della *Storia del vescovo Vasilij* fu utilizzato nella Vita di Costantino principe di Murom e dei suoi figli. Il periodo di composizione di queste opere fu per Ermolaj-Erazm estremamemnte favorevole sia per la sua produzione letteraria che per la sua carriera ecclesiastica, ma si concluse piuttosto presto.

Già nella sua menzionata *Supplica allo tsar'*, che i ricercatori datano fra la fine degli anni '40 e l'inizio degli anni '50, Ermolaj-Erazm si lamenta delle angherie e dell'atteggiamento a lui ostile da parte dei funzionari dello *tsar'*. Presto anche Makarij assunse un atteggiamento meno caloroso nei confronti del talento letterario di Ermolaj-Erazm: chiaramente, non lo avevano soddisfatto le composizioni sulla tematica riguardante Murom, tanto che non volle includere la *Leggenda di Petr e Fevronija* nelle *Velikie Minei Čet'i* (Grandi letture mensili);[8] quanto al testo della *Storia del vescovo Vasilij* fu considerevolmente rielaborato prima di essere utilizzato nella compilazione della *Vita del principe Costantino*, composta da un altro autore – pare – nel 1554.

Nonostante che Ermolaj-Erazm si trovasse in comunicazione diretta con influenti personalità ecclesiastiche e politiche del suo tempo, non apparteneva a nessun raggruppamento né a qualsivoglia delle correnti ideologico-politiche esistenti. Nelle sue opere da un lato vengono esposte idee vicine a quelle dei *pauperisti* o *non-possidenti*, avversi alla proprietà da parte della chiesa,[9] dall'altro alcuni ricercatori notano l'influenza delle posizioni degli *josefiani*[10] sulla questione dei rapporti fra il potere ecclesiastico e quello dello *tsar'*. Non avendo appoggi da parte di alcun raggruppamento politico, Ermolaj-Erazm non potè assumere alcun significativo ruolo politico-ecclesiastico.

Le speranze riposte da Ermolaj-Erazm sull'aiuto da parte dello *tsar'* come forza principale per l'instaurazione di una certa giustizia sociale e per la costruzione del suo destino personale non si verificarono. Evidentemente, non gli riuscí di prevalere sulle circostanze sfavorevoli formatesi intorno a lui. All'inizio degli anni '60 Ermolaj-Erazm si fece monaco, cosa che si desume da alcune copie delle sue opere in cui si auto-identifica come "Ermolaj, da monaco Erazm".

Il suo nome d'autore era già noto negli anni '60, ma in séguito venne dimenticato e le sue opere vennero ricopiate come anonime. Grazie ad alcune fortunate circostanze, al giorno d'oggi abbiamo un'idea abbastanza completa della produzione letteraria di Ermolaj-Erazm. Di fatto, i suoi lavori (ad eccezione dei testi epistolari) ci sono pervenuti in due raccolte, compilate di sua propria mano.

La piú importante opera pubblicistica di Ermolaj-Erazm, datata alla metà del secolo, è il trattato *Le norme di governo e l'agrimensura per i sovrani ben disposti*[11] da lui inviato allo *tsar'* come proposta di attuazione di riforme sociali. L'autore delle "Norme di governo" indica i contadini come fondamentali produttori di benessere della società. È sua opinone che i contadini subiscano privazioni estreme e che, per di piú, siano oppressi dai bojari.

Perciò, fra altre riforme, ne propone alcune che potrebbero alleggerire il peso di tale oppressione. Ermolaj-Erazm sollecita lo *tsar'* a ricercare il bene dell'intera società "per il benessere di tutti i sudditi: dei potenti come dei piú umili". Tale posizione di Ermolaj-Erazm in relazione ai contadini è strettamente fusa con gli ideali umanitari introdotti in altre sue opere. L'associazione del tema

[8] Raccolte agiografiche organizzate in base alla ricorrenza delle festività in onore dei santi.

[9] I *pauperisti* o *non-possidenti* (нестяжатели), ritenevano che l'ideale del monachesimo dovesse essere il rigido ed ascetico servizio di Dio e rifiutavano il diritto dei monasteri al possesso di terre. Per maggiori informazioni si veda Saronne–Intelisano 2010, "Note alla traduzione" N° 13.

[10] Gli *josefiani* (иосифляне) erano una corrente politico -religiosa sórta e diffusasi nella prima metà del XVI secolo. Fu cosí chiamata dal nome del suo ideologo, il priore del monastero Volokolamskij, Josif Volockij (vedi Saronne–Intelisano 2010, "Note alla traduzione" N° 13).

[11] Cioè "desiderosi di giustizia".

della misericordia e dell'amore cristiano e al tempo stesso l'ostilità verso i bojari ed i notabili vengono esposte nei suoi lavori di contenuto edificante.

Ermolaj-Erazm non fu soltanto un pubblicista e scrittore ecclesiastico: scrisse almeno due lavori che si possono classificare come opere di prosa artistica: *La Leggenda di Petr e Fevronija* e la *Storia di Vasilij, vescovo di Rjazan'*. Tali opere, entrambe composte alla fine degli anni '40 del XVI secolo, hanno molti tratti in comune, in quanto si ispirano a leggende dell'area di Murom e sono scritti nello stesso stile. La *Storia del vsecovo Vasilij* è esposta in modo molto succinto, senza elaborazione alcuna dei dettagli. Nella *Povest' o Petre i Fevronii* (la nostra *Leggenda*) Ermolaj-Erazm conseguí invece grande perfezione nell'elaborazione dell'argomento (chiarezza nella resa dell'idea dominante, concretezza nei dettagli, precisione nei dialoghi particolarmente significativi nello sviluppo del tema, eccellenza compositiva).

Nell'elaborazione dell'argomento è determinante l'influenza della fonte orale, soprattutto nel genere della novella fiabesca. L'influenza su Ermolaj-Erazm della tradizione popolare intorno al principe russo ed alla sua sposa è tanto grande che l'Autore, scrittore ecclesiastico cólto che aveva lo scopo di scrivere un'agiografia, finí per compore un'opera essenzialmente lontana dal genere biografico. Ciò è particolarmente evidente in contrasto con la letteratura biografica che si produceva in quel tempo nella cerchia letteraria del metropolita Makarij: la *Leggenda di Petr e Fevronija* si differenzia fortemente dalle altre vite incluse nelle *Velikie Minei Četii*, ma è piú vicina a opere del genere novellistico della seconda metà del XV secolo, come la *Povest' o Dmitrii Basarge* e la *Povest' o Drakule.*

La Dmitrieva – notevole studiosa della *Leggenda* –tende a nostro parere a sottovalutare l'elemento religioso che pervade l'intero testo, sia pure fuso con motivi di altra origine (epica o fiabesca), che ne fanno un'opera piú vicina al gusto del popolo. La lotta col drago seduttore, per esempio, è probabilmente un'allegoria della lotta contro il male, il demonio dei cristiani ortodossi.[12] La Dmitrieva dice che il principe Petr combatte il drago servendosi di una spada "trovata in crcostanze misteriose"; tuttavia l'arma fatale gli viene indicata da un giovinetto (probabilmente un essere angelico) *in una chiesa* delle tante in cui Petr si recava a pregare: senza fede non avrebbe trovato alcuna spada. Ci sono poi i miracoli di Fevronija della III e IV parte: il suo sapere leggere il pensiero, il prodigio dei ramoscelli secchi rinverditi, la sua preveggenza. C'è l'assunzione, da parte di entrambi i príncipi, dell'abito monacale e il conseguente miracolo del loro ricongiungimento nella morte o, piuttosto, nel loro trapasso all'altra vita. Ciò che ci trova d'accordo è che la cornice in cui la *Leggenda* è inserita mal si adatta all'ispirazione e al tono generale dell'opera: quasi che Ermolaj-Erazm (supponendo che sia sempre lui l'autore dell'Introduzione e dell'Elogio finale) avesse voluto "travestire" da agiografia il proprio racconto, composto – ci sembra – secondo un proprio gusto personale per le tradizioni popolari, per donare al popolo, che tanto amava, un testo piú accessibile e al tempo stesso piú appetibile.

Breve sintesi della Leggenda

***I parte**: il drago tentatore è ucciso dall'eroe, che però viene infettato dal suo sangue.*

Satana, in forma di drago, insidia la moglie del principe Pavel di Murom. Il drago appare a tutti – meno che a Marija[13] – nelle sembianze dello stesso principe Pavel

[12] Si vedano, per esempio, in Saronne–Danil'čenko 1997, le lotte col drago in "Michajlo Potyk" e in "Dobrynja e il drago", in cui il drago può ben rappresentare il paganesimo.

[13] La chiameremo cosí, visto che tale è il nome che le si attribuisce in uno dei manoscritti. Vedi § " Il nome della moglie di Pavel .

[F].[14] Marija si confida col marito, il quale le crede e si tormenta per trovare una soluzione. Infine Pavel suggerisce alla moglie di chiedere direttamente al drago – fingendo di cedere alle sue lusinghe – cosa potrebbe causare la sua fine. Marija viene cosí a sapere che il drago morirà solo per opera della "mano di Petr" e della "spada di Agrik".

Pavel aveva un fratello di nome Petr, il quale però non sapeva nulla di questa famosa spada; finché un giorno, *mentre pregava in una chiesa*, gli si avvicinò *un giovinetto* che lo condusse nel luogo dove essa si trovava, nascosta fra i mattoni di un muro. Un giorno Petr – munito ormai della spada di Agrik – si reca alla corte di Pavel e Marija e scopre il diabolico sdoppiamento del proprio fratello. Assicuratosi che l'autentico Pavel sia al sicuro chiuso in una stanza, Petr decide di affrontare il drago che sta accanto alla cognata in false sembianze [M]. Quando Petr lo colpisce con la spada, il drago riassume il proprio aspetto e muore [L], schizzando su Petr il proprio sangue impuro. A questo punto Pavel e Marija scompaiono di scena, mentre l'eroico Petr rimane coperto di croste e piaghe inguaribili [H ? *Temporaneo sopravvento dell'antagonista*?].

II parte: *un'astuta eroina, dotata di poteri magici, prende il posto dell'eroe, che diventa temporaneamente suo antagonista e propaggine del drago*

Pavel, gravemente ammalato, si trasferisce nella terra di Rjazan' – terra nota per la presenza di guaritori – e invia i suoi fedeli alla ricerca di chi lo possa risanare. Uno di questi trova nel villaggio di Laskovo una fanciulla di nome Fevronija che fila *in compagnia di una lepre*. La fanciulla, che parla un linguaggio pieno di misteriosi simboli, insinua che il principe potrebbe essere guarito, *ma solo se fosse disposto a far dono di sé in quanto sposo*. Pavel – spinto da necessità – finge di accettare ed ottiene, tramite il proprio scudiero, un *unguento magico* che dovrà spalmare sulle proprie piaghe *tranne una*. Il principe, come condizione al matrimonio, sottopone Fevronija ad una *prova* [B ?] apparentemente insuperabile: filare una matassa di lino e cucire indumenti per lui in un tempo brevissimo; Fevronija risponde proponendo al principe una prova altrettanto insuperabile (costruire un telaio da una scheggia di legno nello stesso tempo). Il principe Petr, guarisce quasi completamente, manda a Fevronija dei doni – che lei rifiuta – e se ne torna a Murom. Dopo poco, però, dall'unica crosta rimasta sul corpo di Petr si diffonde nuovamente l'infezione su tutto il suo corpo. Petr ritorna dunque al villaggio di Fevronija e questa volta promette solennemente di prenderla in sposa se sarà guarito. Petr guarisce e Fevronija diventa (cristianamente) principessa.

III e IV parte: *l'eroina, rifiutata dalla corte principesca per la sua umile origine, trionfa nuovamente grazie alla propria umiltà, astuzia e poteri sovrannaturali*

Alla morte del principe Pavel, Petr diviene sovrano di Murom. I nobili della corte, tuttavia, non amano Fevronija a causa della sua umile origine e la inducono a lasciare il palazzo. Fevronija di nuovo agisce d'astuzia chiedendo di portare con sé quanto ha di piú caro – che risulta essere lo stesso principe Petr. I due abbandonano la corte e la città, con soddisfazione segreta da parte dei bojari che sperano (per *ispirazione*

---

[14] Vedi § "Temi fiabeschi".

diabolica) di prendere, ognuno per sé, il potere. Per consolare Petr, incerto sulla bontà della propria decisione di lasciare Murom, Fevronija compie alcuni atti di *veggenza* e di *miracolosa magia*. Ben presto giungono i notabili di Murom ad implorare il ritorno dei sovrani, poiché in patria si sono scatenate delle lotte fratricide. Tornati a Murom, Petr e Fevronija governano santamente per molto tempo. Vicini a morte, predispongono di essere seppelliti in un unico avello e prendono i voti, ribattezzandosi come David ed Evfrosinja. Petr muore poco dopo, non senza aver atteso la moglie per poter passare insieme all'altra vita.

In armonia con le regole monacali, gli abitanti di Murom decidono di inumare separatamente i corpi dei due príncipi, che tuttavia miracolosamente si ricongiungono, nell'avello da loro stessi approntato nella Chiesa della Purissima Vergine. Nuovamente separati, per la seconda volta si ricongiungono, questa volta per sempre. Chi prega sulle loro sante reliquie nella chiesa di Murom ottiene sicura guarigione.

Dramatis personæ della Povest'

ARTICOLAZIONE DEL TESTO NARRATIVO[15]

I parte: Il **drago** (incarnazione temporanea del demonio) induce alla lascivia la moglie del principe regnante "Pavel" (Vladimir Jur'evič), assumendo (per gli altri) le sembianze di quest'ultimo. Pavel suggerisce alla moglie di blandire il drago per conoscere da chi e come possa essere sconfitto. Saputo che il drago "morirà" (temporaneamente) per mezzo della spada di Agrik (Agrika/Agrikan/Garik) – uno strumento del cielo – e per mano di **Petr** (David Jur'evič, fratello minore del principe), si rivolge a lui per aiuto. Un **messo celeste** fa trovare a Petr, in una chiesa, la spada miracolosa. Petr si assicura che quello che sembra il proprio fratello Pavel sia in realtà il drago (che la moglie di Pavel conosce benissimo) e lo sconfigge con la spada. Il sangue del drago morente schizza però sull'eroe e gli procura una malattia incurabile.

II parte: Il principe Petr, sofferente, cerca ovunque, ma invano, un rimedio che lo possa curare e guarire. Si reca poi nella regione di Murom, famosa per il numero dei guaritori che vi operano. Saputo dei poteri straordinari di una giovane contadina di Laskovo di nome **Fevronija**, le invia un **giovane** per aver da lei un rimedio. Fevronija parla in modo oscuro, che il giovane non capisce: è figlia di un boscaiolo ed ha un fratello che, insieme al padre, raccoglie il miele nel bosco: sua madre e suo padre sono a un funerale (dove "versano lacrime a credito") e suo fratello è nel bosco (dove "guarda la morte fra le gambe"); Fevronija è al telaio, vestita semplicemente: non si è accorta dell'arrivo del messaggero poiché nella cascina in cui vive e lavora non ci sono né bambini né cani (la cascina, dunque, "non ha orecchie né occhi"). Dice poi che il principe Petr sarà guarito da chi lo esigerà per sé: consegna al messaggero un unguento (кисляждь) con cui il principe, dopo il bagno, dovrà cospargersi le piaghe (tutte eccetto una) e dice che in cambio della guarigione vuole divenire sposa di Petr. Il principe non prende seriamente la richiesta di Fevronija, che gli sembra socialmente inaccettabile: esegue le sue istruzioni e guarisce, ma poi propone a Fevronija doni invece della propria persona. Inizia fra i due un dialogo tramite **vari messi**. Il principe

[15] Bisogna ricordare che in molti manoscritti esiste un'introduzione ed un elogio finale dei santi.

si riammala e, impaurito, si avvicina gradualmente a Fevronija e infine, guarito per la seconda volta e definitivamente, viene a prenderla, la porta a Murom e la sposa in pompa magna, nella cattedrale e con la benedizione del vescovo.

III parte. Dopo qualche tempo Pavel, ormai anziano, muore e Petr diviene principe di Murom al suo posto. Petr e Fevroniaja governano saggiamente e con giustizia, ma i **bojari** non vedono di buon occhio Fevronija come principessa a causa della sua origine umile. Dapprima la diffamano (accusandola di raccogliere le briciole dalla tavola, che però si tramutano in laudano odoroso), poi le chiedono sfacciatamente di andarsene da Murom, essendo lei sgradita alle loro mogli. Fevronija rifiuta ogni regalo compensatorio, ma chiede di poter portare con sé ciò che ha di piú caro, cioè il principe in persona. Marito e moglie partono cosí per l'esilio, che Petr accetta pur di non separarsi da Fevronija.

In esilio, durante una navigazione fluviale, Fevronija dà di nuovo prova dei suoi poteri straordinari: sulla nave legge nella mente di **un uomo sposato** che la concupisce e gli fa capire come non valga la pena di tradire i propri affetti coniugali per desiderare la donna altrui; fa rinverdire e trasformare in alberi dei paletti che erano serviti da reggi-pentola per preparare la cena sulla riva. Consola poi il proprio consorte, scoraggiato per la perdita del potere e degli agi di corte.

Prima che possano riprendere il viaggio, giungono da Murom alcuni **bojari** e **semplici cittadini**, che chiedono ai due príncipi di ritornare al governo della città per ristabilire l'ordine fra le fazioni in lotta fratricida. I due príncipi perdonano, tornano a Murom e governano saggiamente e con clemenza per molti anni.

IV parte. Giunti a un'età avanzata, i due príncipi chiedono a Dio la grazia di presentarsi a Lui nello stesso giorno e nello stesso momento. Prendono i voti, ribattezzandosi come David ed Evfrosinija e contrariamente alla regola monacale, si fanno costruire una tomba comune. Il principe avverte per primo l'arrivo della morte e sollecita la moglie, che in convento sta ricamando un paramento sacro con le figure dei santi, a prepararsi al comune trapasso. Fevronija si limita a terminare il viso dell'ultimo santo senza ricamarne la veste, appunta l'ago, riavvolge il filo e si appresta a seguire l'amato sposo.

Dopo la morte dei due santi, la gente di Murom rifiuta di collocarne i corpi nella tomba da loro stessi preparata e li seppelliscono ciascuno nel proprio convento. Per due volte le loro salme si riuniscono miracolosamente, finché i cittadini capiscono che quella è la volontà di Dio e li lasciano uno accanto all'altra. La loro tomba diviene luogo di pellegrinaggio e causa di miracolose guarigioni per chi vi si accosta con fede.

Distribuzione, ruolo, caratteristiche ed azione dei vari personaggi

Pavel (I e III parte). Ha il ruolo di principe di Murom. Debole e incerto, si affida al fratello minore per risolvere ogni problema; suggerisce alla moglie di blandire il drago per individuarne la vulnerabilità.

La moglie di Pavel (I parte). È preda della tentazione del demonio. Non se ne conosce il nome, ma – come abbiamo già detto – in qualche manoscritto appartenente alla terza redazione del testo è chiamata Marija; scompare nell'oblio dopo l'impresa eroica di Petr.

Il demonio tentatore (I, II e III parte). Ha il ruolo di ispirare lascivia, seminare l'odio e la discordia. Nemico invisibile, o – in alternativa – nelle sembianze di un "drago alato" o in quelle del principe Pavel, induce alla lascivia la moglie di Pavel, spinge Petr all'infedeltà alla parola data a, instilla invidia nei bojari (che chiedono di esiliare Fevronija), in ciascuno discordia e odio per gli altri, desiderio morboso per Fevronija da parte di un uomo sposato.

Petr (I, II, III e IV parte). È l'eroe liberatore, fratello minore di Pavel e suo successore sul trono di Murom, audace nelle imprese eroiche ma ancora vittima del rispetto umano, legato ai privilegi di casta, moralmente debole e facile allo scoraggiamento. Per liberare la propria cognata dalla tentazione combatte – al posto del proprio fratello – il drago, che infine uccide con la spada di Agrik; viene però infettato dal sangue del mostro che gli provoca una malattia incurabile.

Il "giovinetto celeste" (I parte). Procura a Petr la "spada di Agrik". Angelo in sembianze umane, rappresenta l'intervento divino.

Un giovane messaggero del principe Pavel (II parte). Fa ripetutamente da tramite fra Petr e Fevronja, pur non comprendendo le arguzie di lei.

Fevronija (II, III e IV parte). Conduce Petr sulla strada che porta a Dio (o alla santità). Tessitrice, è figlia di un boscaiolo e sorella di un raccoglitore di miele. È arguta e forse dotata di poteri magici, fedele al marito nella vita e nella morte. Cura in due riprese il principe Petr, di cui – in cambio – pretende di diventare sposa, facendo poi di lui – tramite il proprio amore – un vero cristiano. Le salme dei due príncipi risulteranno inseparabili, malgrado la loro adesione al monachesimo: prova della forza dell'amore.

Altri messaggeri appartenenti alla *družina*[16] del principe Petr (II parte). Fanno da tramite fra Petr e Fevronja.

L'arcivescovo di Murom (III parte). Sposa Petr e Fevronija nella cattedrale di Murom.

Un servo della principessa Fevronija (III parte). Strumento dei bojari, denuncia una piccola mania della principessa, la quale – forse memore della povertà passata – raccoglie le briciole dalla tavola.

I bojari e gli abitanti di Murom(III parte e IV parte). Discriminano Fevronija per la sua origine umile. Egoisti e legati ai propri privilegi di classe, esiliano Fevronija e, di conseguenza, il marito Petr, che decide di non separarsi da lei. Bojari e notabili si mostreranno poi incapaci di autogovernarsi o di scegliersi un nuovo principe e supplicheranno Petr e Fevronija di tornare a Murom, dove – entrambi senza rancori – governeranno saggiamente e a lungo.

Un uomo (forse un *družinnik* del principe Petr),[17] che viaggia – accompagnato dalla moglie – sullo stesso battello dei príncipi Petr e Fevronija in esilio (III parte). Nuova manifestazione dell'azione demoniaca. È debole alla tentazione e facile al tradimento

---

[16] Cioè l' *entourage* (*družina* < *drug* "amico"), i fedeli del principe, al suo servizio nelle imprese bel liche e nel governo.

[17] *Družínnik*: da *družina* < *drug* "amico". Vedi Nota N° 16.

degli affetti. L'introspezione di Fevronija lo fa vergognare e pentire dei propri cattivi pensieri.

David ed **Evfrosinija** (IV parte). In prossimità della morte e con l'assunzione dell'abito monacale, i due príncipi protagonisti vengono ribattezzati: Petr assume il nome di David e Fevronija quello di Evfrosinija.

Considerazioni sui personaggi principali

Il principe Petr

Il personaggio piú presente nell'intera *Povest'* (in tutte le sue parti) è quello del principe Petr (o David Jur'evič),[18] fratello minore di Pavel (o Vladimir Jur'evič, principe di Murom).[19] Nella I parte Petr svolge un ruolo principale, dovendo – con l'aiuto del Cielo – combattere il demonio. Suo fratello Pavel (che ha una moglie vittima della tentazione) si mostra infatti piuttosto incerto e debole nell'azione contro il maligno: si limita a servirsi della moglie per esplorare le possibilità di riuscire nella lotta. Fatto ciò (anche perché il demonio, oltre ad prendere, agli occhi della moglie di Pavel, le sembianze di un drago alato, assume quelle dello stesso principe regnante), incarica dell'impresa il proprio fratello Petr. Quest'ultimo si dimostra piú cauto che coraggioso ed agisce solo quando ha la certezza della propria riuscita, grazie all'utilizzo di una spada miracolosa trovata per intervento di un angelo. Uccide dunque ciò che appare come suo fratello Pavel ma che, una volta colpito dalla spada, si rivela nelle spoglie di un drago alato. Il demonio, comunque si può combattere nelle sue varie manifestazioni, ma non uccidere. Il suo sangue di drago, schizzando sull'eroico Petr, lo rende infetto ed infermo: segno che neppure lui, come la moglie di Pavel, è immune dalla tentazione del maligno.

Nella II parte vediamo, infatti, Petr alle prese con una terribile malattia che lo ricopre di croste e piaghe, dalla quale il povero principe cerca in ogni modo di curarsi: invano, non avendo evidentemente trovato la "via giusta". I membri della sua *družina*[20] fanno di tutto per rintracciare un guaritore e infine uno di loro (un giovane) trova Fevronija, una contadina del villaggio di Laskovo, che – pur avendo un comportamento strano e misterioso – si dice in grado di curare il principe Petr a patto che lui divenga suo sposo. Il principe (tentato dal demonio che per il momento lo possiede) per avere il rimedio finge di accettare le condizioni di Fevronija, ma poi non mantiene la promessa data, vista l'infima condizione della pretendente. Petr non è dunque maturo per la guarigione ed il demonio continua ad agire in lui in forma di malattia incurabile. Poiché la via alla guarigione che propone Fevronija è probabilmente quella della santità attraverso l'unione con lei, infine Petr – vinto dalla forza della fede – cede e sposa Fevronija, scoprendo cosí la vera via alla salvezza.

---

[18] Si tratta probabilmente di David Jur'evič (Sv. Petr Muromskij, † 1228), appartenente all'XI generazione dei rjurikidi, principe di Murom dal 1205 al 1228 e di Pronsk (1208), sposato con Fevronija (Sv. Efrosinija Muromskaja, † 1228).

[19] Si tratta probabilmente di Vladimir Jur'evič († 1204), appartenente all'XI generazione dei rjuri kidi, principe di Murom dal 1176 al 1204.

[20] Cosí – come abbiamo visto – si chiama la schiera di prodi che assistono il principe nelle proprie imprese guerresche.

Nella III parte Petr, alla morte di suo fratello Pavel, diviene principe di Murom e comincia a regnare accanto alla fedele, mite e saggia Fevronija. Tuttavia, la sua fede non è saldissima se ancora – dobbiamo dire per insinuazione del demonio – sente il bisogno di mettere alla prova la moglie a causa di trascurabili maldicenze di corte. Quando i bojari della città chiedono a Petr che Fevronija lasci Murom a causa dell'indegnità della sua origine, il principe si rassegna affidandosi alla decisione di lei. Segue infine la moglie (che è come dire la vera fede, il vero cristianesimo) preferendo la vita accanto a lei al potere e agli agi della corte. Poco tempo, dopo aver lasciato Murom, il demonio lo tenterà ancora ispirando nel suo cuore lo scoraggiamento e solo Fevronija – con la sua preveggenza – saprà consolarlo. Presto i bojari verranno a chiedere perdono delle proprie azioni ed a supplicare i príncipi affinché ritornino al trono di Murom. Questa volta Petr – illuminato dal sereno vigore della moglie, rinuncerà a qualsiasi istinto di vendetta e regnerà a lungo accanto a lei "con saggezza e clemenza": il suo percorso verso la santità è ormai concluso.

Nella IV parte Petr, dopo anni di principato, si prepara serenamente alla morte – che, per condivisa richiesta – avverrà contemporaneamente a quella della moglie. Entrambi i coniugi prendono – come si dice – il saio e Petr cambia il proprio nome in quello di David, col quale è noto nei testi storici.[21] Moriranno insieme e per loro volontà (nonostante lo stato di monaci) saranno sepolti in un'unica tomba. I muromiani, dapprima ostili a rispettare la volontà dei santi príncipi, si rassegneranno – per miracoloso intervento divino – a lasciare che la morte non separi ciò che la volontà divina ha per sempre unito.

IL VERO ANTAGONISTA: IL DEMONIO TENTATORE

Il demonio tentatore, che assume nel testo varie forme e finisce per agire subdolamente, è l'altro personaggio costantemente presente, il vero antagonista dell'eroe buono in tutto il suo percorso verso la luce.

Nella I parte – l'abbiamo visto – insidia la moglie di Pavel, ispirando in lei la lascivia e il desiderio adulterino: la donna, fino all'azione del principe Petr (suo cognato), è totalmente in balia del demonio, il quale, dopo essere stato sconfitto in una sorta di esorcismo (la spada di Agrik proviene della parete di un altare), contagia l'eroe rendendo la sua fede, come abbiamo visto, fragile e dubbiosa.

Nella II parte il demonio (non piú in forma di drago ma di ripugnante malattia) fa sí che il principe Petr sia preda del rispetto umano (si vergogni di dover sposare una contadina) e manchi alla parola data. Solo le astuzie di Fevronija (le risorse della vera fede) prevarranno su di lui.

Nella III parte il demonio agirà sui bojari di Murom, impedendo loro di vedere la bontà della propria principessa, tanto da convincerli dapprima a calunniare Fevronija e poi a chiederne l'esilio. Quando Fevronija chiederà che il marito la segua, si rallegreranno all'idea perversa di potersi scegliere un nuovo principe o magari – ciascuno di loro – poter occupare il trono. Sospetto e calunnia, impudenza e ambizione mondana sono ispirate dall'eterno nemico del vero cristiano. Mentre i due santi príncipi sono sulla via dell'esilio, il demonio di nuovo istiga alla lussuria un

[21] Vedi, piú sopra, Nota 18.

uomo sposato, compagno di viag-gio di Petr e Fevronija; poi instilla nell'ancor debole Petr lo scoraggiamento per i disagi ed il rimpianto per la vita di corte e, in genere, della natía Murom.

Nella IV parte, il demonio, ormai indebolito rende temporaneamente ciechi gli abitanti di Murom davanti alla forza dell'amore (la volontà dei due coniugi di restare insieme anche oltre la morte) ed al disegno divino di fare della tomba comune ai due santi un luogo di pellegrinaggio e di miracolosa guarigione dei sofferenti. Il demonio è infine davvero sconfitto.

Fevronija o la forza della fede e dell'amore

Fevronija, l'eroina di fatto e la vera forza di contrasto del demonio, non compare nella I parte della *Povest'*.

Nella II parte compare molto discretamente, scoperta come per caso dai messi del principe Petr. Vive in una cascina. Viene sorpresa al telaio, vestita da semplice contadina e in abiti da lavoro. Parla per enigmi, intrattiene una lepre come animale domestico e possiede il rimedio della guarigione di Petr, in realtà un semplice preparato di acetosella (кисляждь),[22] un liquido acidulo utilizzato per sbiancare la tela e come disinfettante. Il *vero* rimedio alla malattia di Petre si rivelerà il suo *totale* abbandono a Fevronija (la *vera* fede) che dovrà divenire sua sposa. Fevronija è arguta e risponde agli artifizi del principe per sfuggire alla propria promessa di matrimonio (fatta sbrigativamente per ottnere la guarigione) con soprendente decisione e senso dell'umorismo: il principe mostra per il momento di non essere serio e viene trattato di conseguenza. Infine Petr ottiene la guarigione e Fevronija diviene sua sposa: il suo scopo, tuttavia, non è divenire principessa ma vivere accanto ad un uomo che lei può portare sulla retta via.

Nella III parte Fevronija si adatta in tutto al ruolo di moglie sottomessa e obbediente; né si scompone per la malevolenza dei bojari e delle loro mogli. Alle accuse irrilevanti risponde con piccoli prodigi (le briciole di pane tramutate in semi di laudano) o con la mitezza dei forti. Davanti all'imposizione dell'esilio risponde con la preghiera di poter portare con sé ciò che di piú caro ha al mondo, cioè l'uomo che lei ha salvato e sposato per la vita. Durante il breve esilio compie qualche altro prodigio: fa rinverdire dei rami secchi , legge nella mente di un uomo che subisce la tentazione del maligno, rassicura il marito desolato e lo sollecita ad aver speranza in Dio e nel futuro. Poco dopo, una delegazione di bojari e cittadini di Murom viene a supplicare i príncipi per un loro ritorno sul trono di Murom. È il trionfo di Fevronija e di ciò che nella *Povest'* lei rappresenta.

Nella IV parte Fevronija, come il marito Petr, prende i voti monacali. Quando il marito la chiama per l'estremo congedo dal mondo terreno, lo segue prontamente, senza rimpianti: la sua missione angelica è compiuta.

[22] Vedi § "Discendenza dei príncipi di Murom".

I PERSONAGGI SECONDARI: IL PRINCIPE PAVEL E SUA MOGLIE

Pavel compare nella I parte solo come vittima indiretta dell'azione demoniaca e nella III parte solo per morire. La sua presenza è poco piú di un pretesto per raccontare l'evoluzione di Petr e la sua unione con Fevronija.

La moglie di Pavel scompare dalla storia con la sconfitta del demonio-drago. Non ha neppure un nome[23] e c'è da domandarsi dove sia finita, perché non sia piú alla corte, se abbia dato dei figli al marito Pavel e cosí via. Il suo ruolo è, cosí, ridotto a quello dell'uomo còlto dal desiderio insano per Fevronija, differente da quello di lui solo per grado d'intensità .

IL NOME DELLA MOGLIE DI PAVEL [24]

Una breve nota riguardante il nome della moglie di Pavel. In un saggio precedente[25] era stato indicato indicato il suo nome come *Evfrosinija*. In nessuno dei manoscritti di cui abbiamo conoscenza – diretta o indiretta – appare però il nome della principessa, eccetto in un manoscritto della cosiddetta "terza redazione" (ГПБ, собр. ОЛДП, Q. 155, della fine del XVII-inizio del XVIII sec.) e in un altro ancora piú tardo che risale alla stessa redazione (Dmitrieva 1979: 204, 287-298), in cui il nome della moglie di Pavel – bersaglio della tentazione del drago alato – è *Marija*. *Evfrosinija* è invece il nome assunto da Fevronija, la moglie di Petr (fratello minore di Pavel/Vladimir) nel farsi monaca poco prima della morte. In un altro manoscritto della redazione detta "*Pričudskaja*" (ИРЛИ, собр. Причудское, Н° 4, старообрядческий сборник XVIII в. Л, 8–20 об.)[26] si dice: Бяше же у брата его Павла *жена прекрасна* "Suo fratello Pavel aveva una bellissima moglie". In un manoscritto della redazione detta "*Muromskaja*" (Ленинград, частн. собр. Лесмана, сборник разных почерков конца XVII в.)[27] si dice sempli cemente: У него же жена бяше *обладана дïяволом* "Sua moglie era posseduta (letteralmente, "dominata") dal demonio".

Il tema del serpente-drago: Zabylinyj sulle tradizioni popolari

Riportiamo qui due brevi estratti su alcune tradizioni popolari che riguardano il serpente-drago ed il suo rapporto col demoniaco, elemento che emerge in alcune byline («Michajlo Potyk", "Dobrynja e il drago")[28] nel testo ibrido della *Pověst' o Petre i Fevronii*. Meno evidente mi sembra il rapporto fra tali tradizioni e le fiabe o le byline piú arcaiche («Volch Vseslàv'evič" e "Vòl'ga Buslàvlevič"),[29] in cui il serpente-drago sembra essere piú legato alle divinità pagane o avere significato totemico.

---

[23] Vedi Nota 25.

[24] Vedi, piú sopra, Nota 19.

[25] Saronne 2011.

[26] Dmitrieva 1979: 205, 298.

[27] Dmitrieva 1979: 205, 303.

[28] Vedi E.T. Saronne–Danil'čenko 1997.

[29] Saronne–Danil'čenko 1997.

Il serpente di fuoco

Quel fenomeno atmosferico che spesso vediamo passare per l'aria in forma di nastro lungo e largo, formato da scintille multicolori e che vola obliquamente od orizzontalmente [si tratta, ovviamente, dell'aurora boreale] viene ritenuto dai russi uno spirito maligno o un serpente di fuoco, che di sera o di notte fa visita a *una vedova o a una fanciulla, annoiate delle vita solitaria in séguito alla recente perdita del marito o del compagno di vita*, e che non di rado *reca ad esse dell'oro* [sic]. *Egli si mostra loro assumendo sempre le sembianze della persona amata che hanno perduto.*[30] Dicono che l'incanto (l'illusione) sia cosí forte da convincerle che [il loro compagno] sia effettivamente vivo anziché morto. In séguito le persone visitate dal serpente-drago, deperivano e non di rado, uscite di senno, mettevano fine alla propria vita col suicidio. Per questa ragione le persone buone e devote, vedendo quel fenomeno atmosferico, esclamavano sempre "Amen, Amen, diléguati!"

Presso il popolo esiste la convinzione che non si veda né si oda il visitatore – in quanto spirito – mentre invece si ode la ragazza o la donna ingannata che parla con lui. Dalla conversazione di quest'ultima con l'invisibile concludono che parli non altrimenti che col serpente-drago o col diavolo. Cercano di persuaderla, chiamano persone venerabili, sacerdoti, fanno invocazioni ecc. finché su di lei non abbiano effetto la forza della convinzione e della preghiera; quindi le mettono al collo una croce con una fettuccia, consigliandole di indossarla contro il pericoloso visitatore. E anche se lei non obbedisce e non arriva ad indossarla, dopo tre-quattro-cinque ripetizioni di questo tentativo, il demonio la abbandona e la sofferente di questa allucinazione, si riprende. (Zabylinyj 1880: 266)[31]

L'incantesimo sul serpente; il serpente in generale

Nel tenebroso, rigido e selvoso nord la fantasia popolare ha identificato il serpente coll'aspide, [del genere de]i serpenti alati con becco di uccello e con due code; questo serpente, nella concezione popolare, viveva nelle montagne cavernose, non si posava né a terra né sulle pietre; *ovunque voli questo serpente variopinto, può devastare la terra*; ma esistono esorcisti (заклинатели) – ciarlatani-incantatori (знахари-обаянники), che sanno esorcizzarlo.

L'aspide, serpente alato, ha becco di uccello e due code, e in qualunque terra si insedî, rende quella terra deserta; vive sui monti rocciosi e non sopporta il suono della tromba. Giunti gli incantatori per esorcizzarlo, scavano delle fosse e si sistemano in quelle muniti di trombe, [si] coprono con un coperchio (дном) di ferro, [che] si spalma con … (сунглинком)[32] e si pongono accanto un braciere (уголие) ardente per arroventare delle tenaglie; e quando cominciano a suonare le trombe, allora il serpente comincia a fischiare, tanto da far tremare le montagne; poi vola (прилете) alla fossa, posa un orecchio a terra, si tappa l'altro con la coda; ma trovata una piccola fessura (нашед диру малу), comincia a battersi; gli uomini, afferratolo con le tenaglie arroventate, lo tengono saldamente; a causa della sua furia, si distruggono non un solo paio, ma due-tre paia di tenaglie, finché muore bruciato; il suo aspetto è variopinto e non si posa a terra, ma solo sulle pietre. (Zabylinyj 1880: 403)

Il serpente-drago come figura dell'epica (popolare e cólta) e delle fiabe

Concludendo, nei testi (in prevalenza popolari) qui considerati, si può osservare un'evoluzione per "momenti"[33] dell'immagine del serpente-drago.

Nel cosiddetto "ciclo di Vseslav"[34] il serpente-drago non ha una con notazione del tutto negativa, essendo il padre dell'eroe benefico e vittorioso, l'animale totemico del suo clan, possibilmente confuso con un'antica divinità acquatica (*byliny* o byline di

---

[30] Come in *Petr e Fevronija*.

[31] Vedi Jakobson–Szeftel 1949 in Bibliografia.

[32] Sostanza o materia non identificata.

[33] Non da intendere necessariamente da un punto di vista cronologico ma come effetto di una parti co-lare focalizzazione dell'interesse poetico.

[34] Jakobson–Szeftel 1949.

Volch Vseslàv'evič e di Vòl'ga Buslàvlevič); nell'epica cólta del XII secolo (*Cantare di Igor'*) l'eroe Vseslav di Polock è presentato in luce negativa unicamente da un punto di vista laico e politico, come elemento di divisione interna della Rus', ma – in sintonia con la tradizione popolare – gli si attribuiscono poteri straordinari; nella prima Cronaca russa (*Storia dei tempi passati*), infine, Vseslav di Polock è condannato da un punto di vista cristiano per la sua sanguinarietà, si riconosce la sua origine "diabolica"– segnalata dal suo essere "nato con la camicia"[35] – e si consi dera la sua azione malvagia come uno strumento della punizione divina (mancato rispetto del giuramento sulla croce da parte dei príncipi di Kiev detentori del potere).

Nelle byline di ispirazione piú recente («Michajlo Potyk", "Dobrynja e il drago") l'eroe *non* ha piú un legame diretto (di consanguineità) col serpente-drago, ma diviene un potente antagonista con cui l'eroe deve fare i conti; il drago può allora identificarsi con la donna seduttrice (Mar'ja Biancocigno) o essere lui stesso l'attentatore della fanciulla-vergine (Zabava Putjàtična) e stipulare con l'eroe un *patto* di non aggressione; in ogni caso, il serpente-drago rappresenta probabilmente l'antica "falsa fede" nell'epoca del conflitto e convivenza dell'antica e nuova fede o *dvoeverie*.

Nelle fiabe e nel genere ibrido (*Leggenda di Petr e Fevronija*), il serpente-drago è unicamente l'elemento ostile, il Male, che l'eroe (l'apprendista-stregone, *Non-lo-so*,[36] il giovane guardacaccia, il principe Petr) o l'eroina (Vasilisa, Fevronija) combattono servendosi di poteri straordinari, legati all'antica magia; cosí è in alcune credenze popolari, in cui l'eroe è lo stregone-esorcista ed il serpente-drago un non ben definito essere malefico, seduttore-allucinatore di donne sole e portatore di devastazione e carestia; questo "momento" è talora carratterizzato dall'opposizione fra una magia buona (o "bianca" – la bambola di Vasilisa, gli aiutanti magici dell'eroe) ed una malefica (o "nera" – quella del Mago o della *baba-jagà*).[37]

L'epica sopravvive nella tradizione popolare fino alle piú recenti trascrizioni da parte degli etnografi, che involontariamente ne provocano la cristallizzazione e la morte definitiva. Sopravvive anche, almeno fino al XVI secolo, nel genere ibrido epico-fiabesco-agiografico rappresentato dalla nostra *Povest' o Petre i Fevronii*. Le byline vere e proprie poterono salvarsi, nonostante il loro contenuto paganeggiante e anti-autoritario, proprio per essere un genere solo orale, riservato alle piazze. L'epica cólta – di cui dev'essersi persa gran parte della produzione, per i suoi contenuti non sempre in linea con la dottrina della chiesa ortodossa o i dettami dei sovrani autocrati – si dissolse nel fuoco o si nascose nei palinsesti, lasciando dietro di sé solo un piccolo spazio al genere ibrido mimetizzato da agiografia.

---

[35] Saronne 2011: „Рожден в сорочке из змеиного семени" (Nato con la camicia, dal seme del Serpente-Drago). Leggende, fiabe, credenze popolari", PECOB's Papers Series, N° 11 (2011), pp. 40, ISSN: 2038-632 X http://www.pecob.eu/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/EN/IDPagina/3080.

[36] Va notato che Non-lo-so o *Neznajko* nel suo temporaneo travestimento ha la testa ricoperta di una vescica, che ricorda la "camicia" o cappuccio amniotico.

[37] Per i riferimenti alle fiabe si può vedere Saronne–Di Lucca 2001.

L'elemento satirico nella Povest'

Qualcuno ha voluto vedere un accenno di satira nella III parte (e forse anche nella IV parte) della *Leggenda*. Questo punto di vista può suggerire un ulteriore livello di lettura e può senz'altro spiegare la diffusione e la popolarità del testo intorno all metà del XVI secolo. Oggetto della satira sarebbero non già il potere del sovrano (che – ricordiamolo – era Ivan IV «Il Terribile») ma i bojari, che aspiravano a mantenere ed ampliare il proprio.

> Alla fine di quell'anno [il 1564], Ivan IV lascia Mosca per la sua nuova sede di Aleksandrova Slobodà, dando l'idea di voler abdicare: ne segue un vero e proprio pellegrinaggio ed una supplica da parte di una numerosissima delegazione di cittadini (nobili, funzionari, mercanti e gente comune) guidati da Pimen, arcivescovo di Novgorod. Questa sorta di implorazione allo *car'* da parte del popolo affinché riprendesse il potere fu l'occasione per Ivan IV per appropriarsene totalmente e per disfarsi di tutti quelli che considerava oppositori o critici nei suoi confronti (Saronne – Intelisano 2010: 26).

La scena – immortalata nel film *Ivan Groznyj*, «il Terribile», di Sergej M. Ejzenštejn (URSS 1944-45) – ha qualche analogia con la supplica da parte dei bojari di Murom al principe Petr affinché riprenda il potere della città, ponendo cosí fine alle lotte scatenatesi dopo la sua rinuncia al trono e alla sua partenza incompagnia di Fevronija. Anche qui, come nella *Leggenda*, il conflitto è fra sovrano e bojari e questi ultimi costituiscono l'elemento negativo, cioè il Male. Nel XVI secolo il processo di unificazione dei principati russi e la corsa del Gran principe di Mosca – ormai *tsar'*[38] – verso l'assolutismo aveva assunto pieno ritmo. Eppure il conflitto coi bojari era tutt'altro che estinto.

> Nel 1547 Ivan IV si sposò con Anastasija Zachar'ina,[39] da cui ebbe presto (nel marzo del 1552) un figlio maschio, Dmitrij. Un'improvvisa malattia dello *car'* [o *tsar'*] lo fece temere – o fingere di temere – per la propria vita e lo convinse a chiedere, sul presunto letto di morte, un giuramento di fedeltà da parte dei bojari nei confronti dell'infante erede al trono. Molti giurarono, ma altri si astennero, forse preferendo Vladímir Starickij, cugino di Ivan, come suo successore. Ivan IV guarí, ma il mancato giuramento di alcuni, e il conseguente sospetto di tradimento, infiammò la sua mente di desiderio di vendetta. Il piccolo Dmitrij morí per un incidente nel giugno del 1553. L'anno successivo nacque dal suo matrimonio il secondo figlio maschio, Ivan. Nel 1560 morí Anastasija, suscitando (in ogni caso in Ivan IV) il sospetto che fosse stata avvelenata, come già la madre di lui, Elena Glinskaja. Tutto ciò – malgrado i grandi successi militari contro i tatari, determinò la svolta verso la follia ed un periodo di drastica involuzione e terrore. Già nel periodo 1553-58 Ivan IV aveva perso – come si dice – la testa: aveva esiliato il pope Sil'vestr e dato inizio inizio alla persecuzione dei bojari (Saronne – Intelisano 2010: 26).

Le analogie fra Petr di Murom (in realtà Davyd Jur'evič)[40] e Ivan IV finiscono qui. Mosca capitale del XVI secolo era ben diversa dalla Murom del XIII secolo. Il «Terribile» non dovette mai lottare contro alcun drago, salvo quello che era dentro di lui; né la sua sposa Anastasija Zachar'ina, benché da lui – pare – teneramente amata,[41] non dovette mai salvarlo da alcuna malattia, nè probabilmente ebbe mai grande potere su di lui. È vero che nel 1552 Ivan IV si ammalò, ma recuperò da solo la salute e da solo – e a suo modo – vi pose rimedio.

---

[38] Variante grafica di *car'*.

[39] Scegliendola – si dice – fra mille figlie di nobili moscoviti.

[40] Vedi § "Discendenza dei príncipi di Murom".

[41] Prima di altre sette, di cui solo l'ultima, Marija Fëdorovna Nagaja, a lui sopravvissuta!

Se la satira di Ermolaj-Erasm[42] contro i bojari corrotti e facinorosi potè forse attirargli il favore del sovrano, non favorí certo il successo della sua opera, che non fu inclusa nei repertorî agiografici né gli assicurò l'immortalità: Его писательское имя было еще известно в 60-е гг., но позже о нем забывают и произведения его переписываются как анонимные "Il suo nome in quanto scrittore era ancora noto negli anni '60 [del XVI secolo], ma piú tardi fu dimenticato e le sue opere vennero trascritte come anonime ."[43]

Paralleli con la tradizione epica orale occidentale

Citiamo Lichačev sulla *Leggenda* e *Tristano e Isotta*:

> L'argomento della *Povest'* trova echi in molte opere del folclore russo e mondiale e di conseguenza anche nelle fonti scritte medievali. Nel famoso racconto – celtico e francese – di Tristano e Isotta si inizia con la vittoria sul drago dell'eroe (Tristano), che poi viene guarito dall'eroina (Isotta) […] Tuttavia la coincidenza della *Leggenda* con *Tristano e Isotta* sottolinea ancora di piú le loro differenze nella caratterizzazione dei personaggi. La *Povest'*, a differenza della leggenda di Tristano e Isotta non è un racconto sull'amore, sulla passione degli eroi che tutto travolge e su tutto trionfa, ma sulla vita coniugale impostata sulla fedeltà; per cui il motivo fondamentale di questa composizione è l'acume dell'eroina, la sua capacità di aver ragione dei propri interlocutori, un tratto che avvicina Fevronija alla principessa Ol'ga della *Povest' vremennych let* (Saronne–Danil'čenko 1997: 295-301). […] Effettivamente, il lettore ha l'impressione che ciò che attira Fevronija verso Petr non sia tanto l'amore (nella leggenda di Tristano e Isotta si accenna ad un magico filtro amoroso), ma solo il desiderio di non rinunciare alla propria felicità.[…] La conclusione della *Leggenda* è legata a motivi folclorici e di nuovo ricorda *Tristano e Isotta.* Anche là, infatti, l'amore si rivela piú forte della morte: dalla tomba di Tristano nasce un cespuglio di spine che la unisce alla tomba di Isotta.

Considerazioni ancora piú interessanti sono quelle fatte da uno studioso ottocentesco di folclore, Fëdor Ivanovič Buslaev (1818-98), antesignano e maestro di Aleksandr Nikolaevič Veselovskij (1838-1906). Buslaev ha, fra l'altro, il merito di esporre le proprie idee in modo accattivante, da narratore. Nella genesi della *Leggenda* individua vari strati: anzitutto un nucleo preistorico, caratterizzato dall'elemento mitico o epico-fiabesco; poi una collocazione del mito in circostanze storiche, visto che i personaggi della *Leggenda* si rifanno a persone realmente vissute: Vladimir Jur'evič (†1204) e Davyd Jur'evič (†1228), quest'ultimo canonizzato come Petr (vedi § "Discendenza dei príncipi di Murom"); infine un rivestimento agiografico, che ha lo scopo di raccontare – in un modo comprensibile e appetibile da parte della gente comune – la vicenda di due coniugi príncipi di Murom, Davyd Jur'evič e sua moglie Fevronija, canonizzati come santi coi nomi monacali di Petr ed Evfrosinija nel 1547 (vedi § "L'Autore, Ermolaj-Erazm").

Nell'analizzare ciò cha abbiamo chiamato il "nucleo epico-fiabesco" della *Leggenda*, Buslaev prende in esame una serie di testi di origine orale, prodotti sia nell'area slava (russa e non), sia nell'area germanica: questo non per ipotizzare un'eventuale derivazione della *Leggenda* da tali testi, ma per riconoscere una loro base comune in epoche antecedenti la diaspora degli slavi e addirittura quella delle popolazioni indo-europee rispetto ad una loro originaria relativa unità.

---

[42] Vedi § "L'Autore, Ermolaj-Erazm".

[43] Su Ermolaj -Erazm si veda la voce corrispondente a cura di R.P. Dmitrieva in *Словарь книжников*, Электронные публикации Института русской литературы (Пушкинского Дома) РАН.

Buslaev, senza dichiararlo esplicitamente, costruisce una sorta di tipologia tematica sulla base della vicenda narrata dalla *Leggenda* ; o piuttosto costruisce una macro-tipologia che include la base tematica della *Leggenda*. Ciò gli permette di ricostruire l'archetipo da cui la *Leggenda* discende. Naturalmente, stiamo qui parlando della componente "preistorica" del nostro testo. Noi, per semplicità e brevità, seguiremo un percorso inverso rispetto a quello di Buslaev: partiremo da *Petr e Fevronija* per arrivare ai suoi paralleli, slavi e non.

All'inizio, nel mito globale, c'è sempre undrago (o un serpente) che incarna il Male o il demonio e insidia gli eseri umani, in particolar modo una fanciulla o una giovane sposa. A difesa di quest'ultima interviene l'eroe, che può essere variamente sollecitato. Nel caso della *Leggenda* ciò avviene da parte del marito di lei, debole ed inerme, di cui il drago – per tentare la giovane – assume le sembianze.[44] Come abbiamo visto, nella *Leggenda* l'eroe è il cognato della donna insidiata (dal possibile nome di Marija). Perché l'eroe possa sconfiggere il drago, ha però bisogno di una mitica spada: è Marija stessa – che, quanto ad astuzia, anticipa le caratteristiche dell'eroina – a scoprire per mezzo di lusinghe il segreto del drago, sia sull'identità dell'eroe (Petr e *non* Pavel), sia sullo strumento della vittoria (la spada fatata).

Fin qui la *Leggenda* – a parte il rapporto ambiguo fra i due fratelli – ha poco di originale rispetto ad altri testi medievali:[45] anche Sigfrido [46] per liberare la valchiria Brunilde dal sonno (in cui Odino l'ha precipitata), deve sconfiggere un drago per mezzo di una spada sacra; cosí devono fare – con varie motivazioni ed esiti – Beowulf, l'eroe di un testo epico anglo-sassone, l'eroe bylinico (o *bogatyr'*) Dobrynja Nikitič, Trut (l'eroe boemo de *Il giudizio di Libuše*). Non tutti i prodi hanno bisogno della spada sacra: Dobrynja, per esempio, dapprima sconfigge il drago con l'aiuto di un copricapo sacro e poi, per liberare la fanciulla rapita, fa un patto col drago rapitore (vedi "Dobrynja e il drago" in Saronne–Danil'čenko 1997). Quanto a Beowulf, contrariamente a Petr non sopravvive al combattimento col drago.

C'è, nella *Leggenda*, un'insistenza costante sull'astuzia femminile: la troveremo in Fevronija, ma – come già detto – viene anticipata in Marija, la giovane sposa insidiata. Neanche questo sembra essere un elemento esclusivo della nostra *Leggenda*: Buslaev cita in proposito una fiaba serba che fa parte della famosa raccolta di Vuk Stefanović Karadžić: "La Regina Militsa e il Drago" nell'edizione di V.S. Karadžić (Karadžić 1823), N° 43. Ne proponiamo qui una nostra traduzione:

> «Sia lodato Iddio, sia lodato l'Unico! Lo *tsar'* Lazar' sta seduto a cena e accanto a lui c'è la *tsaritsa* Militsa. È malcontenta Militsa, si è immalinconita: è pallida in viso e cupa. La interroga Lazar', lo *tsar'* glorioso: "O Militsa, o mia *tsaritsa*! A ciò che ti domando dimmi – ti prego – il vero: perché sei tanto triste? che cosa ti tormenta, sí pallida in viso e cupa? Ti manca forse qualche cosa nella nostra corte?"»

---

[44] A questo proposito Buslaev insinua che la vicenda, nel caso di Pavel e Petr, potrebbe adombrare un adulterio e, in ogni caso, una rivalità fra i due fratelli in causa.

[45] Si ricordi che l'Alto Medio Evo *era* preistoria per quelle popolazioni dell'Europa orientale che an cora non conoscevano la scrittura e a cui gli antichi miti erano stati trasmessi oralmente.

[46] Sigfrido (Sigurd/Siegfried) fu il maggiore eroe leggendario germanico ed il personaggio centrale della Saga dei Volsunghi.

Militsa risponde di avere tutto a sufficienza: solo che su di lei si è abbattuto il drago di Jastrebets: si è invaghito di lei e vola da lei nel bianco *terem*.[47] Lazar', come il principe Pavel, fratello di Petr di Murom, soccorre la propria sposa con un consiglio vòlto a liberarla dalle tentazioni del drago ingannatore: consiglia alla *tsaritsa* di strappare con l'inganno al drago la verità su chi dei prodi (cioè dei cavalieri) lui tema di piú al mondo.

«Si recò la *tsaritsa* nel suo alto *terem*. Dopo un po' d'indugio, di Jastrebets s'accese la pianura, volò da Jastrebets il drago, da Zmeevets,[48] dall'acqua fredda, volò alla piana di Krušev, penetrò vo lando nel bianco *terem*. S'abbattè sul letto morbido, strappò da sé l'abito infocato e con la *tsaritsa* giacque sui cuscini.»

E cosí, questo drago – come in altre fiabe – si trasforma in un bravo ragazzo. Blandendolo, Militsa gli carpisce il segreto, venendo a sapere che lui temeva un solo prode in tutto il mondo: Vuk Terror-de'-draghi, del villaggio di Kupin, che si trova nella terra di Srem. Il giorno dopo, il cavaliere ne viene informato; arriva, agguanta il drago e lo uccide.

Il drago viene sconfitto anche da altri eroi, come abbiamo detto con altre motivazioni ed esiti: Sigfrido uccide il drago per liberare la valchiria dormiente Brunilde; Beowulf perde la vita nella lotta col nemico; Dobrynja Nikitič lo sconfigge in due riprese e la seconda volta stringe con lui un patto di non-aggressione riuscendo ad appropriarsi del suo tesoro, liberando la fanciulla da lui rapita (Putjàtična Zabàva) e molti altri prigionieri russi.

Altri eroi che, come Petr, combattono col drago ma – pur essendo vittoriosi – vengono contagiati dal sangue impuro del nemico: per esempio, Sigfrido, il citato Beowulf e persino il dio Tor o Thor,[49] che infine muore per il contagio. Per guarire dal contatto col sangue del mostro, gli eroi piú fortunati, come Petr, possono guarire ricorrendo all'aiuto di una saggia fanciulla: Fevronija nella *Leggenda*, la valchiria Brunilde e altre. Guarigione, amore per l'eroe da parte della fanciulla ed eventualmente nozze finali sono un tratto comune a diverse tradizioni orali.

Il modo in cui l'eroina (nel nostro caso Fevronija) riesce a stabilire un legame amoroso con l'eroe è ben illustrato dai testi riportati ai §§ "GPNTB 364", "GPNTB 141" e "GIM 147 e GPB 287/307". Dal punto di vista assunto in questo paragrafo, è ancora piú interessante constatare le coincidenze con altre tradizioni orali laddove si narra di come – con quale astuzia e costanza – l'eroina riesca a mantenere il suo rapporto con l'uomo amato. Buslaev riporta (e in parte riassume) il testo della fiaba serba N° 25, "Come una ragazza riuscí a farsi gioco dello *tsar'*", inserita nella citata raccolta di V.S. Karadžić:

«Una volta lo *tsar',* avendo visto un poveraccio e avendo saputo che lui aveva appreso la saggezza dalla propria figlia, gli domandò: "E tua figlia da chi ha ereditato il dono della saggezza?" – "Gliel'hanno insegnato Dio" rispose il padre "e la nostra amara povertà". Alora lo *tsar'* gli diede trenta uova e comandò che, se non voleva essere torturato, sua figlia gli facesse nascere dei pulcini. Piangendo, il povero tornò a casa, ma sua figlia lo consolò, poiché – fra l'altro – aveva notato che le uova erano sode. Il giorno dopo fece lessare delle fave e chiese al padre di prendere aratro[50] e buoi, arare

[47] Cioè il gineceo, collocato nella parte alta del palazzo.

[48] *Zmij* (in russo *Zmej*) è il drago: *Zmeevets* potrebbe forse essere tradotto come "Dragonia", la terra dei draghi.

[49] Nella mitologia norrena e in altre tradizioni germaniche, noto come il dio del tuono.

[50] Сохà (o рало): si tratta dell'arcaico aratro di legno: l'aratro col vomere di metallo, di derivazione germanica, è designato da плуг (tedesco *pflug*).

la terra, seminare le fave sul bordo della strada che portava al palazzo dello *tsar'* e che, mentre seminava, dicesse: "Aiutami, o Dio, a far nascere delle fave cotte!". Lo istruí poi su come rispondere alle domande dello *tsar'*. Vedendolo, lo *tsar'* disse: "O pover'uomo, quando mai è germinata una fava bollita?" Al che il povero rispose: "Ma, onorato *tsar'*, quando mai da uova sode sono nati dei pulcini?"»

Allora lo *tsar'* gli assegnò un cómpito quasi identico a quello dato dal principe Petr a Fevronija: gli diede una matassa di lino e gli ordinò – pena la morte – di far tessere vele, bandiere e tutto ciò che serve alla nave.

«Il povero, piangendo, tornò a casa con questo nuovo incarico. Il giorno dopo la figlia gli diede una scheggia tolta da un ceppo e lo inviò allo *tsar'* perché da quel pezzetto di legno facesse un telaio, un arcolaio e tutto quello che serve per tessere.»

Con queste – e altre – argute azioni e parole, la saggia fanciulla portò lo *tsar'* a un tale stupore e lo dispose tanto bene verso di sé che lui le chiese di sposarlo.

«La ragazza accettò, ma solo a una condizione: che lo *tsar'* le firmasse una dichiarazione per cui, se un giorno si fosse adirato con lei e vollesse scacciarla, le desse il diritto di prendere dalla corte ciò che le era piú caro. Lo *tsar'* fu d'accordo e lei lo sposò.

Dopo qualche tempo si avverarono i timori della donna. Lo *tsar'* si adirò e la ripudiò. Allora, al momento del congedo, la *tsaritsa*[51] gli serví col vino un infuso soporifero e, quando lo *tsar'* bevve e si addormentò di un sonno profondo, lei lo portò via con sé addormentato dalla corte. Quando lo *tsar'* si svegliò e si trovò in una stamberga con la sposa ripudiata al fianco, la *tsaritsa* gli mostrò la dichiarazione che lui le aveva dato. Allora, sconfitto dall'astuzia di sua moglie, lo *tsar'* se ne tornò a casa insieme a lei.»

In questa fiaba non c'è alcun eroe, ma soltanto un'eroina, la fanciulla saggia figlia di un povero contadino sottoposto ai soprusi di un potente signore. La fanciulla non guarisce nessuno, ma dà prova della propria arguzia nel tener testa allo *tsar'*, il quale finisce per innamorarsi di lei, proprio per il suo coraggio ed intelligenza. Alla fine, però, sarà lei a mostrare amore per l'uomo che è riuscita a sposare e a saper mantenere – di nuovo, grazie all'arguzia – la relazione con lo sposo che ha finito per amare. Promozione sociale, dunque, ma anche vero amore da parte sua. Lo *tsar'*, che non esita a ripudiarla, è vinto dalla sua costanza. Ritroveremo questi temi trattando di due fiabe russe, al § "«Striženа devka» e «Semiletka»".

Alcuni temi che caratterizzano ciò che potremmo chiamare l'archetipo della lotta eroica col drago sono invece estranei alla nostra *Leggenda*: per esempio, quello del tesoro che troviamo nella citata bylina "Dobrynja e il drago"; oppure il risveglio dell'eroina per intervento dell'eroe vincitore (come abbiamo visto, Brunilde o tutte le belle addormentate delle fiabe centro-europee). In altri casi la lotta col drago serve a liberare un'intera popolazione dalla ferocia del drago, il quale viene ucciso dall'eroe ucraino Kirilo Kožemjaka mediante il fuoco. In una delle varianti della fiaba serba "Militsa e il drago" quest'ultimo – come abbiamo visto – viene còlto d'amore per l'eroina, le rivela il suo segreto e viene ucciso da un eroe maschile (Vuk). Infine (ma potremmo continuare per molte pagine ancora) non sempre il sangue del drago sconfitto ha un effetto negativo sull'eroe: Sigfrido, a seconda delle varianti, lecca [sic] il sangue del mostro ucciso o addirittura si immerge in esso, rendendosi cosí immune da altri pericoli mortali. Una sola parte del suo corpo, coperta per caso da una grande foglia di betulla, rimarrà vulnerabile come il famoso tallone di Achille. Questo

[51] Cioè la moglie dello *tsar'*. Da noi si direbbe piuttosto *tsarina*.

particolare ci riporta a un episodio della nostra *Leggenda*, dove Fevronija, per cautelarsi dalla scarsa serietà del principe Petr, gli fornisce un rimedio per la guarigione istruendolo a lasciare non spalmata di unguento (e perciò vulnerabile) una piaga delle tante che ricoprono il suo corpo: da quella piaga non curata, il contagio lo riprenderà totalmente, finché il principe imparerà a mantener fede alla propria parola e a fare di Fevronija la propria sposa.

Buslaev ha anche contrastato l'amore "cristiano" di Fevronija con quello pagano della sposa di Dunaj nella bylina omonima (Saronne–Danil'čenko 1997). A suo parere (che possiamo senza dubbio condividere) il tema principale comune a entrambe le composizioni – la *Leggenda di Petr e Fevronia* e la bylina "Dunaj" – è l'amore che tutto trascende: in serenità nella *Leggenda*, in tragedia nelle bylina.

Tematiche simili nella letteratura popolare (russa e occidentale)

«Strižena devka» e «Semiletka»

Il tema della ragazza-contadina saggia e astuta è assai diffuso nella letteratura popolare, non solo russa e slava. Questa eroina di molte fiabe e leggende, con la sua arguzia, si cava d'impiccio nelle situazioni difficili e riesce a farsi apprezzare da chi le è socialmente superiore; riesce persino a farsi sposare ed a legare a sé per sempre – tramite l'amore – il proprio compagno di vita. Si tratta di un tema molto antico forse addirittura preistorico, che incarna il desiderio di promozione sociale dei ceti umili e soprattutto l'emancipazione della donna tramite il proprio ingegno.

Seguono due esempi di letteratura fiabistica russa. Rammentiamo che si tratta di letteratura popolare, tramandata oralmente per secoli e trascritta – e quindi fissata nella forma – solo in tempi relativamente a noi vicini. L'antica origine di tali testi spiega la loro rispondenza in testi simili di tradizioni diverse.

Le due fiabe "Strižena devka"(La ragazza rapata) e "Semiletka" (La Settenne) divergono per lo stile narrativo (piú tipicamente fiabesco nella seconda), ma sono assai simili per contenuto. Anzitutto, entrambe le protagoniste sono fanciulle di origine umile e debbono scontrarsi con chi detiene ricchezza e potere: il *Signore* o signorotto locale nella prima, lo zio ricco – e il governatore che lo favorisce – nella seconda. Entrambe le protagoniste hanno qualcosa di speciale e misterioso: una ha la testa rasata (non si capisce se per punizione,[52] per premonizione, cioè alludendo a una futura vocazione mistica[53] o come segno di non -convenzionalità, di "straordinarietà"); l'altra ("la Settenne" perché orfana di madre fin dai suoi sette anni) alleva una mucca che partorisce un vitellino dagli zoccoli d'oro. Il loro scontro con il potere ha origini diverse: il signorotto locale è attratto dalle peculiarità della ragazza e poco a poco (ma con diffidenza e prudenza) si avvicina a lei; Semiletka deve tener testa all'avidità di uno zio ricco che, avendole regalato una vitella, ritiene di aver diritto alla sua bovina discendenza (il vitello dagli zoccoli aurei).

[52] Vedi il lavoro teatrale *Perikeiromene* ("La ragazza rapata")di Menandro. http://nathanbauman.com/odysseus/?p=1926.

[53] Come in "Petr e Fevronija".

Nella seconda fiaba – piú complessa – nasce, sul dirito di proprietà del prezioso vitello, una contesa fra lo zio paterno ed il padre di Semiletka: la vertenza viene sottoposta al *voivoda* o governatore locale, il quale pensa di favorire il contendente facoltoso sottoponendo entrambe le parti allo scioglimento di alcuni enigmi[54] (cos'è la cosa piú veloce,[55] la piú grassa e la piú piacevole per l'uomo?) Nella prima fiaba, la ragazza rapata risponde direttamente al signorotto che mette alla prova la sua arguzia, mentre Semiletka suggerisce le risposte al padre che le riporta al governatore.

Né il signorotto né il governatore si rassegnano ad esser messi nel sacco da una semplice contadina, dando – di conseguenza – ragione ai poveri! Chiedono perciò alle loro antagoniste-fanciulle di superare altre prove, ben al di sopra di ogni possibilità umana: far nascere pulcini da uova sode, tessere e cucire una camicia da un batuffolo di filo, presentarsi a palazzo né a piedi né a cavallo, né con la slitta né col carro, né nude né vestite,[56] non portare un regalo né un contraccambio. Anche in questo caso le due eroine avranno la meglio sull'uomo di potere: la ragazza rapata risponderà al signorotto con richieste altrettando assurde (come far crescere del granoturco in una sola notte, per nutrire i pulcini nascituri) o presentandosi vestita solo di una rete da pesca e a cavallo di una capra; altrettanto farà Semiletka, venendo però a palazzo su un paio di sci![57] Entrambe porteranno al proprio antagonista in regalo un volatile (un piccione o un passero) che gli sfuggirà di mano prima di poter essere ricevuto in omaggio.

A questo punto entrambi i protagonisti maschili saranno letteralmente conquistati dalle sagge e astute fanciulle, che chiederanno in spose. Porranno tuttavia (per salvare la faccia) la condizione che le novelle spose non si immischino mai nelle loro questioni di lavoro.

Saranno celebrate le nozze, ma né la ragazza rapata né Semiletka resisteranno alla tentazione di esercitare la propria saggezza in disobbedienza ai potenti mariti. Saranno dunque cacciate dal palazzo, portando però con sé *ciò che hanno di piú caro al mondo*, cioè i propri sposi, dei quali si saranno fatte gioco (in senso buono) per l'ennesima volta! Le due fiabe hanno un finale del tutto coincidente: il perdono da parte degli uomini che hanno sposato e un futuro felice. È il trionfo dell'astuzia femminile (e contadina) ma anche dell'amore.

Se è vero che la *Povest' o Petre i Fevronii* ha molto in comune con le due fiabe russe qui considerate, bisogna dire anche che contiene molto di piú. Anzitutto c'è la lotta col drago (con tutta la sua carica simbolica) che scatena l'intera vicenda. C'è il protagonista di secondo grado, il principe Petr, che sconfigge l'essere diabolico liberando cosí la propria famiglia dal peccato. Petr rimane tuttavia contagiato dal sangue impuro del nemico, si ammala gravemente ed ha perciò bisogno di chi lo salvi tramite l'amore.[58] Non sembra però consapevole della vera natura della sua malattia e cerca il

[54] Come in *Turandot*, la fiaba rielaborata da Carlo Gozzi e messa poi in musica da Giacomo Puccini.

[55] Vedi Croce 1978: 8.

[56] Vedi Croce 1978: 33-34 e 51-52

[57] Mezzo di locomozione di uso comune nella nevosa e piatta Russia.

[58] Viene in mente l'Olandese volante.

rimedio nella medicina. Per sua fortuna, càpita su Fevronija – fanciulla di umile condizione ma saggia, astuta e dotata di poteri straordinari – la quale non solo lo guarirà del suo disagio fisico, ma saprà legarlo a sé assicurando in tal modo la sua permanente salute spirituale. Nei modi, Fevronija assomiglia alle eroine delle due fiabe (linguaggio enigmatico, sicurezza di sé, pacatezza), ma ha anche il dono della veggenza e della lungimiranza. Una volta sposata – per ingegnoso inganno al principe che è ricorso alle sua arti terapeutiche – non sarà per la sua invadenza o trasgressività che rischierà di perdere il proprio oggetto d'amore (il principe Petr), ma per l'invidia delle cortigiane che la considerano di rango inferiore. Nei confronti dell'uomo amato, si comporta come la ragazza rapata e Semiletka. Cacciata dalla corte, con un nuovo positivo inganno riuscirà a portarlo con sé. La corte di Petr sembra soffrire della stessa malattia da cui Fevronija l'ha salvato: la lotta col drago non è terminata. Ma Fevronija *sa* che anche questa volta uscirà vittoriosa. Nella *Leggenda di Petr e Fevronija* l'amore raggiunge un livello superiore: nella definitiva trasformazione del proprio esitante (oggi diremmo amletico) compagno, nella fedeltà a lui – come abbiamo visto – persino nella morte. Lichačev rievoca in proposito l'amore di Tristano e Isotta e il loro desiderio di essere tumulati in un sepolcro comune.[59] L'unio ne di Petr e Fevronija trascende la morte e la loro storia si trasforma in agiografia. ciò giustifica il fatto che la leggenda sia stata – successivamente – incastonata in una cornice religiosa, costituita dall'Introduzione e dall'Elogio finale dei due santi Davyd ed Evfrosinija, alias Petr e Fevronija.

27. Стрижена девка[60]	27. La ragazza rapata
Старик с дочкой живет; у старика дочь хитрая была а стрижена. Он говорит:	Un vecchio vive con la figliola; la figlia del vecchio era scaltra e aveva la testa rasata. Dice lui:
– Поеду-ко на охоту, дочка!	– Me ne vado a caccia, figliola!
– Ну, поежжай.	– Ma sí, vai.
Приходит барин к ней.	Da loro viene il padrone.[a]
– Стрижена девка, где у тебя отец?	– Ragazza rapata, dov'è tuo padre?
– Уехал сто рублей на грош менять.	– È andato a scambiare un biglietto da cento rubli con un soldo.[b]
– Он сёдни приедет?	– Ritorna in giornata?
– Если кругом поедет, так приедет.	– Se fa un giro,[c] ritorna.
– Хорошо, как твой отец приедет –	– Beh, appena rincasa, mandalo da me.

[59] "Anche la conclusione della *Leggenda* è collegata a motivi folclorici e, di nuovo, ricorda *Tristano e Isotta*, in cui l'amore fra gli eroi si rivela piú forte della morte: dal sepolcro di Tristano spunta infatti un cespuglio di spine che lo unisce a quello in cui è sepolta Isotta. [...] In effetti, il lettore ha l'impressione che Fevronija fosse attratta da Petr non già dall'amore (nella leggenda di Tristano e Isotta si menziona un magico filtro amoroso) ma il desiderio di non lasciarsi sfuggire un'occasione di felicità."

[60] Azadovskij–Andreev 1987, pagg. 219-222 (fiaba N° 27).

пошли его ко мне.

Вот преиежжает старик с охоты, ушкана убил, коня заморил.

Ecco che ritorna il vecchio dalla caccia: ha ucciso un leprotto e sfinito il cavallo.[d]

Она говорит:

Dice lei:

– Отец, тебя барин звал к себе.

– Ti ha mandato a chiamare il signore, padre.

Старик знат, чо дочка хитра, спрашиват:

Il vecchio, conoscendo la furbizia di sua figlia, domanda:

– Ты че ему наговорила?

– E tu cosa gli hai detto?

– Ничо.

– Niente.

Потом к барину, барин его спрашиват:

Poco dopo, nella casa padronale, il signore gli domanda:

– На охоту ездил? Что поймал?

– Sei andato a caccia? Che cosa hai preso?

– Да ушкана убил.

– Ho ucciso una lepre.

– А где ты ехал?

– E dove sei andato?

– Да кругом ехал.

– Ho fatto un giro.

– Правду стрижена девка сказала.

– Ha detto giusto, la ragazza rapata.

Приказыват барин десяток яиц сварить, дает их старику.

Il signore ordina di cuocere una decina di uova e le dà al vecchio.

– Отнеси своей дочери и скажи ей, чтоб ты из них за ночь высидела цыплят.

– Portale a tua figlia e dille che entro domattina faccia nascere[e] i pulcini.

Приходит старик домой, отдает дочери десяток яиц:

Il vecchio torna a casa e consegna alla figlia le dieci uova:

– Вот тебе барин прислал десяток яиц, чтоб ты з них са ночь высидела циплят.

– Guarda, il padrone ti ha mandato dieci uova perché tu prima di giorno ne faccia uscire dei pulcini.

Она лезет в подполье, насыпает проса в ступку, натолкла крупы и дает старику:

Lei scende in cantina, sparge del miglio in un mortaio, e pestati i grani, li dà al vecchio:

– Иди, отец, к барину и скажи ему, чтоб он по||[220]сеял крупу и чтоб выжал, измолол к утру, чтоб было чем цыплят кормить.

Vai, padre, dal signore e digli di seminare il grano, ché sia mietuto e macinato prima che faccia giorno, in modo che i pulcini abbiano di che mangiare.

Барин говорит:

Dice il signore:

– Разве можно эту крупу посеять и чтоб взошло что из нее?

– Ma è mai possibile seminare questo grano in modo che ne esca qualcosa di buono?

– А дочка говорит: разве можно из вареных яиц цыплят высиживать?

Барин говорит:

– Скажи своей дочери, чтоб она завтра ко мне явилась – ни гола ни одета, ни шла бы, ние ехала, ни с гостинцем, ни без гостинца.

Приходит старик домой:

– Вот, дочка, барин велел тебе завтра явитца к нему – чтоб ты ни шла и ни ехала, ни гола, ни одета, ни с гостинцем, ни без гостинца.

– Отец, иди, приведи козу, поймай воробья, принеси невод.

Отец все выполнил. Снимат она с себя сорочку, окутыватца вся неводом, берет подмышку кошку, под другу воробья, садится на козу и едет к барину. Сколько козу подтолкнет, столько она подвинется. Барин смотрит в окно:

– Вот чучела[g] едет!

Сказал своим людям:

– Как девка стрижена приедет, так спустите борзых кобелей – оне ее разорвут.

Подъежжат она к воротам, отворит ворота, сабаки на нее бросились, она выпустила кошку; все сабаки са кошкой бросились, а она по парадному крыльцу идет в комнату к барину. Окна откриты в комнате, она выпустила воробья – он и улетел (значит, с гостинцем и без гостинца). Когда она зашла и все выполнила, он и говорит:

– Ну, ты девка хитрая, а все-таки я на тебе буду женитца, только с условием, чтобы ты в мои дела н ввязывалась. ||[221]

Чесным пирком за свадебку, повенчались, отгуляли и живут себе. Он

– E la mia figliola dice: è mai possibile covare dei pulcini da uova sode?

Dice allora il signore:

– Di' a tua figlia che si presenti domani a me né nuda né vestita; che non venga a piedi né su una cavalcatura, che porti un regalo e non lo porti.

Il vecchio torna a casa e dice:

– Guarda, figliola, che il padrone ti comanda di presentarti da lui, ma che tu né vada a piedi né a cavallo, né nuda né vestita, né con un regalo né senza.

– Padre, porta qui la capra, acchiappa un passero e portami la rete.

Cosí fece il padre. Lei si toglie la camicia, si avvolge tutta nella rete, prende sotto un braccio un gatto e sotto l'altro il passero, si siede sulla capra[f] e se ne va dal signore. Tanto piú pungola la capra quanto piú questa avanza. Il signore osserva dalla finestra:

– Ma cos'è quello spauracchio?!

Disse poi ai suoi uomini:

– Appena arriva la ragazza rapata, liberate i levrieri, cosí la faranno a pezzi.

Lei si avvicina al portone, lo apre e come i cani sigettarono su di lei, lasciò andare il gatto; tutti i cani si precipitarono dietro al gatto e lei, per il portico frontale, va dritta alla camera del signore. Essendo le finestre aperte, lei liberò il passero, che volò via (di modo che vi fosse e non vi fosse un regalo). Quando lei si presentò, avendo adempiuto a tutte le richieste, lui fa:

– Beh, tu sei una ragazza scaltra, ma io ti sposerò lo stesso, a una sola condizione: che tu non ti immischi nei miei affari.

Con un gran banchetto nuziale si sposarono, se la spassarono e si misero a vivere

уежжат когда, она остается дома.

Только раз – ехали два старика на базар, у одного была кобыла, а у другого телега. Ехали, ечали, ночь пришла, остановились оне на ночлег в поле, утром стают – жеребеночек. Они давай спорить; один говорит:

– Мой жеребенок, моя кобыла ожеребилась.

А другой:

–Нет, врешь – моя телега ожеребилась.

Спорили, спорили, пошли к барину – пусть он рассудит. Приходят к барину, а барина дома нет. Выходит барыня:

– Чо, мужики, скажете?

– Рассуди, барыня! моя кобыла ночью ожеребилась, а он говорит: „моя телега ожеребилась".

– Чо вы спорите – ты иди со своей телегой в одну сторону, а ты иди со своей кобылой в другу – за кем побежит жеребенок – того и будет.

– Правильно.

Согласились, поблагодарили и пошли. Приежжат барин домой, ему рассказывают, как приходили мужики и как барыня их рассудила. Он говорит барыне:

– Ты ведь знашь, дорогая, наше условие? Бери, что тебе мило, что тебе любо, и иди от меня.

– Хорошо, только давай погуляем эту ночку, а потом разойдемся.

– Идет.

Давай оне гулять. Она его разным винам угощат, он все пьянé да пьянé, а барыня не пьет. Свалился барин и спит. Барыня выходит на крыльцо,

insieme. Ogni tanto lui si assenta e lei rimane a casa.

Solo che una volta arivarono al bazar due vecchi; uno aveva una cavalla, l'altro un carro. Viaggiato che ebbero a lungo, si era fatta notte e si fermarono a dormire in un campo. La mattina si svegliano e c'è un puledrino; e loro giú a litigare! Uno dice:

– È il mio puledrino: ha figliato la mia cavalla.

E l'altro:

– No, menti: è la mia carretta che ha figliato.

Litiga che ti litiga, andarono dal signore ché giudicasse lui. Arrivano al palazzo e il signore non c'è. Esce la padrona:

– Cosa volete, contadini?

– Fai giustizia, o Signora! La mia cavalla ha partorito durante la notte e lui dice: "È la mia carretta che ha partorito"!

– È inutile discutere… Tu va' da una parte con il tuo carro e tu, con la tua cavalla, va' dall'altra: il puledro andrà dietro a uno di voi e quello sarà il suo padrone.

– Giusto.

Si misero d'accordo, ringraziarono e andarono via. Torna a casa il signore e gli riferiscono come siano venuti dei contadini e come la signora abbia fatto loro giustizia:

– Tu, mia cara, conosci bene il nostro patto…[h] Prendi quello che ti è caro e a cui sei affezionata e vattene.

– Bene… però questa notte divertiamoci e poi ci separeremo.

– A me sta bene.

E giú a spassarsela! Lei gli serve vari vini, lui è sempre piú brillo, ma la signora non beve. Stramazzato a terra, il signore dorme. La padrona esce sul portico e

крычит:

– Запрягай тройку, кладите перину и подушки в тарантас. Берите барина и ладеите его.

Ехали, ехали, он просыпатца, видит, дто они едут куда-то: ||222

– Стой, куда везете?

– Как куда? Ты сказал: что тебе мило, что тебе любо, бери. Ты мне мил и ты мне люб – вот я везу тебя.

Плюнул барин:

– Тьфу, ты, стрижена, перехитрила!

Вернулись домой, стали жить-поживать.

grida:

– Attaccate la *trojka*,[i] mettete nella carrozza un piumino e dei cuscini. Portate il padrone e coricatelo.

Vai e vai, lui si sveglia e vede che stanno andando da qualche parte.

– Un momento! Dove mi portate?

– Come *dove*? L'hai detto tu: prendi quello che ti è caro e a cui sei affezionata. Tu mi sei caro e ti voglio bene, e allora ti porto via con me.

Il signore fece l'atto di sputare:[j]

– Puh, tu, testa rapata, mi hai messo nel sacco!

Se ne tornarono a casa e cominciarono a vivere felici e contenti.

Семилѣтка[61]

Жили-были два брата– богатый и бѣдный. Бедный-то овдовѣлъ; отъ жены осталась дочка на седьмомъ году, потому и прозвали ее Семилѣткой. Только богатый и подарилъ Семилѣткѣ плохенькую телушку. Семилѣтка поила, кормила, холила телушку, и изъ ней стала славная корова, принесла ей теленка съ золотыми копитцами. Только пришли къ Семилѣткѣ въ гости дочери богатого дяди и увидали телушку; пошли и сказали отцу. Богатому и захотѣлось оттягать телушку, а бѣдный не отдаетъ. Спорили, спорили они; пришли къ воеводѣ, просятъ разобрать ихъ дѣло. Богатый и говоритъ: „Я", говоритъ, „дарилъ племянницѣ только телушку а не приплодъ!" А бѣдный го-воритъ: „Телушка моя, такъ и

Semiletka o "La Settenne"

C'erano due fratelli – uno ricco e l'altro povero. Il povero rimase vedovo e dalla moglie gli rimase una figlia di sette anni, ragion per cui la chiamavano Semiletka o "La Settenne"[62] Solo il ricco regalò a Semiletka una vitellina. Lei le diede da bere, la nutrí, si prese cura di lei finché divenne una splendida mucca, da cui nacque un vitello dagli zoccoli d'oro. Una volta vennero in visita a Semiletka le figlie dello zio ricco, videro il vitello e andarono a dirlo al padre. Al ricco venne il ghiribizzo di appropriarsi del vitello, ma il povero non glielo dava. Dopo aver litigato a lungo, si decisero a rivolgersi al governatore,[63] affinché risolvesse la loro vertenza. Il ricco diceva: "Io"– fa – "ho regalato a mia nipote una vitellina,ma non la sua

[61] Chudjakov 1860, pagg. 30-35.

[62] Da семь "sette" e лето (лѣто nella grafia pre-1917/18) "estate, anno". Da noi l'anno, nella tra dizione popolare, è identificato con la primavera.

[63] Воевода "condottiero" era in origine – in antico russo – un capo militare di rango inferiore, di estrazione popolare. Воивода designò in séguito il governatore di una provincia.

приплодъ мой!" Какъ тутъ рѣшить дѣло? Воевода говоритъ имъ: „Вотъ отгадайте три загадки! Кто отгадаетъ, того и телушка! Сперва отгадайте: что всего быстрѣе? –

discendenza!" E diceva il povero: "La vitella è mia, dunque mia è la sua progenie!"[64] Come risolvere la questione? Il governatore dice ai due: "Beh, allora risolvete tre indovinelli! Chi indovina avrà il vitello! Anzitutto indovinate: cos'è la cosa piú veloce che ci sia?"

Пошли мужики домой, Бѣдный и думаетъ: „Что тутъ сказать?" и говоритъ Семилѣткѣ: „Дочка, дочка! Вое-вода-то велѣлъ отгадать: что на свѣтѣ всего быстрѣе? что я ему скажу?" – „Не тужи, батюшка! Молись Спасу, да ложись спать!" – Легъ онъ спать. Утромъ и будитъ его Семилѣтка: „Вставай, вставай, батюшка! Пора идти къ воеводѣ. Ступай да скажи. что всего быстрѣе на свѣтѣ мысль!" Всталъ мужикъ, отправился къ воеводѣ; пришелъ и братъ. Вышедъ къ нимъ воевода и спрашиваетъ: „Ну, скажите: что всего быстрѣе?" Богатый выскочилъ впередъ, говоритъ: „У меня, говоритъ, есть конь такой быстрый, что никто его ни обгонитъ: онъ всего быстрѣе!" Воевода засмѣялся и говоритъ бѣдному: „А ты что скажешь?" – „Мысль всего быстрѣе на свѣтѣ! – Воевода удивился и спрашиваетъ. „Кто тебя этому изучилъ?" – Дочь Семилѣтка! – „Ну, хорошо! Отгадайте теперь, что на свѣтѣ всего жирнѣе?"

I due contadini andarono a casa e il povero pensa: "Ma cosa mai dirò?". Si rivolge poi a Semiletka: "Cara la mia figliola! Il governatore ha comandato di indovinare che cosa sia la cosa piú veloce del mondo: cosa devo rispondergli?" – "Non angustiarti, babbino! Prega il Signore[65] e vai a dormire!" Lui cosí fece. L'indomani mattina Semiletka lo sveglia: "Àlzati, àlzati, babbino! È ora di andare dal governatore. Va' e digli: la cosa piú veloce al mondo è il pensiero!" Il contadino si alzò e andò dal governatore. Venne anche suo fratello. Il governatore va loro incontro e chiede: "Allora, ditemi: cos'è la cosa piú veloce?" Il ricco balzò in avanti e disse: "Io" – fa – "ho un cavallo cosí veloce che nessun altro può batterlo: é lui la cosa piú veloce!" Il governatore scoppiò a ridere e si rivolse al povero: "E tu, cosa dici?" – "È il pensiero la cosa piú veloce del mondo!" – Il governatore si stupí e gli chiese: "Chi ti ha insegnato questa cosa?" – "Mia figlia Semiletka!" – "Bene! Adesso indovinate che cosa c'è di piú grasso al mondo!"

Пошли мужики домой. Бѣдный приходитъ и говоритъ Семилѣткѣ: „Воевода намъ загадалъ: что на свѣтѣ всего жирнѣе? Какъ тутъ отгадать?" – „Ну, батюшка! не тужи: утро вечера мудренѣе. Молись Спасу, да ложись спать." – Сарикъ легъ спать. Утромъ Семилѣтка и будитъ его:

I contadini se ne andarono a casa. Il povero arriva e dice a Semiletka: "Il governatore ci dice di indovinare cosa vi sia al mondo di piú grasso! Come faccio a rispondergli?" – "Via, babbino! Non angosciarti: la notte porta consiglio.[66] prega il Signore e vai a dormire." Il vecchio se ne andò a letto. L'indomani

[64] Letteralmente "il suo apporto".

[65] Letteralmente "il Salvatore".

[66] Letteralmente "il mattino è piú saggio della sera".

„Вставай, батюшка! Пора къ воеводѣ идти. Спроситъ онъ тебя: что всего жирнѣе? – скажи, что земля всего жирнѣе, потому что производитъ всякіе плоды!" – Всталъ отецъ, пришелъ къ воеводѣ; пришелъ и богатый. Вышелъ воевода и спрашиваетъ. „Ну, что? придумали – что̀ всего жирнѣе?" – Богатый выскочилъ впередъ и говоритъ: „У меня есть боровъ да такой жирный, что жирнѣе его нѣтъ ничего! Онъ всего жирнѣе!" Воевода засмѣялся и спрашиваетъ бѣднаго: „Ну, а ты что скажешь?" – „Земля всего жирнѣе, потому что она производитъ всякіе плоды!" Воевода удивился и спрашиваетъ: „Кто это тебя научилъ?" – „Дочь, говоритъ, Семилѣтка!" – „Ну, хорошо! Теперь отгадайте что на свѣтѣ милѣе?"

Пошли мужики домой. Пришелъ бѣдный и говоритъ Семилѣткѣ: Такъ и такъ воевода загадалъ. Что теперь дѣлать? – „Ну, тятенька, не тужи: утро вечера мудренѣе. Молись Спасу да ложись спать." – Утромъ будитъ она его и говоритъ: „Вставай, тятенька! Пора идти къ воеводѣ. Станетъ онъ тебя спрашивать, скажи, что всего милѣе человѣку сонъ: во снѣ всякое горе забывается!" Всталъ отецъ, пошелъ къ воеводѣ; пришелъ и богатый. Вышелъ воевода и говоритъ: „Ну, скажите, что всего на свѣтѣ милѣе?" Богатый напередъ кричитъ: „Жена на свѣтѣ милѣе!" Воевода засмѣялся и спрашиваетъ бѣднаго. „А ты что скажешь?" – „Сонъ на свѣтѣ для человѣка милѣе: во снѣ всякое горе позабывается!" – Воевода удивился и спрашиваетъ его. „Кто тебѣ это сказалъ?" – „Дочь Семилѣтка."

vecchio se ne andò a letto. L'indomani Semiletka lo sveglia: "Àlzati, àlzati, babbino! È ora di andare dal governatore. Se ti domanda che cosa sia la cosa piú grassa del mondo, tu digli che è la terra, perché da lei nasce ogni frutto!" Si alzò il vecchio e andò dal governatore; venne anche il ricco. Il governatore va loro incontro e domanda: "Beh, allora? Avete indovinato che cosa c'è di piú grasso?" – Il ricco balzò su e disse: "Io ho un verro cosí grasso che piú grasso non si può! È piú grasso di ogni cosa!" Il governatore rise e domandò al povero: "Beh, e tu cosa dici?" – "La cosa piú grassa di tutte è la terra, perché produce ogni sorta di frutti!" Il governatore di meravigliò e chiese: "Chi te l'ha detto?" – "Mia figlia" dice, "Semiletka!" – "Ma bene! Adesso ditemi cos'è la cosa piú piacevole del mondo."

I due contadini se andarono a casa. Arriva il povero e dice a Semiletka quello che il governatore ha chiesto di indovinare. Cosa fare adesso? – "Oh, paparino, non preoccuparti: la notte porta consiglio. Prega il Signore e mettiti a letto." L'indomani lo sveglia e gli dice. "Àlzati, paparino! È ora di andare dal governatore! Se ti interroga, digli che la cosa piú piacevole per l'uomo è il sonno, dato che nel sonno si dimentica ogni dolore!" Il vecchio si alzò e andò dal governatore: venne anche il ricco. Esce il governatore e dice: "Beh, allora, dite: cos'è la cosa piú piacevole del mondo?" Il ricco per primo grida: "È la donna la cosa piú piacevole!" Il governa-tore rise e domandò al povero: "E tu, cosa dici?" "È il sonno la cosa piú piacevole per l'uomo, poiché nel sonno si dimentica ogni pena!" – Il governatore si stupí e disse "Chi te l'ha suggerito?" – "Mia figlia Semiletka."

Воевода пошел въ свои комнаты, вынесъ рѣшето съ яйцами и говоритъ: „Ступай, отнеси своей дочери это решето съ яйцами; пусть она изъ нихъ къ завтрему выпаритъ цыплята!" Пошелъ бѣдный, плачетъ и говоритъ Семилѣткѣ, что такъ воевода сказалъ. – „Ну, батюшка, не тужи! Молись Спасу да ложись чпать: утро вечера мудренѣе!" – На другой день она и будитъ отца: „Батюшка, ба-тюшка! вставай: пора къ воеводѣ ид-ти. Да вотъ возьми отнеси ему немного зеренъ проса, скажи ему, что цыплята сейчасъ будутъ готовы, да надо ихъ кормить бѣлояровымъ пшеномъ; такъ вотъ, чтобъ онъ зерна посѣялъ, и чтобъ черезъ полчаса пшено поспѣло, и чтобъ онъ его къ ней тот-часъ прислалъ." Всталъ старикъ, по-шелъ къ воеводѣ. Вышелъ воевода и спрашиваетъ: „Ну что принесъ цыплятъ?" – „Да, дочь говоритъ, что черезъ полчаса цыплята будутъ. Да надо, говоритъ, ихъ кормить бѣлояровымъ пшеномъ: такъ вотъ она прислала нѣсколько зёренъ, чтобъ вы посѣяли, и чтобъ чрезъ полчаса все бы-ло готово." – „Да развѣ можно, чтобъ зерно въ полчаса выросло и созрѣло?" – „А развѣ можно, чтобъ цыплята вы-парились въ одну ночь?" – Нечего дѣлать воеводѣ: перехитрила Семилѣтка.

Il governatore andò nelle sue stanze, tirò fuori un cesto[67] con delle uova e dice: "Va', porta a tua figlia questo cesto pieno di uova, ché faccia nascere i pulcini per domattina !" Il povero se ne partí e piangendo riferí a a Semiletka quello che aveva detto il governatore. – "Beh, babbino, non ti crucciare! Prega il Signore e mettiti a letto: la notte porta consiglio." L'indomani sveglia il padre: "Babbino, babbino! Àlzati, ché è tempo di andare dal governatore! Ecco, prendi questi chicchi di grano, portaglieli e digli che i pulcini saranno súbito pronti, ma che bisognerà nutrirli con del granoturco; sémini dunque il grano, ché maturi e me lo mandi entro una mezz'ora." Si alzò il vecchio e andò dal governatore. Il governatore esce e domanda: "Beh, hai portato i pulcini?" – "Sí, mia figlia dice che saranno pronti fra una mezz'oretta, ma che per nutrirli ci vuole del granoturco; cosí ti manda dei chicchi, affinché tu li faccia seminare, ché siano pronti entro mezz'ora." – "Ma è forse possibile che del grano cresca, maturi e sia pronto in mezz'ora?" – "Ed è forse possibile che dei pulcini sguscino in una notte?" – Niente da fare per il governatore: Semiletka l'ha preso per il naso.

Вотъ онъ взялъ далъ бѣдному пряжи и говоритъ: „Пусть твоя дочь къ зав-трему соткетъ полотно и сошьетъ мнѣ рубашку!" Отецъ запечалился, пошелъ сказалъ обо всемъ Семилѣткѣ. „Ну, батюшка, не тужи. Молись Спасу да ложись спать! Утро вечера муренѣе!" Отецъ легъ спать и заснулъ. Утромъ и будитъ его Семилѣтка: „Вставай, батюшка! Пора къ воеводѣ идти. Ступай къ нему, отнеси льнянаго сѣмени и ска-

Ma ecco che prende del filato e lo dà al vecchio dicendo: "Che tua figlia tessa della stoffa e me ne confezioni una camicia!" Il padre si addolorò e andò a riferire tutto a Semiletka. "Dai, babbino, non ti preoccupare. Prega il Signore e vai a riposare! La notte porta consiglio!" Il padre si mise a letto e si addormentò. La mattina seguente Semiletka lo sveglia: "Àlzati, babbino! È tempo di andare dal governatore! Vai da lui, portagli dei

[67] Letteralmente "un setaccio".

жи, что рубашка готова, да не чѣмъ прострочить воротникъ: пусть онъ это семя посѣетъ, и чтобъ черезъ полчаса ко мнѣ прислалъ!" Отецъ пошелъ и сказалъ все воеводѣ. Воевода и говоритъ: „Какъ же это можно, чтобъ чрезъ полчаса лёнъ выросъ и изъ него напрясть нитки?" – „Такъ какъ же можно въ одну ночь соткать полотно и сшить рубашку?" – Опять перехитрила Семилѣтка воеводу!

Вотъ онъ и говоритъ старику: „Ступай скажи своей дочери, чтобъ она ко мнѣ пришла ни пѣшкомъ ни на лошади, ни на саняхъ, ни на телѣгѣ, ни нага, ни *оболочена* (одѣта) и чтобъ принесла ни подарокъ ни отдарокъ!" Приходитъ отецъ домой, разсказалъ все дочери. Вотъ на другой денъ Семилѣтка взяла сняла съ себя одежду, обвернулась мережей, взяла голубя, отправилась къ воеводѣ на лыжахъ. Пришла къ воеводѣ и подала ему голубя. Голубь тотчасъ вырвался и улетѣлъ. И тутъ перехитрила она воеводу; а она ему очень понравилась. Онъ и говоритъ, что „я самъ пріеду къ вамъ." Старикъ и поѣхалъ въ городъ закупать припасовъ – угостить гостя.

Только на другое утро пріѣхалъ воевода къ дому Семилѣтки. А у ней ни кола ни двора: только сани да телѣга стояли. Воевода и смотритъ: куда ему привязать лошадь? Вотъ онъ подходитъ къ окну и спрашиваетъ Семилѣтку: „Гдѣ бы мнѣ привязать лошадь?" – „Привяжи между лѣтомъ и зимой!" Воевода думалъ, думалъ – едва могъ догадаться, что между лѣтомъ и зимой значитъ между санями и телегой [sic]. Воевода взошелъ въ комнату и спрашиваетъ:

semi di lino e digli che la camicia è pronta, ma non ho di che impuntire il colletto: che faccia seminare l lino e che me lo mandi entro mezz'ora." Il padre andò a dire tutto al governatore. Lui dice: "Ma com'è possibile che il lino cresca in mezz'ora e che si possa produrre il filo?" – "E, allo stesso modo, in una sola notte tessere una tela e curcirne una camicia?" – Ancora una volta Semiletka si era fatta gioco del governatore!

Allora lui dice al vecchio: "Vai a dire a tua figlia che venga da me né a piedi né a cavallo, né con la slitta né col carro, né nuda né vestita e che mi porti qualcosa che non sia un regalo né un contraccambio!"[68] Il padre torna a casa e racconta tutto alla figlia. Il giorno seguente, Semiletka si tolse i vestiti, si avvolse in una rete da pesca, prese con sé un piccione e si recò dal governatore sciando. Gli venne incontro e gli porse il colombo, il quale immediatamente si liberò e volò via. E anche questa volta Semiletka prese in giro il governatore, a cui lei piacque molto: tanto che lui disse: "Verrò io da voi in visita." Il vecchio andò in città a far provviste per onorare l'ospite.

Il governatore venne a casa di Semiletka già il giorno seguente. Lei però non aveva né calesse né cortile: c'erano solo una slitta e un carro. Il governatore si guarda intorno e non sa dove legare il cavallo. Va allora alla finestra e chiede a Semiletka: "Dove posso attaccare il cavallo?" "Legalo fra l'estate e l'inverno!" Il governatore pensò e ripensò e a malapena intuí che "fra l'estate e l'inverno" significava fra la slitta ed il carro. Entrò in casa e chiese: "Dov'é tuo padre?" [70]

[68] Cioè un regalo che implichi l'obbligo di ricambiare.

„Гдѣ твой отецъ?" [...][69]

Потомъ воевода сталъ сватать за себя Семилѣтку; но съ тѣмъ, чтобъ не вмѣшивалась въ его воеводскія дѣла; если же она не сдержитъ обѣщанія, такъ онъ ее съ тѣмъ, что всего больше ей нравится, отправитъ снова къ отцу.

Вотъ обвѣнчались они; живутъ да поживаютъ. Много-ли мало-ли прошло времени, только одинъ мужикъ проситъ у другаго лошади съѣздить на поле за рѣпой. Тотъ далъ лошадь; мужикъ поѣхалъ, пріѣхалъ поздно вечеромъ. Потому онъ не повелъ ее къ хозаину, а привязалъ къ своей телѣгѣ. Встаетъ онъ утромъ, видитъ: подъ телѣгой жеребенокъ. „Жеребенокъ мой; онъ подъ телѣгой; видно, рѣпа либо телѣга ожеребилась." А тотъ, чья была лошадь, говоритъ: „Жеребенокъ мой!" Спорили, спорили; пошли къ воеводѣ судиться. Воевода и разсудилъ: „Жеребенокъ найденъ подъ телѣгой; такъ значитъ онъ того, чья телѣга!" Услыхала Семилѣтка, не удержалась и сказала, что онъ неправильно судитъ.

Воевода разсердилса, потребовалъ разводной. Послѣ обѣда надо было Семилѣткѣ опять ѣхать къ отцу. Только она за обѣдомъ напоила воеводу дòпьян. Онъ напился и заснулъ. Она велѣла его соннаго положить въ карету и уѣхала вмѣстѣ съ нимъ къ отцу. Тамъ ужь воевода проснулся и срашиваетъ: „Кто мена сюда перенесъ?" – „Я тебя перевезла, говоритъ Семилѣтка, у насъ было условіе, чтобъ я взяла то, что мнѣ наи-

[...][70]

Poi il governatore richiese per sé in sposa Semiletka: a condizione, però, che non s'immischiasse nei suoi affari; se lei non avesse mantenuto la promessa, l'avrebbe rimandata a suo padre, portando via solo ciò che piú le piacesse.

Eccoli dunque sposati e vivono felici e contenti. Dopo un po' di tempo, un contadino chiede in prestito a un altro una cavalla per andare nel campo a raccogliere le rape. L'altro glielo dà, il contadino va, ma rientra tardi la sera: per cui non riporta la cavalla al proprietario, ma la lega al proprio carro. Si alza al mattino e vede che sotto il carro c'è un puledro. "Il puledro è mio: era sotto il mio carro. Si vede che una rapa o la carretta l'hanno partorito!"Ma l'altro, a cui apparteneva la cavalla, diceva: "Il puledro è mio!" Litigarono a lungo, poi vennero dal governatore perché giudicasse. Il governatore cosí decise: "Il puledro è stato trovato sotto una carretta: quindi è del proprietario della carretta!" Semiletka sentí e non potè fare a meno di dire che aveva giudicato male.

Il governatore si arrabbiò e pretese il divorzio. Semiletka sarebbe dovuta partire dopo pranzo per tornare dal padre. Durante il pasto, però, fece bere il governatore finché fu sbronzo. Ubriaco fradicio, si addormentò. Lei allora lo fece coricare addormentato sul calesse e se ne andò in-sieme a lui a casa di suo padre. Là il go-vernatore si svegliò e chiese: "Chi mi ha portato qui?" – "Ti ci ho portato io" dice Semiletka "Il

[69] Эту сказку я слышалъ въ Тобольскѣ отъ моей бабушки. Ни мой отецъ ни я могли при помнить отвѣта и потому а оставлю пробѣлъ, не желая выдавать собственныхъ фантазій за народныя сказки (И.А. Худяковъ) – "Ho sentito questa fiaba da mia nonna a Tobol'sk. Né mio padre nè io siamo riusciti a ricordare la risposta: lascio perciò una lacuna, non volendo spacciare le mie fantasie per racconto popolare (I.A. Chudjakov)".

[70] Vedi Nota 69.

больѣе нравится. Я взяла тебя!" Воевода удивился ее мудрости, помирился с ней и возвратился домой; стали жить да поживать.

(Разсказывалась въ г. Тобольскѣ)

nostro accordo era che avrei preso con me ciò che piú mi piace e io ho preso te!" Il governatore, stupito della sua saggezza, rifece pace con lei; se ne tornarono quindi insieme a casa, dove vissero a lungo felici e contenti.

(Narrata nella città di Tobol'sk)

Il «Bertoldo» di G.C. Croce (inizio del XVII secolo)

Sorprendentemente, i testi sopra riportati (e di conseguenza la *Leggenda di Petr e Fevronija*) trovano rispondenza anche nella nostra letteratura popolare, soprattutto per quanto riguarda il tema della furbizia dei villani. "Contadino" – recita un diffuso proverbio – "scarpe grosse, cervello fino". Non è pensabile che vi sia un'influenza o una derivazione diretta fra i vari testi, ma sicuramente gli stessi temi e tratti risalgono a una lontana tradizione comune. Un'analisi di convergenze e divergenze ci porterebbe lontano dal nostro argomento principale. Ciò che il *Bertoldo* e la *Leggenda* hanno in comune è il pernio della narrazione e cioè il conflitto – risolto con l'astuzia – degli umili con i potenti. Tra l'altro, anche il nostro *Bertoldo* ha un antecedente nel *Dialogus Salomonis et Marcolphi* (El Dyalogo di Salomon e Marcolpho), già noto nel XII secolo (Croce 1978).

Qui basterà dunque notare qualche somiglianza verbale. In *Semiletka* leggiamo:

> Il governatore dice ai due: "Beh, allora risolvete tre indovinelli! Chi indovina avrà il vitello! Anzitutto indovinate: cos'è la cosa piú veloce che ci sia?" I due contadini andarono a casa e il povero pensa: "Ma cosa mai dirò?". Si rivolge poi a Semiletka: "Cara la mia figliola! Il governatore ha comandato di indovinare che cosa sia la cosa piú veloce del mondo: cosa devo rispondergli?" – "Non angustiarti, babbino! Prega il Signore e vai a dormire!" Lui cosí fece. L'indomani mattina lo sveglia Semiletka: "Àlzati, àlzati, babbino! È ora di andare dal governatore. Va' e digli: la cosa piú veloce al mondo è il pensiero!"

Nel *Bertoldo* AL § "Ragionamento fra il Re e Bertoldo" troviamo, proprio come in *Semiletka*:

> Re Qual è la piú veloce cosa che sia?
>
> Bertoldo Il pensiero. (Croce 1978: 8).

Ancora in *Semiletka*:

> Allora lui dice al vecchio: "Vai a dire a tua figlia che venga da me né a piedi né a cavallo, né con la slitta né col carro, né nuda né vestita e che mi porti qualcosa che non sia un regalo né un contraccambio!" Il padre torna a casa e racconta tutto alla figlia. Il giorno seguente, Semiletka si tolse i vestiti, si avvolse in una rete da pesca, prese con sé un piccione e si recò dal governatore sciando.[71]

E nel *Bertoldo* AL § "Insolenza di un parasito":

> E perché era sera, il Re accommiatò tutti i suoi baroni e disse a Bertoldo che tornasse da lui il dí seguente, ma che non fusse né nudo né vestito: Venuta la mattina, Bertoldo comparve alla presenza del Re involto in una rete da pescare, e il Re, vedutolo a quella maniera, gli disse:

[71] Cioè con gli sci ai piedi, da tempo immemorabile comunissimi nella piatta e nevosa Russia.

RE Perché sei tu comparso cosí alla presenza mia?

BERTOLDO Non dicesti tu ch'io tornassi a te questa mane e che io non fosse né nudo né vestito?

RE Sí, dissi.

BERTOLDO Ed eccomi involto in questa rete, con la quale parte copro delle membra, e parte restano scoperte. (Croce 1978: 33-34).

E ancora, piú avanti:

RE [...] Orsú vattene a casa e torna domani da me e fa' ch'io ti vegga e non ti vegga. [...]

Il giorno seguente Bertoldo fece fare una torta a sua madre di bietole ben unta con butiro, casio e ricotta in abbondanza, e poi, preso un crivello da formento, se lo pose sopra la fronte, sí che pendeva giú al petto e al ventre; e cosí con esso e con la torta tornò dal Re, il quale, vedendolo comparire in guisa tale, ridendo disse:

RE Che cosa vuol dire quel crivello che tu hai dinanzi al viso?

BERTOLDO Non mi commettesti tu ch'io tornassi a te in modo tale che tu mi vedessi e non mi vedessi?

RE Sí, ti commisi.

BERTOLDO Eccomi dunque doppo i buchi di questo crivello, dove tu mi puoi vedere e non mi puoi vedere (Croce 1978: 51-52).

Il lettore ricorderà lo scambio di battute fra Favronija e il ragazzo inviato dal principe Petr in cerca del rimedio contro il sangue del drago. Ricorderà anche le misteriose allusioni di Fevronija sul conto della propria casa, dei suoi genitori e di suo fratello. Qualcosa di molto simile troviamo anche nel Bertoldo, sebbene cambino le circostanze e le parole specifiche:

RE Che cosa fa tuo padre, tua madre, tuo fratello e tua sorella?

BERTOLDO Mio padre d'un danno ne fa due; mia madre fa alla sua vicina quello che non gli farà mai piú; mio fratello quanti ne trova, tanti ne ammazza; e mia sorella piange di quello ch'ella ha riso tutto quest'anno.

RE Dichiarami questo imbroglio.

E come Fevronija, sarà lo stesso Bertoldo a sciogliere le metafore contenute nel proprio discorso:

BERTOLDO Mio padre, nel campo desiderando di chiudere un sentiero, vi pone dei spini; onde quei che solevano passare per detto sentiero, passano or di qua or di là dai detti spini, a tale che d'un solo sentiero, che vi era, ne viene a far due. Mia madre serra gli occhi a una sua vicina che muore, cosa che non gli farà mai piú. Mio fratello, stando al sole, ammazza quanti pedocchi trova nella camicia. Mia sorella tutto quest'anno s'è data trastullo con il suo marito, e ora piange nel letto i dolori del parto. (Croce 1978: 34).

Tematiche simili nei classici occidentali

DECAMERON, I, 5 - III, 9

Abbiamo già accennato che la nostra *Leggenda*, appartenendo al genere ibrido, ha is uoi echi nella letteratura cólta, in particolare in due novelle del *Decameron* del nostro Giovanni Boccaccio: la quinta della prima giornata (narrata da Fiammetta) e la nona della terza giornata (narrata da Neifile): per avere un riferimento, riporto due brevi sintesi delle novelle citate:

Giornata I, Novella 5 (Fiammetta)

> FIAMMETTA La marchesana di Monferrato con un convito di galline e con alquante leggiadre parolette reprime il folle amore del re di Francia. [...] mi piace noi essere entrati a dimostrare con le novelle quanta sia la *forza delle belle e pronte risposte*,[72] e sí ancora perché quanto negli uomini è gran senno il cercar d'amar sempre donna di piú alto legnaggio che egli non è, cosí nelle donne è grandissimo avvedimento il sapersi guardare dal prendersi dell'amore di maggiore uomo che ella non è ...

La marchesa di Monferrato, partito il marito per la terza crociata, si trovò ad affrontare le mire del re di Francia, Filippo Augusto. Il re aveva sentito parlare della marchesa come di una donna bellissima e, senza averla mai vista, se ne invaghí: trovò dunque il modo di farsi invitare da lei a pranzo.

> La donna, savia e avveduta, lietamente rispose che questa l'era somma grazia sopra ogn'altra e che egli fosse il ben venuto [...], ma il convito e le vivande ella sola volle ordinare. E fatte senza indugio quante galline nella contrada erano ragunare, di quelle sole varie vivande divisò a' suoi cuochi per lo convito reale. Quivi essendo il re successivamente di molti messi servito e di vini ottimi e preziosi, e oltre a ciò con diletto talvolta la marchesana bellissima riguardando, sommo piacere avea; ma pur, venendo l'un messo appresso l'altro, cominciò il re alquanto a maravigliarsi conoscendo che quivi, quantunque le vivande diverse fossero, non pertanto di niuna cosa essere altro che di galline. [...] e con lieto viso rivoltosi verso lei disse: "Dama, nascono in questo paese solamente galline senza gallo alcuno?"[...] "Monsignor no, ma *le femine, quantunque in vestimenti e in onori alquanto dall'altre variino, tutte per ciò son fatte qui come altrove*".

Lusingata, la marchesa accettò di ospitarlo ma ordinò che fossero radunate, sgozzate e poi cucinate tutte le galline delle sue terre. Il re fu assai ben accolto dalla signora e apprezzò che come bevande venissero serviti svariati vini di pregio, ma si stupí che le portate consistessero esclusivamente di carne di gallina. Chiese dunque alla marchesa se nei suoi possedimenti si allevasse esclusivamente pollame. Certamente no, rispose la marchesa, ma aggiunse che le donne – sia pur differenti quanto ad onore e onore e virtú – sono in sostanza tutte uguali. Compresa la metafora, il re, capí che il suo ardore amoroso non aveva futuro: tanto valeva, perciò, soffocarlo sul nascere. Finito dunque di pranzare, ringraziò la propria ospite e si affrettò a ripartire alla volta a Genova.

Il parallelo fra la marchesa e Fevronija della *Leggenda* appare ovvio nel delineare il ritratto di una donna forte, senza timore, serena, astuta e capace di dare lezioni a chi indebitamente insidia la sua onestà. Ricorderemo in particolare l'episodio di Fevronija – ormai principessa e temporaneamente esiliata – che legge nella mente dell'uomo che la desidera e gli propone di assaggiare l'acqua del fiume da entrambi i lati dell'imbarcazione. L'acqua, come la carne di gallina della novella narrata da Fiammetta, ha tutta la stessa sostanza e lo stesso gusto: proprio come unico, al di là di forme e atteggiamenti, è l'oggetto del desiderio maschile. Fevronija e la marchesa di Monferrato trionfano entrambe sulla leggerezza e fragilità degli uomini.

C'è tuta via un tratto che differenzia la marchesa da Fevronija, attribuibile alle rispetive motivazioni. Dice infatti Fiammetta: "...nelle donne è grandissimo avvedimento il sapersi guardare dal prendersi dell'amore di maggiore uomo che ella non è..." Fevronija, al contrario – come la ragazza rapata e Semiletka –, non ricusa affatto dall'andare sposa ad un uomo socialmente superiore; anzi, per quanto riguarda

[72] I corsivi nel testo del Boccaccio sono nostri.

Fevronija, il matrimonio col principe è addirittura funzionale alla redenzione di quest'ultimo e sarà la premessa di un *vero* amore.

Giornata III, novella 9 (Neifile)

Vicino a Parigi viveva una giovane donna di nome Giletta, figlia di un medico, che si era innamorata del conte di Rossiglione. Sapendo che il conte era uomo di corte e che il re in quel momento era gravemente ammalato, preparò una pozione secondo una ricetta insegnatale dal padre e fece sapere al sovrano che, in cambio della guarigione, si aspettava in sposo quel conte suo cortigiano. Il re guarí e il conte, sia pur controvoglia, prese Giletta in sposa. Súbito dopo, però, si trasferí a Firenze, dicendo alla moglie che non la amava. Pose tuttavia una condizione: per essere sua moglie a pieno titolo, avrebbe dovuto ricomparirgli dinanzi con l'anello che lui aveva sempre al dito e, per di piú, tenendo in braccio un figlio di cui lui fosse padre! Per nulla scoraggiata, Giletta indagò e scoprí che il conte aveva un'amante. La rintracciò e – in cambio di una forte somma – le chiese di farsi dare dal conte, come pegno d'amore, proprio quell'anello che gli era carissimo e poi di consegnarlo a lei; volle inoltre prendere il posto dell'amante del marito – in incognito – per una sola notte. La ragazza – essendo povera – accettò. Cosí, passati nove mesi, Giletta potè presentarsi al conte con il suo anello al dito e un suo figlio piccolo fra le braccia, come richiesto. Il conte, compresa infine e ammirata la tenacia della giovane, la riconobbe come legittima sposa.

La trama è assai macchinosa ma, nel testo del Boccaccio, abbastanza convincente, sopratutto per come viene racontata la vicenda. Ciò che accomuna Giletta e Fevronija è la difesa a spada tratta dell'amore. Giletta – una giovane donna senza patrimonio –, conquista l'uomo amato per mezzo di una guarigione, non direttamente del conte di Rossiglione, ma del re di cui è cortigiano: il prezzo del rimedio è il matrimonio forzato. È la stessa fittizia narratrice, Neifile, a farci la sintesi di questa storia d'amore:

> NEIFILE Giletta di Nerbona guerisce il re di Francia d'una fistola; domanda per marito Beltramo di Rossiglione, il quale, contra sua voglia sposatala, a Firenze se ne va per isdegno, dove vagheggiando una giovane, in persona di lei Giletta giacque con lui ed ebbene due figliuoli; per che egli poi, avutola cara, per moglie la tenne.

Giletta di Narbona non fa magie né miracoli: guarisce il re tramite la propria sapienza medica e ottiene ciò che vuole (le nozze) puntando sul debito di gratitudine da parte del re.

> … ardendo ella dello amor di Beltramo piú che mai, per ciò che bellissimo giovane udiva ch'era divenuto, le venne sentita una novella, come al re di Francia, *per una nascenza che avuta avea nel petto ed era male stata curata, gli era rimasa una fistola, la quale di grandissima noia e di grandissima angoscia gli era, né s'era ancor potuto trovar medico, come che molti se ne fossero esperimentati, che di ciò l'avesse potuto guerire*, ma tutti l'avean peggiorato, per la qual cosa il re, disperatosene, piú d'alcun non voleva né consiglio né aiuto. […] la giovane disse [al re]: Monsignore, voi schifate la mia arte, *perché giovane e femina sono*; ma io vi ricordo che *io non medico colla mia scienzia, anzi collo aiuto di Dio e colla scienzia del maestro Gerardo nerbonese, il quale mio padre fu e famoso medico mentre visse*. […] il re rispose: "Voi ne parete ancor senza marito; se ciò farete, noi vi mariteremo bene e altamente." Al quale la giovane disse: "Monsignore, veramente mi piace che voi mi maritiate, ma *io voglio un marito tale quale io vi domanderò* [cioè Beltramo, conte di Rossiglione], *senza dovervi domandare alcun de' vostri figliuoli o della casa reale.*" […] il re, guerito sentendosi, disse: "Damigella, voi avete ben guadagnato il marito." A cui ella rispose: "Adunque, monsignore, ho io guadagnato Beltramo di Rossiglione, il quale infino nella mia puerizia io cominciai ad amare e ho poi sempre sommamente amato."

Ma la promozione sociale (con tutto ciò che implica di ricchezze ed agi) non è ciò che desidera: vuole l'amore del marito e – al pari di Fevronija, la ragazza rapata e Semiletka – lo conquisterà con l'astuzia. Anche lei, come le altre tre donne e anche di piú, accetterà la sfida di condizioni impossibili.

> La novella sposa […] se ne venne a Rossiglione, dove da tutti come lor donna fu ricevuta. Quivi trovando ella, per lo lungo tempo che senza conte stato v'era, ogni cosa guasta e scapestrata, sí come savia donna, con gran diligenzia e sollicitudine ogni cosa rimise in ordine; di che *i suggetti si contentaron molto e lei ebbero molto cara e poserle grande amore*, forte biasimando il conte di ciò ch'egli di lei non si contentava.

Anche la marchesa, come Fevronija, si mostra saggia nel governo della contea di cui è divenuta signora; e, contrariamente a Fevronija, riesce súbito gradita ai sudditi. Ma anche questo non le basta: invia messsaggi supplichevoli al marito, informandolo della sua buona amministrazione e auspicando il suo ritorno. È a questo punto che il conte pone drastiche condizioni:

> "… faccia ella il piacer suo; io per me vi tornerò allora ad esser con lei che ella questo anello avrà in dito, e in braccio figliuol di me acquistato."

Per tutta risposta, donna Giletta, affidato il governo della contea a persone fidate, si pone in cerca del marito, giungendo fino a Firenze, dove casualmente ritrova il conte Beltramo, invaghito di una ragazza povera quanto onesta: alla madre di lei offre ricchezze affinché si possa farsi una dote e adeguatamente maritare, chiedendo tuttavia qualcosa in cambio:

> Essa […] con un suo cugino e con una sua cameriera in abito di peregrini, *ben forniti a denari e care gioie*, senza sapere alcuno ove ella s'andasse, entrò in cammino, né mai ristette sí fu in Firenze […]. Disse allora la contessa [alla madredell'amata da Beltramo]: "A me bisogna che voi, per alcuna persona di cui voi vi fidiate, facciate al conte mio marito dire che vostra figliuola sia presta a fare ogni suo piacere, dove ella possa esser certa che egli cosí l'ami come dimostra; il che ella non crederà mai, se egli non le manda l'anello il quale egli porta in mano e che ella ha udito ch'egli ama cotanto; il quale se egli 'l vi manda, voi 'l mi donerete. E appresso gli manderete a dire vostra figliuola essere apparecchiata di fare il piacer suo, e qui il farete occultamente venire e nascosamente me in iscambio di vostra figliuola gli metterete al lato. Forse mi farà Iddio grazia d'ingravidare; e cosí appresso, avendo il suo anello in dito e il figliuolo in braccio da lui generato, io il racquisterò e con lui dimorerò come moglie dee dimorar con marito, essendone voi stata cagione."

L'inganno di Giletta per ricuperare il marito perduto è ben piú malizioso di quello di Fevronija, della ragazza rapata e di Semiletka,[73] implicando corruzione per mezzo del denaro e smascheramento di mire disoneste da parte del proprio amato. La sostanza, però non cambia: la donna scaltra trionfa sull'uomo di poco carattere, vincolato a convenzioni e pregiudizi, restio ad assumersi forti responsabilità.

> … infra pochi giorni con segreta cautela, secondo l'ordine dato da lei, ed *ebbe l'anello* (quantunque gravetto paresse al conte) e *lei in iscambio della figliuola a giacer col conte maestrevolmente mise*. Ne' quali primi congiugnimenti affettuosissimamente dal conte cercati, come fu piacer di Dio, la donna ingravidò in due figliuoli maschi, come il parto al suo tempo venuto fece manifesto.
>
> […] La gentil donna allora, da necessità costretta, con grandissima vergogna cento lire le domandò per maritar la figliuola. La contessa, cognoscendo la sua vergogna e udendo la sua cortese domanda, le ne donò cinquecento e tanti belli e cari gioielli, che valevano per avventura altrettanto.

[73] Vedi § "Mite rassegnazione di Fevronija, che accetta l'esilio purché la segua il marito Petr" in GPNTB 364 e § "Mite rassegnazione di Fevronija, che accetta l'esilio purché la segua il marito Petr" in GPNTB 141.

> […] sentendo [Giletta] le donne e' cavaleri nel palagio del conte adunati per dovere andare a tavola, senza mutare abito, con questi suoi figlioletti in braccio salita in su la sala, tra uomo e uomo là se n'andò dove il conte vide, e gittataglisi a' piedi disse piagnendo: "Signor mio, io sono la tua sventurata sposa, la quale, per lasciar te tornare e stare in casa tua, *lungamente andata son tapinando*. Io ti richeggio per Dio che le condizioni postemi per li due cavalieri che io ti mandai, tu le mi osservi: ed ecco nelle mie braccia non un sol figliuol di te, ma due, ed ecco qui il tuo anello. Tempo è adunque che io debba da te, sí come moglie esser ricevuta secondo la tua promessa."

Non manca, anche qui, il lieto fine:

> La contessa, con gran maraviglia del conte e di tutti gli altri che presenti erano, ordinatamente ciò che stato era, e come, raccontò. Per la qual cosa il conte, conoscendo lei dire il vero e *veggendo la sua perseveranza e il suo senno* e appresso due cosí be' figlioletti; e per servar quello che promesso avea e per compiacere a tutti i suoi uomini e alle donne, che tutti pregavano che lei come sua ligittima sposa dovesse omai raccogliere e onorare, pose giú la sua ostinata gravezza e in piè fece levar la contessa, e lei abbracciò e baciò e per sua ligittima moglie riconobbe, e quegli per suoi figliuoli. E fattala di vestimenti a lei convenevoli rivestire, con grandissimo piacere di quanti ve n'erano e di tutti gli altri suoi vassalli che ciò sentirono, fece non solamente tutto quel dí ma piú altri grandissima festa; e da quel dí innanzi, lei sempre come sua sposa e moglie onorando, l'amò e sommamente ebbe cara.

Come accennato piú sopra, la nostra *Leggenda* non si ferma qui ma va oltre, alla ricerca dell'amore che non si arrende neppure davanti alla morte.

SHAKESPEARE, ALL'S WELL THAT ENDS WELL[74] (1623)

Elena, orfana di madre e figlia di un famoso medico è ancella della Contessa di Rossiglione, disperatamente innamorata del figlio della Contessa, il Conte Beltramo, che è stato inviato a alla corte del Re di Francia. Nonostante la sua avvenenza e buona reputazione, Elena non ha alcuna speranza di poter attrarre Beltramo, essendo lei di umile origine e lui un nobile. Malgrado ciò, quando giunge voce che il Re è ammalato, si reca a Parigi e – basandosi sugli insegnamenti ricevuti dal padre – lo guarisce di una fistola di cui è sofferente. In cambio ottiene dal Re il privilegio di poter sposare qualsiasi uomo del regno e lei sceglie Beltramo.

> HELENA [to the King] … if I help, what do you promise me? […] What husband in thy power I will command: Exempted be from me the arrogance To choose from forth the royal blood of France, My low and humble name to propagate With any branch or image of thy state; But such a one, thy vassal, whom I know Is free for me to ask, thee to bestow. […]
>
> KING Here is my hand; the premises observed, Thy will by my performance shall be served […]
>
> HELENA (To BERTRAM) I dare not say I take you; but I give Me and my service, ever whilst I live, Into your guiding power. *This is the man.*
>
> KING Why, then, young Bertram, take her; she's thy wife. […] *Take her by the hand, And tell her she is thine*
>
> BERTRAM I take her hand.

Il marito novello è però sconvolto dall'unione con una giovane di condizione sociale inferiore e si ribella. Subisce il matrimonio per obbedienza al re, ma rifiuta il rapporto amoroso:

[74] "Tutto è bene ciò che finisce bene"

BERTRAM *A poor physician's daughter my wife*! […]

KING Take her by the hand, And tell her she is thine […]

BERTRAM Although before the solemn priest I have sworn, *I will not bed her* […] I'll to the Tuscan wars, and *never bed her.*

e poco dopo le nozze lascia la Francia, accompagnato da un farabutto di nome Parolles, per servire nell'esercito del Granduca di Firenze.

Elena, rinviata alla Contessa, riceve da Beltramo una lettera in cui dice che non sarà mai sua vera sposa, a meno che lei riesca ad appropriarsi dell'anello di famiglia che lui porta sempre al dito e rimanga incinta di un suo figlio: condizioni – dice – che non si verificheranno mai.

HELENA Look on his letter, madam; here's my passport. (*Reads*) When thou canst get the ring upon my finger which never shall come off, and show me a child begotten of thy body that I am father to, then call me husband: but in such a 'then' I write a 'never.' This is a dreadful sentence!…

La Contessa, che vuol bene a Elena, cerca di consolarla, ma l'affranta giovane donna lascia Rossiglione con l'intenzione di dedicarsi a un pellegrinaggio religioso.

Nel frattempo, a Firenze, Beltramo è divenuto generale dell'armata granducale. Elena giunge in città e scopre che il marito sta cercando di sedurre Diana, la figlia nubile di una buona vedova. Diana intende conservare la verginità ed Elena la aiuta a raggirare Beltramo, facendo in modo che lui dia a Diana il suo anello come pegno d'amore e lei gli dia in cambio un anello già appartenuto ad Elena. Quando, di notte, Beltramo viene in camera da Diana, è Elena che si trova al posto di lei: fanno cosí l'amore senza che Beltramo si renda conto di giacere con Elena.

DIANA When midnight comes, knock at my chamber-window*: I'll order take my mother shall not hear.*

Frattanto, due nobili dell'armata accusano Parolles di codardia e disonestà, che gli costano il favore di Beltramo. Falsi messaggeri recano al campo militare notizie sulla morte di Elena e, dato che la guerra sta volgendo al termine, Beltramo decide di rientrare in Francia. Elena lo segue in incognito, accompagnata da Diana e dalla madre vedova.

A Rossiglione tutti piangono la morte di Elena. Il re, giunto in visita, acconsente al matrimonio fra Beltramo e la figlia di un anziano e fedele lord di nome Lafew (Lafeu), il quale nota l'anello che Beltramo porta al dito, già appartenuto ad Elena e regalo del Re quale compenso per la sua guarigione. Beltramo ha difficoltà a giustificare la sua provenienza, ma proprio in quel momento si presentano Diana e la madre, seguite da Elena, la quale rende noto al marito di aver soddisfatto entrambe le condizioni poste da lui.

HELENA O my good lord, when I was like this maid, I found you wondrous kind. There is your ring;

And, look you, here's your letter; this it says:
'When from my finger you can get this ring
And are by me with child,' &c. This is done:
Will you be mine, now you are doubly won?

Beltramo ("due volte sconfitto") si rassegna dunque ad accettare Elena come propria sposa a pieno titolo, senza però che si dissipi una sua certa amarezza per lo smacco subíto.

È un peccato non poter leggere per intero – in questa sede – il testo di Shakespeare, vicino a quello di Boccaccio, ma tanto piú ricco di sfumature psicologiche che vivificano e umanizzano i personaggi. C'è, per esempio, il rapporto di tenera amicizia fra Elena e la Contessa, madre di Beltramo; c'è il rapporto di solidarietà fra donne che si instaura fra Elena e Diana, potenziale vittima della rapacità maschile; quello fra Elena e la madre di Diana. Temi interessanti, che tuttavia esulano dall'àmbito di questo lavoro, in quanto estranei agli altri testi che abbiamo considerato. Resta il trionfo dell'astuzia e della costanza femminile, il trionfo – dunque – dell'amore.

La commedia di Shakespeare esclude ogni elemento epico (la lotta col drago, la spada simbolo della vera fede), magico-fiabesco (la lepre addomesticata, l'unguento prodigioso) o taumaturgico (i miracoli di Fevronija): tutto è calato nella realtà, sia pure una realtà romanzesca. Il conte Beltramo non è ignoto a Elena (com'è invece Petr a Fevronija); anzi le è ben noto, forse da anni, per essere figlio della sua Signora, la Contessa di Rossiglione. Forse Beltramo apprezza Elena in quanto persona, ma la respinge come a lui socialmente inferiore. Petr è restio a sposare Fevronija, che in fondo non conosce. Beltramo *sposa* Elena per compiacere al Re, permettendogli di mantenere la sua promessa di gratitudine; poi però *si nega* ad Elena e la *tradisce*. Petr al suo confronto è piú tenero, forse piú rassegnato o già predisposto alla santità. Anche Beltramo comunica con Elena per interposta persona: anzi le manda una lettera assai crudele (*a dreadful sentence*) per dirle in sostanza che la rinnega.

C'è poi la presunta presunta morte di Elena (assai piú simile a quella di Giulietta di *Romeo and Juliet* che a quella di Fevronija), che riporta Beltramo in Francia, seguíto segretamente da Elena, Diana e la madre di lei. A Marsiglia Elena apprende che il Re si trova a Rossiglione, dove – diffusasi la notizia della morte di Elena, che tuttavia è viva e vegeta – si preparano per Beltramo nuove nozze con la figlia di un venerabile *lord* di nome Lafew. Segue un vero *coup de theatre*:

> KING [in Rossiglione] The main consents are had; and here we'll stay
> *To see our widower's second marriage-day*. [...]

BERTRAM gives a ring [to Lafew]

> LAFEW By my old beard, And every hair that's on't, Helen, that's dead, Was a sweet creature: *such a ring as this*, The last that e'er I took her at court, *I saw upon her finger*.

L'anziano Lafew riconosce nell'anello che Beltramo porge come pegno di fidanzamento, l'anello di Elena donatole dal Re e passato – grazie alla trama di Elena – per le mani della verginea Diana. Anche il Re e la Contessa sua madre riconoscono l'anello

> KING *'twas mine, 'twas Helen's* [...] You got it from her: she call'd the saints to surety That *she would never put it from her finger, Unless she gave it to yourself in bed.*

e Beltramo non sa spiegare l'arcano non potendo che farfugliare spiegazioni improbabili. Ma ecco un messaggero, recante una lettera di Diana Capilet (o Capuleti), che scioglie il mistero svelando la verità. Come se non bastasse, irrompono in scena Diana e sua madre. Alle loro rivelazioni, Lafew ritira ogni promessa di nozze fatta per conto della propria figlia. I presenti indagano ora sull'*altro* anello: quello che Beltramo portava al dito, retaggio della famiglia da generazioni. Alla corte di Rossiglione si svolge un vero e proprio processo, in cui vengono alla luce vicende ben piú complicate di quanto qui non possiamo riassumere. Infine entra Elena, vittoriosa. Il finale è quello che abbiamo già riassunto piú sopra. Elena viene riconosciuta come

legittima sposa di Beltramo. Il Re premia poi la giovane Diana, che ha saputo resistere alla seduzione serbando la propria verginità, impegnandosi a fornirle la dote non appena si sarà trovata un marito degno di lei e di suo gusto.

Siamo lontani dalla semplice vicenda di Petr e Fevronija, come è lontana la Russia di Ivan il Terribile dall'Europa rinascimentale. È interessante tuttavia vedere come un antico tema popolare possa essersi evoluto in una pia storia d'amore di carattere agiografico come la nostra *Leggenda* e nella torbida vicenda di Elena e Beltramo di Rossiglione, nobilitata e resa credibile dal genio drammaturgico di Shakespeare.

Traduzioni in russo moderno[75]

Naturalmente esistono molte traduzioni in russo moderno di questo testo – accessibili a chi conosce la lingua attuale –[76] e può avere scarso signifcato inserire una di queste in un lavoro che propone testi originali e rispettive traduzioni in italiano. Quella di Buslaev (parte traduzione e parte parafrasi) ci sembra tuttavia particolarmente gradevole alla lettura e utile a una piena comprensione del testo antico. La proponiamo dunque a chi sia curioso di leggerla: chi invece ritiene di non averne bisogno potrà passare senza danno al paragrafo successivo.

Traduzione di F.I. Buslaev

Сказание это привожу по рукописям XVII в.

В Муроме княжил князь Павел. И вселил дьявол неприязненного летучего[77] *змия к жене его на блуд. Змий являлся к ней, как был естеством своим, другим же людям казался своими мечтами, как сам князь сидел с женою своею. И теми мечтами много лет прошло. Змий неприязненный осилил над княгинею. Но она того не таила и поведала князю все приключившееся ей. Тогда князь сказал: «Мыслю, жена, и недоумеваю, что сделать неприязни той. Не знаю, как убить змия. Узнай от него сама лестью. Тогда освободишься и от суда Божия, и в нынешнем веке от злого дыхания, и сипения, и всего скаредия, еже смрадно глаголали». Когда прилетел по обыкновению к княгине змий, она спросила его, ласкаясь: «Ты знаешь многое: знаешь ли ты кончину свою?»*

Он же, неприязнивый прелестник, прельщен был добрым прельщеньем верной жены и, не скрывая от нее тайны, сказал: «Смерть моя – от Петрова плеча, от Агрикова меча». Княгиня передала эту тайну своему мужу, а он младшему брату, Петру. Князь Петр, услышав, что смерть змию приключится от витязя, называемого его именем, не сомневался, что этот подвиг предназначен ему самому. По указанию чудесного, явившегося ему юноши, находит он Агриков меч в церкви женского монастыря Воздвижения Животворящаго Креста, в алтарной стене, между камнями[78] *в скважине. После того он искал, как бы убить змия. Раз, по обычаю, приходит он на поклон к своему брату, а от него, нигде не медля, к невестке и, к своему крайнему удивлению, нашел брата уже с нею. Воротившись назад, он удостоверился, что с женою князя был его неприязненный двойник. Тогда Петр взял Агриков меч и отправился к княгине. Только что ударил он нечистого мечом, как змий явился своим естеством, начал трепетаться и издох, окропив князя Петра кровью. Оттого князь острупел и покрылся язвами, и пришла на него тяжкая болезнь. Долго лечился он у врачей, но исцеления не получал; и, услышав, что в пределах рязанских много искусных врачей, велел себя туда везти. Когда он прибыл, тогда один из его юношей*

---

[75] Vedi anche http://pravpiter.ru/gorn/n025/ta002.htm.

[76] A cominciare da quella di L.A. Dmitriev contenuta in Dmitriev–Lichačev 1984.

[77] Per летящаго < летящий "volante, alato". Неприязнь nella lingua antica signifca "diavolo, demonio"; неприязненный singifica dunque "diabolico, demoniaco, infernale".

[78] Nel ms. : между керемидами (strum. plur.) / межю кремидома (strum. duale) "fra le pietre, fra due mattonelle".

отправился в весь, нарицаемую Ласково[79], *и подошел к воротам одного дома и вошел в него, никого не встретив. Наконец вступает в хоромину и видит чудное видение: сидит какая-то девица и точет кросна, а перед нею скачет заяц. И проговорила девица «Не хорошо быть дому без ушей, а храму без очей». Юноша же, не поняв этих слов, спросил девицу: «Где хозяин этого дома?» Она же ответствовала: «Отец и мать моя пошли взаем плакать, брат же мой пошел через ноги в нави зрети». Юноша опять не понял, что она говорит, и дивился, видя и слыша дела, подобные чуду; и сказал девице: «Вошел я, и увидел тебя за работою, а перед тобой скачущего зайца, и услышал из твоих уст какие-то странные речи, и не понимаю, что говоришь ты. Первое сказала ты: не хорошо быть дому без ушей, а храму без очей; про отца твоего и мать сказала ты, что пошли взаем плакать, о брате же, что пошел через ноги в нави зрети; и ни одного слова не понимаю». Тогда она ответствовала: «Как же ты не понимаешь? Пришел ты в этот дом, и в хоромину мою вошел, и увидел меня сидящую в простоте. Если бы в дому нашем был пес и, почуяв, как ты подходишь к дому, залаял бы на тебя, то не увидел бы ты меня сидящую в простоте: это дому уши. А если б в храмине моей был мальчик, то, увидав, что ты сюда входишь, сказал бы мне: это храму очи. А сказала я тебе про отца моего и мать, что пошли взаем плакать: так они пошли на погребение мертвого и там плачут; когда по них по самих придет смерть, другие по них станут плакать: это заимодавный плач. А про своего брата сказала потому, что он и отец мой древолазцы: в лесу с дерев мед собирают. Брат мой и отправился на такое дело. А лазучи вверх на дерево через ноги к земле смотреть, думая, чтоб не урваться с высоты. Кто урвется, погибнет. Потому и сказала, что пошел через ноги в нави зрети»*[80].

Это была сама Феврония. юноша поведал ей о болезни князя и спросил, не знает ли она врачей по имени и где живут. А она: «Если б кто потребовал князя твоего себе, то мог бы уврачевать». Юноша от имени болящего обещал за исцеление большую награду и просил указать жилище врача. «Приведи сюда князя, – сказала девица, – и если он будет мягкосерд и смирен в ответах, будет здоров». Князя привезли в весь, где жила Феврония. В ответ послу, отправленному к ней за врачом, она сказала: «Я сама уврачую князя, но имения от него не требую. Вот мое условие: если не буду его супругою, то не стану его лечить». Отрок передал князю ответ. А князь, пренебрегая словами ее и помыслив о том, как князю взять себе в жены дочь древолазца, через посланного велел ей сказать обманом: «Пусть уврачует; я женюсь на ней». Тогда Феврония, взяв малый сосудец, почерпнула кисляжди[81], *дунула на нее и сказала: «Да учредят князю вашему баню, и вот этим помажут по его телу, где струпы и язвы, а один струп оставьте не помазан, и выздоровит».*

---

[79] Nel ms.: Лускаво.

[80] В нави propriamente в могилу "nella tomba", in séguito в ад "in inferno". In quest'ultimo significato в навех è utilizzato nei testi arcaici dell'Antico Testamento. Нави fra gli slavi потева designare sia un'imbarcazione che una tomba (per esempio, presso i cechi); il che suggerisce l'esistenza di un antico rito funerario per mezzo di un'imbarcazione (нава – navis). In séguito, tuttavia, la parola навье ha assunto il significato di мертвец "cadavere" [Buslaev].

[81] Nella parlata locale si utilizza ancor oggi la parola кислядь "acidume, sostanza acida", cioè кислица "acetosella" [Buslaev].

Когда к князю принесли это снадобье, он велел приготовить баню, а девицу вздумал искусить в ответах, действительно ли так премудра, как он слышал об ней от своего юноши. Для того послал к ней князь с одним из своих слуг одно повесмо льну, сказав: «Девица эта хочет быть моей супругою ради своей мудрости: если она точно премудра, пусть учинит мне из этого повесма льну срачицу, порты и убрусец в то время, пока буду в бане». Когда слуга принес Февронии это поручение, она сказала ему: «Взлезь на печь, возьми с гряд поленцо и снеси его сюда». Слуга исполнил ее приказание; она же, отмерив пядью, велела полотно отсечь. Слуга отсек. Тогда она сказала: «Возьми этот утинок[82] и отдай своему князю, сказав: «Пока я это повесмо очешу, пусть приготовит мне князь из этого утинка станок и все строение, чем сотку для него полотно». Получив ответ, князь велел ей сказать, что из такого малого деревца и в такой короткий срок нельзя исполнить ее поручение. Тогда и Феврония тем же отвечала князю и об его поручении.

И подивился князь ее мудрости, и, пошедши в баню, исполнил все, как она велела, и совсем исцелился: все тело его стало гладко; остался только один струп, который не был помазан. И дивился князь скорому исцелению, но не хотел на Февронии жениться, отечества ее ради[83], и послал к ней дары; она же даров не приняла. Но только что он отъехал в свою отчину, с того самого дня от оставленного им струпа стали расходиться по всему телу другие, и стал он так же оструплен многими струпами и язвами, как и прежде; и опять воротился за исцелением от девицы. И как приспел в ее весь, со стыдом послал к ней, прося врачеванья. Она же, нимало не держа гнева, сказала: «Если будет мне супружник, да будет уврачеван». Тогда князь с твердостью дал ей слово, и от того же врачевания исцелился, и взял ее себе в супруги. И таким образом стала Феврония княгинею. И пришли они в отчину свою, в град Муром, и жили во всяком благочестии, ничтоже от Божиих заповедей оставляюще.

По малых же днях князь Павел помер, и на его место стал самодержцем города Мурома брат его Петр. Но княгини его Февронии бояре не любили, жен ради своих, потому что она стала княгинею не отечества ее ради. Богу же прославляющу, доброго ради жития ее. Однажды пришел некто из бояр к князю Петру и донес на княгиню, что она бесчинно выходит из-за стола своего каждый день, взяв в руки свои от стола крохи, будто голодная. Тогда благоверный князь, желая искусить княгиню, велел ей обедать за одним столом с собою. По окончании обеда Феврония, по своему обычаю, взяла со стола крох. Князь же Петр, взяв ее за руки и разведши их, увидел ливан добровонный, фимиам; и с тех пор перестал ее искушать.

Спустя несколько времени приходят к нему бояре и в ярости говорят: «Мы хотим все праведно служить тебе, но княгини Февронии не хотим, да государствует женами нашими. И если хочешь самодержец быть, да будет тебе другая княгиня. Феврония же пусть возьмет себе богатства довольно и

---

[82] Утинок — отрубок "scheggia dal verbo тяти, тьну russo mod. рубить, рублю "spezzare, spaccare".

[83] È da intendersi "a causa della sua (umile) origine, essendo suo padre un boscaiolo". Potremmo forse tradurre отечество con "discendenza": отечества ее ради "per via della sua discendenza".

идет, куда хочет». Князь же, не имея обычая предаваться ярости от чего бы то ни было, со смирением отвечал им: «Пусть скажут об этом самой Февронии: и яко же речет, да слышим». Тогда бояре, неистовые, наполнившись безстыдия, умыслили сделать пир. И когда были навеселе, начали простирать свои глаголы, яко пси лающе, отъемлюще у святыя Божий дар, его же Бог и по смерти неразлучно обещал. И говорили: «Госпожа княгиня, Феврония! весь город и бояре тебе говорят: дай нам, чего мы у тебя попросим!» А она: «Возьмите, что просите». Тогда все они единогласно воскликнули: «Все мы князя Петра хотим, да самодержствует над нами: тебя же жены наши не хотят, да господствуешь над ними! Возьми богатства довольно и иди, куда хочешь». Феврония им отвечала: «Что просите, будет вам: только и вы дайте мне, чего у вас попрошу». Бояре с клятвою обещали ей дать, чего попросит. Тогда Феврония сказала: «Ничего иного не прошу у вас, только супруга своего, князя Петра». Они же ответствовали: «Как хочет сам князь»: потому что враг вложил им помысл поставить себе иного самодержца, если не будет у них князя Петра: и каждый из бояр держал себе на уме, чтобы самому быть на месте князя. Блаженный же Петр невзлюбил временного самодержавства, кроме Божиих заповедей, по заповедям шествовал и держался их, яко же богогласный Матфей в своем Благовестии вещает: речи бо, аще пустит жену свою, и оженится иною, прелюбы творит. И блаженный князь Петр сотворил по заповедям: власть свою яко уметы вменил и отправился из городу вместе с своею супругою. Злочестивые бояре дали им на реке суда, потому что под городом тем протекала река, именуемая Ока. И поплыли они в судах.

Был некоторый человек в судне у княгини Февронии: в том же судне была и жена его. И тот человек, приняв помысл от лукавого беса, воззрел на Февронию с помыслом: она же, уразумев злой помысл его, вскоре обличила. Она сказала ему: «Почерпни воды из реки вот с этой стороны». Он почерпнул. И велела ему пить: он выпил. «Теперь, – сказала она, – почерпни с той стороны судна». Он опять почерпнул. И велела ему пить: он тоже выпил. Потом Феврония спросила его: «Одинакова ли та и другая вода или которая слаще?» – «И та и другая одинакова», – отвечал он. Тогда сказала она этому человеку: «Точно так же одинаково и естество женское: для чего же ты, оставляя жену свою, на чужих мыслишь?» И увидал человек тот, что в ней дар прозрения, и оставил свои помышления.

Когда к вечеру суда начали ставить у берега, сгрустнулось князю Петру, что он лишился своей власти. Но Феврония его ободрила и утешила.

Повар стал готовить ужин. Сломал два малых деревца и, воткнув в землю, повесил на них котел. После ужина княгиня Феврония благословила эти деревца, сказавши: «Да будут эти деревца наутрие древие велико с ветвями и листьями». Так и свершилось.

На другой день утром, только что стали прислужники складывать в суда поклажу[84]*, из города Мурома пришли вельможи с известием, что в Муроме происходит великое кровопролитие по причине споров между боярами, кому из них княжить: потому для прекращения общего бедствия посланные, от*

[84] Nel ms.: рухло, da cui la parola di uso corrente рухлядь "ciarpame".

имени всего города, просят у князя прощения, умоляли его воротиться и княжить над Муромом.

Князь Петр, никогда не держа гнева, воротился вместе с своею супругою, и властвовали они оба, заботясь о благе своего города.

Когда пришло время их смерти, просили они Бога, чтоб преставление их было в один и тот же час; и сотворили совет, да будут положены в одном гробе, разделенном перегородкою. И оба в одно время облеклись в монашеские ризы. Князь Петр в иноческом чине наречен был Давидом, а Феврония – Евфросиниею.

Однажды Феврония работала воздухи в соборный храм Пречистыя Богородицы, вышивая на них лики святых. Князь Петр присылает к ней сказать, что он уже отходит от жизни. Феврония просит его подождать, пока кончит воздухи. Он присылает к ней в другой раз, наконец, в третий. Тогда Феврония, не дошив на воздухах только ризы одного святого, лицо же его нашив, оставила работу. Воткнула иглу в воздухи, привертела ее ниткою, которою шила, и послала к князю Петру уведомить его о преставлении купном[85]*.*

Неразумные же люди как при жизни их возмущались, так и по честном их преставлении. Презрев их завещание, бояре положили тела их в разные гробы, говоря, что в монашеском образе не подобает класть князя и княгиню в одном гробе. Итак, князя Петра положили в особом гробе, внутри города, в Соборном храме Богородицы, а Февронию за городом, в женском монастыре, в церкви Воздвижения Честнаго и животворящаго Креста (где был найден Агриков меч): общий же гроб, который князь и княгиня, еще при жизни своей, велели вытесать из одного камня, бояре велели оставить пустым в том же Соборном храме. Но на другой день особые гроба очутились пусты, и оба тела лежали в общем гробе. Их опять разлучили, и опять на другой день оба тела были вместе. Но потом уже никто не осмелился прикоснуться к их святым телам, которые так и остались в одном гробе.

Легенда оканчивается следующей похвалой. «*Радуйся, Петре, яко дана ти бысть от Бога благодать убити летящаго, свирепаго змия. Радуйся, Феврония, яко в женстей главе святых муж мудрость имела еси. Радуйся, Петре, яко струпы и язвы на телеси своем нося, доблестне претерпел еси скорби. Радуйся, Феврония, яко от Бога имела еси дар в девственной юности недуги исцеляти. Радуйся, Петре, яко заповеди ради Божия самодержавства волею отступи, еже не остави супруги своея. Радуйся, дивная Феврония, яко твоим благословением в одну нощь малое древие велико возрасте, и из него ветви и листвие», и проч. Похвалу эту оканчивает составитель Легенды личным обращением к блаженным супругам: «Да помяните же и меня, грешнаго, списавшаго, елико слышах, неведый, аще инии суть написали ведуще выше мене. Аще бо и грешен есмь и груб; но на Божию благодать и на щедроты его уповая и на ваше моление ко Христу надеяся, трудихся мысльми, хотя вы на земли почтити».*

---

[85] Il 25 giugno del 1228.

Nota informativa

I manoscritti

Repertorio

Secondo Dmitrieva[k] esistono, in lingua originale, non meno di 200 copie manoscritte della *Leggenda di Petre e Fevronija*. L'elenco che diamo qui di séguito è dunque tutt'altro che esaustivo: rimandiamo il lettore che volesse avere informazioni dettagliate sui manoscritti esistenti all'esemplare libro della Dmitrieva (1979). Qui elenchiamo solo i manoscritti a cui ci siamo riferiti, con le abbreviazioni (colonne 3 e 5 della tabella) utilizzate rispettivamente nei lavori di Skripil' (1949) e Dmitrieva (1979). I numeri arabi da 1 a 20 che compaiono nella prima colonna della tabella identificano i manoscritti, indipendentemente dalle sigle dei due studiosi russi, e sono utilizzate per indicare le varianti testuali nelle trascrizioni riportate nell'Appendice 2.

	Skripil'[l]	*Abbr.*	**Dmitrieva**	*Abbr.*
1			*ms. GPB, Pogodin, N° 820*	*A*
2	*ms. GIM,*[m] *Uvarov, N° 1136 (221)*	*D*		
3	*ms. GPB,*[n] *Pogodin, N° 1590*	*M*	*ms. GPB, Pogodin, N° 1590*	*D*
4			**ms. GPB, Mon. Solov., N° 287/307**	*E*
5	*ms. Bibl. "Lenin", Tichonravov, N° 258*	*E*		
6	*ms. GIM, Museo, N° 2931*	*I*		
7	*ms. Bibl. "Lenin", Bol'šakov, N° 91*	*K*		
8	*ms. GIM, Museo, N° 2931*	*L*		
9	*ms. GIM, Uvarov, N° 1056 (523)*	*N*		
10			*ms. GBL, OIDR,*[o] *N° 321*	*O*
11	*ms. BAN,*[p] *13.2.4*	*O*		
12			*ms. GPB, Pogodin, N° 892*	*P*
13	*ms. GIM, Bibl. sinod. N° 555*	*P*		
14	*ms. GIM, Museo, N° 719*	*R*		
15			*ms. GPB, Mon. Solov., N° 826/936*	*S*
16			*ms. Bibl. "Lenin", TSL,q N° 692*	*T*
17			*ms. GPB, Pogodin, N° 654*	*V*
18	**ms. GIM, Chludov, N° 147 D**	*G*	*ms. GIM, Chludov, N° 147 D*	*Ch*
19	*ms. BAN, 13.3.32*	*Z*		
20	*ms. GPB, Pogodin, N° 1594*	*Ž*		

N.B. – Nella tabella sono dati in grassetto i riferimenti alla variante scelta come principale.

SPOSTAMENTO DEI FOGLI NEL MS. GPNTB 141

Per un errore di impaginazione nella legatura del volume, l'ordine dei fogli che costituiscono il manoscritto risulta scomposto.

La scomparsa del principe Pavel e dall'ascesa al trono di Murom di suo fratello, il principe Petr (l'uccisore del drago e ora marito di Fevronija che lo ha guarito) è indicata alla pag. 17^{v} ai righi 15-18: И по малѣ же времени старѣйшїи брать бл.женнаго Петра, кн.зь Павелъ, о^{т} житїя сего [^{къ}]…

Il racconto viene ripreso alla pagina 29^{r} con le parole Г^{с}ду отиде. Бл.женныи кн.зь Петръ по брать своимъ бысть единъ самодержецъ граду Мурому.

Il testo prosegue poi alle pagine 24^{r}–28^{v} narrando dell'astio dei bojari per Fevronija, che porta all'esilio temporaneo di entrambi i nuovi príncipi. Questa parte si conclude colla supplica dei bojari e dei rappresentanti cittadini di Murom al principe Petr affinché lui e Fevronija ritornino in patria: «Господине кн.же, о^{т} всѣхъ вельможь и о^{т} всего града прїидохо^{м} молити…»

Per sapere come continua la supplica dobbiamo però tornare alla pagina 18^{r}: «…тя да не оставиши насъ сирыхъ но возвратися на свое отчество…» Il discorso dei notabili di Murom si conclude al rigo 2 di pagina 18^{v}: «…и молимъ да не оставиши насъ рабовъ своихъ.»

Da quel punto della pagina 18^{v} inizia una nuova parte (IVb) che riguarda il trapasso a miglior vita di entrambi i príncipi sposi, i quali vogliono essere sepolti in un'unica tomba. La vicenda si conclude temporaneamente (ai righi 10-14 della pagina 20^{v}) con la morte simultanea di Petr e Fevronija: и моливше ся предаста с.тыя своя душа в руцѣ б.жїи мц.а июнїя 25 дня.

Da questo momento, triste e gioioso insieme, la narrazione sui due santi príncipi si svolge *post mortem* (IVc): la popolazione, còlta da pregiudizi moralistici separa ripetutamente le due salme, che però vengono miracolosamente riunificate nella tomba da loro stessi fatta costruire (pagine 20^{v}– fino al 4° rigo della pagina 22^{v}).

Il resto (la parte rimanente della pagina 22^{v}, pagine 23^{r}, 23^{v} e infine pagina 30^{r}) contiene l'elogio (похвала) dei santi Petr e Fevronija.

Riepilogando, per seguire la narrazione, bisogna leggere i fogli che compongono il ms. GPNTB 141 nell'ordine seguente: 1-17, 29, 24-28, 18-23, 30.

ABBREVIAZIONI NEI MSS.

Per nostra convenzione, il punto fra due consonanti corrisponde al *titlo* (титло) o segno di abbreviazione soprascritto (҃). Anche le consonanti soprascritte all'interno di una parola *possono* indicare un'abbreviazione: Б^{д}цы per Богородицы, блг^{с}ви per благослови, кр^{с}та per креста, вл^{д}ки per владики ecc. Anche una lettera consonantica soprascritta in fine di parola indica in fondo un'abbreviazione, permettendo di omettere l'indicazione di una lettera vocalica successiva: о.ц^{м} per отьцомъ, ва^{м} per вамъ, свое^{г} per своего; naturalmente questo non vale se la lettera soprascritta indica una vocale, in questo caso finale (сотвориш^{а} per сотвориша, вѣчны^{и} per вѣчныи). Si noti che alla trascrizione о^{т} corrisponde il piú delle volte, nella grafia dell'originale, il carattere unico ѿ. Ecco alcuni esempi tratti dai mss. 364 e 141:

(a) abbreviazioni con *titlo*:

цр҃ковь	цр.ковь	церковь
цр҃кви	цр.ви	церкви
бл҃словенїе^{м}	бл.словенїе^{м}	благословенїемъ
бл҃говѣрнаꙗ	бл.говьрная	благовьрная
бл҃говѣрнъıи	бл.говьрный	благовьрный
бл҃говѣстїи	бл.говьстїи	благовьстїи
бл҃гимъ	бл.гимъ	благымъ
бл҃женнъı	бл.женнш	блаженны
Б^{д}цъı	Б^{д}цы	Богородицы
Б҃гъ	Б.гъ	Богъ
Б҃гꙋ	Б.гу	Богу
б҃жїих	б.жиих	божиих
ч҃лче	чл.че	человьче
ч҃лкъ	чл.къ	человькъ
ч҃лвкъ	чл.вкъ	человькъ
д҃ва	д.ва	дьва
д҃вца	д.вца	дьвица
дв҃ица	дв.ица	дьвица
д҃во	д.во	дьво
Дв҃да	Дв.да	Давида
Д҃вдъ	Д.вдъ	Давидъ
д҃вцъı	д.вцѣ	девицѣ
д҃ша	д.ша	душа
д҃х^{м}	д.х^{м}	духомъ
Д҃хомъ	Д.хомъ	Духомъ
гл҃ꙗ	гл.я	глаголя
гл҃аше	гл.аше	глаголаше
гл҃емъ	гл.емъ	глаголенъ
гл҃лъı	гл.лы	глаголы
г^{с}д҃ствꙋеши	г^{с}д.ствуеши	господствуеши
кн҃гинꙗ	кн.гиня	княгиня
кн҃гини	кн.гини	княгини
кн҃зю	кн.зю	князю
кн҃зꙗ	кн.зя	князя
кн҃зь	кн.зь	князь
кн҃же	кн.же	княже
Кр҃та	Кр.та	Креста
м҃тре	м.тре	матере
мл҃твахъ	мл.твахъ	молитвахъ
м҃лтвꙋ	м.лтву	молитву
н҃нъı	н.нѣ	нынѣ
о҃цꙋ	о.цу	отцу

пр҃пⷣбнаѧ	пр.п^{д}бная	преподобная
пре҃стыѧ	прес.тыя	пресвятыя
ст҃аѧ	с.тая	святая
ст҃агѡ	с.таго	святаго
ст҃ꙋю	с.тую	святую
ст҃ыѧ	с.тыя	святыя
ст҃ыⷯ	с.ты^{х}	святыхъ
ст҃ыхъ	с.тыхъ	святыхъ
в҃шъ	в.шъ	вашъ

(b) abbreviazioni con lettera soprascritta:

блⷣтъ	бл^{д}тъ	бладодать
блгⷣть	блг^{д}ть	бладодать
блгⷭ҇ви	блг^{с}ви	благослови
чⷭ҇тнагѡ	ч^{с}тнаго	честнаго
епⷭ҇копа	еп^{с}копа	епископа
Є҆ѵаⷢ҇лїи	Еѵа^{г}лїи	Евангелїи
гⷭ҇днъ	г^{с}днъ	господинъ
гⷭ҇днъ	г^{с}днъ	господинъ
гⷭ҇дна	г^{с}дна	господна
гⷭ҇днихъ	г^{с}днихъ	господныхъ
гⷭ҇дствꙋєши	г^{с}д.ствуеши	господствуеши
Гⷭ҇дꙋ	Г^{с}ду	Господу
гⷭ҇же	г^{с}же	госпоже
крⷭ҇та	кр^{с}та	креста
мⷭ҇ца	м^{с}ца	месяца
мнⷭ҇тырѣ	мн^{с}тырѣ	монастырѣ
прⷭ҇но	пр^{с}но	присно
влⷣцы	вл^{д}цѣ	владицѣ
влⷣки	вл^{д}ки	владики
Хрⷭ҇та	Хр^{с}та	Христа
Хрⷭ҇тꙋ	Хр^{с}ту	Христу

(c) abbreviazioni con vocale soprascritta finale:

сотворишⷶ	сотвориш^{а}	сотвориша
вѣчны^{и}	вѣчны^{и}	вѣчныи

Le vocali nei manoscritti

Nei manoscritti qui presi in esame (GPNTB 364 e GPNTB 141), come in tanti altri, molte vocali portano l'accento. Non bisogna tuttavia lasciarsi ingannare dando per scontato che l'accento grafico corrisponda sempre a quello tonico costituendo un orientamento inequivocabile verso una corretta lettura del testo. Nella tradizione piú antica di ricopiatura su pergamena spesso non si lasciavano (perlomeno non sistematicamente) spazi fra le parole: ecco dunque che i segni soprasegmentali, come i

nostri accenti grafici combinati con gli "spiriti" della tradizione greco-bizantina, assumevano la funzione di indicare la *posizione* della vocale nella parola (iniziale, mediana o finale) oltre che la sua natura tonica o atona. Ciò spiega la frequenza e la varietà degli accenti grafici nel testo: Lo schema seguente può servire da orientamento nel caso in cui ci si voglia riferire direttamente ai manoscritti. Nella nostra trascrizione, pur cercando di rendere con quanta piú precisione possibile l'aspetto del testo manoscritto, abbiamo eliminato tutti i segni soprasegmentali (accenti acuti, accenti gravi e spiriti).

Tonica			Atona		
iniziale	interna	finale	iniziale	finale	trascr.
а҆́	а́	а̀	а́	а̀	а
ꙗ҆́			ꙗ́		я
ѧ҆́	ѧ́		ѧ́	ѧ́	
є҆́	є́	є̀	є́	є̀	е
	ѣ́			ѣ̀	ѣ
и҆́	и́		и́	ѝ	и
і҆́	і́		і́	і̀	
	ъі́			ъі̀	ы
о҆́	о́		о́	о̀	о
ѡ҆́	ѡ́		ѡ́	ѡ́	
оу҆́	ꙋ̀	ꙋ̀	оу́	ꙋ̀	у
ю҆́	ю́		ю́	ю́	ю

LETTERE CIRILLICHE IGNORATE NELLA TRASCRIZIONE

Alcune lettere usate normalmente nei mss. sono state volutamente ignorate: per esempio, ѕ (*zelo*) trascritta sempre come з (ѕєлѡ, ѕмїи, з̲ело, з̲мїи); ...

La Leggenda di Petr e Fevronija di Murom

Testi e traduzioni

GPNTB 364

ГПНТБ,
собр. Тихомирова, Н° 364,
seconda redazione,[86]
seconda metà del sec. XVII

Traduzione

(а҃) [I][87]

[I]

Il drago, assumendo le sembianze del principe Pavel, tenta la moglie di lui

||^{1r}„... ему хощетъ смерти быти; и, аще увеси, тогда повѣда^{и} ми в’скоре,[88] да е^{г} скверна ти дѣла ты свободишися в’ н.нѣщиемъ вѣцѣ, но и на [...] и добрыми дѣлы [...] а в будуще^{м} вѣцѣ праведна^{г} [су]дию мил^{с}тва и к себѣ узриши.”

«… [quale] sarà la sua morte; e, se verrai a saperlo, dimmelo súbito, affinché tu possa liberarti dalle sue azioni oscene verso di te e tu non solo possa liberartene in questa vita, ma possa anche, per mezzo di buone azioni, trovare il Sommo Giudice misericordioso verso di te.”

Сїя слыша [...] о^{т} мужа св[ое^{г} ...] *вѣ*...[89]

Udite dal marito queste parole , …

||^{1v}... тому змїю прїлѣтѣвшу же к ней и бѣсѣдова с нею и по м’ного^{м} глаголанїи нача жена ему [= тому] треклятому змїю с лес[тїю] многїя словеса простирати и по многи^{х} словесѣх вопроси его яко хваля его [...] яко тя *мно^{г}* [90]...

… ed essendo quel drago volato da lei e con lei conversando, dopo molto parlare, cominciò la donna a divagare [многїя словеса простирати] e dopo molte chiacchiere, come per adularlo [яко хваля его], gli chiese…

||^{2r}„...ми будетъ о^{т} петрова плеча о^{т} агрикова меча.” Сїя слыша^{в} она и

«… [la morte] mi verrà dalla spalla di Petr e dalla spada di Agrik.” Udite que-

[86] Il testo costituisce un libero rifacimento narrativo della *Povest’* nella seconda redazione (Dmitrieva 1979: 202).

[87] Manca tutta l’introduzione col titolo principale, tutto il primo paragrafo e circa metà del secondo paragrafo del I capitolo.

[88] Il segno ’ (traslitterato convenzionalmente con un apostrofo) è usato in fine o anche all’interno di parola per rappresentare una vocale breve, cioè uno dei due jer, **ъ** o **ь**. Lo jer grande (**ъ**) è da noi reso in fine di parola solo se è esplicitamente indicato nel manoscritto: per esempio, la forma **внидо^{х}** (вънидохъ “entrai”) è trascritta внидох.

[89] Il foglio è lacerato a metà.

[90] Indichiamo in corsivo le parole incomplete o illeggibili.

по отшествїи от нея лукаваго повѣда кн.зю мужу своему Павлу. Кн.зь же сїя от жены своей слышавъ не доумевашеся что сїе есть гл.емое петрово плече и агриковъ мечь. Сїя же повѣда прежденреченному присному (Петре)[91] [...] вся гл.лы змїевы: тогда бл.говѣрный кн.зь Петръ сїя слыша от брата [...][92]

ste parole, dopo che il maligno se ne fu andato, le riferí al proprio marito, il principe Pavel. Il principe, sentite queste cose dalla propria moglie, non capiva cosa fossero né “la spalla di Petr”né “la spada di Agrik”. Riportò perciò tutte le parole del drago al suddetto [suo] buon [fratello, il principe Petr] [присному брату своему Петру] e allora il principe Petr, saputo tutto ciò dal fratello…

Il principe Petr, fratello di Pavel, decide di venire in aiuto di quest’ultimo

‖[2v]… *слити* мужественно призывая на помощь всесилнаго Б.га подающаго крѣпость наступити на в’сю силу дчаволскую (дїяволю)[93] како бы того змїя убити. Онъ же бл.говѣрныи кн.зь Петръ обыкно*сть* имѣя молитися на уединенїи и ходящи ко цр.квам’ б.жїимъ [...] и [...] день прїиде во един от мнстырей дв.чскътай ко цр.кви воздвиженїя чстнаго Кр.та и явися ему ту небсное отроча [...][94]

… coraggiosamente invocando l’aiuto dell’Onnipossente ché gli desse forza contro l’intero esercito del demonio e lui potesse cosí uccidere il drago. Quel pio principe Petr, avendo l’abitudine di pregare in solitudine, andava da una chiesa all’altra […] e un giorno capitò in uno dei monasteri femminili di clausura, nella chiesa dell’Elevazione della Santa Croce, dove gli apparve un giovinetto celeste […]

La spada di Agrik procurata da un giovinetto celeste

‖[3r] его же о немъ вѣдати желаетъ. Онъ же рече ему: „Покажи ми” и отрочаж рече: „Иди по м’нѣ” и показа ему во олтарнѣй стене меж столпов кважню в нейже мечь той лежаше. Кн.зь же видѣвъ его возрадовася и [...] несе в дом свои и по-вѣда сїе брату своему, кн.зю Павлу. І от того времени купно начаша искати подобна времени. Нѣкогдаж случися бл.женному кн.зю Петру прїити – яко же онъ обыкность имѣетъ – на поклоненїе ‖[3v] брату своему бл.говерному кн.зю

gli [chiese] se ne volesse sapere di piú. Lui rispose: “Fammela vedere” e il fanciullo disse: “Seguimi” e gli mostrò, sulla parete dell’altare fra le colonne una fessura in cui giaceva la spada. Appena il principe l’ebbe vista si rallegrò, [la] portò a casa e raccontò l’accaduto al proprio fratello, il principe Pavel. Da allora cominciarono a cercare insieme un tempo propizio. Una volta accadde a Petr di venire dal buon[96] principe suo fratello *Pavel* – come faceva di solito – per salutare;

---

[91] Scritto a margine in piccolo.

[92] Il foglio – come già detto – è lacerato a metà.

[93] Riportiamo tra parentesi e in apice il testo che nel manoscritto è aggiunto in interlinea o a margine.

[94] Termina qui la parte gravemente danneggiata del manoscritto, che da questo punto in poi diventa piú leggibile.

Петру (Павлу)[95]

L'ultimo inganno del drago

и бывъ у него і иде ко снохѣ своей и видѣ у нея сѣдяща мужа во образѣ брата своег кн.зя Павла, и уразумѣ быти треклятаг дїавола онаго змїя мечты[97] (его) и помышляя в себѣ како-ль толь скоро обрѣтеся братъ его бѣсѣдуя з' женою своею. Сїя видѣвъ, и скоро изыде ис палаты ея хотя увѣдати (...вѣдати)[98] истинну.

Тогда сретѣ нѣкоего чл.вѣка, иже предстояй брату его идуща ис палаты ||4r от бл.женнаго кн.зя Павла, и вопроси его о кн.зѣ гдѣ пребываетъ. Онъ же рече яко во своей палатѣ сѣдитъ. Тогда бл.женныи кн.зь Петръ разумѣ истинну быти про мечты лукаваго змїя. И паки, третицею хотя истинно (ичтинно)[99] увѣдати, и иде ко брату своему в палату, и рече ему когда сему прїиде. Онъ же рече: „Азъ, брате, по твоем изшествїи от мене, никамож ис палаты своея исходихъ."

Бл.женныи кн.зь Петръ ||4v повѣда ему вся яже видѣ, лукаваго змїя того сѣдяща у жены его; потом же рече ему: „Отселѣ, брате, неисходи никамож ис палаты сея, дондеже азъ иду братися с треклятым змчем тѣмъ. Ты же, брате, всїе время пребуди здѣ в палатѣ, моляся Гсду Б.гу да подасть ми молитвами твоими

e, trovandosi da loro e passando poi anche dalla cognata, vide seduto in casa sua un uomo che assomigliava in tutto e per tutto al proprio fratello Pavel e, domandandosi come suo fratello avesse potuto trovarsi a conversare con la propria moglie tanto rapidamente, suppose che si dovesse trattare del tre-volte-maledetto diavolo, del drago dell'illusione. Avendo visto ciò, uscí in fretta dalle stanze di lei, deciso a scoprire la verità. Incrociò allora un uomo che era al servizio di suo fratello, mentre usciva dal palazzo provenendo dal buon principe Pavel e gli chiese dove si trovasse il principe. Lui disse che era nelle sue stanze. Allora il buon principe Petr capí che le illusioni del drago maligno erano un fatto reale. Poi, però, volendo per la terza volta appurare il vero, si recò da suo fratello, nella sua residenza, e gli domandò quando fosse arrivato lí. Lui rispose: "Io, fratello mio, dopo che te ne sei andato, non mi sono mosso da qui".

Il buon principe Petr gli raccontò tutto ciò che aveva visto, che il drago maligno era in compagnia di sua moglie; poi gli disse: "Da questo momento in poi, fratello mio, non muoverti da queste stanze fino a quando io non sia andato a battermi con quel tre-volte-maledetto drago. Tu, o fratello, rimani qui tutto il tempo a

---

[95] *Sic*, in luogo di Павлу/Павлю: un'evidente svista del compilatore. Infatti, " Павлу" è stato scritto sopra il rigo in caratteri piccoli da chi evidentememnte si è accorto dell'errore.

[96] *Buon*, *buona*: forse piú accettabile in italiano (almeno in alcuni contesti) dell'abusato aggettivo блаженн-ый/-ая "beato/a": buon principe, buona fanciulla.

[97] Мечта: in russo moderno, наваждение "tentazione, allucinazione, inganno".

[98] Scritto a margine, in piccolo – apparentemente senza ragione. La parola è solo parzialmente leggibile.

[99] L'annotazione coregge la grafia: истиннѠ nel testo, истинно a margine.

[100] Scritto a margine, in piccolo.

(помощь)[100] убити сего окаяннаго змїя".

И сїя бл.женный и҆рече брату своему; взем҆ оный мечь нарицаемыи агриковъ и прїшедъ в палату ко снохѣ своей. и видѣ змїя седяща во о҆бразѣ ||5r брата своего кн.зя Павла и крепко увѣрися (но)[101] яко нѣсть братъ но змїй прелестный. и удари его мечемъ. Той же змїй от крѣпка҆ его ударенїя вострепета и бысть мертвъ и преотворися во свой змїиной о҆браз (··)[102]. Бл.женный же кн.зь Петръ нача его мечем҆ сещи дондѣже доконца его сокрути. Тогда непрїязненнаго того змїя от крове его блаженна҆ кн.зя Петра лице окровися и о҆т тоя змїиныя крове бысть на не҆ язва и струпы ||5v зѣло тяжки и

(в)[104] II

о҆т тоя тяжкїя болѣзни зѣло б.лженны҆ и҆знемогаше и много врачевъ призываше и ни о҆т единаго помощи улучити во҆могоша: бысть же сїе все смотренїем҆ б.жїимъ, поне҆ брань его не с человѣки но и с самы҆ дїаволомъ. Того ради подобашеть исцелену быти не о҆т чл.вѣкъ но от Бога, по реченному нево҆можна суть о҆т чл.вѣкъ, во҆можна же вся

fratello, rimani qui tutto il tempo a pregare il Signore Iddio che, per le tue preghiere, mi aiuti ad uccidere questo maledetto drago".

Il principe Petr uccide il drago, ma viene contaminato dal suo sangue

Fatta questa raccomandazione[103] a suo fratello, presa quella spada detta di Agrik e giunto nelle stanze di sua cognata,[r] vedendo il drago che sedeva nelle sembianze di suo fratello, il principe Pavel, e assicuratosi che non fosse lui ma il drago ammaliatore, lo colpí con la spada. Quel drago si spaventò del suo forte colpo e cadde tramortito riassumendo il proprio aspetto di drago. Il buon principe Petr cominciò a tranciarlo con la spada finché lo finí. Accadde che il viso del buon principe Petr fosse insozzato dal sangue di quel drago ostile e a causa di quel sangue di drago si diffusero su di lui una piaga e delle cicatrici molto dolorose.

II

Il principe Petr è colpito da una malattia incurabile e molto dolorosa

Ricopertosi di quelle croste, gli venne un'infermità molto grave, per cui si mise a ricercare nelle proprie terre[106] la guarigione da parte di vari medici, ma non la ottenne da alcuno. Dato che la battaglia non era stata con degli uomini ma con il diavolo, richiedeva una guarigione non umana, per intervento della provvidenza divina: come è detto

[101] Scritto sopra il rigo, in piccolo.

[102] Annotazione illeggibile a margine.

[103] Letteralmente: "proferite tali parole".

[104] Il numero del capitolo è dato in calce del foglio 6r.

сутъ от Б.га.[105]

[con le parole del Signore nel santo Vangelo], ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio.[107]

Сущу же бл.женному кн.зю Петру с той велицей болѣзни ||6r и *н*не единыя помощи во своей области от врачев возможе (получити). И по семъ слыша яко в предѣлех рязанскїя области сутъ врачеве обрѣтаютъся[108]; і тако блаженный повелѣ себе в ту страну вести: бѣ бо зело немощуя и от великїя тоя скорби ѣездити на конѣ не можаше. Егда приспѣша в предѣлы рязанскїя (и послал)[109] весь свой сигклит искати врачевъ і аще гдѣ обрятутъ такова чл.вка иже бы кто его исцелилъ і повелѣвая обѣщевати врачем дати вели||6vкїя дары.

Essendo il buon principe Petr sofferente per quella grave malattia, non riusciva a trovare aiuto da parte dei medici della sua regione. Udí poi che entro i confini di Rjazan’ si trovavano molti medici e vi si fece portare, dato era molto ammalato e, causa di quella grande sofferenza, non poteva andare a cavallo. Quando arrivarono nel territorio di Rjazan’, [il principe Petr] mandò tutti i suoi funzionari a cercare dei medici e ordinò che, se avessero trovato da qualche parte qualcuno che potesse guarirlo, promettessero di dare a quel medico[110] grandi doni.

La ricerca dei guaritori: incontro con Fevronija, la fanciulla di Laskovo

Единъ же от посланных от кн.зя дойде нѣкїя в той области вѣси нарицаемыя Ласково и прїиде нѣкоего тамо жителя дому ко вратом и не видѣ ту никого. Онъ же вниде на дворъ и во храмину, никогож ощутившу, и видѣ во храминѣ сѣдящу едину д.вцу ткущую поставъ, пред неюже скачуща звѣрїя зайца.

Uno degli inviati dal principe arrivò in un villaggio di quella regione chiamato Laskovo e si trovò al portone di casa di un abitante della zona, dove non vide nessuno. Entrò nel cortile e nella casa senza accorgersi di nessuno e vide all’interno, seduta e intenta a tessere una tela, una fanciulla davanti a cui saltava una lepre selvatica.[s]

Le arguzie di Fevronija

Д.вца же видѣ незапной ево[111] вход и нача глаголати нѣкїя гл.ы странныя яже не сутъ ему разумны. Рече: „Не лѣпо есть дому быти без

La fanciulla si accorse della sua entrata improvvisa e cominciò ad articolare delle parole per lui incomprensibili. “Non va bene che la proprietà sia senza

---

[105] Cfr., quasi con le stesse parole, Matteo 19:26 e Marco 10:27, a proposito dell’accesso da parte dei ricchi al Regno dei Cieli.

[106] Cioè nel principato di Murom.

[107] Vedi Nota 105.

[108] Forse обрѣтаются per обрѣтающиеся (суть).

[109] Scritto sopra il rigo, in piccolo.

[110] Plurale nel testo.

[111] Anziché его: segno che la pronuncia era diffusa nel XVII secolo. In realtà, esempi della grafia ево si trovano nei manoscritti del secolo precedente, per esempio nella *История о великом князѣ Московском* di A.M. Kurbskij.

у‖7r шію и храму без очію". Онъ же не разумѣ гл.глъ ея и рече к ней: „Повѣдай ми, д.во: гдѣ есть гсднъ дому сег?"

Д.вца же отвѣщав и рече: „Дому сего гсднъ о.цъ ми есть, но отиде (онъ) купно с материю моею в займу плакати. Есть бо у мене и братъ, но той отиде чрез нозе долу зрѣти". Юноша же, слыша такія гл.ы ея, подивися премудрому д.вцы ответъ и не разумѣ ни единаго гл.у ея и рече ей: „О д.во, вижу тя премудру сущу, и гл.ы твоя разум мои не потижут, ‖7v понеже, егда в дом вашъ внидох і никогож видѣхъ мя ощутив'ша, тебѣ же за поставомъ сѣдящу и гл.ы твоя слышахъ странны, яже не могох разумѣти".

Она же разумная д.вца тихими словесы рече ему: „О чл.вче, гл.ы моя не суть странны, но всякїя простоты исполнено [*sic*][112]; и аще тебѣ не суть разумны и азъ тебѣ простою бесѣдою побесѣдую:

orecchi" disse infatti "né che la casa non abbia occhi". Lui non capí il suo discorso e le disse: "Dimmi, ragazza: dov'è il padrone di questa proprietà?" La ragazza gli rispose: "È mio padre il padrone della proprietà, ma è andato insieme a mia madre a prestare le lacrime. Ho anche un fratello, ma lui è andato a guardarsi in giú fra le gambe". Il giovane, udendo queste sue parole, si stupí della risposta arguta della fanciulla, ma non ne capí neppure una parola e le disse: "O ragazza, vedo che sei molto arguta e che le tue parole non entrano nella mia mente: quando sono entrato in casa vostra e mi sono accorto di te che stavi seduta al telaio, ho udito certe tue strane parole, che non sono riuscito a capire".

La saggia fanciulla, gli disse, parlando pacatamente: "O uomo, le mie parole non sono strane, ma assolutamente semplici e, se non ti sono comprensibili, te le spiegherò in parole povere:

Soluzione degli enigmi

егда ты прїиде в дом н.шъ и вниде во храмину тію и никомуж тя от-щутившую и видѣ‖8r въ мя в' простотѣ толицѣй сѣдяща[113] безобразну и всеа лѣпоты лишену: і аще в дому н.шем был песъ отщутилъ бы[114] тя к дому приходяща; аще же онъ и безсловесенъ, то бы бреханіем (естеством)[115] своимъ приход твой возвѣстилъ бы ми и то есть дому уши; и

quando tu sei entrato nella nostra proprietà e poi in questa casa senza che nessuno si accorgesse di te, mi hai vista seduta in tutta semplicità e priva di qualsiasi ornamento: se ci fosse stato un cane nella nostra cascina[116] ti avrebbe fiutato[117] anche mentre ti avvicinavi; sebbene sia un essere che non sa parlare, col suo abbaiare mi avrebbe avvertito del tuo arrivo; e se nella casa ci

[112] … но всякия простоты исполнен о: letteralmente "piene di semplicità". Non si giustifica il neutro sing. исполнено: se si tratta di un participio passato, dovrebbe infatti accordarsi con глаголы моя.

[113] Ci aspetteremmo сѣдящу, se riferito a Fevronija.

[114] Per ощутилъ бы, come piú sopra никому же тя ощутившую.

[115] Scritto a margine in piccolo.

[116] *Cascina* è un termine diffuso nel settentrione d'Italia, ad eccezione dell'Emilia, col significato di "casolare, fattoria, azienda o proprietà agricola", che ben sembra corrispondere al significato di домъ in questo testo, in cui храмина corrisponde a un singolo edificio incluso nella proprietà.

[117] Ощутити, verbo transitivo, ha il significato piú ampio di "sentire, accorgersi di qualcosa o di qualcuno con i propri sensi".

аще бы во храмине сей было отроча и видѣвый тя ко храминѣ приходяща, то бы мнѣ прихо[д] твой повѣдало[б]: сїе есть храму очи. О.цъ же мой е м.ти идоста на погребенїе мертваго и плачуть: егда[ж] и они житїя||[8v] сего о[т]идуть, тако[ж]де и на[д] ним[и] плакати будуть: сей бо есть заимный плачь.

І паки о.цъ мо[и] и братъ древодѣлцы суть и н.нѣ в лѣсех во древїя[х]. Братъ мой ме[д] емлеть и егда ему лѣсти на высоту дрѣва, то зри[т] чрез ногу еже бы, не о[т]торгнутис[я] еже не пасти и не лишится живота своего." Юноша же той, слыша г.лы сїя о[т] нея подивися і рече: „О д.во, ви[ж]ду тя премудру сущу, понеже г.лы твоя удивиша мя, но молю тя: повѣждь ми имя свое".

Она же отвѣста: ||[9r] „Имя ми есть Фе▯онїа" и рече ему: „Повѣждь ми и ты о себѣ: кто еси?" Онъ же о[т]вѣща ей: "А[з] есмь рабъ пре[д]стояи муром'скому князю Петру и посла[н]ны[и] о[т] него семо сицевыя ради вины, понеже князь мои имѣя болѣзнь тя[ж]ку зѣло и язвы многїя и струпы на тѣлѣ своем имѣеть. Случися же ему сїя болѣзнь о[т] крове неприя[з]неннаго лѣтающаго змїя, понеже его князь мо[и] убилъ своею рукою; и ||[9v] и во своей державѣ много врачевъ искаша и не о[б]рѣтше и исцеленїя ни о[т] кого[ж] улучити во[з]могоша; и слыша[в] яко во странѣ сей мнози суть врачеве о[б]рѣтаю[т]ся и се[г] ([и того])[118] ради повелѣ привести себе во страну сию и нам пре[д]стоящы[м] повелѣ во странѣ сей изыскївати врачев' себѣ и тако насъ всюду ра[з]посла. И се[г] ради дѣля хо[ж]да[х] много и не во[з]могох' о[б]рѣсти таковаго чл.вка. І н.нѣ не вѣм' како явлюся г[с]дну моему князю Петру, поне[ж]

vertito del tuo arrivo; e se nella casa ci fosse stato un garzone, vedendoti avvicinare mi avrebbe annunciato la tua venuta: questo è come se la casa avesse gli occhi. Mio padre e mia madre sono andati a un funerale e stanno piangendo; quando anche loro lasceranno questa vita, qualcuno piangerà per loro allo stesso modo: è questo che significa "piangere a credito".

Infine, mio padre e mio fratello sono legnaiuoli e adesso stanno nei boschi, sugli alberi. Mio fratello raccoglie il miele e, quando deve salire in cima a un albero, si guarda fra le gambe per non ribaltarsi, cadere e perdere la vita." Il giovane, udendo da lei queste parole, fu sorpreso e disse: "O fanciulla, vedo che sei molto saggia, poiché le tue parole mi hanno sorpreso; ma ti prego: dimmi il tuo nome".

Lei rispose: "Mi chiamo Fevronija" e poi gli disse: "Dimmi anche tu qualcosa di te: chi sei?" Lui le rispose: "Io sono un servitore agli ordini di Petr, principe di Murom, e sono stato inviato qui da lui per la ragione che il mio principe ha una malattia molto penosa, con molte ferite e croste su tutto il corpo. Questa malattia gli è venuta dal sangue di un ostile drago volante, dato che il mio principe l'ha ucciso di propria mano. Nel suo principato hanno cercato molti medici senza trovarne nessuno che potesse guarirlo né migliorare il suo stato. È venuto poi a sapere che in questo paese ci sono molti guaritori e per questa ragione si è fatto portare qui e a noi che siamo ai suoi ordini ha comandato di cercare dei medici in questo paese e ci ha mandato dappertutto. Per questo ho viaggiato molto, ma non ho potuto tro-vare nessuno [che potesse curarlo]. E adesso non so come presentarmi al

[118] Scritto a margine, in piccolo.

ничто же ||[10r] ему полезное учиних. I Н.нѣ молю тя: аще ты гдѣ вѣси врачевъ известно, повѣждь ми дабы азъ не туне ходих᾿ во странѣ сей и не тощь явлюся гсдну моему к.нзю Петру”.

E adesso non so come presentarmi al mio signore il principe Petr, dato che non ho fatto nulla che possa essergli utile. Perciò ti prego: se ti è noto dove si sappia di medici, dimmelo, affinché io non abbia percorso invano questo paese e non mi presenti a mani vuote al mio signore, il principe Petr”.

Fevronija dichiara possibile la guarigione del principe Petr

Дѣвица же рече: „Аще к᾿то быс требовалъ князя твоег себѣ, то моглъ быс его исцѣлити”. Онъ же рече: „Что убо, дѣво, глаголеши? Кому требовати кн.зя моего себѣ? Но аще к᾿то уврачует его, то, кн.зь мой дастъ ему (имѣния)[119] елико хощетъ; но ты повѣждь ми кто есть онъ и гдѣ жилище||[10v] его”. Дѣвица рече: „Привезите ми семо князя вашего и вижду его: аще будетъ во нравѣ своем кроток и во отвѣтехъ мудръ, то да будетъ уврачеванъ”. Юноша же тои, сїя слыша, возвратися ко к.нзю своему Петру и вся яже видѣ и слыша от блаженныя д.вы вся ему повѣда подобну. Сїя же бл.говѣрный кн.зь совеса слыша, подивися разуму дѣвичию и повелѣ вести себя тамо, идѣже (была) блаженная д.вца живяше и, не дошедшиж домъ ея, ||[11r] посла бл.говѣрный от предстоящых своихъ вопросити ея да „гдѣ есть оныи врачь, хотяи *мя* уврачевати”.[120]

La fanciulla ripose: “Se qualcuno reclamasse il tuo principe per sé, allora potrebbe guarirlo”. Lui disse: “Ma cosa dici, ragazza? Chi potrebbe reclamare per sé il mio principe? Se tuttavia qualcuno lo guarirà, allora il principe gli darà tutto quello che desidera. Ma tu dimmi chi è costui e dove abita”. Disse la fanciulla: “Portatemi qui il vostro principe, ché io lo veda: se sarà umile nell’atteggiamento e saggio nelle risposte, sarà guarito”. Il giovane, udite queste cose, tornò dal suo principe Petr e gli riferí in ordine tutto ciò che aveva visto e sentito dalla buona fanciulla. Udite queste parole, il pio principe si stupí dell’acume della fanciulla e si fece portare là dove abitava; senza arrivare fino alla sua cascina, mandò uno dei suoi dipendenti a chiederle dove si trovasse quel medico disposto a guarirlo.

Fevronija dice di poter curare il principe Petr a condizione che diventi suo sposo

Посланныиж от князя шедл къ д.вце и вопроси ю. Она же рече: „Шедъ, рцы кн.зю своему яко азъ хощу его врачеати, а имѣнїя его не желаю и не хощу в᾿зяти; но имамъ слово сїе к᾿ нему: аще буду супругу ему, то

L’inviato del principe si recò dalla ragazza e la interrogò, ma lei disse: “Vai a dire al tuo principe che io voglio curarlo, ma che non desidero – né accetterò – i suoi beni. Ho però una proposta da fargli: se diventerò sua

[119] Scritto sopra il rigo, in piccolo.

[120] Nel testo del manoscritto si passa improvvisamente al discorso diretto (мя) – cosa inaccettabile in italiano.

могу азъ уврачевати его". Посланный же (тои)[121] пришед ко князю и повѣда ему вся яже слыша от блаженныя д.вы. Князь же слышав ||11v глаголы сїя размышляя во умѣ своемъ гл.аше: „Како князю сущу древодѣлцеву дщерь в жену себѣ пояти?" Но обаче злою тою болѣзню зѣло боляше и не можаше скорби той терпѣти. „Сие же [– рече –] бысть судба ми всемогущаго Б.га".

sposa, allora saprò guarirlo". L'inviato, giunto dal principe, gli raccontò ciò che aveva sentito dalla buona ragazza. Ascoltatolo, il principe rimuginava fra sé: "Come è possibile che, essendo un principe, io possa prendermi in sposa la figlia di un legnaiuolo?" Ma intanto, però, soffriva molto a causa di quella brutta malattia e non poteva sopportarne il dolore. "Questo [– disse –] è ciò che mi ha destinato l'Onnipossente."

Fevronija consegna al messo di Petr il medicamento in grado di guarirlo

Посылает паки князь къ дѣвице и повелѣ ея вопрошати что есть врачевство (ея) да врачует его: аще от сея великїя и не ицѣлная болѣзни исцѣлитъ, „то и мамъ ю пояти в жену себѣ"[122] Онъ же шед повѣда ей сїя ||12r гл.ы гсдна своег. Блаженная же треблаженная д.ва Фevронїя не требуя многаго составленїю ко врачеванию но токмо взем сосуд малъ и почерпе кис'ляжды своея, и дуну и блгсви е и посла князю и повелѣ да прежде измыется чистою бодою в банѣ, потом же да помажется симъ по всему тѣлу и от сего будет здравъ якож и прежде.

Poi manda di nuovo il messagero alla fanciulla con l'ordine di chiederle in che cosa consista la medicina che lo guarirà da questa terribile malattia incurabile, nel qual caso sarà costretto a prenderla in moglie. L'inviato giunto da lei, le riferí tutte le parole del suo signore. La benedetta, tre-volte-benedetta fanciulla[123] Fevronija, senza bisogno di molta preparazione del medicamento, prese semplicemente un piccolo recipiente, attinse da una sua soluzione acida,[124] vi soffiò sopra, la benedisse e la mandò al principe con l'istruzione di lavarsi per bene nel bagno con acqua pura e poi di spalmarsene tutto il corpo; con questo sarebbe tornato sano come prima.

Il principe Petr segue le istruzioni di Fevronija, ma esita sulle condizioni poste da lei

Кн.зь же вся по повелѣнию блаженныя повелѣ сотворити тако. Еще же кн.зь воспомяну гл.лы прежде послан||12vнаго своег отрока о премудрости ея, восхотѣ ю искусити и посла к ней (нѣкоего) от слуг своих и

Il principe comandò che si facesse tutto secondo le istruzioni della buona fanciulla, ma gli tornarono anche in mente le parole del giovane inviato in precedenza sulla saggezza di lei e volle metterla alla prova: le fece perciò por-

[121] Sono cosí indicate – come già detto – tutte le parole aggiunte in piccolo a margine o sopra il rigo.

[122] Vedi nota 120 sull'uso improprio del discorso diretto (мамъ ... себѣ).

[123] O "vergine" (дѣва)?

[124] Si tratta probabilmente di un preparato di acetosella, utilizzato per sbiancare la tela e anche, per le sue proprietà curative, come disinfettante. Vedi Nota 81 e § "Kisljažd'" in Appendice.

с ним едину повѣсмо лну и рече: „Шедъ, рци оной д.вце: аще хоще[т] мнѣ быти супругою, да учини[т] ми в' сїе время дондеже а[з] пребуду в' бани все[м] повѣсмѣ лна срачицу и порты и у[б]русец".

metterla alla prova: le fece perciò portare una matassa di lino con il seguente ordine: "Vai a dirle che, se vuole essere mia sposa, mi faccia, nel tempo che io trascorrerò nel bagno, una camicia, una sopraveste e un fazzoletto".

Посланныи[ж] от к.нзя рабъ прїиде къ дв.ице и принесе ей ленъ и сказа ей еже наказа ему кн.зь. Блаженная[ж] Феронїя противу рече посланному: „Сотвори пове||[13r]лѣнное мною: взыди наверх' пещи и возми едини полѣнцо о[т] дровъ и о[т]мерявъ единыя пяди утынокъ и о[т]сецы". Онъ же по повелѣнїю ея сотвори тако. Она[ж] рече ему: „До[н]деже а[з] сїе повѣсмо и[з]чешу а онъ ми да уготовить в' то время в' семъ утинке станъ и в'ся яже чи[м] состройти полотно". Рабъ же той в'зе[м] оной утинокъ и несе ко кн.зю своему и вся гл.лы блаженныя повѣда ему. ||[13v] Онъ же подивися о[т]вѣту ея и посла к' ней гл.я: „Не во[з]мо[ж]но ми есть сего в малом древце такое строенїе учинити". Онаже сїя о[т] раба его слыша и рече: „А сїе ми во[з]мо[ж]но ли есть в' сем малом повѣсме срачицу и порты и убрусецъ устройти?"

Il principe pone a Fevronija condizioni inaccettabili: scambio di arguzie

Il servo inviato dal principe arrivò dalla ragazza portandole il lino e riferendole quello che gli aveva detto il principe. La buona Fevronija disse in replica all'inviato: "Fa' come ti dico: sali in cima alla stufa,[125] prendi dalla legna un rametto, misurane un frammento di circa una spanna[126] e taglialo". Lui fece come gli aveva comandato. Lei allora gli disse: "Vai a dire al tuo principe che, mentre io districo questa matassa, lui con questo pezzetto di legno mi prepari un telaio e tutto ciò che serve per fabbricare una tela". Il servitore, prese il pezzetto di legno e lo portò al suo principe, riferendogli tutto quanto aveva detto la buona fanciulla. Lui si stupí della sua risposta e le mandò a dire: "Mi è impossibile fabbricare un tale armamentario da un legnetto cosí piccolo". Lei, ascoltato ciò dal servitore, disse: "E forse che è possibile a me, con una cosí piccola matassa, fare una camicia, una sopraveste e un fazzoletto?"

(г҃) IIIa

І по се[м] князь иде в' баню и сотвори поповелѣнию ея. Помаза в'ся струпы и язвы (но не всѣ: ток'мо

IIIA

Temporanea guarigione del principe Petr

Dopo di ciò il principe andò nel bagno e seguí le sue istruzioni: spalmò tutte le croste e ferite (tutte eccetto una

[125] Si tratta della grande stufa russa, che poteva essere rivestita di ceramica, sopra la quale si preparava persino il letto.

[126] In realtà l'antica misura russa corrispondeva alla distanza massima fra la punta del pollice e quella dell'indice.

единъ остави не помазан᾽ по повелѣнию бла.женныя) и абїе изыде из бани весь ||[14r] здравъ: токмо тои единъ непомазанныи оста неисцелен. Князь же видѣ свое исцелѣенїе скорое [и] возрадовался и бысть в размышлениїй мнозѣ за оно слово еже обѣщася изяти ю за ся в супружество, зане побѣждающе[127] его слава мира сего, но не хотяше пояти бла.женную малородства ради ея. І посла къ ней дары великїя и повелѣ сказати ей (яко) не возможно кн.зю пояти ю за укоризною людей.

che, secondo quanto aveva indicato la buona fanciulla, restò non medicata) e immediatamente uscí dal bagno completamente risanato: solo quell'unica piaga restò non curata. Il principe, vista la propria guarigione, si rallegrò ma rimase in grande perplessità per la promessa che aveva fatto di prendere la fanciulla in sposa: infatti, preoccupato soprattutto della propria reputazione,[128] non voleva sposarla a causa della sua origine modesta. Le mandò dunque dei grandi regali facendole dire come fosse impossibile per un principe prenderla in moglie senza attirarsi il disprezzo della gente.[t]

Doni invece di nozze: rifiuto di Fevronija

Блаженная же даровъ от него ||[14v] непрїя и рече посланным его: „Понеже кн.зь вашь во своем обѣщанїй и истинѣ не пребы но иже надо всѣми нами зрит᾽, той истинну якож восхочет то и сотворитъ".

La buona fanciulla non accettò da lui i regali e disse al suo inviato: "Dato che il vostro principe non si è attenuto alla promessa e alla parola data [истинѣ],[129] Colui che veglia su tutti noi [cioè Dio] farà giustizia secondo la propria volontà".

По семъ бл.говѣрный кн.зь Петръ отиде во отчину свою во град Муромъ радуяся о исцеленїй своемъ, та же помалу отставший струпъ его, иже непомазанный нача помалу омножатися и от того (паки) еднаго струпа нача[ша] являтися на тѣлѣ его мьогїя я||[15r]звы преждебывшею скорбїю и нача скорбѣти зѣло тяжко; і в той своей болѣзни помышляше и гл.я: „Во истинну Б.гъ нѣкое смотренїе свое устрояет и не хотяща мя прївлачаеть, но зане исправленїе свое самъ себе зазираеть" и паки помышляше како бы послати ко бла.женнои Феvронїй ради вра-

Dopo di ciò il buon principe Petr se ne tornò nella sua città di Murom, rallegrandosi per la sua guarigione. Poco a poco, tuttavia, quella crosta che gli era rimasta non medicata cominciò ad espandersi; e poi da quell'unica crosta cominciarono ad apparire sul suo corpo molte piaghe della precedente malattia ed il suo corpo comincò a soffrire moltissimo. In quello stato di infermità [il principe] diceva fra sé: "In verità Dio, mettendo in qualche modo in atto la propria vigilanza, mi porta a fare ciò che non voglio, dato che è il solo a giudicare ciò che è giusto". Pensava poi a

[127] Non è chiaro chi sia il soggetto di questo participio presente attivo, plurale: la gente in generale? le persone della corte? la reputazione terrena?

[128] Letteralmente: "prevalendo (побѣждающе) su di lui [la preocupazione per] la gloria di questo mondo o reputazione terrena". L'atteggiamento del principe Petr è ciò che i cattolici chiamano *rispetto umano,* "la paura di essere còlti in fallo e segnati a dito, la paura di sembrare diversi".

[129] Letteralmente "alla verità": il principe ha mentito, fingendo di accettare le condizioni di Fevronija.

чеванїя о том не доумѣваетъ; но, понеже скорбїю велми одержимъ бываетъ, и паки ко бла.женной ѣхати сам изволи.

come inviare un altro messo alla buona Fevronija a proposito della cura, ma senza potersi a ciò decidere. Infine, messo alle strette dalla sofferenza, risolse di recarsi da lei di persona.

Il principe Petr, di nuovo ammalato, lascia Murom per recarsi a Laskovo

И егда приспѣ близ домъ ея, ||15v посылает к' ней многїя дары съ моленїемъ прося врачеванїя и желая получити скораго исцелѣнїя. Блаженная же и незлобивая д.ша ни мало гнѣва подержа, паки посылает к' нему и рече: „Аще кн.зь в.шъ будетъ ми супружникъ, то да будетъ уврачеванъ". Сча же кн.зю возвестиша; онъ же положи(ша)[130] обѣщанїе с клятвою, еже пояти ю себѣ въ супружество аще исцелитъ и посла к' ней с' сими словесы. Бла.женнаяж уверися о семъ ||16r истинно и посла ко кн.зю таковое же врачеванїе яко прежде; он' же омывся и помаза всѣ струпы своя и язвы и ни единаго остави, и абїе в той часъ бысть здравъ.

Giunto nei pressi della cascina, le manda molti regali, con la preghiera di essere curato e desiderando ottenere una pronta guarigione. La buona fanciulla non aveva un animo rancoroso e, per nulla in collera, manda a dire che se il loro principe diverrà suo sposo, allora sarà guarito.[131] Riferirono questo al principe. Lui fece solenne promessa con giuramento di prenderla in sposa se lo avesse guarito e glielo mandò a dire tale e quale. La buona fanciulla si assicurò che fosse vero e inviò al principe lo stesso medicamento di prima: lui, lavatosi, si spalmò tutte le croste senza lasciarne alcuna e in quel momento stesso fu guarito.

Il principe, del tutto guarito, torna a Murom portando con sé Fevronija, che poi sposa

Тогда бл.говѣрный кн.зь Петръ поятъ бла.женную Феvронїю съ собою с великою честїю возвратрися во отчину свою во градъ Муромъ, радуяся купно со всѣми бывшими с ним. I дошед града Мурома венчан' бысть бл.словенїем епскопа в' соборной цр.ви и сотвориша ||16v бракъ честенъ и бысть радость велїя в' дому брата его (князя) Павла и во всемъ градѣ о исцѣленїи князя Петра купно и супружествѣ со бла.женною княги-

Allora il pio principe Petr prese con sé la buona Fevronija e in pompa magna se ne tornò nel suo principato, nella città di Murom, rallegrandosi con tutti quelli che erano con lui. E, giunto a Murom, fu incoronato sposo[132] con la benedizione del vescovo nella cattedrale e celebrarono nozze solenni. Vi fu tripudio in casa del fratello il principe Pavel e nell'intera città, sia per la guarigione del principe Petr che per il suo matrimonio con la buona principessa

[130] Plurale nel testo, anche se il soggetto è il principe.

[131] Nel testo il discorso diretto è un po' incongruente: Fevronija infatti non si rivolge direttamente al principe ma ai suoi sudditi.

[132] Nel rito ortodosso, durante la cerimonia nuziale, al di sopra della testa degli sposi vengono effettivamente tenute delle corone.

нею Февронїею, хвалу воздающе Б.гу строящему дивная рабы своими.

matrimonio con la buona principessa Fevronija e fu resa lode a Dio che aveva compiuto prodigi a favore dei propri servi.

[IIIb]

IIIв[133]

Petr, alla morte di Pavel, diviene principe di Murom: astio dei bojari verso Fevronija

По малѣ времени старѣишїи братъ его кн.зь Павелъ от житїя сего прейде в҆ вѣчныи покой.

По немъ воспрїемлет самодержавство града Мурома сей бл.говѣрный кн.зь Петръ купно живуще со бл.го||17rвѣрною кн.гинею во всаком҆ бл.говѣстїи и во страсѣ б.жїи в҆ заповѣдѣ его и во во всяком смиреномудрїи и чистотѣ и целомудрїи и правдѣ, в҆ милованїи и срдчной простотѣ.

По сем ненавидяй добра искони врагъ дїаволъ вложи ненависть боляром его и начаста[134] негодовати о бла.женной кн.гине его Фе□ронїе яко бысть не от боярска рода: „Яко быти же намъ *ихъ* в҆ стыденїи?" егда приходити имъ ко бла.женнои кн.гинѣ Фе□онїи.

Б.гъ же своих ||17v угодниковъ ради добраго ихъ житїя прославляеть и чюдесами удивляеть, востающих же по ненависти посрам҆ляеть.

Dopo qualche tempo, l'ormai anziano principe Pavel passò da questa vita alla pace eterna.

Dopo di lui avrebbe preso il governo della città di Murom questo pio principe Petr, che viveva con la pia principessa in tutta virtú [*pietas*], nel timor di Dio e nell'osservanza della Legge divina, in moderazione e purezza, integrità e rettitudine, in clemenza e semplicità di cuore.

Detto questo, colui che odia il bene, l'eterno nemico, il diavolo, ispirò l'astio ai suoi bojari, i quali cominciarono ad essere scontenti della buona principessa Fevronija, per non essere di schiatta nobiliare: "Come possiamo essere in *sua*[135] soggezione?" [dicevano], ogni volta che dovevano recarsi dalla buona principessa Fevronija.

Dio, però, glorifica quelli che gli sono vicini, per la buona vita che conducono, e li sorprende per mezzo di miracoli, mentre smaschera quelli che per rancore si levano [contro di loro].

О прелаганий хлебных укрухъ сирѣчь крупицъ въ фимианъ

В нѣкое время от предстоящихъ

La trasformazione delle briciole di pane in incenso

Una volta uno dei servi di lei, parlan-

[133] In altri manoscritti (ma non in questo) inizia qui un capitolo nuovo. Solo a scopi pratici indichiamo una suddivisione del racconto che non ha corrispondente nel testo russo.

[134] Forma ingiustificata di duale per начаша, riferito ai bojari.

[135] Letteralmente: "in *loro* soggezione", forse intendendo "in soggezione della coppia principesca".

рабъ ея гл.ла на единѣ бл.говѣрному кн.зю Петру нанося на бла.женную княгиню како егда востаетъ от трапезы емлитъ от оставшихся крупицъ в руку свою ||18r яко гладна. Бл.говѣрный же кн.зь слышав сїя, восхотѣ истину овѣедати і искусити бл.женную: повелѣ ей хлѣба ясти с' собою за единою трапезою. Бл.женная кн.гиня имѣя обычай изимати всегда исходяща от трапезы от оставшихъ крохъ и загибати в' край рукава своего.[u] Бл.женный же кн.зь, видевъ сїе, прїя руку ея и ра[з]гнувъ и видѣ бл.говонный фv[и]мїанъ; и от то[г] времени остави ю и преста исчушати ея.

do a tu per tu con il pio principe Petr, riferí come la buona principessa si fosse alzata da tavola e, come un'affamata, avesse raccolto di propria mano le briciole rimaste. Udito ciò, il pio principe volle scoprire la verità e mettere alla prova la consorte:[136] la invitò a[v] mangiare con lui del pane alla stessa tavola. La buona principessa aveva effettivamente l'abitudine di raccogliere le briciole alzandosi da tavola per conservarle nel risvolto della propria manica. Visto ciò, il principe le prese la mano e, aprendola, vi trovò dell'incenso aromatico. Da quel momento in poi la lasciò in pace e smise di metterla alla prova.

Cospirazione dei bojari contro la principessa Fevronija: suo proposto esilio

Древнїй же змїй ||18v Сатана дїаволъ, не усыпая ратаябл.женную и праведную и не[з]лобивую д.шу, паки вооражаетъ[137] на ню боляр', и улучивше время гл.лютъ кн.зю Петру: „Хощемъ мы тебѣ, Г[с]дне, вси праведно служити и честнѣ чтити и самодержцемъ имѣти, а княгини Фе[в]ронїи не хощемъ, еже г[с]д.ствуютъ[138] женами н.шими: аще хощеши самодержстцемъ быти, да будетъ тебѣ иная кн.гиня, а кн.гиня Феvронїя, в'зем' богатство много, ||19r да идетъ амо же хощетъ".

Тогда бл.говѣрный кн.зь слыша сїя от болярь своихъ ни мало во[з]ярися, но со смиренїемъ и тихостїю рече имъ: „Гл.ите сїе Феvронїю: аще что речетъ ва[м] во[з]вѣстите ми". Тогда тий боляря начаша времени на сїе и[з]бирати и умыслиша, како бы кн.гине Феvронїи о се[м] и[з]гл.ати; и

L'antico drago, Satana il diavolo, guerriero insonne contro un'anima buona e giusta, sobilla dunque contro di lei i bojari, i quali – trovato un momento opportuno – dicono al principe Petr: "Noi tutti vogliamo, o Signore, servirti, onorarti ed averti come sovrano, ma non vogliamo che la principessa Fevronija comandi alle nostre mogli: se vuoi essere nostro sovrano, tròvati un'altra principessa e la principessa Fevronija si prenda una quantità di ricchezze e vada dove vuole".

Allora il pio principe, udendo queste cose dai suoi bojari, non adirandosi affatto ma pacatamente e con calma, disse loro: "Parlatene a Fevronija e se vi dice qualcosa, riferitemelo".[w] Allora i bojari cominciarono a cercare il momento adatto per esporre tutto ciò alla principessa Fevronija ed escogitarono

[136] Nel testo si dice блаженную (acc.) "la beata", che suona strano nella nostra lingua.

[137] Questa parola (una forma di presente verbale forse da ворожати "incantare, mesmerizzare") reca nel testo un doppio accento tonico: воорáжáетъ.

[138] Per господствуетъ. Questi plurali riferiti a Fevronija potrebbero essere forme di cortesia, dovute al suo ruolo di principessa (cfr. Note N° 91, 95, 130, 135)

умыслиша единаг от нихъ сотворити пиръ. Семуж бившу и егда в'си веселы быша и начаша простирати всякїя гл.лы ||19v прїводяще ко бл.женной всякое безстудїе, отемлюще от блаженныя Б.гомъ дарованный ей даръ, еже и по смерти Б.гъ ей не разлучно быти тѣлесем: ихъ бл.говоли якоже о сем ниже сего явлено будетъ; по многихъ же гл.ехъ начаша они боляря говорити бл.женнои кн.гине безстудно (с ѵронїе)[139] сице: „Госпоже Кн.гине Февронїя, весь градъ и боляря гл.ютъ тебѣ, да подаси нам егоже требуем и просим у тебе". Она же отвѣщавъ им' гл.я: „Чего просите и приемлете еже||20rгоде вам". Они же едиными усты гл.юще. „Мы убо, Гсже, вси князя Петра хощемъ да самодержстуетъ над нами, а тебе жены наши не хотятъ яко ты гсд.ствуеши ими; но возмеши ты богатство доволно и отиди амо же хощеши.

che uno di loro organizzasse un banchetto, durante il quale tutti furono presto allegri e cominciarono a biaascicare ogni sorta di discorsi rivolgendo alla buona principessa parole sconvenienti, miranti a spremere da lei il dono [della pazienza] elargitole da Dio, che neanche dopo la morte si sarebbe separato dal suo corpo: lei infatti continuò a mantenersi benevolente come se di ciò non si fosse accorta. Dopo molto discorrere, i bojari cominciarono spudoratamente a parlare in questo modo: “Signora Principessa Fevronija, tutta la città e i bojari ti chiedono che tu ci dia ciò che da te esigiamo e supplichiamo”. Lei in risposta disse: “Otterrete ciò che chiedete e che vi sta a cuore.” Loro risposero all’unisono: “Noi tutti, dunque, vogliamo che il principe Petr continui ad essere nostro sovrano, ma le nostre mogli non vogliono che tu governi su di loro: prendi perciò ricchezza a sufficienza e vattene dove ti pare”.

Бл.женная же и незлобивая, ни мало на них за сїе озлобися противу злобы и лукавства ихъ, но рече: „Яко же обѣщахся вам, егоже просите и приемлете; азъ же гл.ю вам, егоже и азъ прошу у васъ, да дадите ми". Сїяж) ||20v боляря (слышаще) от бл.женныя, ради быша, невѣдуще, что ея намѣренїе и гл.юще ей с клятвою: „Аще что речеши, без претковенїя да возмеши". Она же рече: „Ничто же ино прошу, токмо супруга моего кн.зя Петра". Они же рѣша ей: „Аще сам восхочетъ ни о том гл.емъ", помышляюще же они во умѣ своем: „Аще и не будет' кн.зь Петръ, то изберем себе инаго кн.зя": мнози же помышляюще в

Mite rassegnazione di Fevronija, che accetta l’esilio purché la segua il marito Petr

Neanche la buona principessa era permalosa e non si adirò affatto per la loro cattiveria e furbizia; disse anzi: “Come io vi ho promesso di concedervi quello che chiedevate, cosí anch’io vi chiedo che mi diate ciò che chiedo da voi.” Sentendo ciò i bojari, senza sapere quale fosse la sua intenzione, si rallegrarono e dissero giurando: “Otterrai quello che dici senza alcun impedimento”. E lei disse: “Non chiedo altro che il mio sposo, il principe Petr”. Loro, risposero: “Se lui è d’accordo, noi non abbiamo niente da obiettare”; pensavano, infatti, fra sé: “Se anche non ci sarà il principe Petr, ce ne sceglieremo un altro”, dato che molti im-

[139] Parola indecifrabile a margine, in piccolo: forse с ѵронїе “con ironia”?

мѣсто его быти себе и княжети. И тако они злый свой советъ совершиша ||21r и свое хотѣнїе исполниша, божїя ще смотренїя не вѣдуще ими же своими праведними и въсемогущими(ми)[140] судбами строит.

Незлобивыи же и терпеливый д.шею бл.говѣрный князь Петръ не воззжелѣ сея временныя славы и самодержства; такожде не иззволи и законнаго брака раззрушити и супруги своея бл.женныя кн.яз.гини оставити и пременити на временное державство и заповѣдь гсдню преступити и оженитїся иною; но всю славу свою яко уметы в'мени ||21v и иззволи терпѣти Хрста ради нежели црствовати, да едино попеченїе въ срдце своемъ имѣя еже угодити Б.гу. Видевъ же боляръ своихъ ради бл.женныя кн.гини на себе востанїе понеж повинуся воли ихъ. Они же повелѣша устроити на рекѣ гл.емѣй Окѣ угодныя суды, иже тий и до н.нѣ стоят под стѣною града. І тако бл.женнїи оставлше отечество свое, из области своей отидоша, возложиша упованїе свое на всесилнаго Б.га промышляющаго и пекущагося (своими угодники).

maginavano di poter prendere il suo posto al governo. E cosí, realizzarono la propria intenzione e soddisfecero il proprio desiderio, senza sapere ciò che la Provvidenza divina preparava con i propri giusti e onnipotenti disegni.

Al pio principe Petr, d'animo clemente e tollerante, non pesò dover rinunciare ai fasti mondani e al potere; allo stesso modo non si sentí di porre fine al proprio regolare matrimonio, né di lasciare la sua buona principessa scambiandola col potere temporale, né di trasgredire alla legge del Signore sposandosi con un'altra: scambiò invece tutta la sua gloria come [se si trattasse di] immondizia e scelse di patire per amore di Cristo piuttosto che regnare, poiché la sola cosa che gli stesse a cuore era servire Dio. E la buona principessa, avendo visto la sollevazione contro di lei causata dai propri bojari, si sottomise alla loro volontà. Quelli fecero dunque costruire , sul fiume chiamato Oka, dei battelli adatti, che ancor oggi[141] si possono vedere sotto le mura della città. E cosí, i due buoni príncipi, lasciando la terra natale[142] e la loro regione, se ne andarono, riponendo la propria speranza nell'Onnipotente, che provvede e si prende cura di chi gli è fedele.

Д҃ / IVa

О прозрѣнїи с.тыя к.гини Февронїи в' нѣкоем' чл.вѣцѣ лукаваго помысля

||22rПловущеим же имъ по оной рекѣ, чл.вкъ нѣкїй з женою своею, такожде имъ пловущимъ и по наблюж-

IVa
I PRINCIPI IN ESILIO

Fevronija intuisce un cattivo pensiero annidatosi nel cuore di un uomo dal desiderio malsano

Mentre navigavano su quel fiume, un uomo, che pure viaggiava con la propria moglie, per istigazione del diavolo con-

[140] Ripetizione erronea dell'ultima sillaba.

[141] S'intende, nel tempo della stesura di questa storia.

[142] Traduciamo il termine russo отечество (propriamente "patrimonio ereditario") con "terra natale" per evitare quello di "patria", altrimenti connotato.

денїю дїаволею прїимъ помыслъ золъ нечистый и возрѣвъ і симъ помысломъ на с.тую.[x] С.тая же, провидя д.хомъ злый его помыслъ, обличи его и призривавъ рече ему: „Чл.вѣче, почерпи ми з дес'ныя страны воды". Онъ же почерпѣ. Таж повелѣ ему испити ||22v и паки повелѣ ему с.тая почерпети с шуіи страны. Онъ сотвори тако и питъ. Тогда вопроси его с.тая гл.я: „Кая вода слажши?"[143] Онъ же рече: „Едина есть и вкус единъ". С.тая же рече ему: „Како ты, оставя жену свою, и хочеши законный бракъ разрушити и, во'прїемлеши злый се чистыи помыслъ къ чюжеи женѣ?". Сїя же слышавъ, чл.вѣкъ тои к' тому такова бояся мыслити.

moglie, per istigazione del diavolo concepí, avendo guardato la santa, un pensiero perverso ed immondo. E la santa, intuendo la sua concupiscenza e guardandolo [negli occhi], gli disse: "Buon uomo, attingimi dell'acqua dalla parte destra". Lui cosí fece. La santa gli disse di bere e poi di attingere di nuovo l'acqua dalla parte sinistra. Lui lo fece e bevve. Allora la santa gli domandò: "Qual è l'acqua piú buona?"[144] e lui rispose: "Ma è la stessa e il gusto è uguale". La santa allora gli disse: "E tu, come puoi lasciare la tua propria sposa e, distruggendo un regolare matrimonio, concepire un cattivo e sudicio pensiero verso un'altra donna?"[y] Udito ciò, quell'uomo non osò piú avere tali pensieri.

Il miracolo dei ramoscelli rinverditi[145]

Вечеру же бывшу, пристаста по обычаю ко брегу и начаша на ||23r брегу сройти яже на потребу бл.женным ядь уготовляти и сотворити огонь. Таж поваръ ихъ вонзе малыя древца на нихже котлы висяху. По вечерни же с.тая кн.гиня Фе□онїя ходящи по брегу и видящи древеца мл.тву сотворивъ и бл.гослови ихъ гл.я: „Да будуть сїя малая и сухая древца заутра велїя древеса имуща вѣтви и листвия." Наутрїи же тыя быша древеса велыя якож прорече с.тая.

Venuta la sera, i due buoni príncipi si accostarono, come di solito, alla riva e [i loro servi] cominciarono ad organizzare tutto ciò che serviva per preparare il cibo per loro e fare il fuoco. E cosí il loro cuoco piantò in terra dei rami a cui appendere le pentole. Dopo cena, mentre la santa prncipessa Fevronija passeggiava per la riva,[z] vide i rametti e, fatta una preghiera, li bendisse dicendo: "Che domattina questi ramoscelli piccoli e secchi siano grandi alberi ed abbiano rami e foglie." L'indomani mattina quegli stessi rami erano divenuti – come aveva profetizzato la santa – dei grandi alberi.[aa]

Lamento del principe Petr

Бл.женны же кн.зь Петръ печалуя помышляше гл.я: „Кн.гини, что ||23v сїе быдетъ, иже волею оставихомъ

Il buon principe Petr diceva con rammarico: "O mia Principessa, cosa succederà adesso, che di volontà nostra

[143] Forse слажши per сладши.

[144] Letteralmente "piú dolce". Anche per noi, l'acqua del fiume è "acqua dolce".

[145] Questo sottotitolo non ha equivalente nel testo russo: è stato da noi introdotto solo per facilitare la lettura.

отчину свою и самодержство?” Праведная кн.гиня Февронїя утѣшаше его гл.я: „Не скорби о сем, Гсдне мои, но полагаи упованїе на Б.га, яко той бо в'семъ промышленникъ, не оставить бо насъ в нищетѣ быти”.

abbiamo lasciato la nostra terra natale ed il potere?” La giusta principessa Fevronija lo consolava dicendo; “Non addolorarti per questo, o mio Signore: riponi la tua speranza in Dio, poiché a tutto Lui provvede e non ci lascerà in miseria”.

IVЬ

*Пришествїе людей ко блаженным кн.зю Петру и Февронїи из града Мурома и о во*з*вращенїи ихъ паки во град*

Та же начаша со брега собирати яже имяху и паки хотяху по обычаю плыти, и абїе прїи||24rдоша из града Мурома велможи и градстий жителе ко бл.женным с моленїем и со слезами гл.юще: „Гсдне кн.же Петре, помилуй ны, не помяни нашег пред вами досаждения: зѣло (бо) прогнѣвахом Б.га и васъ оскорбихомъ.

И н.нѣ молим' васъ возвратитися во отечество свое, ко град Муром и самодержству (по прежнему). Мы бо от всег града жителеи прїидохом молити вас, понеже по от шествїи вашем многи от велмож восхотеша владетелствовати и того ради между собою убивство и кровопролитїе ||24v сотвориша. Такожде прогнѣвахом и кн.гиню твою Февронїю и н.нѣ да гсд.ствуютъ[146] над женами н.шими и мы со всеми домами своими рабы твои”.

IVB
IL RITORNO A MUROM

L’arrivo di inviati dalla città di Murom ai príncipi Petr e Fevronija con la richiesta di un loro ritorno nella città[bb]

Avevano cominciato a raccogliere le loro cose dalla riva e stavano per riprendere a navigare come al solito, quando arrivarono da Murom dei dignitari e degli abitanti, i quali, supplicando e piangendo, dissero rivolti ai buoni príncipi: “O Signore, Principe Petr, perdonaci, dimentica il danno che vi abbiamo procurato: ci siamo fortemente attirati l’ira divina e vi abbiamo offesi.

Adesso vi supplichiamo di tornare nel-la vostra terra natale, nella città di Murom e di riprenderne il governo. Veniamo a nome degli abitanti dell’intera città, dato che dopo la vostra partenza molti dignitari hanno cercato di prendere il potere, causando reciproche uccisioni e spargimento di sangue. Allo stesso modo ci siamo attirati la collera della tua principessa Fevronija e [perciò] adesso [chiediamo] che lei presieda alle nostre mogli: noi, con tutte le nostre famiglie[147] siamo servi tuoi.

[146] Evidentemente per господствуеть.

[147] In russo со всеми *домами* своими “con tutti i nostri *possedimenti*” comprende in realtà, al di là delle famiglie vere e proprie, i servitori e i contadini. Si ricordi che домъ era utilizzato col significato di “cascina, fattoria” rispetto a храмина “casa singola” (vedi Nota 116).

Праведныйж и не҆злобивыи Петръ (и с.тая)[148] Феvрония, ни мало злобы ихъ и досаждения воспомянуша, паки же во҆звратишася во град Муром и началство воспрїяша, славяща Б.га, ходяще во всех' заповедех Его и пребывающе въ постъ и непрестан-ных мл.твах, град свой право управляюще во всякой крото-сти и сми-рено||25rмудрїи, млстынею и нищелюбїем, Б.гу угодающи, *стрыныя*[149] приемлюще, алчные насыщающе, наглїя одъвающе, обидимыя заступающе и во всякомъ благочестїи пребывающе.

Il giusto e clemente Petr e la santa Fevronija, per nulla adirati né memori dei danni subíti, ritornarono alla città di Murom e ripresero a governare , glorificando Dio, procedendo in tutti i Suoi comandmenti, osservando i digiuni e pregando continuamente, amministrando con giustizia la propria città, in tutta umiltà e saggia moderazione, con magnanimità ed amore per i miseri, accoglienti con i *pellegrini*, nutrendo gli affamati, vestendo gli ignudi, difendendo gli offesi e mantenendosi in ogni cosa onorati.

I buoni príncipi davanti alla morte

Егдаж приспѣ время оҭшествїя ихъ въ вѣчныи покои, тогда мл.твами ихъ оҭкры имъ Б.гъ еже во единъ часъ преставленїю ихъ быти; и повелѣша устроити себѣ два гроба во едином камени: токмо едину п(ре)-град учинити между ими. Потомъ с.тїя во едино время облекше ||25v во иноческїи образ и наречены быша во инощѣх' бл.говѣрныи князь Петръ во иноцѣх Дв.дъ, бл.говѣная кн.гиня Феvронїя во иннокиних Еvросинія. В тож время, пр.пдбная Еvросинїя въ храмѣ прстыя Бдцы в соборѣ, своими руками шїяше во҆здух, на немже изображенїе соҭвори лица с.тых. Егдаж приспѣ время представленїя ихъ къ Б.гу, посла бл.говѣрныи кн.зь Петръ, во инноцѣх Дв.дъ, къ пр.пдбнои Еvросинїи гл.я: „Сестро Еvроси-нїя, прїиде часъ оҭшествїя ||26r д.ши моея к' Б.гу, но жду тебе да идем купно". Бл.женная, слыша сїя, посла к' нему гл.я: „Пожди, Гсдне, дондеже совершу во҆здух во с.тую цр.ковь."[150] Онъ же паки

Quando giunse per loro il tempo della dipartita per la pace eterna, allora – grazie alle loro preghiere – Dio rivelò loro che sarebbero morti nella stessa ora. Si fecero allora costruire due bare in una sola tomba, in modo che ci fosse fra di loro un'unica barriera. In séguito i nostri santi, vestito allo stesso tempo il saio[cc], furono ribattezzati, il pio principe Petr col nome di David e la buona principessa Fevronija con quello di Evfrosinija.

In quel tempo, nella cattedrale della Santissima Vergine, la reverenda Evfrosinija stava cucendo di propria mano un sacro telo[dd] su cui aveva rappresentato le figure dei santi. Quando arrivò per loro il momento di presentarsi a Dio, il pio principe Petr – da monaco Davide – mandò a dire alla reverenda Evfrosinija: "Sorella Evfrosinija, è giunto il momento che la mia anima se ne vada al cospetto di Dio, ma ti aspetterò affinché possiamo andarci insieme. Udito ciò, la buona princi-

[148] Le due parole soprascritte compaiono nel manoscritto – piuttosto incoerentemente – dopo незлобивыи.

[149] Altri leggono странныя (in russo moderno странников) "i pellegrini".

[150] L'epressione во святую церковь implica un moto a luogo, che in questo contesto è del tutto inco e-rente; a meno che Fevronija volesse dire "Aspetta che io vada in chiesa a finire il telo…".

в҆торое посла к҆ ней гл.я: „Уже бо мало пождү"; и посла к҆нею же третицею гл.я: „Хощу преставитї ся и не ждү тя". Бл.женнаяж остаточ҆ное тог с.таг воздуха шїяше токмо единаг с.таго риз не дошивъ: лице же испол нивъ, абїе преста и вотче иглу еюже шїяше и привертѣ нитию еюже шїяше и посла ко бла||26vженному Дв.ду о купномъ совѣщанїи представленїя; и тако с.тий, помолившеся Б.гу, купно предаста д.шы своя в руцѣ б.жїй, мсца иунїя въ 22 д.нь.

pessa gli mandò a dire: "Aspetta, o mio Signore, che io finisca il telo per la santa chiesa ". Lui per la seconda volta le mandò a dire: "Ormai ti aspetterò solo per poco"; e per la terza volta le mandò a dire: "Mi presenterò a Dio senza aspettarti". Del rimanente di quel sacro telo, la buona principessa non riuscí a terminare (di cucire) i paramenti[151] di un solo santo; finito di cucire il viso, smise immediatamente, appuntò l'ago con cui cuciva, riavvolse il filo con cui cuciva e mandò a dire al buon David che se ne sarebbero andati insieme; e cosí, dopo che il santo ebbe rivolto una preghiera a Dio, resero insieme le loro anime nelle mani divine il ventiduesimo giorno del mese di giugno.

IVc

По представленїе же с.тых, людїе града того не восхотѣша с.тыхъ тѣлеса во едином ихъ гробѣ положити, гл.юще не угодно во иноческом чину бывшим во едином гробѣ тѣлесем их быти: повелѣша же устройти имъ особыя гробы и совѣтъ сотвориша бл.женнаг Дв.да тѣло положити внутри града въ ||27r соборной црк.ви Ржства прес.тыя Бдцы, а пр.пдбная Еѵфросиний тѣло внѣ града у цр.ви Воздвиженїя чстнаго и жи-вотворнаг Кр.та въ д.вче мнстри: и тако чстныя ихъ мощи разположиша во особыя гробы и разнесоша въ вышеречен ныя цр.ви и поставиша до утрїя; гроб же общїи иже с.тїи сами себѣ устройша оставиша въ соборной цр.ви тощь.

IVc

Separazione e riunione dopo la morte

Dopo il trapasso di quei santi, la gente di quella città rifiutò di porre i loro corpi in un'unico sepolcro, sostenendo che fosse sconveniente che due monaci giacessero nella stessa tomba: fecero dunque fare per loro due sepolture individuali e decisero di deporre il pio Davide all'interno della città, nella Cattedrale della Natività della Santissima Vergine, e il corpo della reverenda Evfrosinija fuori delle mura, nella chiesa dell'Elevazione dell'onorata e vivificante Croce,[ee] nel monastero femminile. Cosí deposero le loro onorate reliquie in tombe individuali e furono separate e collocate fino al mattino nelle suddette chiese; la sepoltura comune che i due santi si erano fatti

[151] Si potrebbe forse tradurre con "pianeta" il termine риза (al plurale nel testo), che indica qui il paramento sacro indossato dal sacerdote durante le funzioni sopra il resto dei suoi abiti. Altrove риза designa il manto, per esempio, della Madonna. I santi erano generalmente rappresentati in abiti ecclesiastici, con tutti i loro paramenti.

На утрїи же с.тая ихъ тѣлеса о^{б}рѣтошася в’ соборной цр.ви купно во едино^{м} гробѣ егоже сами себѣ устройша а в нихже ||[27v] положены быша осташа в свои^{х} мѣсте^{х} тщи.

Людїе же града не расумѣша силы б.жїя и не у[152] соверше^{н}но научени. Паки тѣлеса ихъ в’ пре^{ж}депомянутыя особыя гробы положиша и в пре^{ж}дереченны^{х} цр.ква^{х} поставиша. Б.гъ же прославляше с.тыя своя и чюдодѣйствїемъ удиви: паки на утрїе второе тѣлеса ихъ во едино^{м} то^{м}же гробѣ о^{б}рѣтошася. Людїе же, сїе преди^{в}ное чюдо видѣвше, к тому несмѣяху ко с.тымъ ихъ тѣлесем ||[28r] прикоснутися. І тако в’ том’ ихъ едино^{м} гробѣ оставиша быти и поставиша в соборно^{и} цр.ви Рж.тва пре^{с}тыя Богородицы на просщенїе и на спасенїе града того жителемъ и на исцѣленїе не оскудное с вѣрою прїходящи^{м} къ ч^{с}тнѣй рацѣ мощемъ ихъ.

costruire nella cattedrale rimase vuota.

Ma l’indomani, i loro santi corpi furono trovati insieme nella cattedrale, nella tomba da loro stessi costruita, mentre quelle in cui erano stati deposti erano rimaste vuote nei loro rispettivi luoghi.

La gente della città non aveva capito la potenza del Signore e non aveva del tutto imparato la lezione. Dunque i loro corpi furono nuovamente collocati nelle menzionate tombe individuali e posti nelle suddette chiese. Ma Dio rendeva gloria ai propri santi e volle stupire facendo un miracolo: l’indomani, di nuovo i corpi dei santi furono trovati nella stessa unica tomba. Allora la gente, visto questo straordinario prodigio, non osò piú toccare i loro corpi.

E cosí li lasciarono stare in quella loro tomba comune, nella chiesa cattedrale della Natività della Vergine Santissima per il perdono e la salvezza degli abitanti di quella città e per la sicura guarigione di quanti si rechino con fede in pellegrinaggio all’urna veneranda delle loro reliquie.

---

[152] Non è chiara la funzione di questa apparente preposizione (ꙋ), né se – in alterntiva – si tratti di un prefisso da unire a соверше^{н}но.

GPNTB, sobr. Tixomirova, N° 141, seconda redazione,[153] sec. XVIII

||1r **Мсца июня, 25 дня.**

Житие и жизнь с.тыхъ чюдотворецъ муромскихъ бл.говѣрнаго князя Петра, нареченнаго во иноцѣхъ Дв.да, и бл.говѣрныя кн.гини Февронїи, нареченныя во инокинѣх Ефросинїи

Сей убо в руской земли градъ нарицаемыи Муром, в' нем'же бѣ содеможерж[с]твовавъ бл.говѣрныи кн.зь Павел. Искони же, ненавидяй добра дїяволъ рода ч.лвскаго, вселися неприяз*неныи*[154]

||1v лютейшїи змїи к' женѣ кн.зя того на блудъ, являяся ей яко бяше естествомъ приходящим иже и людем являся своими мечты яко сам кн.зь. Тѣмиже мечты немалое время прейде, жена же того несмѣяше кн.зю своему вся приключившаяся ей повѣдати.

Змїи же неприязненыи осилѣ над' нею, кн.зь же мысляше что сотворити змїеви[156] и в недоумѣнїи бысть, рече к женѣ своей: „Мыслю, жено, но недоумѣюся ||2r что творити неприязненному змїю. Невѣм бо того,

Traduzione di GPNTB N° 141

25° giorno del mese di giugno.

Vita dei santi taumaturgi di Murom, il pio principe Petr, ribattezzato da monaco David, e la pia principessa Fevronija, ribattezzata da monaca Efrosinja

[I]

Il drago, assumendo le sembianze del principe Pavel, tenta la moglie di lui

C'era dunque in terra russa una città chiamata Murom, in cui governava il pio principe Pavel. All'inizio il diavolo, che ha in odio il bene del genere umano, si incarnò presso la moglie di quel principe in un malefico,[155] ferocissimo drago [per indurla] alla lussuria, mostrandosi a lei nella sua forma autentica [бяше естествомъ приходящим] e, tramite i propri inganni, mostrandosi invece agli altri come se fosse lo stesso principe. In tali illusioni trascorse qualche tempo, senza che la donna osasse riferire al proprio principe tutte le cose che erano accadute.

Il diabolico drago abusava di lei e il principe non sapeva cosa fare al drago. In preda all'incertezza, disse a sua moglie: "Penso e ripenso, moglie mia, ma non so decidere cosa fare a questo drago maligno. Non so come provocare

[153] Il testo costituisce un libero rifacimento narrativo della *Povest'* nella seconda redazione (Dmitrieva 1979: 202).

[154] Parola in parte illeggibile nel manoscritto.

[155] Anche "ostile, malvagio, diabolico".

[156] Sembrerebbe dal testo che la principessa si fosse infine decisa a confidarsi col marito.

како бы на него навѣсти смерть. Ныне же заповѣдаю ти: блюди опасно, аще начнеть ти той лукавыи змїи гл.ати каковы словеса и вопро-си его вѣсть ли той лукавыи от чего

drago maligno. Non so come provocare la sua morte. Allora ti dico questo: stai bene in guardia e se il drago maligno comincerà a rivelare qualcosa, chiedigli se sappia che cosa mai

ему смерть случится; и аще увѣси то повѣдаи ми в᾽скорѣ. Яко ты свободишися всякаго в᾽ нынѣшнемъ вѣцѣ злаго его дихания, и всего скаредїя ||2v яже срамно есть и глаголати, и в᾽ будущем вѣцѣ судию нелицемѣрнаго Хрста милоства себѣ сотворити."

possa causare la sua morte; e se verrai a saperlo, dimmelo súbito. Come tu ti libererai in questa vita da ogni suo malefico alito e da ogni oscenità di cui è persino vergognoso parlare; cosí nella prossima vita otterrai la misericordia di Cristo, che è giudice imparziale."[157]

Жена же таковыя г.лы мужа своего въ срдцы себѣ приемши твердо,

Custodite che ebbe la donna fermamente nel suo cuore tali parole del marito,

во единъ же от дней неприязненно-му тому змїю прилѣтѣвшу к᾽ ней, она же помня заповѣданная ей слово мужа своего, нача к᾽ тому проклятому змїю многїя рѣчи с лестию простирати, и по многихъ словесѣх вопроси его. Яко хваля ||3r

e uno di quei giorni essendo volato da lei quel drago malefico, lei – ricordando la raccomandazione fattale dal marito – cominciò a sciorinare astutamente vari discorsi al maledetto drago; e dopo molte parole, come adulandolo,

рече: „Вижду тя яко многа вѣси, и вѣси-ли с᾽вою кончину, от чего ти будеть смерть." Он᾽ же льстивыи прелестникъ прелещенъ от добрыя жены. Мня ея яко истин᾽ствующїи к᾽ себѣ, и изрече ей тайну свою:

disse: "Vedo che tu sai molte cose: ma sai forse anche [come avverrà] la tua fine e da che cosa sarà provocata la tua morte?" E lui, il bugiardissimo ingannatore, fu ingannato da una buona donna! Fidandosi di lei, le rivelò il proprio segreto:

„Смерть моя будет от петрова плеча, от агрикова меча." Жена же слышав от него, и по отшедствїи его, повѣда кн.зю мужеви своему. Кн.зь же, то слышаъ от нея, не доусмѣяся, что сотворити ему, смерть от петрова ||3v плеча от агрикова меча.

"La morte mi verrà dal braccio[158] di Petr, dalla spada di Agrik." La donna, udito [ciò] da lui, appena se ne fu andato, lo riferí al principe suo marito. Ma il principe, udite queste cose da lei, non sapeva cosa fare al drago, né sapeva cosa fossero il braccio di Petr né la spada di Agrik.

Il principe Petr, fratello di Pavel, decide di venire in aiuto di quest'ultimo

Имеяше же кн.зь у себе приснаго брата юношу, именемъ Петра зовома.

Il principe aveva presso di sé un giovane e caro fratello che aveva nome Petr.

[157] Letteralmente: "renderai Cristo, giudice imparziale, misericordioso verso di te".

[158] Letteralmente "dalla spalla".

Во единъ же от дней повѣда брату своему Петру вся змïевы рѣчи яже сказа женѣ его. Кн.зь же Петръ слышавъ от брата своего яко змïи рече, тезоименитой ему смерти своей, мыслить мужественно не сумнѣся како бы змïя убити, но не вѣдый агрикова меча имяше ходити по ц.рквамъ и у единеной же бысть ц.ркви в' женьстѣмь мнстырѣ воз'движенïя чстнаго и животворащаго крста гсдна, и приде к ней единъ помолитися.

Uno di quei giorni [Pavel] riportò a suo fratello Petr tutti i discorsi del drago riferitigli dalla moglie. Il principe Petr, udito ciò che lo stesso drago aveva detto sulla propria morte, pensò coraggiosamente e decisamente a come uccider lo, ma – non conoscendo la spada di Agrik – dovette fare un giro per le chiese. Soltanto nel monastero femminile si trovava la chiesa dell'Elevazione della Santa e vivicante Croce del Signore e Pavel vi si recò da solo a pregare.

La spada di Agrik procurata da un giovinetto celeste

Явися ему отроча гл.я кн.зю: „Хощеши-ли да покажу ти агриковъ мечь?" Он' же рече: „Покажи ми." Рече же отроча: „Иди во следъ мене и покажу ти"; и показа ему во олтарной стенѣ между кереми[дома], в ней же мечь лежаше. Кн.зь же Петръ, видевъ мечь нарицаемыи агриковъ и ||[4r] взя его и приде в' дом свой и повѣда брату своему кн.зю Павлу. И от того дни начаша искати како бы погубити змïя.

Ecco che gli apparve un giovinetto che disse al principe: "Vuoi che ti faccia vedere la spada di Agrik?" Lui rispose: "Mostramela." Il ragazzo disse: "Seguimi e lo farò"; e gli indicò, sulla parete dell'altare, [una fessura] fra due mattonelle in cui giaceva la spada. Il principe Petr, vista la spada cosiddetta di Agrik, la prese, tornò a casa e raccontò [tutto] a suo fratello Pavel. Da quel giorno co-minciarono a ceercare il modo per uccidere il drago.

L'ultimo inganno del drago

В' нѣкое же время приключися бл.женному Петру прïити в' полату на поклоненïе брату соему, понеже обычаи имѣяше бл.женныи Петръ всегда приходити ко брату своему на поклоненïе, яко бѣ менши его леты. И бывши у брата своего, потом иде в' по||[5r]лату ко снось своей и видѣ у нея мужа сѣдяща во образѣ брата своего и изыде скоро ис полаты и срѣте нѣкоего чл.ка от прдстоящихъ брату своему и рече ему: „Гдѣ есть братъ мой?" Онъ же повѣда ему яко в' полатѣ своей. Он' же расумѣвъ пронырʼство лукаваго змïя и, хотя испытати, паки иде к брату своему в' полату и рече ему когда убо сьмо прïиде. Брат же рече ему: „Азъ по ||[5v] твоемъ исше-

Una volta accadde al benedetto principe Petr di recarsi al palazzo per salutare il proprio fratello, com'era sua abitudine, essendo lui di minore età.[ff] Avendo fatto visita a suo fratello, si recò poi al palazzo dalla cognata e vide che da lei sedeva un uomo dall'aspetto del proprio fratello. Uscí perciò in fretta dal palazzo e, incontrato uno degli uomini al servizio del principe Pavel, gli domandò: "Dov'è mio fratello?" L'uomo gli rispose che stava nelle proprie stanze . Lui allora comprese l'astuzia del drago maligno e, volendo accertarsene, tornò al palazzo da suo fratello e gli chiese da quanto tempo vi fosse ritornato. Il fratello gli rispose: "Da quando sei uscito tu, non ho

ствїи о[т] никамо исходилъ ис полаты своей.” Князь же Петръ повѣда ему пронырьство лукаваго змїя и како увидѣ у жены его вообразѣ его и рече ему: „О[т]сѣлѣ, брате, не исходи никамо же ис полаты своея, идѣже азъ иду боротися со змїемъ. Ты, во время то, пребуди в молитвѣ къ богу. Егда услыши Б.гъ м.лтву твою и подасть ми помощь убити лу||[6r]аваго змїя.”

lasciato il palazzo e non sono andato da nessuna parte.” Allora il principe Petr gli riferí la malizia del drago e gli raccontò come l’avesse visto da sua moglie nelle sembianze di lui, [Pavel]. Poi gli disse: “Fratello, non muoverti dalle tue stanze finché io non mi sia battuto col drago. Tu frattanto resta a pregare Iddio. Se Lui ascolterà la tua preghiera, mi aiuterà a uccidere il drago maligno.”

Il principe Petr uccide il drago, ma viene contaminato dal suo sangue

И тако увѣща брата своего и, веземъ мечь нарицаемыи агриковъ и пришедъ в’ полату ко снохѣ своей, и видѣ[л] змїя зрако[м] змїи и твердо увѣрися яко нѣсть бра[т] его но прелестныи змїи и удари его мечемъ толико зело крѣпко яко змїю вострепетати и бысть мертвъ и явися яко бяше естественъ. Петръ же бла.женны нача его мече[м] сѣщи ||[6v] дон’деже докон’ца его низложи. О[т] непрїязненныя его крови окровавися лице бл.женнаго Петра о[т] крѣпкаго его ударенїя и быша на бл.женнаго Петра о[т] тоя змиевой крови болѣзненныя струпы и язвы

Avvertito cosí il proprio fratello e presa la spada detta di Agrik, andò al palazzo della cognata e, visto il drago nel suo vero aspetto,[gg] si convinse fermamente che non si trattava di suo fratello ma del bugiardissimo drago. Lo colpí dunque con la spada tanto fortemente da fargli paura, finché ne morí, mostrandosi nella sua vera natura. Il benedetto Petr aveva preso a farlo a pezzi con la spada, finché lo ebbe abbattuto del tutto. A causa dei fortissimi colpi, il viso del benedetto Petr venne però insozzato dal suo sangue malefico e a causa di quel sangue comparvero sul corpo del principe Petr croste e ferite dolorose.

в҃[159] II

II

Il principe Petr è colpito da una malattia incurabile e molto dolorosa

и прїиде на него болѣзнь тяжка зело, яко весь оструписяⸯ и искаше во своемъ одержанїи о[т] многихъ врачевъ исцѣления. И не получи ни о[т] единаго же, понеже и брань ео не бяше с’ чл.ки но со дїя||[7r]воломъ: тако подобаше исцѣлѣнию быти не о[т] человекъ но божественными сы-

Ricopertosi di croste, gli venne un’infermità molto grave, per cui si mise a ricercare nelle proprie terre[160] la guarigione da parte di vari medici, ma non la ottenne da alcuno . Dato che la battaglia non era stata con degli uomini ma con il diavolo, richiedeva una guarigione non umana,[hh] per intervento

[159] Il numero del capitolo è dato in calce del foglio 6[r].

[160] Cioè nel principato di Murom.

лы, по реченному словеси гсдню во с.тѣмъ еваглїи „невозможно суть от члкъ, возможно суть от Б.га.

delle forze divine: come è detto con le parole del Signore nel santo Vangelo, ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio.[161]

Сущу же кн.зю Петру в' велицей скорби, и слушавъ яко в' предѣлѣхъ рязанскїя области мнози суть врачеве жительсьтвуют и повелѣ тамо вести себе: бѣ бо немощенъ зѣло и от великїя болѣзни на конѣ ѣздити не можеть. И егда [не у]||[7v]спѣвши в' предѣлы рязанскїя разосла весь сиглитъ свой искати врачевъ яко да обращут такова врача и [... где бы ?] его от тоя болѣзни уврачевати и повелѣ обѣщати врачемъ дары многїя.

Trovandosi il principe Petr in grande sofferenza e avendo sentito che nei confini del territorio di Rjazan' risiedevano molti medici, si fece colà trasportare, visto che a causa della pesante malattia non era in grado di montare a cavallo. Non avendo poi avuto alcun risultato nei confini di Rjazan', mandò i suoi funzionari a cercare in tutte le direzioni affinché trovassero un medico che potesse guarirlo da quella malattia, e fece promettere ai medici molti doni.

La ricerca dei guaritori: incontro con Fevronija, la fanciulla di Laskovo

Единъ же от того сиглита, нѣкто юноша, уклонися к' нар[ица]ему[162] Ласкова, прїиде к нѣкоему дому и не видѣ у вратъ никого же, вниде в' домъ и не бы кто бы его ощутилъ, вниде и во храмину, и видѣ едину дв.цу сѣ||[8r]дящу тъкаше по станъ свой, пред нея же заяцъ скачетъ.

Uno di quei funzionari, un giovane, si diresse verso [una località] detta di Laskovo[163] e giunse ad una casa dal portone incustodito: non v'era infatti nessuno che potesse accorgersi di lui. Entrò in casa e vide una fanciulla seduta e intenta a tessere al proprio telaio, mentre davanti a lei saltellava una lepre.

Le arguzie di Fevronija

Д.ца же бысть в' сумнѣнїи, нача гл.ати: „Которыя страны еси? Гл.ы твои *яже*[164] неудобь разумны." Паки же юноша тому рече: „Нелѣпо есть быти дому безъ ушию и храму безъ очию."[ii] Юноша же неразумѣвъ глаголы ея и рече к' д.вцѣ: „Гдѣ есть гснъ дому сему?"

La fanciulla ebbe un sussulto e cominciò a parlare: "Di quale paese sei? Le tue parole sono mal comprensibili."[jj] Poi disse a quel giovane: "Non è bene che la proprietà sia senza orecchie e che la casa non abbia occhi." Il giovane non capí le sue parole e domandò alla ragazza: "Dov'è il padrone di casa?"

[161] Cfr., quasi con le stesse parole, Matteo 19:26 e Marco 10:27, a proposito dell'accesso da parte dei ricchi al Regno dei Cieli.

[162] Parola non identificabile: нарему / парему ? In altre varianti: … уклони(в)ся в' весь, нариче ну/нарицаемую/наричему Ласково…Altra possibile ricostruzione: уклонися к' […] нар[ица]ему Ласкова "si diresse verso [un luogo] detto Laskovo".

[163] Variante: "Si diresse verso [una località] detta di Laskovo" (vedi Nota 162).

[164] Non si giustifica il relativo.

Она же отвѣшта со многимъ разумомъ: „Гсднъ дому сего о.ць ми есть. Поидоша с᾽ матерью ||[8v] моею в купѣ в᾽заемъ плакати. Есть бо у мне и братъ и отиде чрез нозѣ смерти зрѣти.” Юноша же слышавъ вещ подобну чюдеси, неразумѣ ни единаго от глагол ея и, дивяшеся, рече к᾽ д.вицѣ: „О д.во, вижду тя мудру сущу. Внидохъ к᾽ тебѣ и видехъ тя дѣлающе поставъ твои и пред тобою заяца скачюща и слышавъ от устъ твоихъ гл.ли нѣкїя странны, еже азъ не могу разумѣти.”

Lei rispose con molta arguzia: “Il padrone di casa è mio padre, che è andato, assieme a mia madre a piangere a credito: Ho anche un fratello, che è andato a guardare la morte fra le proprie gambe. Udita una tale cosa, il giovane rimase sbigottito, non capí neppure una delle sue parole e disse alla fanciulla: “Ragazza, vedo che sei particolare.[165] Sono entrato e ti ho vista occupata al telaio, mentre una lepre ti saltellava davanti. Inoltre, ho sentito dalla tua bocca certe parole strane che non riesco a capire.”

Она же гл.а ему „Чл.че, сего ||[9r] ли неразумѣеши рѣчи бо сїя не суть странны и не знаемы яже гл.еши, но всякїя простоты исполены; и аще не разумѣеши, азъ ти повѣдую простою бесѣдую:

lei allora gli disse: “O uomo, ciò che non capisci del mio discorso non sono parole strane e sconosciute, bensí piene di semplicità e se non capisci, te lo spiegherò in parole povere:

Soluzione degli enigmi

„Пришелъ бо еси к᾽ намъ и во храмину вниде, видѣвъ мя в велицѣ простотѣ сѣдящу безъ безобразию и всея лѣпоты лишену. Аще бы в дому у насъ былъ песъ и ощутилъ бы тя к᾽дому приходяща, аще бо онъ естестомъ и безословесенъ но моглъ ми бреханїемъ своимъ [...] ||[9v] приходъ твой ко мнѣ позвѣстити: то бо есть дому уши. И аще бы у мнѣ во храминѣ сей было малое отроча, и видѣвъ тя ко храминѣ приходяща то бы мнѣ повѣдалъ: се есть очи к᾽ храминѣ сей. О.цъ же мой и м.ти поидоша на погребенїе мертваго да тамо надъ нимъ плачут. Егда же они преставятся от житїясего, такоже учнутъ плакати: се и бо заемныи плачъ.

“Sei entrato da noi e poi in casa, trovadomi seduta in grande frugalità e priva di qualsiasi ornamento. Se nella nostra proprietà ci fosse stato un cane e si fosse accorto che ti avvicinavi, se pur privo di parola, col suo abbaiare mi avrebbe annunciato il tuo arrivo: questo per la casa è avere gli orecchi. E se in casa mia ci fosse stato un ragazzino e ti avesse visto arrivare verso casa, mi avrebbe avvisato: questo è per la casa avere gli occhi. Mio padre e mia madre sono andati al funerale di un defunto e là stanno piangen-do per lui. Quando sarà il loro turno di separarsi da questa vita, altri piangeran-no [per loro] allo stesso modo: questo è piangere a credito.

О.цъ бо мои и братъ дрѣводѣ||[10r]льцы суть от древїямедъ емлютъ и братъ мои иде на таковое дѣло, яко лѣсти ему на древо в᾽ высоту и чрезъ ногу долу зрѣти еже бы не отторгнутися

Mio padre e mio fratello sono boscaioli e raccolgono il miele dagli alberi. Mio fratello è andato a fare un lavoro per cui deve salire su un albero e gurdare in giú fra le gambe per non cadere,

[165] Letteralmente “arguta, saggia”.

и не лишится живота своего." Юноша же рече посланныи от кн.зя: „О дѣво, вижду тя мудру сущу, повѣждь имя свое."

Она же отвѣщавши рече: „Имя ми есть Феврония. Повѣдай же ми ты кто еси и откуду и камо грядеши и чесо ради сѣ ||10v прїиде. Онъ же рече: „Азъ есмь от предстоящих муромскаго кн.зя Петра. Кн.зь же мои имѣя болѣзнь люту зѣло и многїя язвы на тѣле своемъ и струпы носитъ, понеже бѣ от неприязненнаго летащаго змїя, егоже уби своею рукою и во своемъ одержанїи искалъ исцѣленїя от многихъ врачев и не получи; и сего ради повелѣ мнѣ сьмо прїити, слыша яко суть здѣ врачеве есть хитрия. И нынѣ во страну сию ||11r прїидохомъ и не вѣмы яко именуются или гдѣ пребываютъ врачеве онїи. И о семъ молю тя, повѣдаи ми аще здѣ еси извѣстно вѣси врачевъ."[166]

rischiando cosí di perdere la vita." Il giovane inviato dal principe disse dunque: "Ragazza, vedo che sei saggia. Dimmi il tuo nome."

E lei in risposta disse: "Mi chiamo Fevronija. Dimmi adesso chi sei tu, da dove vieni, dove sei diretto e perché sei venuto qui." Lui rispose: "Sono uno degli uomini del principe Petr di Murom. Il mio principe soffre di una terribile malattia ed ha sul corpo molte piaghe e cicatrici, [causategli] da un malefico drago alato, che lui stesso ha ucciso di propria mano. Dopo aver cercato invano nel proprio territorio la guarigione da parte di molti medici, mi ha ordinato di venire qui, avendo sentito che vi si trovano medici esperti. Siamo dunque venuti, ma non sappiamo come si chiamino né dove àbitino questi medici. Ti prego perciò di dirmi se qualcuno sappia di questi medici e se tu li conosca."

Fevronija dichiara possibile la guarigione del principe Petr

Она же: „Аще бы кто требовалъ кн.зя твоего себѣ моглъ его уврачевати." Юноша же рече: „Что гл.еши, дѣво? Кому требоваи кн.зя себѣ? Аще кто уврачует его, кн.зь мои дастъ ему имѣние много. Но скажи ми врача того: кто есть и камо жилище его." ||11v Она же рече: „Привезите кн.зя своего сьмо, и аще будетъ мудръ и смиренъ..."[167] Юноша же вовратися ко кн.зю своему и повѣда ему все подробно еже видѣ и слыша. Благовѣрныи же кн.зь Петръ слыша таковыя глаголы, удивися разуму дв.чю и рече къ предстоящимъ: „Везите мя гдѣ есть оная дв.ица." Предстоящїи же, по повелѣнию кн.зя своего, повезоша его и доидоша дому того внемже

E lei: "Se qualcuno reclamasse per sé il tuo principe, [allora] potebbe guarirlo." Ma disse il giovane: "Cosa dici, ragazza? Chi potrebbe reclamare per sè un principe? Il mio signore darà grandi ricchezze a chi lo guarirà. Ma dimmi chi è [costui] e dove abita." Lei rispose: "Portatemi qui il vostro principe e, se sarà saggio e mite…" Il giovane tornò dal proprio principe e gli riferí dettgliatamente ciò che aveva visto e sentito. Il pio principe, udite tali parole, si meravigliò dell'acume della fanciulla e disse ai suoi uomini: "Portatemi dove si trova questa ragazza."Gli inservienti, per ordine del loro principe, [ve] lo portarono e giunsero alla casa in cui c'era la ragazza; il principe le inviò il

[166] Frase dal significato abbastanza chiaro, ma dalla sintassi oscura.

[167] La frase è incompleta, come se Fevronija l'avesse lasciata in sospeso.

бѣ дв.ица и посла к҆ ней ||12r кн.зь юношу вопросити: „Кдѣ есть тои врачь хотя мя уврачевати?"

giovane a chiedere chi fosse il medico che voleva guarirlo.

Fevronija dice di poter curare il principe Petr a condizione che diventi suo sposo

Слуга же пришедъ сказа кн.зю своему еже о^{т} нея яко: „Азъ хочу врачевати его, но имѣнїяего не требую. Имамъ бо к нему слово таково: аще имамъ супруга быти ему, то могу уврачевати его." Кн.зь Петръ помысли в҆ себ҆ѣ: „Како ми кн.зю сущу древодѣльцеву дщерь пояти себѣ в҆ жену?" Но немогшу ему болѣзнию ||12v зѣло изжаливси посла к҆ней речи: „Что есть врачество да врачюеть мя? Аще мя уврачуеть поиму ея в҆ жену себѣ."

Tornato il servo dal principe, riferí ciò che aveva detto Fevronija: "Io lo guarirò, ma non voglio ricchezze. Ho per lui questa proposta: se sarò sua sposa, allora potrò guarirlo." Il principe disse fra sé: "Come può uno che è principe prendere in moglie la figlia di un boscaiolo?" Tuttavia, essendo gravemente afflitto dalla malattia, le mandò a chiedere quale fosse il rimedio che lo avrebbe guarito e promise di prenderla in moglie se lei lo avesse risanato.

Fevronija consegna al messo di Petr il medicamento in grado di guarirlo

Чл.къ же тои пришедъ и слово княжее повѣда ей. Бл.женная не требуя многаго врачеванїя, но токмо в҆зе^{м} сосудецъ малъ и почерпе кижлати своея и дуну на ня и благ^{с}ви я и в҆дала слуге и рече: „Поими сїе. И шедъ о^{т}неси кн.зю своему и повели прежде учреди||13rти баню и измыти ся ему водою. Пото^{м} да помажется си^{м} по всему тѣлу. Токмо единъ оставитъ струпъ не помазанъ и будетъ здравъ."

Tornato quell'uomo [dalla ragazza], le riportò le parole del principe e non avendo la beata bisogno di molti rimedi, prese un piccolo recipiente, vi versò un suo liquido acido, vi soffiò sopra e, dopo averlo benedetto, lo consegnò al servo dicendo: "Prendi questo. Vai e portalo al tuo principe. Digli di farsi preparare il bagno e di lavarsi con acqua, poi di spalmarsi con questo tutto il corpo, ad eccezione di una sola cicatrice, e sarà risanato."

Il principe Petr segue le istruzioni di Fevronija, ma esita sulle condizioni di lei

И принеси слуга помазанїе ко кн.зю и вся гл.ы ея повѣда ему. Кн.зь же повелѣ баню учредити и восхотѣ бл.женную искусити мудрости ея ради, яко слышалъ глаголы ея о^{т} юноши своего и посла к ней единаго от слугъ своихъ со единою повѣсмою ||13v льну и моли ю гл.я яко: „Сїя дв.ица хощеть супруга быти мудрости своея ради, и аще мудра есть, да учинитъ ми всемъ повесмѣ срачицу и порты и убрусецъ в ту

Il servo portò dunque l'unguento al principe e gli riferí tutte le parole di Fevronija. Il principe ordinò di preparargli il bagno, ma volle mettere alla prova la beata quanto alla saggezza di cui aveva sentito nelle parole riportate dal proprio giovane. Mandò perciò uno dei suoi servi con una singola matassa di lino e con la richiesta contenuta nelle seguenti parole: "Questa ragazza vuole diventare mia moglie a motivo

годину, внюже азъ пребуду в҆ бане.”

della propria saggezza: se è [davvero] saggia, mi faccia, con questa unica matassa e nel tempo che io trascorrerò nel bagno, una camicia, dei pantaloni ed un asciugamano.”

Il principe pone a Fevronija condizioni inaccettabili: scambio di arguzie

Слуга же принесе ей повѣсмо льну гл.я яко сїяpече кн.зь, яко: „Сїя дв.ица хощеть ми супруга быти мудрости своея ради...” Слуга же слово кн.жее сказа ей. Она же ни мало о^{т} словеси томъ смя||[14r]теся, но повелѣ слугѣ взити на пещь ея и earth вземъ полѣница снѣси сѣмо. Он же, послушавъ ея, иснесе. Она же повелѣ ему о^{т}мѣрити пяди единыя утино^{к} и о^{т}сѣщи. Слуга же повелѣнное ея сотвори, о^{т}сѣче утино^{к}. Она же рече: „Возми сей утино^{к} и о^{т}неси кн.зю своему и рцы ему о^{т} мене в҆ кїи часъ азъ о^{т}чешу повѣсмо, кн.зь твои да приготови мнѣ всемъ утинцѣ, в ту годину, станъ и ||[14v] [...][168] строенїе чимъ сотчеся палатно его.”Слуга же принесе кн.зю утино^{к} поленице и рѣчи блаженныя всѣ повѣда ему. Кн.зь же слышавъ удивися о^{т}вѣту ея и посла того же слугу гл.я: „Ше^{д} къ дв.ицѣ и рцы ей яко невозможно есть в҆ таковомъ мало^{м} древцѣ и в҆ малую годину сицевая строенїя сотворити.” Слуга же пришедъ и слово кн.же сказа ей. Она же рече: „[...] ли возможно е^{с}ть ||[15r] чл.ку мужеска возраста во единомъ повѣсме и в҆ таковую малую годину, в҆ нюже в҆ бане пребудеть, сотворити срачицу и порты и убрусецъ?„

Il servo portò la matassa a Fevronija riferendo le parole del principe: “Questa ragazza vuole diventare mia moglie a motivo della propria saggezza…”e tutto il resto dettogli dal proprio signore. Lei, per nulla turbata da questo discorso, ordinò al servo di salire sulla [sua] stufa,[169] prendere un ceppo e portarlo giú. Il servo fece come lei aveva detto e Fevronija gli comandò di misurarne e tagliarne una scheggia di circa una spanna.[170] Il servo obbedí e lei disse: “Porta questa scheggia al tuo signore r digli che mi faccia, da questo unico pezzetto di legno e mentre io districo la matassa, un telaio e tutto l’occorente per tessere la sua stoffa.” Il servo portò la scheggia di legno al principe riferendogli tutte le parole della benedetta ragazza. Ascoltatolo, il principe si stupí della sua risposta e rimandò quel servo dicendo: “Torna da lei e dille che è impossibile fabbricare un tale armamentario in cosí poco tempo con un pezzo di legno cosí piccolo.” Andato che fu il servo, le riferí il discorso del principe. Lei allora disse.“Ed è forse possibile, con una sola matassa e nel poco tempo che il principe trascorre nel bagno, fare una camicia, dei pantaloni e un asciugamano per un uomo adulto?”

[168] Parola illeggibile.

[169] Vedi Nota N° 125 a GPNTB 364.

[170] Vedi Nota N° 126 a GPNTB 364.

III

Слуга отиде и повѣда кн.зю вся ея отвѣты. Слышавъ же кн.зь, похвали ю и по времени иде кн.зь мыти ся в҆ баню и повелѣнїемъ бл.женныя помаза оными кислажтеми, яже уготова ему бл.женная, всѣ свои струпы и язвы; единого струпа не помаз[а] ||15v повелѣнїемъ ея. Изыде же из бани и бысть здравъ, яко ничимъ же болѣзнуя. Узрѣ до конца тѣло свое чисто и здраво, развѣ единаго струпа, яже не бѣ помазанъ. И удивися кн.зь скорому свою исцѣленїю и бысть в размышленїи мнозѣмъ за одно слово, еже обѣщавшумуся ему бл.женную Февронию пояти себѣ в҆ жену, понеже побѣждаше его слава мира сего и не восхотѣ пояти ю себѣ ||16r в҆ жену без отечества ея ради.

И посла к ней гл.я: „Прїими от мене дары и свободи мя от брака, понеже не *суть*[172] ты мнѣ точна. Она же не прїимаше даровъ, гл.я слугамъ ему: „Шедше, рцыте кн.зю своему, яко во истиннѣ не пребысть, еже истиньствовати аже надо всѣми сыи, тои и сотворитъ, яко же восхощетъ."

Кн.зь же Петръ поѣха [... въ?] отчину свою во градъ Муромъ здра[ву сущу? ...][173] ||16v струпы являтися [...][174] того единаго струпа иже бысть непомазанъ. Единъ по единою [он?] бысть острупленъ весь и видѣ себе в҆ болезни велицей, паки возврати-

IIIA

Temporanea guarigione del principe Petr

Il servo si congedò e riportò al principe tutte le sue risposte, udite le quali il principe la lodò e dopo un po' se ne andò a lavarsi nel bagno e, secondo l'indicazione della benedetta,[171] spalmò con la soluzione acida che la beata gli aveva preparato tutte le sue cicatrici e ferite salvo un'unica cicatrice, che non unse per sua prescrizione. Uscí dal bagno ed era guarito, come se non avesse alcuna malattia, trovando il proprio corpo pulito e sano salvo per quell'unica cicatrice che non era stata medicata. Meravigliato il principe, per la sua cosí pronta guarigione, era perplesso soltanto per la parola data, avendo lui promesso di prendere Fevronija in moglie: essendo infatti preda del rispetto umano, non voleva sposarla, dato che era priva di patrimonio.

Doni invece di nozze: rifiuto di Fevronija

Le mandò dunque a dire: "Accetta da me [questi] doni e liberami dalla promessa di matrimonio, dato che non sei mia pari."Lei rifiutò i regali dicendo ai servi del principe: "Andate a dire al vostro signore che in verità non si avvererà ciò che Colui che sta al di sopra di tutti non vuole che si avveri."

Il principe Petr si recò nelle sue terre, nella città di Murom, risanato , salvo per un' unica cicatrice che non era stata medicata. Una dopo l'altra, le croste lo ricoprirono completamente ed essendosi ritrovato in un grave stato di malattia ricorse nuovamente alla bene-

---

[171] Bisognerà trovare un altro epiteto: "La santa, la beata"?

[172] Sic. Forse per еси: не еси ты мнѣ тъчьна "Non mi sei pari / Non sei mia pari / Non sei del mio stesso rango".

[173] Pagina incompleta per lacerazione.

[174] Il margine destro della pagina è in parte nascosto dalla legatura.

ся на готовое исцѣленїе ко блаженнѣй и,

malattia ricorse nuovamente alla benedetta[175] ragazza per [ottenere] una pronta guarigione.

Il principe Petr, di nuovo ammalato, lascia Murom per recarsi a Laskovo

яко приспѣ к' дому ея, посла к ней с моленїемъ и дарами, прося врачевнїяи скораго исцеѣления. Она же ни мало гнѣва подержа[с] и рече слугамъ […][176]

Giunto nei pressi della casa di lei, mandò a richiedere una cura per un rapido risanamento. Lei, per nulla presa da rancore, disse ai servi del principe: […][kk]

||[17r]дше возвѣтиша кн.зю своему. Онъ же обѣща с' клятвою пояти ю в' жену себѣ, аще исцѣлить его. Она же увѣрися и паки таковое же врачеванїе посла к нему яко и прежде. Он же по прежде реченному сотвори, помаза вси струпы и не остави ни единаго непомазанъ и бысть весь здравъ яко николи же болъ[…] и поехавъ в' вотчину свою во градъ Муро[м] […][ll]

Ed essendo quelli ritornati, lo riferirono al proprio principe. Lui promise sotto giuramento di prenderla in sposa e lei gli rimandò lo stesso rimedio dell'altra volta. Lui fece come gli aveva prescritto: medicò tutte le cicatrici, [questa volta] senza saltarne nessuna e fu del tutto guarito, come se mai fosse stato ammalato; e se ne ritornò nelle proprie terre, nella città di Murom.

Il principe, del tutto guarito, torna a Murom portando con sé Fevronija, che poi sposa

||[17v] бракъ честенъ, блаженную в жену себѣ и венчанъ бысть с нею въ соборнои и ап[с]льстѣи цр.квѣ. И радость бысть велїя во градѣ и вси кляста бл.женныя ко всяко[м] бл.гочести же и чесности и ничто же о[т] заповедей б.жїя оствляюще во всемъ житїи своемъ во смиренїи и кротости и во страсѣ б.жїи провождающе жизнь свою.

… l'onorato matrimonio,[177] prendendo per sé in sposa la benedetta e insieme furono incoronati[mm] nella chiesa cattedrale apostolica. E vi fu nella città grande tripudio e tutti augurarono ai due benedetti di poter vivere per tutta la vita in modo pio ed onorato, nell'osservanza dei comandamenti, in pace, umiltà e nel timor di Dio.

---

[175] Alla "beata"?

[176] Pagina incompleta nel lato inferiore: mancano due righi. Le pagine 16 v e 17 r sono state riparate con l'aggiunta di carta bianca.

[177] "Il santo matrimonio"?

Шь

[→ ||17v] И по малѣ же времени старѣйшїи братъ бл.женнаго Петра, кн.зь Павелъ, от житїя сего [къ][179] ||29r[180] Гсду отиде.

Бл.женныи кн.зь Петръ по братѣ своимъ бысть единъ самодержецъ граду Мурому.

Но ненавидящи же добра врагъ дїяволъ вложи ненависть болярОмъ его. Начаша бл.женныя кн.гини Февронїи не любити женъ ради своихъ, яко бысть неболярска рода, Б.гу же прославящїи добраго ради житїя ея.

О прелаганий хлебных укрухъ сирѣчь крупицъ въ фимианъ

Нѣкогда же у предстоящихъ слугъ ея прїиде ко бл.вѣрному кн.зю Петру ||29v насади на ню яко от стола соего безчинна исходить, внегда убо востати ей взимаеть в руку своею крохы яко гладная. Бл.говѣрныи кн.зь Петръ, хотя ю искусити, повелѣ ей обѣдати с̓ собою за единымъ столомъ. Егда скончася обѣдъ, она же, яко же имѣяше обычай, в̓зем от стола в руку своею крохи, кн.зь же Петръ приемъ ю за руку и разверзе, видѣ ливанъ ||24r[181] добръ и фимиянъ, и от того дня остави ю к тому не искушати.

Шв[178]

Petr, alla morte di Pavel, diviene principe di Murom: astio dei bojari verso Fevronija

Dopo qualche tempo, il fratello maggiore del beato Petr, il principe Pavel, passò da questa vita per presentarsi al Signore.

Il beato principe Petr succedette al proprio fratello come sovrano della città di Murom.

Ma il diavolo, che è nemico del bene, insinuò l'odio nei suoi bojari, i quali, a causa delle loro mogli, cominciarono a disamare la beata principessa Fevronija poiché, pur non essendo lei di origine nobile, la sua vita era stata glorificata da Dio per amor del bene.

La trasformazione delle briciole di pane in incenso

Una volta, uno dei servi di lei venne dal beato principe Petr accusandola di lasciare ineducatamente [? безчинна] la tavola, e a volte, alzandosi, raccogliendo con la mano le briciole come un'affamata. Il pio principe Petr, volendo metterla alla prova, le comandò di pranzare alla sua stessa tavola. Finito il pranzo e avendo lei prese dalla tavola le briciole, com'era sua abitudine, il principe Petr le afferrò la mano e, rivoltatala, vi trovò buona mirra ed incenso. Da quel giorno il principe smise di metterla alla prova.

---

178 In altri manoscritti (ma non in questo) qui inizia un capitolo nuovo. Solo a scopi pratici indichiamo una suddivisione del racconto che non ha corrispondente nel testo russo.

179 Le ultime parole от житїя сего sono quasi illeggibili, dato che la pagina 17v è in parte lacerata in corrispondenza dell'ultimo rigo. Il filo della narrazione riprende al foglio 29r.

180 I fogli del manoscritto sono stati legati in disordine. Ritroviamo perciò il séguito del racconto al foglio 29r.

181 Qui abbiamo un nuovo salto (questa volta all'indietro), dovuto al disordine in cui sono stati legati i fogli del manoscritto.

По мнозѣ времени прїидоша к нему съ яростию боляре его рекуще: „О кн.же, хощемъ ти вси праведно служити и самодержцемъ тя имѣти, но кн.гини Февронїи не хощемъ еже господствуеть женами нашими. Аще ли хощеши самодержцемъ быти, да будеть иная кн.гиня. Февронїя же веземъ богатство си доволно и отиде ||24v амо хощеть.”

Бл.женныи же кн.зь Петръ, яко же бѣ ему обычаи, ино чем же ярости имѣти, но со смиренїемъ отвѣща: „Да гл.ите Февронїи и яко же речетъ, то и да слышимъ.” Они же наполнишася неистовьства и без’-студїя умыслиша учредити пиръ и сотвориша, и егда бысть веселїе начаша простирати безстудныя глаголы аки псы [ѱъы] брешуща отимающа ||25r устыя, б.жїи даръ, егоже и по смерти ей Б.гъ неразлучно обѣща, гл.аху: „О госпоже кн.гиня Февронїя, весь градъ и боляре глаголютъ: „Даждь нам егоже просилъ у тебе.”„ Она же рече: „Возмите егоже просите.” Они же яко едиными усты рѣша: „Мы убо, госпоже, вси кн.зя Петра хощемъ да самодержецъ над нами (да) будеть. Тебе же наши жены наши не хотятъ яко гсд.ствуеши над ними. Возми себѣ богатство ||25v доволно и отиди амо же хощеши.”

Cospirazione dei bojari contro la principessa Fevronija: suo proposto esilio

Molto tempo dopo i bojari incolleriti vennero da lui a dire: “O principe, noi abbiamo intenzione di servirti lealmente e di tenerti come sovrano, ma non vogliamo che la principessa Fevronija dò-mini sulle nostre mogli. Se vuoi esserci sovrano, bisogna che ci sia un’altra principessa. A Fevronija siano date ricchezze a sufficienza e e se ne vada dove vuole.”
Il beato principe Petr, lungi dall’adirarsi, rispose pacatamente, com’era sua abitudine: “Parlatene a Fevronija e sentiremo cosa dice.” Loro, pieni di rabbia e di sfacciataggine, pensarono di organizzare un banchetto e cosí fecero. Quando si giunse all’allegria, cominciarono a parlare spudoratamente e, strascicando le parole, abbaiando come cani, allargando la bocca (un dono divino, che Dio ha promesso di non separare [dall’anima ?] dopo la morte)[182] dicevano: “Signora Principessa Fevronija, tutta la città e i bojari dicono: «Concedici quello che ti chiediamo.»” Lei rispose: “Prendete quello che chiedete.” E loro dissero all’unisono: “Noi tutti, Signora, vogliamo che il principe Petr regni sovrano su di noi, ma le nostre mogli non vogliono che tu le comandi. Prenditi le ricchezze che vuoi e vai dove ti pare.”

Она же рече: „Обѣщахся вамъ яко просите – прїимите. Азъ вамъ глаголю: дадите ми егоже прошу у васъ.” Они же злїи ради быша будущему и гл.юще с’ клятвою яко: „Аще речеши единою без прекословїявозмеши.” Она же рече: „Ничто

Mite rassegnazione di Fevronija, che accetta l’esilio purché la segua il marito Petr

Lei rispose: “Vi ho promesso di darvi ciò che chiedete. Adesso io vi chiedo di darmi ciò voglio da voi.” Quei malvagi, contenti di ciò che li attendeva, dissero giurando: “Prendi quello che vuoi senza alcuna preclusione.” “Non chiedo altro” disse lei “che il mio sposo, il

[182] Frase oscura, forse un riferimento biblico.

же ино прошю, токмо супруга моего кн.зя Петра." Боляре же рѣша ей: „Аще самъ восхочет, ||26r ни о томъ то гл.емъ." Врагъ бо наполни ихъ злых мыслей, яко аще не будеть кн.зь же Петръ мысли наставити имъ инаго самодержца: кїиждо бо от болярь его держаше во умѣ своем' яко будеть самодеръжецъ кромѣ заповѣдемъ б.жїих.

principe Petr." I bojari le risposero: "Se lui è d'accordo, noi non abbiamo obiezioni." Il nemico [cioè il demonio] li aveva infatti riempiti di cattivi propositi, ritenendo che, in assenza del principe Petr, si sarebbero dati un altro sovrano: ognuno dei bojari aveva infatti in animo di diventare sovrano contrariamente ai comandamenti divini.[nn]

По заповѣдемъ Его шествуя и держав'ствѣ, яко б.гогласныи Матфей во своемъ бл.говѣстїи вещаеть гл.я: „Аще кто пустить жену свою, развѣ словесе прелюбо||26vдѣннаго, тои прелюб[ы] творить, сїя же бл.женныи кн.зь Петръ ко Evaглїи сотвори, одержанїе свое яко ум[е]ты ни во что же в'мѣнивъ, заповѣди б.жїя не разруши.

Comportandosi e regnando secondo i comandamenti divini (come dichiara Matteo nel suo Vangelo: "Se qualcuno lascia la propria moglie, ecetto che in caso di adulterio, commette adulterio"), il beato principe Petr fece tutto secondo il Vangelo e, senza per nulla dare importanza al proprio potere come se si trattasse di immondizia [яко уметы] e non trasgredí i comandamenti divini.

Они злїи боляре даша имъ суд на рецѣ гл.емый Окѣ, яже и донынѣ под стѣною града того иде, посадиша ихъ в насадецъ малъ и отпустиша. Они же тако отидоша от своея области и отечества, упованїе положиша на всесиль||27rнаго Б.га промышляюща его своими угодники.

Quei perfidi bojari diedero loro [cioè ai príncipi] un battello sul fiume Okà, che ancor oggi [scorre] sotto le mura di quella città, li sistemarono in una piccola barca e li lasciarono andare. E cosí se ne andarono dalle loro terre e dalla loro patria, riponendo la propria speranza nell'Onnipotente che provvede ai suoi protetti.

IV

О прозрѣнии святыя княгини Февронии в' нѣкоем' человѣцѣ лукаваго помысля

Пловущим' же по рецѣ въ судне и нѣкїи чл.къ бѣ у бл.женныя кн.гини Февронїи в суднѣ бысть. Той же чл.къ прием помыслъ от лукваго бѣса и позрѣ на ст.ую с помысломъ блудным. Разумѣ д.хомъ злїи его помыслъ и вскорѣ обличи его гл.а ему: „Почерпи воды из рѣки в сию

IVA
I PRINCIPI IN ESILIO

Fevronija intuisce un cattivo pensiero annidatosi nel cuore di un uomo dal desiderio malsano

Mentre navigavano in battello per il fiume, c'era un uomo che stava accanto alla beata principessa Fevronija. Quest'uomo, avuto un cattivo pensiero dall'astuto demonio, guardò la santa con concupiscenza. Intuito il suo cattivo pensiero, lei subito lo smascherò dicendogli: "Attingi dell'acqua del

страну судна сего." Он же почерьпе. Она же повелѣ пити. ||27v Онъ же испи и паки повелѣ ему с.тая почерпсти ему воду другїя страны судна и испити. Он же сотвори тако. Она же рече: „Кая вода сладьши?" Он же отвѣща: „О г.же, едина [...?][183] есть вода и вкусъ единъ. С.тая же рече ему: „Сице и женьское естество едино есть. Ты же свою жену оставя, на чюжу мыслиши." Чл.къ же той увѣда яко в ней есть прозорливыи даръ, и боя к тому тако||28rвая помышляти на ню.

dicendogli: "Attingi dell'acqua del fiume da questa parte del battello." Lui lo fece e lei gli disse di berla. L'uomo bevve e poi la santa gli disse di attingere dell'acqua dall'altra parte del battello e di berla. Lui obbedí e lei domandò: "Quale acqua ti piace di piú?"[184] Lui rispose: "Signora, l'acqua è una sola e unico è il [suo] gusto." La santa replicò: "Cosí è unica l'essenza femminile. Tu, tradendo tua moglie, pensi ad un'altra." L'uomo capí che Fevronija aveva il dono della veggenza ed ebbe paura di rivolgerle tali pensieri.

Fevronja consola l'ansia del principe Petr.
Il miracolo dell'arboscello rinverdito[185]

Вечеру же приспѣвшу начаша ставитися на брезѣ. Бл.женныи же кн.зь Петръ нача помышляти что се будеᵀ, еже волею гоньзну самодержания. Предивная кн.гиня Февронїягл.а ему: „Не скорби, кн.же, мл^{c}тивыи Б.гъ, товорецъ и помыслѣнникъ всему, не оставить насъ в нищетѣ быти."

На брезѣ же томъ бл.женному кн.зю на вечери ядь готовляху, вотче поваръ его древца малы, на ни^{x}-же ||28v котлы висяху. По вечери же ст.аа кн.гиня Февронїя ходящи по брезѣ и видѣвши древца тыя, благ^{c}ви я гл.я: „Да будуть сїядревца наутрие велика имущу вѣтвїя." И тако быша.

Venuta la sera, si disposero ad accamparsi sulla riva. Il beato principe Petr cominciò a pensare a ciò che sarebbe stato di loro per aver volontariamente lasciato il potere sovrano. La straordinaria principessa Fevronija gli disse: "Non crucciarti, o principe: Iddio misericordioso, creatore e a tutto provvidente, non ci abbandonerà nell'indigenza."

Su quella stessa riva preparavano il cibo per la cena del beato principe e il suo cuoco aveva tagliato dei ramoscelli a cui erano appese le pentole. Dopo cena, mentre la santa principessa Fevronija passeggiava per la riva, visti quei ramoscelli, li benedisse dicendo: "Possano domattina questi ramoscelli avere grande fogliame." E cosí avvenne.

[183] Parola poco leggibile, forse cancellata.

[184] Letteralmente: "è piú dolce".

[185] Questo sottotitolo non ha equivalente nel testo russo: è stato da noi introdotto solo per facilitare la lettura.

IVЪ

Пришествие людей ко блаженным князю Петру и Февронии из града Мурома и о возвращении ихъ паки во градъ

[→ ||[28v]] Яко же хотяху имѣнїяихъ и рухлю износити из суденъ на брегъ и абие придоша вельможи о[т] града Мурома. Молиша ихъ и гл.юще: „Господине кн.же, о[т] всѣхъ вельможь и о[т] всего града прїидохо[м] молити

||[18r] [186] тя да не оставиши насъ сирыхъ но возвратися на свое о[т]чество. Мнози бо велможи во градѣ погибоша о[т] меча, кїиждо бо ихъ хотяше держав'ствовати, сами ся изгубиша и оставшїи со всѣмъ народомъ молятъ тя гл.юще: «О господине кн.же, аще и прогнѣвахомъ тя и раздражихо[м] не хотяще кн.гиня Февронїя господствуетъ жена[ми] же нашими, н.нѣ же со свѣми домы своими раби есьмы, хощемъ и любимъ||[18v] и молимъ да не оставиши насъ рабовъ своихъ.»"

Бл.женныи же кн.зь Петръ и бл.женная кн.гиня Февронїя во градъ свои Б.га славящи прославлящаго своя угодники. И бяху держав'ствующа во градѣ томъ, ходяща во всехъ заповѣдехъ и *обравданиихъ*[187] г[с]днихъ без порока нъ непрестанныхъ мл.твахъ и милостыни ко всѣмъ люде[м] сущимъ подъ областию ихъ, аки чада любимыи о.цу и м.тре бѣ такова симъ любовь, ра||[19r]вно имуще всѣхъ, не любяше бо гордости ни грабленїя но в Б.га богатѣюще. Бѣста бо своему граду истинныя пастырие а не яко наемъ-

IVB
IL RITORNO A MUROM

L'arrivo di inviati dalla città di Murom ai príncipi Petr e Fevronija con la richiesta di un loro ritorno nella città[oo]

Mentre stavano per portare la loro roba dalle imbarcazioni sulla riva, improvvisamente giunsero dei notabili dalla città di Murom, che li supplicarono dicendo: "Signor Principe, siamo venuti a pregarti da parte di tutti i notabili e della città tutta

affinché tu non ci lasci orfani, ma ritorni nella tua patria. Molti notabili, infatti, in città sono periti di spada, dato che ognuno di loro voleva regnare: si sono uccisi reciprocamente e ciò che rimane di loro e tutto il popolo cosí ti supplicano: «O Signor Principe, se ti abbiamo fatto adirare ed esaperare non volendo che la principessa Fevronija sovrintendesse alle nostre mogli, adesso, con tutte le nostre case, siamo schiavi; vogliamo, desideriamo e supplichiamo che tu non abbandoni i tuoi propri schiavi.»"

Il beato principe Petr e la beata principessa Fevronija [ritornarono] nella loro città, rendendo lode a Dio che aveva glorificato i suoi protetti, e [ormai] governavano in quella città, comportandosi secondo i comandamenti e i *precetti* del Signore, senza peccato ma, anzi, in continue preghiere e nella misericordia verso tutti quelli che si trovavano a loro sottomessi; [quasi fossero] figli per gli amati padre e madre, tale era il loro amore per quelli, un amore uguale per tutti, nel disprezzo di ogni superbia ed avidità, ma nell'ar-

[186] Questa pagina e quella seguente sono probabilmente fuori posto: dovrebbero essere collocate piú avanti nella narrazione. Vedi § "Spostamento dei fogli nel ms. GPNTB 141"

[187] Parola di intepretazione incerta.

ницы, градъ бо свои истинною кротостию а не яростию правяще, странныя приемлюще, алчїя насыщающе, нагыя одѣвающе, бѣдныя от напасти избавляюще и угождающе Б.гу.

ricchimento in Dio.

Erano per la loro città dei veri pastori che governavano con sincera umiltà e senza collera, nutrendo gli affamati, vestendo gli ignudi, liberando i miseri dalle avversità e compiacendo a Dio.

I buoni príncipi davanti alla morte

Егда же приспѣ бл.честное ихъ преставленїе, умолиша Б.га да во едидинъ часъ будетъ преставленїе ихъ ||[19v] и совѣтъ сотвориша да будуть полоожени во ениномъ гробѣ и повелѣста себѣ учредити во единомъ камени два гроба, едину токмо предграду имуще между собою, сами же во единою время. Оба облекшеся во иноческїя ризы, и нареченъ бысть кн.зь Петръ во иноческомъ чину Д.вдъ и пр.пдбная к.гиня Февронїя наречена бысть во иноческомъ чину Ефросиния. В' то же время прпдбная и бл.женная ||[20r] Февронїяво храмъ пречстыя Бдцы соборнѣи цр.кви своима рукама шїяше воздухъ на немже лицу с.тыхъ. Пребл.женныи Петръ присла к' ней гл.я: „О сестро Ефросиния, хощу уже отити от тѣла: пожду тебе, яко да купно и отидемъ. Она же рече: „Пошию, господине, и дошию воздухъ во с.тую цр.ковь." Он же во второе посла к ней гл.я: „Мало уже пожду тя." Яко третицею посла к ней гл.я: „Уже хощу преста||[20v]вити и не жду тя." Она же остаточное дѣло Воздуха того с.таго ризъ еще не шивъ, лица же нашивъ и преста и вотче иглу свои в' воздухъ, и привертѣ нитию егоже шїяше и пошла ко бл.женному Дв.ду о купнѣмъ преставленїи и моливше ся предаста с.тыя своя душа в руцѣ б.жїи мц.а июнїя 25 дня.

Quando giunse il tempo del loro venerabile trapasso, pregarono Dio affinché si verificasse nello stesso momento. Si accordarono anche di essere posti nello stesso sepolcro e ordinarono di costituire due tombe da un'unico blocco di pietra, in modo che vi fosse fra loro una sola barriera separatoria e in cui [potessero] essere inumati nello stesso tempo.

Entrambi presero l'abito monacale: il principe Petr venne ribattezzato David e l'ottima principessa Fevronija da monaca divenne Evfrosinija.

In quel tempo l'ottima e beata Fevronija si trovava nella chiesa cattedrale della purissima Vergine[188] e ricamava con le proprie mani un telo su cui figuravano i vólti dei santi. L'arcibeato Petr le mandò a dire: "Sorella Evfrosinija, ormai sto per lasciare il mio corpo, ma ti aspetterò affinché possiamo andarcene insieme." Lei rispose: "Sto ricamando e devo finire di cucire un telo per la santa chiesa." Lui le rimandò a dire: "Ormai non potrò aspettarti a lungo." Quando per la terza volta le mandò a dire "Ormai morirò senza poterti aspettare", lei – lasciato di ricamare il resto di quel telo sacro e di completare le immagini – si fermò, appuntò il suo ago nel telo, riavvolse il filo con cui cuciva e mandò a rassicurare il beato David sulla loro dipartita comune. E dopo aver pregato, affidarono le loro anime alle mani di Dio il 25 del mese di giugno.

[188] Letteralmente "Madre di Dio".

IVc

По преставленїи ихъ, восхотѣша людие положити бл.женнаго Дв.да тѣло внутри градда, в҆ со||[21r]борнѣй цр.кви с.тыя Бдцы, с.тыя же Февронїи положити внѣ града, в҆ женьствѣмъ мнстырѣ в҆ цр.кви Воздвиженїячстнаго и животворящаго Кр.та гсдня. гл.юще: „Во мническомъ образѣ не угодоно есть положити ихъ во единомъ гробѣ." Учредиша же гробы особныя и вложиша тѣлеса с.тых: Петра с.таго тѣло поставиша внутрь града а с.тыа Февронїи поставиша в новѣ градѣ, в҆ цр.ви ||[21v] Воздвиженїячстнаго и животворящаго Креста. Общїи же гробъ, егоже с.тїи сами повелѣша истесати во единомъ камени, оставиша тощъ в҆ тои же соборней цр.кви.

Наутрие же воставше людие и обрѣтоша особныа ихъ гробы тщи, в нихже положиша с.тая ихъ тѣлеса обрѣтоста внутрь града в соборнѣй цр.квѣ Рожества прес.тыя Бдцы во единомъ гробѣ, егоже сами себѣ повелѣша ||[22r] сотворити.

Людие же не разумнїи яко же в҆ житїи онихъ мятущеся, тако и почестнѣмъ прставленїи. Тако преложиша ко особныя гробы и паки наутрїяобрѣтоста с.тыхъ во единомъ гробѣ и к тому несмѣяху прикоснутися с.тымъ тѣлесем ихъ, и положиша ихъ во ениномъ гробѣ, в немже сами повелѣша, въ соборнѣй цр.квѣ Рожества прес.тыя Бдцы внутрь града, яже даде Б.гъ на прощенїе и спасенїе ||[22v] граду тому

IVc

Separazione e riunione dopo la morte

Dopo ol loro trapasso, il popolo volle deporre le spoglie del beato David all'interno della città, nella chiesa cattedrale della Santa Vergine[189] e quello della santa Fevronija fuori delle mura cittadine, nella chiesa dell'Elevazione dell'o-norata e vivificante Croce del Signore, dicendo: "Secondo la consuetudine monacale è sconveniente deporli nella stessa tomba." Allestirono dunque delle sepolture individuali, in cui deposero le spoglie dei due santi: il santo corpo di Petr all'interno della città e quello della santa Fevronija nella parte nuova della città nella chiesa dell'Elevazione dell'onorata e vivificante Croce del Signore. Il sepolcro comune, che i due santi si erano fatti ricavare da un unico blocco di pietra nella chiesa cattedrale, rimase vuoto.

L'indomani gli abitanti, alzatisi, trovarono vuote le tombe individuali in cui avevano deposto le loro sante spoglie, che furono rinvenute entro le mura, nella chiesa della Natività della Purissima Vergine nell'unico sepolcro che si erano fatti costruire.

Il popolo, come aveva travisato sulla loro vita, cosí si mostrò incomprensivo del loro trapasso. Li risistemarono dunque nelle loro tombe personali, ma, ritrovatili l'indomani nel sepolcro unico, non osarono contrapporsi ai loro corpi santi e li seppellirono nella tomba co-mu-ne nella chiesa della Natività della Purissima Vergine all'interno della città, per il cui perdono e la cui salvezza li aveva inviati[190] Dio. Chiunque,

[189] Vedi Nota 188.

[190] Letteralmente "concessi, dati".

[191] Letteralmente "cassa, bara".

щенїе и спасенїе ||22v граду тому. Аще бо кто с вѣрою приходить к рацѣ мощей ихъ, неоскудно исцѣленїе приемлю^{т}.

infatti, venga con fede all'urna[191] delle loro reliquie riceverà senz'altro la guarigione.

Похвала с.тымъ

[→||22v] Мы же да предложимъ хваленїе. Радуйся, Петре, яко дана есть тебѣ о^{т} Б.га бл^{д}ть убити лѣтящаго змїя. Радуйся, Феврония, яко в' женьстѣй главѣ ст.ы^{х} мужей мудрость имѣла еси. Радуйся, Петре, яко струпы главы на тѣле своемъ нося и скорби претерпѣлъ еси. Радуйся, Феврония, яко ||23r о^{т} Б.га имѣла еси даръ. Радуйся, Петре, яко запо-вѣди б.жїяради самодержавства волею покинулъ еси и не о^{т}ступи^{л} же и не остави супруги своеа. Радуйся, дивная Феврония, яко бл.словенїе^{м} малое древие великое испусти.

Радуй^{те}ся, честнѣй главы, яко и воздержани и в' мл.твахъ и в мл^{с}ти и во смиренїи пожиста, без гордости тѣмже и Хри^{с}тосъ даде ва^{м} блг^{д}ть, яко и по смерти телеса ваша не разлучни лежать. дх^{м} же пре^{д}стоита ||23v Вл^{д}цѣ Хр^{с}ту. Радуйтеся прп^{д}бныя яко и по смерти исцѣленїяскорою к вамъ приходящим невидимо подаете.

Но моли^{м} васъ, о пребл.женныя супруги, да полните(^{мол}ите)ся[194] о нас творящихъ с вѣрою память вашу. Помяните же и мене грешнаго списавшаго сево, не вѣдыи аще ли суть написали вѣдуща. Вы же и мене аще бо и грѣшенъ есмь но на бл^{д}ать бо.жию и на щедроты его уповая и

Elogio dei santi príncipi Petr e Fevronija

Noi dunque formuliamo un elogio. Gioisci, o Petr, poiché ti fu concesso da Dio di uccidere il drago volante. Gioisci, o Fevronija, ché *in una mente femminile hai avuto la saggezza degli uomini santi.*[192] Gioisci, o Petr, ché portando sul tuo corpo le cicatrici dell'anima, hai sopportato la sofferenza. Gioisci, o Fevronija, ché hai avuto il dono [della preveggenza]. Gioisci, o Petr, ché *per amore dei comandamenti divini hai volontariamente lasciato il potere sovrano e te ne sei andato senza abbandonare la tua sposa.*[193] Gioisci, o Fevronija, ché con la benedizione hai fatto crescere un un grande albero da un ramoscello .

Gioite, anime onorate, per aver vissuto in astinenza, in preghiere, in dolcezza, moderazione e senza superbia, per cui il Cristo vi ha concesso la grazia di trapassare in spirito a Cristo Signore, mantenendo inseparati i vostri corpi dopo la morte. Gioite, o anime belle, giacché invisibilmente concedete la pronta guarigione a chi viene a trovarvi.

Ma io vi supplico, o arcibeati sposi, affinché preghiate pe noi, che con fede manteniamo la vostra memoria. Ricordatevi di me che, peccatore, ho scritto [tutto] ciò senza sapere se ne abbiano [già] scritto i sapienti. Anche voi [ricordatevi] di me, ché – sebbene io sia un peccatore – sperando nella grazia e

[192] Corsivo nostro.

[193] Vedi Nota 192.

[194] Молите è una correzione soprascritta, forse di altra mano e scarsamente leggibile.

на ваши венцы плести у→||[30r] плетѣнїя коснухся. Прославлени есте на нб.сѣхъ и вѣнче общаго всѣхъ вл[д]ки Хр[с]та Б.га нашего, емуже слава купно со безначал-нымъ его О.ц[м] и прес.тымъ и бл.гимъ и животворящимъ его Д.хомъ, нынѣ и пр[с]но и во веки вѣкомъ, Аминь.

nella generosità divine, mi sono dedicato ad intrecciare le vostre corone.

Siete glorificati nei cieli e nella corona del nostro comune a tutti Dio Cristo Signore, a cui [sia resa] gloria insieme al Padre suo e al suo Santissimo vivificante Spirito, ora e sempre, nei secoli dei secoli. Amen.

Bibliografia

ANDEEV
Александр Андеев, „Главная идея повести о Петре и Февронии" http://samlib.ru/s/shok_a_w/glawnajaidejapowestiopetreifewronii.shtml

AZADOVSKIJ – ANDREEV 1987
М.К. Азадовский – Н.П. Андреев (общ. ред.), *Сказки красноярского края, Сборник М.В. Красноженовой*, Ленинград: Государственное издательство „Художественная литература", 1987.

BARTSCH 1967
K. Bartsch, *Das Nibelunenlied*, Wiesbaden: F.A. Brockhaus, 1967.

BILC
La Bibbia, Traduzione interconfessionale in lingua corrente, Torino: Elle Di Ci Leumann (Alleanza biblica universale), 1985_1, 1988_4.

BUSLAEV 1861
Ф.И. Буслаев, „Песни древней Эдды о Зигурде и муромская легенда", *Исторические очерки русской словесности и искуства. Том 1,* Санкт-Петербург: Санкт-Петербургская Библиотека, pagg. 269-300.

CHUDJAKOV 1860
И.А. Худяковъ, *Великорусскія сказки*, Москва: Изд. К. Солдатенкова и Н. Щепкина, Типогр. В. Грачева и К°, 1860, pagg. 30-35.

COD. SOLOVECKIJ
Codice del Monastero di Soloveck, N° 287/307

CROCE 1978
Giulio Cesare Croce, *Le sottilissime astuzie di Bertoldo; Le piacevoli e ridicolose semplicità di Bertoldino* (Col «Dialogus Salomonis et Marcolphi» e il suo primo volgarizzamento a stampa), Introduzione, commento e restauro tesutale di Pietro Camporesi, Torino: Einaudi (Piccola Biblioteca), 1978.

CROCE 1981
Giulio Cesare Croce, *Bertoldo e Bertoldino* (con il «Cacasenno» di Adriano Banchieri), a cura di Giampaolo Dossena, Milano: Feltrinelli Economica, 1965_1, 1981_2.

DLG 1985
L'italiano per tutti, Dizionario linguistico grammaticale e dei sinonimi e contrari, Firenze: Remo Sandron (riedito da Istituto Geografico De Agostini), 1985, pagg. 557, 790.

DMITRIEV 1973
Л.А. Дмитриев, *Житийные повести русского Севера как памятники литературы XIII-XVII вв.*, Ленинград; 1973, pagg. 264-265.

DMITRIEV– LICHAČEV 1984
Л.А. Дмитриев–Д.С. Лихачев (a cura di), *Памятники литературы древней Руси, Конец XV – первая половина XVI века*, Москва: «Художественная литература», 1984.

DMITRIEVA 1969
Р.П. Дмитриева, „Повесть о Петре и Февронии, Подг. текста и примеч.", *Изборник (1969)*, pagg. 454-463, 757.

DMITRIEVA 1976
Р.П. Дмитриева, „О структуре Повести о Петре и Февронии", *ТОДРЛ*, том XXXI (Ленинград 1976), pagg. 247–270.

DMITRIEVA 1979
Р.П. Дмитриева (a cura di), *Повесть о Петре и Февронии, подготовка текстов и исследовании*, Ленинград: «Наука», Институт Русской Литературы (Пушкинский дом), АН СССР, 1979.

DMITRIEVA 1984
Л.А. Дмитриева (подг. текстов и комм.) – Л.А. Дмитриев и А.А. Алексеев (переводы), „Повесть о Петре и Февронии Муромских", „Повесть о рязанском епископе Василии", „Правительница", *ПЛДР Конец XV- первая половина XVI века* - Москва, 1984, pagg. 626-663 e 763-768.

DMITRIEVA 1989
Р.П. Дмитриева, „Ермолай Еразм (Ермолай Прегрешный)", *Словарь книжников*, Fascicolo 2, parte 1, pagg. 220-225.

GRUNANGER 1967
C. Grunanger, *La letteratura tedesca medioevale*, Firenze: Sansoni, 1967, pagg. 138-168.

GUDZIJ 1956
Н.К. Гудзий, *История древней русской литературы* (исправл. изд.), Москва: Госуд. Учебное Педагогическое Изд. Мин. Просвещения

РСФСР, pag. 282.

IZZO 1968 — C. Izzo, *Storia della letteratura inglese*, Milano: Accademia, 1968, pagg. 15-35.

JAKOBSON–SZEFTEL 1949 — Roman Jakobson–Marc Szeftel, 1949: "The Vseslav Epos", *Russian Epic Studies* (Memoires of the American Folklore Society, XLII), Philadelphia; 1966: ristampa del precedente in *Selected Writings, IV: Slavic Epic Studies* The Hague-Paris: Mouton, pp. 301-368

JAKUBIEC 1976 — M. Jakubiec (a cura di), *Historia literatury rosyjskiej*, Warszawa: Panstwowe Wydawnictwo Naukove, 1976, pagg. 81-135.

JAKUBOWSKI–ŁUŻNY 1971 — W. Jakubowski – R. Łużny, *Literatura staroruska*, Warszawa, Panstwowe Wydawnistvo Naukowe, 1971, pagg. 114-118.

KARADŽIĆ 1823 — V.S. Karadžić, *Narodne srpske pjesme II*, Beč: 1823.

KLIBANOV 1960 — А. И. Клибанов, Сборник сочинений Ермолая Еразма, *ТОДРЛ 1960*, Том XVI, pagg. 178-207.

KLJUČEVSKIJ 1871 — В.О. Ключевский, *Древнерусские жития святых как исторический источник*, Москва, 1871, pag. 287.

LICHAČEV 1975 — Д.С. Лихачев, *Великое наследие*, Москва: Современник, 1975, pagg. 292-299.

MASTRELLI 1982 — C.A. Mastrelli (a cura di), *L'Edda, Carmi norreni*, Firenze. Sansoni, 1982, pagg. XV-CI, 191-201, 447-453.

MERIGGI 1970 — B. Meriggi, *La letteratura della Jugoslavia*, Firenze: Sansoni, 1970, pagg. 14-24.

PICCHIO 1968 — R. Picchio, *Storia della letteratura russa antica*, Firenze: Sansoni Accademia, 1968.

POLJAKOVA 1972 — С.В. Полякова, „Византинские легенды как Литературное явление", *Византинские легенды*, Ленинград: pagg. 247-248.

PROPP 1966 — V.J. Propp, *Morfologia della fiaba*, Torino: Einaudi, 1966, pagg. 70-157.

PSRL XVIII — *Никоновская летопись*, ПСРЛ 1904, vol. VIII, pag. 250.

ROSOVECKIJ 1973 — С.К. Росовецкий „К изучению фольклорных источников Повести о Петре и Февронии", *Вопросы русской литературы*, Львов 1973 – Вып. 1 (21), pagg. 83-87.

RŽIGA 1926 — В.Ф. Ржига, „Литературная деятельность Ермолая-Еразма", *ЛЗАК*. Ленинград, 1926, pagg. 103-200.

SARONNE – DANIL'ČENKO 1997 — E.T. Saronne – K.F. Danil'čenko *Giganti Incantatori e Draghi, Byline dell'antica Rus'* (Introduzione, traduzione e commento filologico dei testi, con un'appendice sul referente storico delle *byline*), Milano: Luni Editrice, 1997.

SARONNE – INTELISANO 2010 — E.T. Saronne–Isabella Intelisano (a cura di), *La Storia del Gran Principe di Mosca Ivan il Terribile* di Andrej Michajlovič Kurbskij, Introduzione, traduzione e commento, Faenza, Italy: PECOB (Portal on Central Eastern and Balkan Europe, University of Bologna): 2010 [versione in pdf], pagg. 263. http://www.pecob.eu/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/EN/IDPagina/2719

SARONNE – DI LUCCA 2001 — E.T. Saronne – L. Di Lucca, *Le fiabe nel mondo della migrazione contemporanea*, Bologna. CLUEB, 2001.

SARONNE 2011 — E.T. Saronne, "Рожден в сорочке из змеиного семени (Nato con la camicia, dal seme del Serpente-Drago), Leggende, fiabe, credenze popolari", PECOB's Papers Series, N° 11 (2011), pp. 40, ISSN: 2038-632 X http://www.pecob.eu/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/EN/IDPagina/3080.

SARONNE–MORONI 2010 — E.T. Saronne–Elisa Moroni, *L'epos dei mercanti, Byline russe del ciclo di Novgorod*, Roma. Carocci ed. (Biblioteca medievale/123), 2010.

SARONNE–DI LUCCA 2001 — E.T. Saronne–L. Di Lucca, *Le fiabe nel mondo della migrazione contemporanea*, Bologna. CLUEB, 2001

SKRIPIL' 1949 A — М.О. Скрипиль, „Повест' о Петре и Февронии", *Труды отдела древне-русской литературы института русской литературы (ТОДРЛ), VII*, Москва-Ленинград: Академийа Наук СССР, 1949, pp. 132-247.

SKRIPIL' 1949 B — М.О. Скрипиль, „Повесть о Петре и Февронии Муромских в ее отношении к русской сказке", *ТОДРЛ 1949*, том VII. pagg. 131-167.

SKRIPIL' 1949 C — М.О. Скрипиль «Повесть о Петре и Февронии» (тексты). *ТОДРЛ*. Москва-Ленинград, 1949, том VII; riedito in *Русские повести XV-XVI вв.*, [...] pagg. 108-115.

SZAMKO 1990 — Elżbieta Szamko, *La Leggenda di Petr e Fevronija, Problemi di interpretazione e traduzione di un testo antico-russo* [Tesi di laurea], Bologna: Università degli Studi, Facoltà di Lettere e Filosofia, 1990.

TICHONRAVOV 1863 — Н.С. Тихонрвов, *Памятники отреченной русской литературы, том 1*, Санкт-Петербург: Санкт-Петербургская Библиотека, pag. 269.

ZABYLINYJ 1880 — М. Забылиный, *Русский народъ, Его обычаи, обряды, преданія, суевьрія и поэзия*, Москва: Изд. Книгопродавца М. Березина, 1880. [Reprint – Riga: «Kord»].

Appendice 1

Temi fiabeschi

Ci riferiamo qui a uno schema (in forma semplificata) utilizzato in un precedente lavoro sulle fiabe (Saronne–Di Lucca 2001: 23 e segg.). Tale schema è da considerarsi parziale, in quanto strettamente relativo ad un determinato corpus di fiabe: il suo valore, dunque, è puramente esemplificativo.

A *L'eroe lascia il luogo natío, invade o si prepara ad invadere il territorio nemico, talora alla ricerca di un talismano magico*
B *Prove imposte all'eroe: l'apprendistato*
C *Acquisizione di poteri magici o straordinari*
D *Incontro/scontro col nemico/rivale o con la forza ostile*
E *Metamorfosi*
F *Presenza dell'incantesimo*
G *Sfida all'eroe*
H *Temporaneo sopravvento dell'antagonista*
I *L'eroe riceve l'aiuto di animali, talora dotati di poteri straordinari e incarnanti spiriti benéfici o anime umane*
L *Vittoria sul nemico e sua distruzione*
M *L'eroe vince (anche) grazie alla propria astuzia*

Discendenza dei príncipi di Murom

Il lettore può avere curiosità di sapere a chi corrispondano nella realtà storica i personaggi principali della *Leggenda*, perlomeno ai príncipi Pavel, Petr e alla principessa Fevronija. Lo schema che segue riproduce parzialmente l'albero genealogico dei príncipi di Murom, a partire dalla VII generazione di Rjurikidi. Il capostipite della genealogia è appunto Rjurik († 879), di probabile origine varjaga, cioè normanna; la dinastia dei Rjurikidi (XXI generazione) si estingue nel XVI secolo, poco dopo la morte di Ivan «il Terribile» († 1584), a cui succede il figlio Fëdor († 1598). Segue il cosiddetto "periodo dei torbidi"; poi, per alcuni anni prende il potere Boris Godunov (1598-1606) col titolo di *tsar'*; infine il trono passa ai Romanov, fino al 1917. I príncipi Vladimir Jur'evič e Davyd Jur'evič (XI generazione), i cui nomi sono evidenziati in grassetto nella seconda parte della tabella, sono rispettivamente i príncipi Pavel e Petr della *Leggenda*, canonizzati come santi nel 1547.

VII gener.			Jaroslav (Pankratij) Svjatoslavovič (†1129)[195]		
VIII gener.	Rostislav Jaroslavovič (†1152 / 55)[196]	Davyd Jur'evič (†1147)	Svjatoslav Jaroslavovič (†1145)[197]	Jurij Jaroslavovič (†1143)[198]	Igor' Jur'evič (†1149)
IX gener.[199]			Vladimir Svjatoslavovič (†1161)[200]	un figlio di Jurij Jaroslavovič (†1176)	
X gener.			Jurij Vladimirovič (†1176)[201]		
XI gener.		**Vladimir Jur'evič** († 18 dicembre 1204)[202]	**Davyd Jur'evič** (canonizzato **Petr**) († 25 giugno 1228)[203]	Jurij (Igor') Jur'evič (†1196)	
XII gener.		Svjatoslav (Roman) Davydovič (†1228 / 1230)	Evdokija Davydovna (†1228)[204]	Jurij Davydovič (†1237)[205]	
XIII gener.		Vasilij Svjatoslavovič (†1344)	Ivan (Gleb) Svjatoslavovič († 1327)[206]	Jaroslav Jur'evič[207]	
XIV gener.				Marija Jaroslavovna[208]	

[195] Principe di Murom (1096-1129) e Černigov (1123-1127).

[196] Principe di Pronsk (1129-1143), di Murom (1145-1155 ?) e di Rjazan' (1143-1145).

[197] Principe di Murom (1143-1145) e di Rjazan' (1129-1143).

[198] Principe di Murom (1129-1143).

[199] Imparentamento con i príncipi di Rjazan'.

[200] Principe di Murom (1155-1161).

[201] Principe di Murom fino al 1176.

[202] Principe di Murom (1176-1204).

[203] Principe di Murom (1205-1228) e Pronsk (1208), sposato a **Fevronija** ossia santa Efrosinija († 25 giugno 1228).

[204] Moglie del principe Svjatoslav III Vsevolodovič (27 marzo 1196-3 febbraio 1253), ramo dei príncipi di Vladimir e Suzdal'.

[205] Principe di Murom (1228-1237).

[206] Ucciso.

[207] Principe di Murom (1237-1248).

[208] Dal 1248 moglie di Boris Vasil'kovič di Rostov, del ramo dei príncipi di Rostov.

Kisljažd'

A giudicare dalle sue varianti grafiche, tale parola – usata per designare il rimedio utilizzato da Fevronija per curare, e poi guarire, il principe Petr – non doveva essere di uso comune: poteva trattarsi di un termine tecnico (utilizzato, per esempio nella lavorazione dei tessuti) oppure di una voce proveniente da qualche parlata locale. La sua rarità ha stimolato la fantasia dei traduttori.

C'è chi ha pensato a una sorta di filtro d'amore, perlomeno nelle sue funzioni, come la pozione magica della leggenda di Tristano e Isotta. Il rimedio di Fevronija è tuttavia piuttosto un balsamo per la pelle; e il fatto che Fevronija ne tenga un secchio a disposizione fa pensare a qualche liquido destinato a un uso quotitidiano.

Qualcun altro ha pensato allo *kvas*, una bevanda fermentata rinfrescante diffusa fra gli slavi orientali e nei Balcani. "Le proprietà dello *kvas* si ampliano grazie alla coltura delle graminacee, ai lieviti per la cottura del pane e ad altri addittivi utilizzati nella sua preparazione. Tale bevanda è molto ricca di importanti sostanze, vitali per l'organismo: lieviti, idrocarburi, fermenti, minerali, albumine, acidi organici, vitamine. Già nei tempi antichi si conoscevano ed apprezzavano le proprietà terapeutiche di piante come l'avena, la segale, il frumento, il grano saraceno e altre. Nella medicina popolare l'infuso di spighe di segale è ampiamente utilizzato per la cura delle malattie respiratorie, come espettorante ed emoliente; gli impacchi di malto d'orzo sono particolarmente consigliati nella cura delle bruciature e delle emorroidi; le infiammazioni del tratto gastro-intestinale, le malattie renali, delle vie urinarie e i disturbi del metabolismo vengono curati con decotti di grani d'orzo."[209] Potrebbe darsi che Fevronija preparasse lo *kvas* (che tuttavia è una bevanda stagionale, disponibile solo in estate) per sé e per la famiglia e che, grazie alle sue doti di veggente, ne tenesse una certa quantità prevedendo di dover curare il principe Petr; ma lo *kvas* è appunto soprattutto una bevanda e non un rimedio specifico per le malattie della pelle.

V. Larin traduce *kisljažd'* con "lievito per il pane", Jakubowski (Jakubowski– Łużny 1971: 114-118)[210] traduce addirittura con "urina". Cito da Szamko 1990:

> Nella pratica magica spesso veniva usato un liquido prodotto dal corpo femminile (in genere latte) per far innamorare un uomo. Nella medicina popolare, invece, si attribuivano all'urina proprietà terapeutiche contro le bruciature.[211] [...] [La scelta di tradurre *kisljažd'* con "urina"] è motivata dal contesto in cui [la parola] è stata usata: Она же взем съсудець мал, *почерпе кисляжди своея* и дуну и рек "Lei prese un piccolo recipiente, *attinse un po' di un suo liquido acido*, ci soffiò sopra e disse..." [...] Mi sembra che un riferimento preciso abbia qui il pronome *своея*, che indica che il mezzo curativo proviene da Fevronija stessa. Perché allora non il latte? Il latte viene solitamente alle donne che hanno appena partorito. Questo, comunque, sarebbe un particolare trascurabile, visto che si tratta di magia, ma la tecnica popolare per ottenere il latte prevedeva di spalmare il seno con il miele, attendere che questo si seccasse e poi strapparlo, facendo cosí uscire qualche goccia di latte. Ma a questo punto come spiegare la parola *почерпе* "attinse", che indica chiaramente che il liquido proveniva da un recipiente? E poi – come è già stato detto – la medicina popolare attribuiva all'urina proprietà curative *contro le bruciature* e il principe Petr, infatti, *era stato bruciato* dal sangue del drago [corsivi di E.T. Saronne].

[209] http://stgetman.narod.ru/kvas.html

[210] V. Larin e W. Jakuboski (Jakubowski– Łużny 1971) sono citati in Szamko 1990: 101.

[211] Cosí come, da noi, alle punture degli insetti.

Ripensando oggi a quanto riportato nella citazione, l'argomentazione sembra interessante ma discutibile, soprattutto nel contesto ampio della *Leggenda*, il cui stile è caratterizzato – com'era ovvio nel XVI secolo russo – da una certa pudicizia.

In una nota alla nostra traduzione del ms. GPNTB 364 (vedi Nota a piè di pagina 124), abbiamo detto che *kisljažd'* designa probabilmente un preparato di acetosella, utilizzato per sbiancare la tela e anche, per le sue proprietà curative, come disinfettante. In qualche parlata locale si utilizza a tutt'oggi la parola *кислядь* corrispondente al russo moderno *кислица* o "acetosella". L'*acetosella* è una pianticella erbacea delle Ossalidacee che ha foglie di sapore acidulo; il cosiddetto *sale di acetosella* è in sostanza acido ossalico, un solvente contenuto nell'acetosella, che serve per togliere le macchie, specialmente di ruggine (http://www.vipstudent.ru/index.php?q=lib&r=23&id=1189175648&p=95).

Appendice 2

GIM 147 e GPB 287/307

La Leggenda di Petr e Fevronija di Murom[a]

(Повесть о Петре и Февронии Муромских)[212]

ГИМ, собр. Хлудова, Н° 147 Д.[213] **anni '60 sec. XVI**	ГПБ, собр. Соловецкого мон., Н° 287/307.[214] **metà sec. XVI**	**Traduzione**[215]
Повесть от жития святых новых чюдотворец муромъских, благоверного и преподобнаго и достохвалного князя Петра, нареченнаго во иноческом чину Давида, и его супруги, благоверныа и преподобныя, и достохвалныя княгини Февронии, нареченъныя во иноческом чину Еуфросинии.[216]	**Повесть от житиа святых новых чюдотворец муромских, благоверного и преподобнаго и достохвалнаго князя Петра, нареченнаго в иноческом чину Давида, и супруги его благоверныа и преподобныя, и достохвалныя княгини Февронии, нареченныя в иноческом чину Еуфросинии. Благослави, отче.**	**Storia della vita dei novelli santi taumaturghi di Murom: del pio ed ottimo e degno di lode principe Petr – nell'ordine monastico detto David – e della sua sposa, la pia ed ottima e degna di lode principessa Fevronija – nell'ordine monastico detta Evfrosinja. Benedici, o Signore.**[b]

[212] Il testo russo dato qui è basato sul *Codice* del *Monastero di Soloveck*, N° 287/307, conservato alla Biblioteca Pubblica di Stato «M. E. Saltykov -Ščedrin» di Leningrado e sulle varianti indicate nell'edizione di Dmitrieva 1979, pag. 209 e segg.

[213] Designato *E* in Dmitrieva 1979.

[214] Designato *Ch* in Dmitrieva 1979 e *G* in Skripil' 1949.

[215] La traduzione e le note di questi due manoscritti a confronto sono – con qualche adattamento e integrazione – di Elżbieta Szamko (Szamko 1990).

[216] Il titolo, in questa versione, è tratto dal ms. conservato alla Bibl. «Lenin», *Biblioteka Moskovskoj duchovnoj akademii*, N° 224.

Предисловие

Богу отцу и съприсносущному слову божию сыну, и пресвятому и животворящему духу, единому божию естеству, безначалному, купно в троицы въспеваемому и хвалимому, и славимому, и почитаемому, и превъзносимому, и исповедуемому и веруемому, и балгодаримому Содетелю и творцу, невидимому и неописанному, искони самосилно обычною си премудрострию свершающему, и строящему всяческая, и просвещающему и прославляющему, еже хотящу, своим самовластием. ➔[217]

Яко же бо исперва сътвори на небеси ангелы своя, духы и слуги своя, огнь палящ умнии чинове, бестелесная воинества, их же неисповедимо величество есть, тако и вся

Богу отцу и сприсносущному слову божию Сыну, и пресвятому и животворящему Духу, единому божию естеству безначалному купно в Троицы воспеваемому, и хвалимому, и славимому, и почитаемому, и превозносимому, и исповедуемому и веруемому, и балгодаримому, содетелю и творцу невидимому и неописанному, искони самосилно обычною си премудрострию свершающему, и строящему всяческая, и просвещающему и прославляющему, еже хотящу, своим самовластием. ➔

Яко же бо исперва сотвори на небеси аггелы своя, духы и слуги своя, огнь палащ умнии чинове, ||134v бестелесная воинества, их же неисповедимо величество есть, тако

A Dio Padre e al Figlio di ugual natura del[218] Verbo divino e del santissimo Spirito vivificatore; all'eterno essere divino uno e insieme trino – che sia cantato e lodato e glorificato e venerato e innalzato sopra ogni cosa; in Lui si confidi e creda, e a Lui siano rese grazie. All'invisibile e ineffabile fattore e creatore, che da Sé[219] fin dall'inizio domina[220] e dà forma ad ogni cosa, ed ogni cosa Egli voglia – col potere che da Sé gli deriva – illumina e glorifica.[221]

Egli dunque dapprima creò in cielo i propri angeli – spiriti e servi suoi, fuoco ardente,[222] gerarchia dell'intelletto, esercito incorporeo – e di loro v'è un'indicibile quantità; cosí come creò

[217] La freccia indica che nel manoscritto il paragrafo continua.

[218] сприсносущному: “consustanziale al”.

[219] самосилно.

[220] свершающему.

[221] прославяющему.

[222] палящ “ardente”.

невидимая сътвори, о них же недостижно есть уму человечьску. →

Видимая же небесная стихия сътвори: солнце, и луну, и звезды. →
И на земли же древле създа человека по своему образу и от своего трисолнечнаго божества подобие тричислено дарова ему: ум и слово и дух животен. →

И пребывает в человецех ум, яко отец слову; слово же исходит от него, яко сын посылаемо; на нем же почиет духъ; яко у коегождо человека изо уст слово без духа исходити не может, но дух с словом исходит, ум же начальствует. →

и вся невидимая сотвори, о них же недостижно есть уму человеческу. →

Видимая же небесная стихия[223] сотвори: солнце, и луну, и звезды. →
И на земли же древле[224] созда человека по своему образу и от своего трисолнечнаго божества подобие тричислено дарова ему: ум и слово и дух животен[225]. →

И пребывает в человецех ум, яко отец слову; слово же исходит от него, яко сын посылаемо; на нем же почиет[226] дух; яко у коегождо человека изо уст слово без духа исходити не может, но дух с словом исходит, ум же началствует. →

ogni cosa invisibile, che l'intelletto umano non può cogliere.

Indi creò i corpi celesti – il sole e la luna e le stelle.
E sulla terra creò dapprima a propria immagine l'uomo – a cui, dalla propria divinità trisolare, donò un triplice aspetto: l'intelletto, la parola e lo spirito vivente.
E permane[227] negli esseri umani l'intelletto come padre della parola: da esso proviene infatti la parola, inviata come Figlio; e su di essa riposa lo spirito; e dalle labbra di nessun uomo può senza spirito uscire la parola, ma con la parola fuoriesce lo spirito, e governa[228] l'intelletto.

---

[223] *Stichije* : gr. στοιχεῖον "essenza o essere fondamentale".

[224] *Drevle* «molto tempo fa, prima, dapprima».

[225] "Vivo, vivente".

[226] *Počiti, počiju*: "riposare".

[227] пребывает: "passa"?

[228] началствует.

И да продолжим слова в твари человечестеи, но на предлежащее възвратимся.

Бог же безначалныи, създав человека, почти и надо всем земным существом царем постави и, любя же в человечестем роде вся праведники, грешныя же милуя, хотя бо всех спасти и в разум истинныи привести. →

Егда же благоволением отчим и своим хотением и спопешеством святаго духа единыи от троица сын божии не ин ни инак, но тои же бог слово, сын отчь, благоволи родитися на земли плотию от пречистия девица Мариа, и бысть человек, еже не бе, не преложив божества; еже бе, на земли ходя, ни како же отчих недр отлучился. →

И да продолжим слова в твари человечестей, но на предлежащее возвратимся.

Бог же безначалный, создав человека, почти и, надо всем земным существом царем постави и, любя же в человечестем роде вся праведники, грешныя же милуя, хотя бо всех спасти и в разум истинный привести. →

Егда же благоволением[231] отчим и своим хотением и спопешеством (/поспешеством: 15,16)[232] святаго Духа еди||135ный от Троица Сын божий не ин ни инак, но той же бог слово Сын отчь, благоволи[233] родитися на земли плотию от пречистия девица Мария, и бысть человек, еже не бе же преложив божества; еже бе на земли ходя, никако не отчих недр[234] отлучился. →

E potremmo prolungare il discorso sulla creatura[229] umana. Ma torniamo al precedente argomento.

Avendo l'eterno Iddio creato l'uomo, lo apprezzò[230] e lo rese signore di tutte le creature della terra; e amava nel genere umano tutti i giusti, avendo tuttavia cari anche i peccatori, poiché voleva salvare tutti e tutti portare alla vera conoscenza.

E allora, per benevolenza del Padre e per proprio volere e per tramite dello Spirito Santo, l'unico Figlio divino – non altri né di altra natura che lo stesso Iddio, il Verbo, il Figlio del Padre – accondiscese a farsi carne sulla terra, nascendo dalla purissima Vergine Maria; e fu uomo senza rinunciare alla divinità: ché pur andando per la terra, non si separò affatto dalle viscere paterne.

---

229 в твари.

230 почти и.

231 *Blagovolenie* "benevolenza".

232 I numeri arabi dati in parentesi tonde identificano i manoscritti da cui sono state estratte le varianti (vedi § *I manoscritti* REPERTORIO, Tabella).

233 *Blagovoliti* "accondiscendere".

234 *Adro / jadro / nadro / ědro / nědro* : "seno, grembo" (trasl. "golfo, *sinus maris*").

И в страсть его божественное его естество безстрастно пребысть. →
Безстрастие же его неизреченно есть, и невъзможно есть никакою притчею сказати, ни мощно к чесому приложити, зане же все тварь его есть; в твари же его разумеваем безстрастие, ибо аще какову древу стоящу на земли, солнцу же с небеси сияющу на нь, в ту же годину древу тому, аще ключится посекаему быти, и сим страдати, ифир же солнечныи от древа того не отступит, ниже спосекается з древом, ни стражет.

Глаголем же убо о солнце и о древе, понеже тварь его есть; Зижител же и Содетель неизъглаголим есть. →
Сеи бо пострада за ны плотию, грехи наша на кресте пригвозди, иску-

И во страсть его божественное его естество безстрастно пребысть. →
Безстрастие же его неизреченно есть, и невозможно есть никакою притчею[236] сказати, ни мощно[237] к чесому приложити, зане же все тварь его есть; в твари же его разумеваем безстрастие, ибо аще какову древу стоящу на земли, солнцу же с небеси сияющу на нь, в ту же годину древу тому, аще ключится посекаему быти и сим страдати, ифир[238] же солнечный от древа того не отступит, ниже спосекается з древом, ни стражет[239].

Глаголем же убо о солнце и о древе, понеже тварь его есть; зижител же и содетель неизглаголим есть. →
Сей бо пострада за ны плотию, грехи наша на кресте пригвозди, иску-

E la sua essenza divina passò[235] imperturbabile attraverso la sua passione.
La sua imperturbabilità è indicibile e non è possibile illustrarla con alcuna parabola, né ha efficacia paragonarla ad alcunché, poiché ogni cosa è Sua creatura;
solo nel creato, infatti, noi possiamo comprendere la Sua imperturbabilità. Potrebbe avvenire a un qualche albero – che spunti sulla terra e sul quale splenda il sole – che fosse a un certo punto reciso e che di ciò soffrisse: non perciò l'aura solare lo abbandonerebbe, né verrebbe recisa insieme all'albero, né avrebbe a soffrirne.

Parliamo dunque del sole e dell'albero, poiché sono sue creature: ma del Fattore e Creatore non è dato parlare.

Egli dunque soffrí per noi con la carne inchiodò alla croce i nostri peccati, ri-

[235] пребысть.

[236] *Pritŭčja*: “parabola, fatto, evento”, cfr. *pri-tŭk-nu-ti / tyk+až-ti* .

[237] Da *moščĭnyi / moštĭnyi* «potente», da *moščĭ / moštĭ* <mog-t-ĭ> “potere (sost.)”.

[238] “Etere, cielo, aria”, gr. αι̉δή́ρ.

[239] *Stradati, straždu / stražju* “soffrire”.

пив ны (от) миродръжителя лестьца ценою, кровию своею честною. →

О сем бо рече сосуд избранныи Павел: „Не будите раби человеком, куплени бо есте ценою.” →

По распятии же господь наш Иисус Христос тридневно въскресе и в четыредесятыи день възнесеся на небеса и седе одесную отца и в пятидесятныи день ото отца послав дух святыи на святыя своя ученики и апостолы. →
Они же всю вселенную просветиша верою, святым крещением.
И „елицы во Христа крестишася, во Христа облекошася.” →
Аще ли же во Христа облекошася, да не отступают от заповедеи его, не яко же лестьцы и блазнители по

пив ны миродержителя лестца ценою кровию своею честною. →

О сем бо рече сосуд[241] избранный ||135v Павел: „Не будите раби человеком, куплени бо есте ценою”[242]. →

По распятии же господь наш Исус Христос тридневно воскресе, и в четыредесятый день вознесеся на небеса, и седе одесную Отца, и в пятидесятный день ото Отца послав Дух святый на святыя своя ученики и апостолы. →
Они же всю вселенную просветиша верою, святым крещением.
И „елицы во Христа крестишася, во Христа облекошася”[244]. →
Аще ли же во Христа облекошася, да не отступают от заповедей его, не яко же лестцы и блазнители по

scattandoci – a prezzo del proprio venerabile sangue – dal malvagio tentatore[240] che regge il mondo.
Disse a questo proposito l'eccellentissimo[243] Paolo: «Non siate schiavi dell'uomo: foste infatti riscattati ad alto prezzo»
E il terzo giorno dopo la crocifissione nostro Signore Gesú Cristo risorse; il quarto giorno ascese ai cieli e sedette alla destra del Padre; e il cinquantesimo giorno inviò lo Spirito Santo sui propri discepoli ed apostoli.

Essi quindi illuminarono il mondo intero con la fede, con il santo battesimo.
E «quanti si battezzarono in Cristo, in Cristo si rivestirono».
E poiché in Cristo si rivestirono, non si allontaneranno dalla fede in Lui; non faranno come quei malvagi ipocriti e

---

[240] Letteralmente *lĭstečĭ* (?) “bugiardo, ingannatore”.

[241] “Strumento” (russo mod. *orudie*)?

[242] Cfr. Apostolo Paolo, “Prima Lettera ai Corinzi”, 7, 23 «Siete stati riscattati a caro prezzo. Non ritornate a essere schiavi degli uomini», *La Bibbia, Traduzione inter confessionale in lingua corrente*, Torino: Elle Di Ci Leumann (Alleanza biblica universale), 1985$_1$, 1988$_4$.

[243] Letteralmente “l'eletto strumento”.

[244] Cfr. Apostolo Paolo, “Lettera ai Galati”, 3, 27 «Con il battesimo infatti siete stati uniti a Cristo, e siete stati rivestiti di lui come di un abito nuovo», idem.

крещении оставлыше заповеди божия и льстяще ся мира сего красотами, но яко же святыи пророцы и апостоли, тако же и мученицы и вси святии, Христа ради страдавше в скорбех, в бедах, в теснотах, в ранах, в темницах, в нестроениих, в трудех, во бдениих, в пощениих, в очищениих, в разуме, в долготерпении, во благости, в дусе святе, в любви нелицемерне, в словеси истинне, в силе божии, – иже сведоми суть единому, ведущему таины сердечныя, ими же землю просветил есть, яко же небо звездами украси, и почтив их чюдотворенъми, овых убо молитв ради и покаяниа, и трудов, овых же мужества ради и смирениа, яко же сих святых прослави, о них же нам слово предлежить.

крещении оставлыше заповеди божия и лстяще ся мира сего красотами, но яко же святии пророцы и апостоли, тако же и мученицы и вси святии, Христа ради страдавше в скорбех, в бедах, в теснотах, в ранах, в темницах, в нестроениих, в трудех, во бдениих, в пощениих, в чищениих, в разуме, в долготерпении, во благости, в Дусе святе, в любви нелицемерне, в словеси истинне, в силе божии, – иже сведоми суть единому, ведущему тайны сердечныя, ими же землю просве||136тил есть, яко же небо звездами украси, и почтив их чюдотворенми, овых убо молитв ради, и покаяния, и трудов, овых же мужества ради и смирения, яко же сих святых прослави, о них же нам слово предлежит.

quei folli insensati[245] che dopo il battesimo, lasciandosi ingannare dalle bellezze di questo mondo, hanno abbandonato la fede divina. Ma [faranno] invece come quei santi profeti ed apostoli, come quei martiri e come tutti i santi, che per amor di Cristo hanno sofferto in umiliazioni,[246] disgrazie, ristrettezze, a causa di ferite, nelle prigioni, fra avversità[247] e fatiche, con veglie e digiuni e purificazioni, con la comprensione e la sopportazione, nel bene e nello Spirito Santo, nell'amore disinteressato, nel verbo della verità, nella forza divina; i quali sono consapevoli dell'unico Essere che conosce i segreti dei cuori, tramite i quali Egli ha illuminato la terra, cosí come ha abbellito il cielo con le stelle; e riconosciutili taumaturghi – alcuni grazie alle preghiere o al pentimento o alle

[245] блазнители.

[246] скорбех.

[247] в нестроениих.

[248] смирения.

[249] Letteralmente "ci sta davanti, abbiamo davanti".

fatiche, altri grazie al coraggio e e alla pacatezza[248] – li glorificò; come *questi* santi, la cui storia sta per cominciare[249].

I

Сеи убо в русиистеи земли град, нарицаемыи Муром. В нем же бе самодръжствуяи благоверныи князь, яко же поведаху, именем Павел. →

||134Се убо в Русийстей земли град, нарицаемый Муром. В нем же бе самодрьжствуяи благоверный князь, яко же поведаху, именем Павел. →

C’era dunque in terra russa una città chiamata Murom,[250] in cui, come ci hanno tramandato, governò autocraticamente un pio principe di nome Pavel[251]. →

Искони же ненавидяи добра роду человечю диавол всели неприазненнаго летящаго змиа к жене князя того на блуд. →

Искони же ненавидяи добра роду человечю, дьявол всели неприязненаго летящаго змия к жене князя того на блуд. →

Il demonio, che ha da sempre avuto in odio il bene del genere umano, fece annidare presso la moglie di questo principe un malvagio serpe volante[252] fonte di lascivia. →

И являшеся еи своими мечты яко же бяше и естеством, приходящим же людем являшеся, яко же князь сам седяше з женою своею. →

И являшеся ей своими мечты, яко же бяше и естеством; приходящим же людем являшеся, яко же князь сам сидяше з женою своею. →

E a lei, nelle proprie apparizioni, si rivelava com’era in realtà, mentre a chi sopraggiungeva sembrava proprio che fosse il principe a intrattenersi con sua

---

[250] *Murom*: una delle piú antiche città russe (menzionata la prima volta negli annali all’anno 862), situata sull’alta riva sinistra del fiume Oka, entro i confini della regione di Vladimir; dall’XI secolo capitale del principato di Murom e Rjazan’, nel 1392 fu annessa dal Gran principe Vasilij Dmitr’evič al principato di Mosca.

[251] *Pavel*: nome fittizio; la leggenda popolare può aver attribuito questo nome a Vladimir Jur’e vič, principe di Murom a cavallo fra il XI e il XII secolo. V ladimir (“Pavel”) era figlio di Juij o Georgij († 1175) e aveva un fratello, David († 1228, nella nostra *Povest’* chiamato “Petr”). Di quest’ ultimo sappiamo che ebbe un figlio chiamato Jurij.

[252] *Serpe*: o drago? Cfr. Zabylinyj 1880: 266: “Il «drago alato» è una delle principali figure fiabesche, legata alle credenze delle tribú ariane. Le credenze popolari gli attribuiscono caratteristiche demoniache, soprannaturale forza, conoscenza delle erbe curative, possesso di incalcolabili ricchezze e dell’acqua della vita, capacità di cambiare la sua fisionomia in un bellissimo giovane. Spaventava le giovani mogli e le fanciulle.»

Теми же мечты многа времена преидоша. жена же сего не таяше, но поведаше князю мужеви своему вся ключьшаяся еи. Змии же неприазнивыи осиле над нею.

Князь же мысляше, что змиеви сътворити, но недоумеяшеся. И рече к жене си: „Мыслю, жено, но недоумеюся, что сътворити неприазни тому. Смерти убо не вем, каку нанесу нань. Аще убо глаголеть к тебе какова словеса, да въспросиши и с лестию о сем: весть ли сеи неприазнивыи духом своим, от чего ему смерть хощет быти. Аще ли увеси и нам поведаеши, свободишися не токмо в нынешнем веце злаго его дыханиа и сипениа и всего скарядиа, еже смрадно есть глаголати, но и в будущии век нелицемернаго судию Христа милостива себе сътвориши." →
Жена же мужа своего глагол в серцы си твердо приимиши, умысли во уме своем: „Добро тако быти."

Теми же мечты многа времена преидоша. Жена же сего не таяше, но поведаше князю, мужеви своему, вся ключшаяся ей. Змий же неприязнивый осили над нею.

Князь же мысляше, что змиеви сътворити, но недоумеяшеся. И рече к жене си: „Мыслю, жено, но недоумеюся, что сътворити неприязни тому. Смерти убо не вем, каку нанесу на нь. Аще убо глаголеть к тебе какова словеса, да въспросиши и с лестию о сем: ||136v весть ли сеи неприязнивым духом своим, от чего ему смерть хощет быти. Аще ли увеси и нам поведаеши, свободишися не токмо в нынешнем веце злаго его дыханиа и сипениа и всего скарядиа, еже смрадно есть глаголати, но и в будущии век нелицемернаго судию Христа милостива себе сътвориши." →
Жена же мужа своего глагол в серци си твердо приимши, умысли во уме своем: „Добро тако быти."

moglie. →
In tali allucinazioni passò molto tempo. La moglie, anziché nascondere, raccontava al proprio marito tutto ciò che le accadeva. Ma il serpe malvagio l'aveva accalappiata.

Il principe pensava cosa fare contro il *drago*, ma non sapeva decidersi. Disse allora a sua moglie: «Penso, moglie, ma non riesco a decidere cosa fare contro questo maligno. Non so infatti quale morte infliggergli. Se mai dunque ti rivolgerà parola, tu – a tradimento – domandagli se, tramite il proprio spirito maligno, sa di quale morte morirà. Se lo verrai a sapere e me[253] lo riferirai, non solo nel presente ti libererai dal suo fetido alito e dal suo mugghiare e da ogni atto immondo di cui ripugna parlare, ma nella vita futura ti guadagnerai la misericordia di Cristo, che è giudice imparziale.» →

La moglie, accolte nel profondo del cuore le parole del marito, pensò: "Oh, se questo potesse avvenire!".

[253] Letteralmente "ce", cioè "a noi". Si riferisce il principe a se stesso e al fratello (vedi piú avanti nella storia)? O a se stesso e alla corte? Oppure usa una sorta di *pluralalis maiestatis*?

Во един же от днии неприазниво-
му тому змию пришедшу к неи.
Она же добру память при сердцы
имея, глагол с лестию предлагает к
неприязни тои, глаголя многие
иныя речи и по сих с почтением въ-
спросив его хваля рече бо яко: →
„много веси, и веси ли кончину си,
какова будет и от чего”? →

Он же неприязнивыи прелестник
прелщен добрым прелщением от
верныя жены, яко непщева таину к
неи изрещи, глаголя: „Смерть моя
есть от петрова плеча, от агрикова
меча.”

Жена же, слышав такову речь, в
сердцы си твердо сохрани и по от-
шествии неприязниваго того поведа
князю мужеви своему, яко же рекл
есть змии. Князь же то слышав, не-
доумеяшеся, что есть смерть от пе-
трова плеча и от агрикова меча, →

имеяше же у себе приснаго брата,
князя именем Петра; во един же от
днии призва его к себе и нача ему
поведати змиевы речи, яко же рекл
есть к жене его.

Во един же от дний неприязниво-
му тому змию пришедшу к ней.
Она же добру память при сердцы
имея, глагол с лестию предлагает к
неприязни той, глаголя многи иныя
речи и по сих с почтением воспро-
сив его, хваля, рече бо яко →
„много веси, и веси ли кончину си,
какова будет и от чего?” →

Он же неприязнивый прелестник
прелщен (бысть) добрым прелщени-
ем от верныя жены, яко непщева
тайну к ней изрещи, глаголя:
„Смерть моя есть от Петрова плеча,
от Агрикова же меча.” →
Жена же, слышав таковую речь, в
сердцы си твердо сохрани и по от-
шествии неприя||[137]зниваго того по-
веда князю, мужеви своему, яко же
рекл есть змий. Князь же, то слы-
шав, недоумеяшеся, что есть смерть
от Петрова плеча и от Агрикова
меча.

Имеяше же у себе приснаго бра-
та, именем князя Петра; во един же
от дний призвав его к себе и нача
ему поведати змиевы речи, яко же
рекл есть к жене его. →

Ebbene, un giorno arrivò da lei il dra-
go malvagio. Ella, avendo continua-
mente nel cuore il suo intento, inco-
mincia a parlare con lui astutamente di
altre cose, dopodiché, lodandolo, gli
chiede con deferenza: →

“Sai molte cose, ma conosci la tua mor-
te? Quale sarà e da che cosa ti verrà?”
→
E qui il grande ingannatore, ingannato
dalle lusinghe della moglie fedele, non
si accorse di svelare lui stesso il suo se-
greto: “La mia morte verrà dalla mano
di Petr, dalla spada di Agrik.”[g]

La moglie, udite queste parole, le ser-
bò nel profondo del cuore e, allontana-
tosi il malvagio drago, ripetè al marito
ciò che questi le aveva detto. Il princi-
pe udite quelle parole, non riusciva a
capire cosa fosse «la morte dalla mano
di Petr, dalla spada di Agrik».

Aveva però un caro fratello, un prin-
cipe di nome Petr. Un giorno lo chia-
mò alla corte e incominciò a riferire le
parole che il drago aveva detto a sua
moglie.

Князь же Петр, слышав от брата своего, яко змии нарече тезоименита ему исходатая смерти своеи, нача мыслити не сумняся мужествене, како бы убити змия. Но и еще бяше в нем мысль, яко не ведыи агрикова меча.

Имеяше же обычаи ходити по церквам уединяяся. →
Бе же вне града церковь в женьстем монастыри воздвижение честнаго креста. →
И прииде ту един помолитися. Яви же ся ему отроча глаголя: →

„Княже! Хощеши ли, да покажу ти агриков мечь?" →
Он же хотя желание свое исполнити, рече: →
„Да вижу, где есть!" →
Рече же отроча: „Иди во след мене." →
И показа ему во олтарнои стене межу керемидами скважню, в неи же

Князь же Петр, слышав от брата своего, яко змий нарече тезоименита ему исходатая смерти своеи[254], нача мыслити не сумняся мужествене, како бы убити змиа. Но и еще бяше в нем мысль, яко не ведыи Агрикова меча.

Имеяше же обычаи ходити по церквам уединяяся. →
Бе же вне града церковь в женстем монастыри Воздвижение честнаго и живототворнаго креста. →
И прииде к ней един помолитися. Яви же ся ему отроча глаголя: →

„Княже! Хощеши ли, да покажу ти Агриков мечь?" →
Он же хотя желание свое исполнити, рече: →
„Да вижу, где есть!" →
Рече же отроча: „Иди вслед мене."

И показа ему во олтарной стене межу керемидома скважню, в ней же

Avendo il principe Petr udito che il drago aveva chiamato con lo stesso suo nome[255] colui che avrebbe causato la sua morte[256], incominciò a pensare a come sconfiggere quel mostro. Non gli dava pace, tuttavia, il pensiero che nulla sapeva della spada di Agrik.
Petr[h] aveva l'abitudine di ritirarsi in solitudine in qualche chiesa. →
C'era presso la città, in un convento femminile, la chiesa dell'Elevazione della Santa Croce. →
Un giorno il principe vi si recò da solo a pregare. Gli si avvicinò un giovinetto che disse: →
"Principe, se vuoi, ti mostrerò la spada di Agrik."
Lui, volendo veder realizzato il suo intento, disse: →
"Dov'è? Voglio vederla!"
"Vieni con me", rispose il giovinetto.

Lo condusse, quindi, all'altare[i] e gli indicò una fessura fra i mattoni della pa-

[254] Letteralmente "indicò/aveva indicato un suo omonimo" [*tezoimenitago emu*] (come) causa/autore [*ischodataja*] della propria morte».

[255] Cioè con il nome di *Petr*.

[256] La morte del drago.

лежаше мечь. →
Благоверныи же князь Петр взем мечь тои, прииде и поведа брату своему.
И от того дни искаше подобна времени да убиет змия.
По вся же дни ходя к брату своему и к сносе своеи на поклонение. →
Ключи же ся ему приити во храмину ко брату своему. И в том же часе шед к сносе своеи во храмину и видев у нея седяща брата своего. И, паки пошед от нея, въстрете некоего от предстоящих брату его и рече ему: →
„Изыдох убо от брата моего к сносе моеи, брат зе мои оста в своем храму. Мне же, не косневшу ни камо же, пришедшу ко сносе моеи и не свем и чюжуся, како брат мои напреди мене обретеся у снохи моеи." →

Тои же человек рече ему: „Никако же, господи, по твоем отшествии не изыде брат твои из своея храми-

лежаше мечь.
||137v Благоверный же князь Петр взем меч тои, прииде и поведа брату своему. →
И от того дни искаше подобна времени да убиет змия.
По вся же дни ходя к брату своему и к сносе своей на поклонение. →
Ключи же ся ему приити в храмину к брату своему. И том же часе шед к сносе своей во ину храмину и виде у нея седяща брата своего. И паки пошед от нея, встрети некоего от предстоящих брату его и рече ему: →
„Изыдох убо от брата моего к сносе моей, брат же мой оста в своем храму. Мне же, не косневшу никамо же, вскоре пришедшу в храмину к сносе моей и не свем и чюжуся, како брат мой напреди мене обретеся в храмине у снохи моея?." →
Той же человек рече ему: „Никако же, господи, по твоем отшествии не изыде брат твой из своея храми-

rete nella quale stava riposta la spada.
Il devoto principe Petr, dopo averla presa, tornò con essa alla corte[1] e raccontò tutto al fratello.
Da quel giorno aspettò solo il momento opportuno per uccidere il drago.
Ogni giorno Petr si recava alla corte del principe per rendere omaggio al fratello e alla cognata.
Un giorno egli si trovava dal fratello e da lui passò direttamente alle stanze della principessa, dove vide[257] suo fratello seduto accanto a lei. E quando uscí, incontrò uno dei cortigiani del fratello al quale disse:

"Dopo essere uscito da mio fratello sono passato da mia cognata, lasciando lui nella sua stanza. Non avendo deviato da nessuna parte, sono arrivato dalla principessa e là ho visto il principe; mi meraviglio di come lui abbia potuto trovarsi là prima di me?"

"È impossibile, Signore!" rispose il cortigiano "Dopo che sei uscito, tuo fratello non si è allontanato dalla sua

[257] O "credette di vedere".

ны.” →

Он же разумев быти пронырьство лукаваго змия. И приде к брату рече ему: →

„Когда убо семо прииде? Аз бо от тебе из сея храмины изыдох, и нигде же ничесо не помедлив, приидох к жене твоеи в храмину и видех тя с нею седяща и чюдився, како напреди мене обретеся тамо. Приидох же паки скоро семо, ты же не вем како мя предтече и напред мене зде обретеся.” →

Он же рече: "Никако же, брате, ис храма сего по твоем отшествии не изыдох и у жены своея никако не бех!" →

Князь же Петр рече: →
„Се есть, брате, пронырьство лукаваго змиа, да тобою ми ся кажет, аще не бых хотел убити его, яко непщуя тебе своего брата. Ныне убо, брате, отсюду никако не иди. Аз же тамо иду братися с змием, да некли божиею помощию убиен да будет лукавыи сеи змии.”

ны!” →

Он же разуме быти пронырьство лукаваго змия. И прииде к брату рече ему: →

„Когда убо семо прииде? Аз бо от тебе из сея храмины изыдох, и нигде же ничесо не помедлив, приидох к жене ||138 твоей в храмину, и видех тя с нею седяща и чюдяхся, како напред мене обретеся. Приидох же паки, ничто же нигде паки помедлив, ты же, не вем, како мя предтече и напред мене зде обретеся.” →

Он же рече: „Никако же, брате, ис храма сего по твоем отшествии не изыдох и у жены своея никако не бех.” →

Князь же Петр рече: →
„Се есть, брате, пронырьство лукаваго змия, да тобою ми ся кажет, аще не бых хотел убити его, яко непщуя тебе своего брата. Ныне убо, брате, отсюду никако не иди. Аз же тамо иду братися со змием, да некли божиею помощию убиен да будет лукавый сей змий.”

fratello non si è allontanato dalla sua stanza.”

In quell’istante il principe Petr, avendo capito che questo era l’inganno del perfido drago, andò nuovamente dal fratello e gli chiese:

“Quando sei ritornato qui?[m] Sono uscito dalle tue stanze e, senza indugiare neanche per un momento, sono arrivato nel *terem* [n] di tua moglie; ho visto te seduto con lei e mi sono meravigliato di come hai potuto trovarti là prima di me. Sono tornato in fretta di nuovo nelle tue stanze e tu, non capisco in che modo, di nuovo, ti trovi[o] qui prima di me!”

“Non è possibile”, rispose il principe “non sono uscito dalla mia stanza da quando sei andato via e non sono affatto stato da mia moglie.”

Disse, allora, il principe Petr:

“Questo, fratello, è l’inganno del perfido drago: lui mi appare nelle tue sembianze, affinchè, ritenendolo mio fratello, non mi venga in mente di ucciderlo. Adesso, fratello, non uscire da qui! Io andrò a battermi con il drago e con l’aiuto di Dio finalmente sarà ucciso quel mostro malvagio!”

И взем мечь, нарицаемыи агриков, и приде в храмину к сносе своеи и виде змиа зраком аки брата си и твердо уверися, яко несть брат его, но прелестныи змии, и удари его мечем. →

Змии же явися, яков же бяше и естеством, и нача трепетатися и бысть мертв и окровави[A] а блаженнаго князя Петра кровию своею. →
Он же от неприазнивыя тоя крови острупе, и язвы быша, и приде нань болезнь тяжка зело. →
И искаше в своем огержании ото мног врачев исцелениа, и ни от единого получи.

Слыша же, яко мнози суть врачеве в пределех Рязаньскиа земли и повеле себе тамо повести, не бе бо сам мощен на кони сидети от великиа болезни. →

И взем мечь, нарицаемый Агриков, и приде в храмину к сносе своей, и виде змия зраком аки брата си, и твердо уверися, яко несть брат его, но прелестный змий, и удари его мечем. →

Змии же явися, яков же бяше и естеством, и нача трепетатися, и бысть мертв и окропи блаженнаго князя Петра кровию своею. →
Он же от неприазнивыя тоя крови острупе, ||138v и язвы быша, и приде на нь болезнь тяжка зело. →
И искаше в своем одержании ото мног врачев исцелениа, и ни от единого получи.

II

Слыша же, яко мнози суть врачеве в пределех Рязаньския земли и повеле себе тамо повести, не бе бо сам мощен на кони сидети от великия болезни. →

so quel mostro malvagio!”
E presa la spada detta di Agrik, si recò nelle stanze di sua cognata e vide nuovamente accanto a lei il drago nelle sembianze del principe Pavel[p] . Si assicurò, dunque, che non si trattasse del fratello ma del perfido drago e lo colpí con la spada.
In quell’istante il drago assunse la sua vera identità, cominciò a rantolare convulsamente e morí, schizzando il buon principe Petr con il proprio sangue.
A causa di quel sangue pagano, il principe si coprí tutto di croste e piaghe, ammalandosi gravemente.
Cercava la guarigione presso molti medici del suo regno, ma nessuno di loro era riuscito a guarirlo.

Udí il principe[q] che nella terra di Rjazan’[r] vi erano molti medici, ordinò di farsi portare là, poichè a causa della grande sofferenza non era in grado di stare in sella da solo.

Привезен же бысть в пределы Рязанскиа земли и посла синклит свои весь искати врачев.

Един же от предстоящих ему юноша уклонися в весь, нарицающу(ю)ся Ласково. И приде к некоего дому вратом и не виде никого же. И вниде в дом, и не бе, кто бы его чюл. И вниде в храмину и зря видение чюдно: сидяше бо едина девица, ткаше красна (/кросна:7, 19, 20)[B] , пред нею же скача заець.

И глаголя девица: „Нелепо есть быти дому безо ушию и храму безо очию"! →

Юноше же тои не внят (/не взяв: 20) в ум глагол тех, рече к девице. →

„Где есть человек мужеска полу, иже зде живет"? →

Привезен же бысть в пределы Рязаньския земли и посла синклит[258] свой весь искати врачев.

Един же от предстоящих ему юноша уклонися[259] в весь, нарицающуся Ласково. И прииде к некоего дому вратом и не виде никого же. И вниде в дом и не бе, кто бы его чюл. И вниде в храмину и зря видение чюдно: сидяше бо едина девица, ткаше красна[260], пред нею же скача заец.

И глаголя девица: „Нелепо есть быти дому безо ушию и храму безо очию!" →

Юноша же той не внят во ум глагол тех, рече к девице: →

„Где есть человек мужеска полу, иже зде живет?" →

Lo portarono nella terra di Rjazan' e lui spedí tutti suoi dignitari in cerca di medici.

Uno dei guerrieri di Petr capitò nel paese di Laskovo[s] . Giunse al portone della casa di qualcuno, ma non vide nessuno. Entrò nel podere, ma non c'era nessuno che lo sentisse arrivare. Entrò in casa e ebbe una strana visione: una fanciulla che sedeva sola, filava mentre davanti a lei saltellava una lepre.

"È male se il podere è senza orecchie e la casa senza occhi!" disse la fanciulla.

Il giovane guerriero non capí le sue parole e chiese:

"Dov'è il padrone di questa casa?"[t]

[258] Il termine, un nome colettivo di origine greca, designa il consiglio degli anziani.

[259] Letteralmente "deviò (dal proprio cammino)".

[260] *Krasĭno* o *krasĭna* è la tela (anche del ragno).

Она же рече: „Отец и мати моя поидоша в заем[c] плакати. Брат же мои иде чрез ноги в нави зрети."

Юноша же тои не разуме глагол ея, дивляшеся, зря и слыша вешь подобну чюдеси, и глагола к девицы: →

„Внидох к тебе, зря тя делающу и видех заець пред тобою скача и слышу ото устну твоею глаголы странны некаки и сего не вем, что глаголеши. Первие бо рече: "нелепо быти дому безо ушию и храму безо очию." Про отца же своего и матерь рече, яко "идоша в заем плакати" брата же своего глаголя „чрез ноги в нави зрети", и ни единого слова от тебе не разумех!" Она же глагола ему: "Сего ли не разумееши, прииде в дом сии и в храмину мою вниде и видев мя сидящу в простоте? Аще бы был в дому наю пес и чюв тя к дому приходяща, лаял бы на тя: се бо есть дому уши. И аще бы было в хра-

Она же рече: „Отец и мати моя поидоша в заем плакати. Брат же мой иде чрез ноги в нави[261] зрети."

||139 Юноша же той не разуме глагол ея, дивляшеся, зря и слыша вещ подобну чюдеси, и глагола к девицы: →

„Внидох к тебе, зря тя делающу и видех заец пред тобою скача и слышу ото устну твоею глаголы странны некаки, и сего не вем, что глаголеши. Первие бо рече: „нелепо быти дому безо ушию и храму безо очию." Про отца же своего и матерь рече, яко „идоша взаим плакати" брата же своего глаголя „чрез ноги в нави зрети." И ни единого слова от тебе не разумех!" Она же глагола ему: „Сего ли не разумееши? Прииде в дом сий и в храмину мою вниде и видев мя сидящу в простоте. Аще бы был в дому наю (/моем: 4) пес и чюв тя к дому приходяща, лаял бы на тя: се бо есть дому уши. И аще бы было в

"Mio padre e mia madre sono andati a prestare le lacrime. Mio fratello, invece, è andato a guardare la morte negli occhi attraverso le gambe," rispose la fanciulla.

Il giovane non capí nuovamente di cosa lei stesse parlando, si meravigliò delle cose viste e udite, simili a miracoli, e disse alla fanciulla:
"Sono entrato nella tua casa, ti ho vista lavorare, davanti a te saltellava una lepre. Dalla tua bocca odo strane parole e non capisco cosa dici. Prima hai detto: «È male se la fattoria è senza orecchie e la casa senza occhi». Di tuo padre e di tua madre che «sono andati a prestare le lacrime» e del fratello che «è andato a guardare la morte negli occhi attraverso le gambe». Io, di tutto questo non ho capito neanche una parola." "Perchè non capisci?" chiese la fanciulla. "Sei arrivato nel cortile, sei entrato in casa e mi hai vista seduta in tutta semplicità. Se ci fosse stato un cane nel cortile e ti avesse sentito da lontano, ti avrebbe abbaiato contro: la

[261] *Navĭ* o *navie* significa "morto, cadavere" – quindi, per estensione, "bara, morte". Vedi Nota 80 al § "Traduzione di F.I. Buslaev".

мине моеи отроча и видев тя к храмине приходяща, сказало бы ми: се бо есть храму очи. →

А еже сказах ти про отца и матерь и про брата, яко „отець мои и мати моя идоша в заем плакати" – шли бо суть на погребение мертваго и тамо плачют.
Егда же по них смерть приидет, инии по них учнуть плакати: се есть заимованныи плач. Про брата же ти глаголах, яко отець мои и брат древолазцы суть, в лесе бо мед от древиа вземлют. Брат мои же ныне на таково дело иде и яко же лести на древо в высоту, чрез ноги зрети к земли, мысля, абы не увратися с высоты. Аще ли кто урвется, сеи живота гонзнет, сего ради рех, яко "иде чрез ноги в нави зрети".

Глагола еи юноша: „Вижу тя, девице, мудру сущу. Повежь ми

храмине моей отроча и видев тя к храмине приходяща (/пришедша: 3), сказало бы ми: се бо есть храму очи. →
А еже сказах ти про отца и матерь и про брата, яко „отець мои и мати моя идоша в заем плакати" – шли бо суть на погребение мертваго и тамо плачют. →
||139v Егда же по них смерть приидет, инии по них учнут плакати: се есть заимованный плач. Про брата же ти глаголах, яко отець мой и брат древолазцы суть, в лесе бо мед от древиа вземлют. Брат же мой ныне на таково дело иде и яко же лести на древо в высоту, чрез ноги зрети к земли, мысля, абы не увратися с высоты. Аще ли кто урвется[262], сей живота гонзнет[263], сего ради рех, яко «иде чрез ноги в нави зрети.»"

Глагола ей юноша: „Вижу тя, девице, мудру сущу. Повежь ми

fattoria avrebbe cosí le orecchie. Se ci fosse stato in casa un ragazzo e ti avesse visto entrare, me lo avrebbe detto: la casa avrebbe dunque gli occhi.
Ho detto di mio padre e di mia madre che «sono andati a prestare le lacrime»: sono andati ad una tumulazione e là piangono.

Quando la morte arriverà per loro, gli altri li piangeranno; questo significa il pianto dato a prestito. Ti ho detto che mio fratello, come mio padre, è un cercatore di miele e raccoglie nel bosco il miele delle api selvatiche. Ecco, anche adesso mio fratello è andato a raccogliere il miele; sale su un albero piú in alto che può e guarda in basso attraverso le gambe per non cadere. Se qualcuno cade, perde la vita, per questo ho detto «è andato a guardare la morte negli occhi attraverso le gambe»."
"Vedoche sei saggia, fanciulla" disse il giovane. "Come ti chiami?"

---

[262] Dal verbo *urŭvatisja, urŭvusja* "lasciarsi andare, cadere".

[263] Dal verbo *goneznuti, gonezchu* "sfuggire a, privarsi di".

имя свое.” →
Она же рече: „Имя ми есть Февро-ния.” →
Тои же юноша рече к неи: "Аз есмь муромъскаго князя Петра, служаи ему. Князь же мои имея болезнь тяжку и язвы. Острупленну бо бывшу ему от крови неприазниваго летящаго змиа, его же есть убил своею рукою. И в своем одержании искаше исцелениа ото мног врачев и ни от единого получи. Сего ради семо повеле себе привести, яко слыша зде мнози врачева. Но мы не вемы, како именуются, ни жилищь их вемы, да того ради вопрошаем о нею[D] (/о них: 2, 6, 8).” →

Она же рече: „Аще бы кто требовал князя твоего себе, мог бы уврачевати и.”
Юноша же рече: „Что убо глаголеши, еже кому требовати князя моего себе. Аще кто уврачюет и, князь мои дасть ему имение много. Но скажи ми имя врача того, кто есть и камо есть жилище его.” →

Она же рече: „Да приведеши князя

имя свое.” →
Она же рече: „Имя ми есть Феврония.” →
Той же юноша рече к ней: „Аз есмь муромскаго князя Петра, служаи ему. Князь же мой имея болезнь тяжку и язвы. Острупленну бо бывшу ему от крови неприязниваго летящаго змия, его же есть убил своею рукою. И в своем одержании искаше исцеления ото мног врачев и ни от единого получи. Сего ради семо повеле себе привести, яко слыша зде мнози врачеве. Но мы не вемы, како именуются, ни жилищ их вемы, да того ради ||140 вопрошаем о нею” →

Она же рече: „Аще бы кто требовал князя твоего себе, мог бы уврачевати и.”
Юноша же рече: „Что убо глаголеши, еже кому требовати князя моего себе! Аще кто уврачюет и, князь мой дасть ему имение много. Но скажи ми имя врача того, кто есть и камо есть жилище его.” →

Она же рече: „Да приведеши князя

“Ho nome Fevronija ” rispose.

“Ed io sono agli ordini di Petr, principe di Murom” replicò il giovane. “Il mio principe è molto malato, ha delle piaghe. Si è coperto di croste e ferite a causa del sangue di un malvagio drago alato, che lui stesso aveva ucciso con le proprie mani. Ha cercato salvezza presso molti medici, ma nessuno è riuscito a guarirlo. Per questo si è fatto portare qui, avendo sentito che in questo paese vi sono molti medici. Ma non sappiamo come si chiamino, nè dove àbitino: quindi andiamo in giro chiedendo di loro.”
“Se qualcuno avesse bisogno per sé del tuo principe, allora potrebbe guarirlo” disse la fanciulla.
“Cosa stai dicendo?” chiese il giovane. “Chi mai potrebbe aver bisogno del mio padrone per sé? Se qualcuno riuscirà a guarirlo, il mio signore gli donerà un’immensa ricchezza. Ma dimmi il nome di questo medico, chi è e dove si trova la sua dimora.”
“Porta il tuo principe qui” disse la fan-

твоего семо. Аще будет мяхкосерд и смирен в ответех, да будет здрав!" →
Юноша же скоро възвратися к князю своему и поведа ему все подробну, еже виде и еже слыша.

Благоверныи же князь Петр рече: „Да везете мя, где есть девица." →
И привезоша и в дом тои, в нем же бе девица. И посла к неи ото отрок своих, глаголя: →

„Повежь ми, девице, кто есть, хотя мя уврачевати? Да уврачюет мя и възмет имение много." →
Она же не обинуяся рече: →
„Аз есмь хотяи врачевати, но имениа не требую от него прияти. Имам же к нему слово таково: аще бо не имам быти супруга ему, не треба[E] ми есть врачевати его." →

И пришед человек тои, поведа князю своему, яко же рече девица.

Князь же Петр, яко не брегии словеси ея и помысли: „Како, князю сущу древолазца дщи пояти себе жену!" →

твоего семо. Аще будет мяхкосерд и смирен в ответех, да будет здрав!" →
Юноша же скоро возвратися ко князю своему и поведа ему все подробну, еже виде и еже слыша.

Благоверный же князь Петр рече: „Да везете мя, где есть девица" →
И привезоша и в дом той, в нем же бе девица. И посла к ней ото отрок своих, глаголя: →

„Повеж ми, девице, кто есть хотя мя уврачевати? Да уврачюет мя и возмет имение много." →
Она же не обинуяся рече: →
„Аз есмь хотя и врачевати, но имения не требую от него прияти. Имам же к нему слово таково: аще бо не имам быти супруга ему, не требе ми есть враче||140vвати его." →

И пришед человек той, поведа князю своему, яко же рече девица.

Князь же Петр, яко не брегии словеси ея и помысли: „Како князю сущу древолазца дщи пояти себе жену!" →

ciulla. "Se è di buon cuore e umile nelle risposte, sarà guarito."

Il giovane tornò subito dal suo principe e raccontò nei particolari tutto ciò che aveva visto e udito.

"Portatemi da quella fanciulla" ordinò il devoto principe Petr.
E lo portarono nella cascina dove abitava Fevronija.[u] Il principe mandò da lei uno dei suoi scudieri con la seguente richiesta:
"Dimmi chi è colui che mi vuole curare. Che mi guarisca e riceverà una grande ricompensa.
La fanciulla rispose senza esitare:
"Voglio curarlo io, ma non desidero da lui alcuna ricchezza. Digli che se non diventerò sua moglie, non è il caso che lo curi."

Tornò lo scudiero dal suo principe e gli ripetè tutto ciò che aveva detto la fanciulla.
Il principe Petr non prese seriamente le sue parole e pensò: "Come *io*, che sono un principe, potrei sposare la figlia di un boscaiolo?"

И, послав к неи, рече: →
„Рцыте еи, что есть врачевъство ея, да врачюет. Аще ли уврачюет, имам пояти ю себе жене.” →

Пришедше же, реша еи слово то. →
Она же взем съсудець мал, почерпе кисляжди (/кисляди: 2,7)[F] своея и дуну и рек: →
„Да учредять князю вашему баню и да помазует сим по телу своему, иде же суть струпы и язвы. И един струп да оставит не помазан. И будет здрав.” →
И принесоша к нему таково помазание. И повеле учредити баню.
Девицу же хотя в ответех искусити, аще мудра есть, яко же слыша о глаголех ея от юноши своего. →

Посла к неи с единым от слуг своих едино повесмо лну, рек, яко: →
„Сия[G] девица хощет ми супруга быти мудрости ради. Аще мудра есть,

И, послав к ней, рече: →
„Рцыте ей, что есть врачевство ея, да врачюет. Аще ли уврачюет, имам пояти ю себе жене.” →

Пришедше же, реша ей слово то. →
Она же взем сосудец мал, почерпе кисляжди своея и дуну и рек: →

„Да учредять князю вашему баню и да помазует сим по телу своему, иде же суть струпы и язвы. И един струп да оставит не помазан. И будет здрав!.”
И принесоша к нему таково помазание. И повеле учредити баню. →
Девицу же хотя в ответех искусити, аще мудра есть, яко же слыша о глаголех ея от юноши своего. →

Посла к ней с единым от слуг своих едино повесмо лну[264], рек, яко: →
„Си девица хощет ми супруга быти мудрости ради. Аще мудра есть, да

Rimandò da lei gli scudieri a dire:
“Chiedetele quale sia il segreto della sua cura. Cominci a metterla in pratica e, se mi guarirà, me la prenderò in moglie.
Tornati da lei, le ripeterono le parole del principe.
Lei prese un piccolo recipiente, attinse un po’ di un suo liquido acido[v] ci soffiò sopra e disse:
“Si prepari al vostro principe il bagno e poi con questo gli si cosparga tutto il corpo, [dove ci sono] croste e piaghe. E si lasci intatta una sola cicatrice. E sarà guarito.”
Portarono al principe l’unguento e lui ordinò di preparare il bagno.
Prima, però, volendo mettere alla prova la saggezza della fanciulla, di cui aveva tanto sentito parlare il suo scudiero,
le mandò, tramite uno dei suoi servi, una piccola matassa di lino con questo messaggio:
“Questa fanciulla desidera diventare mia moglie per la sua saggezza. Se è

[264] *Pověsmo*: in russo moderno *motok, pasmo* “matassa, batuffolo”; *lĭnu*: genitivo di *lĭnŭ* “lino” (russo mod. *lën*).

да в сием лну учинит мне срачицу и порты и убрусець[н] в ту годину, в ню же аз в бани пребуду.” →
Слуга же принесе к неи повесмо лну и дасть еи и княже слово сказа. →
Она же рече слузе: →
„Взыди на пещь нашу и, снем з гряд поленце, снеси семо.” →
Он же, послушав ея, снесе поленьце. Она же, отмерив пядию[267], рече: →
„Отсеки сие от поленца сего.” Он же отсече. Она же глагола: „Възми сии утинок[I] поленца сего и шед даждь князю своему от мене и рцы ему: „В кии час се повесмо аз очешу, а князь твои да приготовит ми в сем утинце стан и все строение киим сотчется полотно его”.” →
Слуга же принесе ко князю своему утинок поленьца и речь девичю сказа. →

в сием лну учинит мне срачицу и порты и убрусец в ту годину, в ню же аз в бани пребуду.” →
Слуга же принесе ||141 к ней повесмо лну и дасть ей и княже слово сказа. →
Она же рече слузе: →
„Взыди на пещ нашу и, снем з гряд[265] поленце, снеси семо.” →
Он же, послушав ея, снесе поленце. Она же, отмерив пядию, рече: →
„Отсеки сие от поленца сего.” Он же отсече. Она же глагола: „Възми сий утинок поленца сего и шед даждь князю своему от мене и рцы ему: „В кий час се повесмо аз очешу, а князь твой да приготовит ми в сем утинце стан и все строение киим сотчется полотно его.” →
Слуга же принесе ко князю своему утинок поленца и речь девичю сказа. →

veramente saggia, da quel lino, mentre io sarò in bagno, faccia una camicia, dei pantaloni e un asciugamano.
Il soldato portò la matassa a Fevronija e riferí le parole del principe.

La fanciulla disse al servo:
“Sali sulla stufa, togli una scheggia dalla trave[266] e portamela qui.”
Il giovane obbedí: le portò il legnetto e lei, dopo averne misurata una spanna,[z] disse:
Taglia questo pezzetto di legno. Lui lo tagliò. Quindi lei disse: “Prendi questo pezzetto di legno, portalo al tuo principe da parte mia e digli che, mentre io pettinerò il lino, lui da questo legnetto mi costruisca il telaio e tutto l’armamentario per tessergli la tela.”

Lo scudiero portò al principe il pezzo di legno e gli riferí le parole della fanciulla.

---

[265] Sorta di rastrelliera costitutita di due pertiche, sulla quale si disponevano ad essicare i ramoscelli con cui avviare il fuoco; quindi «essiccatoio per la legna».

[266] O, piuttosto, “dalla rastrelliera, dall’essiccatoio”.

[267] Strumentale sing. di пядь (/пяда): misura di lunghezza uguale alla distanza fra l’estremità del pollice e dell’indice della mano distesa; approssimativamente una spanna (vedi nota alla traduzione).

Князь же рече: „Шед рцы девицы, яко невъзможно есть в такове мале древце и в таку малу годину сицева строениа сътворити.” →

Слуга же пришед сказа еи княжу речь.

Девица же отрече: „А се ли възможно есть человеку мужеска възрасту вь едином повесме лну в малу годину, в ню же пребудет в бани, сътворити срачицу и порты и убрусець?” →

Слуга же отоиде и сказа князю. Князь же дивлеся ответу ея.

И по времени князь Петр иде в баню мытися и повелением девицы помазанием помазая язвы и струпы своя и един струп остави непомазан по повелению девицы. →

Изыде же из бани, ничто же болезни чюяше. На утрии же узрев си все тело здраво и гладко, развие единого струпа, еже бе непомазан по повелению девичю. →

И дивляшеся скорому исцелению.

Но не въсхоте пояти ю жену себе

Князь же рече: „Шед рцы девицы, яко невозможно есть в такове мале древце и в таку малу годину сицева строения сотворити!” →

Слуга же пришед сказа ей княжю речь.

Девица же отрече: „А се ли возможно есть человеку мужеска возрасту вь едином повесме лну в малу годину, в ню же пребудет в бани, сотворити срачицу и порты, и убрусец?.”” →

Слуга же отоиде и сказа князю. Князь же дивлеся ответу ея.

||141v И по времени князь Петр иде в баню мытися и повелением девица (/девичим: 3,16) помазанием помазая язвы и струпы своя. И един струп остави непомазан по повелению девицы. →

Изыде же из бани, ничто же болезни чюяше. На утрии же узрев си все тело здраво и гладко, развие единого струпа, еже бе непомазал по повелению девичю. →

И дивляшеся скорому исцелению. →

Но не восхоте пояти ю жену себе

“Va a dirle, che non è possibile da un pezzo di legno cosí piccolo e in cosí poco tempo costruire tale armamentario” rispose il principe.

Il servo tornò da Fevronija e riportò le parole del principe.

“Ed è forse possibile tessere, da una matassina di lino cosí piccola, camicia, pantaloni e asciugamano per un uomo adulto, mentre lui starà nel bagno?” chiese la fanciulla.

Il servo tornò dal principe e gli raccontò tutto; il principe si meravigliò della sua risposta.

Dopo un po’ il principe andò in bagno per lavarsi e, come aveva ordinato la fanciulla, spalmò con l’unguento tutte le croste e piaghe e, secondo l’indicazione della fanciulla, ne lasciò una senza unguento.

Uscito dal bagno, si sentí guarito. Al mattino vide tutto il corpo sano e liscio, ad eccezione di una crosta, che, per volere della fanciulla, non era stata spalmata.

E si meravigliò di questa veloce guarigione.

Ma non volendo di prendere in moglie

отечества ея ради и послав к неи дары.
Она же не приать[L]
Князь же Петр поехав во отчину свою, град Муром, здравъствуяи. →
На нем же бе непомазан един струп повелением девичим. И от того струпа начаша многи струпы расходитися по теле его от перваго дни, в онь же поехав во отчину свою. →

И бысть паки весь оструплен многими струпы и язвами, яко же и первие.
И паки възвратися на готовое исцеление к девицы. →
И яко же приспе в дом ея, с студом посла к неи, прося врачевания. →

Она же нимало гневу подержав, рече: „Аще будет ми супружник, да будет увречеван." →
Он же с твердостию слово дасть еи, яко имать пояти ю жену себе. →
Сиа же паки, яко и преже то же врачевание дасть ему, еже предписах. →

отечества ея ради и послав к неи дары. →
Она же не приат.
Князь же Петр поехав во отчину свою, град Муром, здравъствуяи. →
На нем же бе един струп, еже бе не помазан повелением девичим. И от того струпа начаша многи струпы расходитися на теле его от перваго дни, в онь же поехав во отчину свою. →

И бысть паки весь оструплен многими струпы и язвами, яко же и первие.
И паки возвратися на готовое исцеление к девицы. →
И яко же приспе в дом ея, с студом посла к неи, прося врачеваниа. →

Она же, нимало гневу подержав, рече: „Аще будет ми супружник, да будет увречеван." →
||142 Он же с твердостию слово дасть ей, яко имать пояти ю жену себе. →
Сия же паки, яко и преже, то же врачевание даст ему, еже предписах. →

Fevronija a causa del suo basso rango, le mandò invece dei doni.
Lei non li accettò.
Tornò il principe Petr nella sua terra, a Murom, completamente guarito.
Ma era rimasta sul suo corpo una crosta, perché, per volere della fanciulla, non era stata spalmata con l'unguento.
Da quella crosta cominciarono a propagarsi su tutto il suo corpo nuove croste e piaghe fin dallo stesso giorno in cui era ritornato in patria.
E fu di nuovo coperto di tante croste e piaghe come prima.

E allora ritornò dalla fanciulla per una completa guarigione.
Quando giunsero alla sua casa, il principe, vergognandosi, mandò da lei un servo implorandola di curarlo.
"Se il principe diventerà mio sposo, sarà curato", disse ella senza serbare rancore.
A quel punto il principe promise solennemente di prenderla in moglie.

Lei lo curò come aveva fatto la prima volta, come ho già raccontato.

Он же въскоре исцеление получив, поят ю жену себе. →
Такою же виною бысть Феврониа княгини.

Приидоста[M] же во отчину свою, град Муром, и живяста[N] в всяком благочестии, ничто же от божиих заповедеи оставляюще.

Он же вскоре исцеление получив, поят ю жену себе. →
Такою же виною бысть Феврония княгини.

Приидоста же во отчину свою, град Муром, и живяста во всяком благочестии, ничто же от божиих заповедей оставляюще.

Il principe dopo poco tempo tornò in salute e la prese in moglie.
In questo modo Fevronija diventò principessa.
Arrivarono in patria, a Murom, e vissero cristianamente, osservando i comandamenti di Dio.

III

По мале же днии предреченныи князь Павел отходить жития сего. →

Благоверныи же князь Петр по брате своем един самодержец бывает граду своему.

Княгини же его Февронии боляре его не любяху жен ради своих, яко бысть княгини не отечества ради ея. →

Богу же прославляющу ю добраго ради житиа ея.

Некогда бо некто от предстоящих еи прииде ко благоверному князю Петру навадити на ню, яко „от коегождо, – рече, – стола своего без

По мале же дний предреченный князь Павел отходит жития сего. →

Благоверный же князь Петр по брате своем един самодержец бывает граду своему.

Княгини же его Февронии боляре его не любяху жен ради своих, яко бысть княгини не отечества ради ея, →

богу же прославляющу ю добраго ради житиа ея.

Некогда бо некто от предстоящих ей прииде ко благоверному князю Петрови (/Петру: 3,17) навадити на ню, яко „от коегождо, – рече, –

Dopo un po' di tempo, il suddetto principe Pavel si separò da questa vita.

Il devoto principe Petr diventa dopo suo fratello sovrano a pieno titolo nella sua città[w] ·

Ma i bojari[x] di Murom non amavano Fevronija a causa delle loro mogli, che la disprezzavano per essere divenuta principessa malgrado la sua umile origine.
Lei, per contro, era gradita a Dio per la sua buona condotta.

Un giorno venne dal devoto principe Petr uno dei bojari per calunniarla, dicendo che lei non si alzava da tavola secondo le convenzioni: prima raccoglie-

чину исходит: внегда бо встати еи взимает в руку свою крохи, яко гладна!" →

Благоверныи же князь Петр, хотя ю искусити, повеле да обедует с ним за единым столом. →

И яко убо скончавшуся обеду, она же, яко обычаи имеяше, взем[O] от стола крохи в руку свою. Князь же Петр приим[P] ю за руку и, развед,[Q] виде ливан добровонныи и фимиан. →

И от того дни остави ю к тому не искушати.

И по мнозе же времени приидоша к нему съ яростию боляре его, рку-ще: →

„Хощем вси, княже, праведно слу-жити тебе и самодержцем имети тя. Но княгини Февронии не хощем, да господьствует женами нашими. Аще хощеши само-

стола своего без чину исходит: вне-гда[268] бо встати ей[269] взимает (/взем-лет: 17) в руку свою крохи, яко гладна!" →

Благоверный же князь Петр, хотя ю искусити, повеле да обедует с ним за единым столом. →

И яко убо ||142v скончавшуся обеду, она же, яко же обычай имеяше, взем от стола крохи в руку свою. Князь же Петр приим ю за руку и, развед, виде ливан[270] добровонный и фимиан[271]. →

И от того дни остави ю к тому не искушати.

И по мнозе же времени приидоша к нему съ яростию боляре его, рку-ще: →

„Хощем вси, княже, праведно слу-жити тебе и самодержцем имети тя, но княгини Февронии не хощем, да господьствует женами нашими. Аще хощеши самодержцем быти,

va le briciole, come se avesse ancora fame.

Il devoto principe Petr volle controlla-re ciò e dispose che pranzasse alla sua stessa tavola.

Alla fine del pasto la principessa, com'era sua abitudine, raccolse le bri-ciole nel palmo della mano. Il principe gliela prese, l'aprí e vi trovò resina aromatica ed incenso.

Da quel momento non la controllò piú.

Passò un po' di tempo e vennero dal principe bojari adirati dicendo:

"Tutti vogliamo, principe, servirti fe-delmente e averti come sovrano. Ma non vogliamo che Fevronija governi le nostre mogli. Se vuoi rimanere nostro sovrano, prendi un'altra sposa. A Fe-

[268] *Vŭnegda/vŭjegda* , russo mod. *kogda*, "quando"

[269] *Vŭstati* : infinito, "alzarsi"; *ej*: dativo del pronome personale femminile sing. di 3ª pers.; *vŭstati ej*: lett. «le avviene di alzarsi, le càpita di alzarsi».

[270] Greco λίβανος "incenso".

[271] Greco θυμίαμα, "incenso, mirra".

держьцем быти, да будет ти ина княгини. Феврониа же, взем богатество доволно себе, отоидет, амо же хощет!” →
Блаженныи же князь Петр, яко же бе ему обычаи, ни о чесом же ярости имея, со смирением отвеща: →
„Да глаголита к Февронии, и яко же речет, тогда слышим.”
Они же неистовии, наполнившеся безстудиа, умыслиша, да учредят пир. И сътвориша. →
И, егда же быша весели, начаша простирати безстудныя своя гласы, аки пси лающе, отнемлюще, у святыя божии дар, его же еи бог и по смерти неразлучна (/неразлучно: 13)[S] обещал есть. →

И глаголаху: „Госпоже княгини Феврониа! Весь град и боляре глаголють тебе: „даи же нам, его же мы у тебе просим!”” →
Она же рече: „Да възмета (/возмите: 19)[T] его же просита (/просите: 6, 8,

да будет ти ина княгини. Феврония же, взем богатество доволно себе, отоидет, амо же хощет!” →

Блаженный же князь Петр, яко же бе ему обычей, ни о чесом же ярости имея, со смирением отвеща: →
„Да глаголита к Февронии, и яко же рчет, тогда слышим.”
Они же неистовии[272], наполнившеся безстудия, умыслиша, да учредят пир. И сотвориша. →
И, егда же быша весели, начаша простирати безстудныя своя гласы, аки пси лающе, отнемлюще[273] у святыя божий дар, его же ей бог и по смерти неразлучна обещал (и даровал: 17) есть. →

И глаголаху: „Госпоже княгини Феврония! Весь град и боляре глаголють тебе: ||143 «Даи же нам, его же мы у тебе просим!»” →
Она же рече: „Да возмета его же просита.” →

vronija sia data quanta ricchezza desidera e se ne vada dove vuole!”

Il buon principe Petr rispose com’era sua abitudine, senza adirarsi e con umiltà:
“Ditelo voi stessi alla principessa Fevronija e vediamo cosa vi risponde.”
E quelli, senza piú ritegno, colmatitisi d’impudenza, pensarono di organizzare un banchetto. E cosí fecero.
Quando infine furono ebbri, si sciolse loro la lingua ed incominciarono ad abbaiare come cani, negando alla *santa*[pp] la sua miracolosa forza di guarigione, che Dio le aveva concesso una volta per sempre non solo in vita, ma anche dopo la morte:
“Signora Principessa Fevronija! Tutta la città e noi bojari ti diciamo: concedi a noi quello che chiediamo,”gridavano.

“Prendete quello che chiedete” disse lei.

---

[272] L’aggettivo, fra gli altri sensi, ha quello di “sfrenato”, quindi “senza ritegno”.

[273] Participio presente attivo dal verbo *otŭ-nja-ti, otŭ-nĭm-u* “respingere”.

14, 19)”[U]. →
Они же, яко идинеми (/едиными: 2, 5, 19, 20)[V] усты, ркоша: →
„Мы убо, госпоже, вси князя Петра хощем, да самодръжствует над нами. Тебе же жены наши не хотяхут, яко господьствуеши над ними. Взем богатество доволно себе отоидеши, амо же хощеши.” →
Она же рече: „Обещахся вам, яко елика аще просите, приимете. Аз же вам глаголю: дадите мне, его же аще аз въспрошу у ваю.” →
Они же злии ради быша, не ведуще будущаго, и глаголаша с клятвою, яко "аще речеши, единою без прекословиа възмеши". →

Она же рече: →
„Ничто же ино прошу, токмо супруга моего князя Петра.” →
Реша же они: →
„Аще сам въсхощет, ни о том тебе глаголем.” →
Враг бо наполни их мыслеи, ако, аще не будет князь Петр, да поставят себе инаго самодержьцем: кииждо бо от боляр в уме своем дръжаше, яко сам хощет самодержец

Они же, яко единеми усты, ркоша: →
„Мы убо, госпоже, вси князя Петра хощем, да самодержьствует над нами. Тебе же жены наши не хотяхут, яко господьствуеши над ними. Взем богатество доволно себе отоидеши, амо же хощеши.” →
Она же рече: „Обещахся вам, яко елика аще просите, приимете. Аз же вам глаголю: „дадите мне, его же аще аз въспрошу у ваю”.” →
Они же злии ради быша, не ведуще будущаго, и глаголаша с клятвою, яко „аще рчеши, единою без прекословия возмеши.” →

Она же рече: →
„Ничто же ино прошу, токмо супруга моего князя Петра!.” →
Реша же они: →
„Аще сам восхощет, ни о том тебе глаголем.” →
Враг бо наполни их мыслей, ако, аще не будет князь Петр, да поставят себе инаго самодержьцем: кииждо бо от боляр в уме своем дръжаше, яко сам хощет самодержец

Allora i bojari esclamarono all’unisono:
“Tutti desideriamo che il principe Petr resti nostro sovrano. Ma le nostre mogli non vogliono[y] che tu domini su di loro. Prendi, quindi, quanta ricchezza desideri e vattene dove vuoi.”

“Vi ho promesso che avreste ricevuto ciò che avete chiesto, “rispose lei “Adesso voi promettetemi di darmi quello che vi chiederò io.
I cattivi bojari, che non conoscevano il futuro, si rallegrarono, pensando che si sarebbero liberati facilmente e giurarono: “Quello che chiederai, ti daremo senza obiezioni.”
Allora lei disse:
“Non voglio da voi nient’altro che il principe Petr, il mio sposo.”
Dissero loro:
“Se lui stesso lo vorrà, noi non ci opporremo.
Il diavolo, infatti, aveva ispirato in loro il pensiero che, in assenza del principe Petr, si sarebbero dati un altro sovrano e ognuno dei bojari aveva segretamente speranza di prendere il potere.

быти.

Блаженныи же князь Петр, не възлюби временнаго самодержавьства, кроме божиих заповедеи, но по заповедем его шествуя, держашеся сих, яко же богогласныи Матфеи в своем благовестии вещает. Рече бо, яко „иже аще пустит жену свою, развие (/разве: 7,9,20) словеси прелюбодеинаго, и оженится иною, прелюбы творит.” →

быти.

Блаженный же князь Петр, не возлюби временнаго самодержавьства, кроме божиих заповедей, но по заповедем его шествуя[274], держашеся сих, яко же богогласный Матфей в своем благове||143v стии вещает. Рече бо, яко „иже аще пустит жену свою, развие (/разве: 10,16) словеси[275] прелюбодейнаго[276], и оженится иною, прелюбы творит.” →

Il buon principe Petr non aveva mai amato nella sua vita il potere temporale, ma solo quello divino. Agendo secondo i comandamenti divini, vi si atteneva come dice Matteo, quando riporta le parole di Dio nel suo Vangelo: «Chiunque allontani la propria moglie, eccetto che per il caso di meretricio, la espone all'adulterio e sposando un'altra, *commette* lui stesso adulterio».[*a]

Сеи же блаженныи князь по евангелию сътвори: одержание свое, яко уметы, вмени, да заповеди божиа не раздрушита.

Сей же блаженный князь по Еуангеллию сотвори: одержание свое, яко уметы[277], вмени, да заповеди божия не разрушит.

Perciò il buon principe Petr, agendo secondo il Vangelo, decise di rinunciare al principato per non violare i comandamenti divini.

IV

→

→

Они же злочестивии боляре даша им суды на реце, – бяше бо под градом тем река, глаголемая Ока. →

Они же злочестивии боляря даша им суды на реце – бяше бо под градом тем река, глаголемая Ока. →

Quei malvagi bojari prepararono sul fiume grandi navi. C'era, infatti, presso la città un fiume chiamato Okà.

Они же пловуще по реце в судех. →

Они же пловуще по реце в судех. →

E su quelle navi partirono il principe Petr e la sua sposa.

---

[274] Participio presente attivo dal verbo *šĭstvovati/šestvovati, sĭstvuju* "seguire il cammino"

[275] Uno dei significati di *slovo* è "ragione, causa".

[276] Letteralmente "al di fuori (*razvě*) dell'accusa (*slovo*) di adulterio (*prěljubodějanie*)".

[277] *Umetŭ* (sing.), "sporcizia".

Некто же бе человек у блаженныя княгини Февронии в судне, его же и жена в том же судне бысть. Тои же человек, приим помысл от лукаваго беса, възрев на святую с помыслом. →
Она же, разумев злыи помысл его, вскоре обличи и. Рече ему: →
„Почерпи убо воды из реки сиа с сю страну судна сего." →

Он же почерпе. И повеле ему испити. Он же пит[Z] →
Рече же паки она: →
„Почерпи убо воды з другую страну (/з друкия страны: 14) судна сего." →
Он же почерпе. И повеле ему паки испити. Он же пит[W] . →
Она же рече: "Равна ли убо си вода есть, или едина слажеши (/сладше: 13)?[Y] →
Он же рече: „Едина есть, госпоже, вода." →
Паки же она рече сице: „И едино естество женское есть. Почто убо,

Некто же бе человек у блаженныя княгини Февронии в судне. Его же и жена в том же судне бысть. Той же человек, приим помысл от лукаваго беса, возрев на святую с помыслом. →
Она же, разумев злый помысл его вскоре, обличи[278] и, рече ему: →
„Почерпи убо воды из реки сия с сю страну (/ сея страны: 16) судна сего." →
Он же почерпе. И повеле ему испити. Он же пит. →
Рече же паки она: →
„Почерпи убо воды з другую страну судна сего." →

Он же почерпе. И повеле ему паки испити. Он же пит. →
Она же рече: „Равна ли убо си вода есть, или едина слажеши?" →

Он же рече: „Едина есть, госпоже, вода." →
Паки же она ||144 рече сице: „И едино естество женско есть. Почто

Fra le guardie della buona principessa Fevronija, c'era un uomo che viaggiava con sua moglie sulla stessa nave. Costui, tentato dal malvagio diavolo, guardò la santa con desiderio.

Lei, indovinati i suoi cattivi pensieri, ben presto li riconobbe e disse:
"Attingi dal fiume dell'acqua da questa parte della nave."

Egli attinse e lei gli chiese di bere. Ed egli bevve.
Quindi lei disse:
"Attingi dell'acqua dall'altra parte della nave."

Lui attinse e lei di nuovo gli chiese di bere. E lui bevve.
"L'acqua ha tutta lo stesso sapore, oppure ce n'è una parte che ha miglior sapore?" domanò la principessa.
"È la stessa acqua, Signora" rispose l'uomo.
"E la stessa è anche la natura femminile. Per quale ragione, quindi, dimen-

[278] *Obličiti* : nel contesto, "rivelare, smascherare".

свою жену оставя, чюжиа мыслиши!” →
Тои же человек, уведе, яко в неи есть прозрениа дар, бояся к кому таковая помышляти.

Вечеру же приспевшу, начаша ставитися на брезе. →
Блаженныи же князь Петр яко помышляти начат: →
„Како будет, понеже волею самодержъства гоньзнув”? →

Предивная же Феврониа глагола ему: →
„Не скорби, княже, милостивыи бог, творец и промысленник всему, не оставить нас в нищете быти!”

На брезе же том блаженному князю Петру на вечерю его ядь готовляху. И потче повар его древца малы, на них же котлы висяху. →

По вечери же святая княгини Феврониа ходящи по брегу и видевши древца тыя, благослови, рекши: →
„Да будуть сиа на утрии древие

убо, свою жену оставя, чюжиа мыслиши!” →
Той же человек, уведе, яко в ней есть прозрения дар, бояся к тому таковая помышляти.

Вечеру же приспевшу, начаша ставитися на брезе. →
Блаженный же князь Петр яко помышляти начат: →
„Како будет, понеже волею самодержьства гонзнув?” →

Предивная же Феврониа глагола ему: →
„Не скорби, княже, милостивыи бог, творец и промысленник всему, не оставить нас в нищете быти!”

На брезе же том блаженному князю Петру на вечерю его ядь готовляху. И потче[279] повар его древца малы, на них же котлы висяху. →
По вечери же святая княгини Феврония ходящи по брегу и видевши древца тыя, благослови, рекши: →
„Да будут сия на утрии древие ве-

ticando tua moglie, pensi alla moglie altrui?” chiese Fevronija.
L’uomo capí allora che la principessa aveva il dono della veggenza e non osò mai piú abbandonarsi a simili pensieri.

Quando arrivò la sera, cominciarono ad accostare alla riva per la notte.
Il buon principe Petr cominciò a rimuginare fra sé:
“Cosa sarà di noi adesso? Non avrò lasciato il mio potere in modo troppo avventato?”
La straordinaria Fevronija, indovinando i suoi pensieri, gli disse:
“Non preoccuparti, Principe: Dio misericordioso, creatore di tutto, non ci lascerà in miseria.”
Sulla riva i servi stavano preparando la cena per il principe. Il cuoco aveva tagliato alcuni rametti per appendervi[*b] i paioli.

Dopo cena, la santa principessa, passando sulla riva, visti quei rametti, li benedisse dicendo:
“Che domani da questi rametti cre-

[279] Aoristo 3ª pers. sing. da *potŭknuti*, nel contesto “piantare”.

велико, имущи ветви и листвие.” →
Еже и бысть. →
Вставши бо утре обретоша тыя древца велико древие, имуще ветви и листвие. →
И яко же хотяху людие их рухло вметати в суды с брега, приидоша же вельможа от града Мурома, ркуще: →
„Господи княже, от всех вельмож и ото всего града приидохом к тебе, да не оставиши нас сирых, но възвратишися на свое отечествие. Мнози бо вельможа во граде погибоша от меча. Кииждо их хотя държавьствовати, сами ся изгубиша. А оставшии вси с всем народом молят тя, глаголюще: Господи княже, аще и прогневахом тя и раздражихом тя, не хотяще, да княгинии Феврониа господьствует женами нашими, ныне же с всеми домы своими раби ваю[*A] есмы, и хощем, и любим и молим, да не оставита[*B] нас раб своих".

лико, имущи ветви и листвие.” →
Еже и бысть. →
Вставши бо утре, обретоша тыя древца велико древие имуще ветви и листвие.

И яко же хотяху людие их рухло[280] вметати ||144v в суды со брега, приидоша же велможа от града Мурома, ркуще: →
„Господи княже! От всех велмож и ото всего града приидохом к тебе, да не оставиши нас сирых, но възвратишися на свое отечествие. Мнози бо велможа во граде погибоша от меча. Кииждо их хотя държавствовати, сами ся изгубиша. А оставшии вси с всем народом молит тя, глаголюще: „Господи княже, аще и прогневахом тя и раздражихом тя, не хотяще, да княгинии Феврония господьствует женами нашими, ныне же с всеми домы своими раби ваю есмы, и хощем, и любим и молим, да не оставита нас раб своих».”

scano grandi alberi con rami e foglie.”
E cosí avvenne.
All’indomani, alzatisi, al posto dei rametti videro alberi grandi con rami e foglie.
E quando i servi stavano già per raccogliere le tende per portarle sulla nave, arrivarono alcuni notabili di Murom con la supplica:
“Principe, nostro Signore! Siamo venuti da te a nome di tutti i nobili e di tutti i cittadini. Non lasciarci orfani! Torna nella tua patria! Molti nobili sono stati uccisi a fil di spada. Ognuno di loro desiderava governare e si sono trucidati fra loro. Quelli che sono rimasti e tutto il popolo ti supplicano: «Principe, nostro Signore, perdonaci per averti irritato e contrariato senza volerlo. La principessa Fevronija domini pure sulle nostre mogli! Ora, con tutti i nostri beni, siamo schiavi di voi due, vi vogliamo, vi amiamo, vi preghiamo: non abbandonate i vostri servi!»”

[280] *Ruchlo* : “mercanzia”.

V

Блаженныи же князь Петр и блаженная княгини Феврониа възвратишася в град свои.

И беху державьствующе в граде том, ходяще в всех заповедех и оправданиих господних бес порока, в молбах непрестанных и милостынях и ко всем людем, под их властию сущим, ако чадолюбивии отец и мати. →

Беста бо ко всем любовь равну имуще, не любяще гордости, ни граблениа, ни богатества тленнаго щадяще, но в бог богатеюще. →

Беста бо своему граду истинна пастыря, а не яко наимника. Град бо свои истинною и кротостию, а не яростию, правяще. →

Странныя приемлюще, алчныя насыщающе, нагиа одевающе, бедныя от напасти избавляюще.

→

Блаженный же князь Петр и блаженная княгини Феврония възвратишася в град свой. →

И беху державствующе во граде том, ходяще в всех заповедех и оправданиих господних бес порока, в молбах непрестанных и милостынях и ко всем людем, под их властию сущим, ако чадолюбивии отец и мати. →

Беста бо ко всем любовь равну имуще, не любяще гордости, ни грабления, ||145 ни богатества тленнаго щадяще, но в бог богатеюще. →

Беста бо своему граду истинна пастыря, а не яко наимника. Град бо свой истинною и кротостию, а не яростию, правяще. →

Странныя приемлюще, алчьныя[281] насыщающе, нагия одевающе, бедныя от напасти избавляюще.

→

I buoni principi Petr e Fevronija tornarono nella loro città.

E governavano in essa, osservando integralmente tutti i comandamenti divini, senza vizi, in preghiere continue e furono misericordiosi con tutta la gente sottoposta al loro potere, come padre e madre che amano i propri figli.

Con tutti erano ugualmente benevoli, non amavano solo la superbia e la rapina; non desideravano ricchezze terrene, arricchendosi in Dio.

Governarono nella loro città da veri pastori e non per interesse[qq], con spirito di verità e di giustizia e senza collera.

Accoglievano i viandanti, sfamavano gli affamati, vestivano gli ignudi e proteggevano gli infelici dalle persecuzioni.

[281] *Alčĭ*: “fame, digiuno”.

→	IV	
Егда же приспе благочестное преставление ею, умолиша бога да в един час будет преставление ею. И совет сътворше, да будут положена оба во*C едином гробе, и повелеша учредити себе во едином камени два гроба, едину токмо преграду имущи межу собою. →	Егда же приспе благочестное преставление ею, умолиша бога да во един час будет преставление ею. И совет сотворше, да будут положена оба вь едином гробе, и повелеша учредити себе вь едином камени два гроба, едину токмо преграду имущи межу собою. →	E all'approssimarsi della morte, chiesero al Signore di morire insieme. Riunitisi a consiglio, disposero di essere seppelliti nello stesso luogo e ordinarono di preparare in un unico sepolcro due fosse separate da una barriera.
Сами же въ*D едино время облекошася во мнишескиа ризы. →	Сами же вь едино время облекошася во мнишеския ризы. →	Al tempo stsso presero l'abito monacale.
И наречен бысть блаженныи князь Петр во иноческом чину Давыд, преподобная же Феврониа наречена бысть во иноческом чину Еуфросиниа.	И наречен бысть блаженныи князь Петр во иноческом чину Давид, преподобная же Феврония наречена бысть во иноческом чину Еуфросиния.	Il buon principe Petr venne ribattezzato David e la straordinaria Fevronija venne ribattezzata Evfrosinja.
В то же время преподобная и блаженная Феврониа, нареченнаа Еуфросиниа, во храм пречистыя съборныя церкви своима рукама шиаше въздух, на нем же бе лики святых. →	В то же время преподобная и блаженная Феврония, нареченная Еуфросиниа, во храм пречистыя съборныя церкви своима рукама шиаше въздух, на нем же бе лики святых. →	A quel tempo la straordinaria e buona Fevronija, da monaca Evfrosinja, ricamava un velo per il calice dell'altare della chiesa con le immagini dei santi.
Преподобныи же и блаженныи князь Петр, нареченныи Давид, прислав к неи, глаголя: →	Преподобный же и блаженный князь Петр, нареченный Давид, ||145v прислав к ней, глаголя: →	Lo straordinario e buon principe Petr, ribatezzato David, le mandò a dire:
„О, сестро Еуфросиниа! Хощу уже отоитти от тела, но жду тебе, яко да купно отоидем." →	„О, сестро Еуфросиния! Хощу уже отоитти от тела, но жду тебе, яко да купно отоидем." →	"O, sorella Evfrosinja! Desidero ormai passare all'altra vita, ma ti aspetto, affinché lo facciamo insieme."

Она же отрече: „Пожди, господине, яко дошию въздух в святую церковь.” →
Он же вторицею послав к неи, глаголя: →
„Уже бо малу пожду тебе.” →

И яко же третицею присла, глаголя: →
„Уже хощу преставитися и не жду тебе!” →
Она же остаточное дело въздуха того святого шиаше, уже бо единого святого риз еще не шив, лице же нашив и преста и вотче иглу свою в воздух и преверте нитью, ею же шиаше. →

И послав к блаженному Петру, нареченному Давиду, о преставлении купнем. →
И, помолився, предаста святаа своя душа в руце божии месяца июня в К пятыи день.

По преставлении же ею хотеста людие, яко да положен будет блаженныи князь Петр внутрь града у соборныя церкви пречистыя богородицы, Феврониа же вне града в

Она же отрече: „Пожди, господине, яко дошию въздух во святую церковь.” →
Он же вторицею послав к ней, глаголя: →
„Уже бо малу пожду тебе.” →

И яко же третицею присла, глаголя: →
„Уже хощу преставитися и не жду тебе!” →
Она же остаточное дело воздуха того святого шиаше, уже бо единого святого риз еще не шив, лице же нашив и преста, и вотче иглу свою в воздух и преверте нитью, ею же шиаше. →

И послав к блаженному Петру, нареченному Давиду, о преставлении купнем. →
И, помолився, предаста святая своя душа в руце божии месяца июня в два десять пятыи день.

По преставлении же ею хотеста людие, яко да положен будет блаженный князь Петр внутрь града у соборныя церкви пречистыя Богородицы, Феврония же вне града в

“Aspetta, mio Signore” rispose lei. “Finisco solo il velo della chiesa.”

Lui le mandò a dire per la seconda volta:
“Non posso aspettarti ancora per molto.”
E per la terza volta:

“Me ne vado da questo mondo: non posso piú aspettarti.”
Lei, a quel tempo, stava ormai completando l’ultimo disegno, aveva già ricamato il volto di un santo, ma non ancora i suoi paramenti. Udendo le parole del marito,[*c] interruppe il lavoro, appuntò l’ago e riavvolse il filo con cui stava ricamando.
Mandò quindi un servo dal buon principe Petr, da monaco David, affinché gli confermasse la morte comune.
E dopo aver pregato, resero le loro sante anime a Dio il giorno 25 del mese di giugno.
Dopo la loro morte la gente volle seppellire il corpo del principe Petr nella chiesa della Purissima Madre di Dio a Murom e il corpo di Fevronija fuori città, nel convento femminile presso la

женстем монастыри у церкви Въздвижениа честнаго и животворящаго креста, ркуще, яко „во мнишестем образе неугодно есть положити святых вь едином гробе." →

И учредиша им гроби особны и вложиша телеса их в ня: святаго Петра, нареченнаго Давида, тело вложиша в особныи гроб и поставиша внутрь града в церкви святыа богородицы до утриа, святыя же Февронии, нареченныя Еуфросинии, тело вложиша в особныи гроб и поставиша вне града в церкви Въздвижениа честнаго и животворящаго креста. →

Общии же гроб, его же сами повелеша истесати себе вь едином камени, оста тощь в том же храме пречистыя съборныя церкви, иже внутрь града. →

На утрии же, вставше, людие обретоша гроби их особныя тщи, в ня же их вложиста. Святая же телеса их обретоста внутрь града в соборнеи церкви пречистыя богородицы во едином гробе, яко же сами себе

женстем монастыри у церкви Воздвижения честнаго и животворящаго креста, ркуще, яко во мнишестем образе неугодно есть положити ||146 святых вь едином гробе. →

И учредиша им гроби особны и вложиша телеса их в ня: святаго Петра, нареченнаго Давида, тело вложиша во особныи гроб и поставиша внутрь града в церкви святыа Богородицы до утриа, святыя же Февронии, нареченныя Еуфросинии, тело вложиша в особный гроб и поставиша вне града в церкви Воздвижения честнаго и животворящаго креста. →

Общии же гроб, его же сами повелеша истесати[282] себе вь едином камени, оста тощ в том же храме пречистыя съборныя церкви, иже внутрь града. →

Наутрии же, вставше, людие обретоша гроби их особныя тщи, в ня же их вложиста. Святая же телеса их обретоста внутрь града в соборней церкви пречистыя Богородицы вь едином гробе, яко же сами себе

città, nel convento femminile presso la chiesa dell'Elevazione della Santa Croce, ritenendo che non fosse nella consuetudine monacale porre i due santi in un'unica tomba.

Quindi prepararono tombe individuali e posero in esse i corpi dei santi: il santo Petr, chiamato David, in città, nella chiesa della Purissima Madre di Dio; il corpo della santa Fevronija, chiamata Evfrosinja, lo tumularono fuori città, nella chiesa dell'Elevazione della Santa Croce.

E la tomba comune, che i santi si erano preparati nella cattedrale, rimase vuota.

Ma all'indomani mattina, alzatasi, la gente trovò le loro tombe individuali vuote. I santi corpi del principe e della principessa[*d] riposavano insieme nella tomba comune nella chiesa cittadina della Purissima Madre di Dio, quella

[282] *Istezati* : "tagliare, scolpire"

повелеша сътворити. →

Людие же неразумнии, яко же в животе о них мятущеся, тако и по честнем ею преставлении: паки преложиша я в особныя гробы и паки разнесоша. →

И паки же на утрии обретошася святии во едином гробе. →

И к тому не смеяху прикоснутися святем их телесем и положиша я вь едином гробе, в нем же сами повелеста, у соборныя церкви Рожества пресвятыя богородица внутрь града, →

еже есть дал бог на просвещение и на спасение граду тому: иже бо с верою приришуще к раце мощеи их, неоскудно исцеление приемлют.

повелеша сотворити. →

Людие же неразумнии, яко же в животе о них мятущеся, тако и по честнем ею преставлении паки преложиша я в особныя гробы и паки разнесоша. →

И паки же на утрии обретошася святии вь едином гробе. →

И к тому не смеяху прикоснутися ||148v святем их телесем и положиша я во едином гробе, в нем же сами повелеста, у соборныя церкви Рождества пресвятыя Богородица внутрь града, →

еже есть дал бог на просвещение и на спасение граду тому: иже бо с верою приришуще к раце мощей их, неоскудно[283] исцеление приемлют.

che loro stessi avevano ordinato di preparare.

E questa stessa gente senza giudizio, che aveva cercato di separarli durante la vita, turbava la loro pace anche dopo la morte: nuovamente trasportò i corpi dei santi in tombe separate.

E di nuovo, al mattino, trovò i santi nello stesso sepolcro.

Da quel giorno non osò piú toccare i santi corpi, e cosí li mise nella stessa tomba, nella chiesa della Natività della Purissima Madre di Dio, nella quale loro stessi avevano chiesto di essere sepolti.

Dio ha donato alla città le loro reliquie per la sua salvezza. Chiunque abbia fede e preghi sulla tomba contenente le reliquie dei santi, riceverà una guarigione definitiva.

Похвала

Мы же по силе нашеи да приложим хваление има.

Мы же по силе нашей да приложим хваление има.

Elogio dei due santi

Per quanto sia nelle nostre capacità, formuliamo il nostro elogio ad entrambi.

[283] *Oskudĭnyi* : “misero, scarso”.

Радуися, Петре, яко дана ти бысть от бога власть убити летящего свирепаго змия! →
Радуися, Февроние, яко в женьстеи главе святых мужь мудрость имела еси! →
Радуися, Петре, яко струпы и язвы на теле своем нося, доблестевене скорби претерпел еси! →
Радуися, Февроние, яко от бога имела еси дар в девъственнеи юности недуги целити! →
Радуися, славныи Петре, яко заповеди божия ради самодержьства волею отступи, еже не остати супруги своея! →
Радуися, дивная Февроние, яко твоим благословением в едину нощь малое древие велико възрасте и изнесоша ветви и листвие! →

Радуитася, частная главо,| яко во одержании ваю в смирении и молитвах, и в милостыни без гордости пожиста; тем же и Христос дасть

Радуйся, Петре, яко дана ти бысть от бога власть убити летящаго свирепаго[284] (/крепакаго: 17) змия! →
Радуйся, Февроние, яко в женстей главе святых муж мудрость имела еси! →
Радуйся, Петре, яко струпы и язвы на теле своем нося, доблествене[285] скорби претерпел еси! →
Радуйся, Февроние, яко от бога имела еси дар в девьственней юности недуги целити! →
Радуйся, славный Петре, яко заповеди ради божия самодержьства волею отступи, еже не остати супруги своея! →
Радуйся, дивная Февроние, яко твоим благословением во едину нощь малое древие велико возрасте и изнесоша ветви и листвие! →

Радуйтася, честная главо,|| 147 яко во одержании ваю (/вашем: 17) в смирении, и молитвах, и в милостыни без гордости пожиста; тем же

Gioisci, o Petr, poiché ti fu data da Dio la facoltà di uccidere il feroce drago alato!
Gioisci, o Fevronija, poiché – in una testa di donna – hai avuto la saggezza degli uomini!
Gioisci, o Petr, che avendo sul corpo croste e piaghe, virilmente hai sopportato il dolore!
Gioisci, o Fevronija, poiché da Dio hai ricevuto – da giovane donna qual eri – il dono di saper curare le malattie!
Gioisci, o glorioso Petr, poiché – in armonia con i comandamenti divini, liberamente lasciasti il potere piuttosto che abbandonare la tua sposa! →
Gioisci, o staordinaria Fevronija, poiché in una notte – con la tua benedizione – da un misero rametto si sviluppò un grande albero, da cui spuntarono rami e fogliame! →
Gioite entrambi, o sovrani onorati, poiché durante il vostro governo viveste in pace, preghiere e clemenza, senza orgoglio; e perciò il Cristo vi ha fatto

[284] *Sverěpyi / svěrepyi* “selvaggio, feroce, cattivo, furioso”.
[285] *Doblestĭ* “forza d’animo, virilità, astuzia”.

вам благодать, яко и по смерти телеса ваю неразлучно во гробе лежаще, духом же предстоита владыце Христу! →
Радуитася, преподобная и преблаженная, яко и по смерти исцеление с верою к вам приходящим невидимо подаете!

Но молим вы, о, преблаженная супруга, да помолитеся о нас, творящих верою память вашу!

Да помянете же и мене прегрешнаго, списавшаго сие, елико слышах; неведыи, аще иннии суть написали, ведуще выше мене. →

Аще убо грешен есмь и груб, но на божиюю благодать и на щедроты его уповая и на ваше моление ко Христу надеяся, трудихся мысльми →

Хотя вы на земли хвалами почтити, и не у хвалы коснухся. →
Хотех вама, ради вашего смиренаго самодержьства и преподобьства, по преставлении вашем венца плести, и не уплетения коснухся. →

и Христос дасть вам благодать, яко и по смерти телеса ваю неразлучно во гробе лежаще, духом же предстоита владыце Христу! →
Радуйтася, преподобная и преблаженная, яко и по смерти исцеление с верою к вам приходящим невидимо подаете!

Но и молим вы, о преблаженная супруга, да помолитеся о нас, творящих верою память вашу!

Да помянете же и мене прегрешнаго списавшаго сие, елико слышах, неведыи, аще инии суть написали, ведуще выше мене. →

Аще убо грешен есмь и груб, но на божиюю благодать и на щедроты его уповая и на ваше моление ко Христу надеяся, трудихся мыслми →

Хотя вы на земли хвалами почтити, и не у хвалы коснухся. →
Хотех вама ради вашего смиренаго самодержьства и преподобьства по преставлении вашем венца плести и не уплетения коснухся. →

la grazia che i vostri corpi giacciano nella tomba non divisi, mentre in spirito vi presentate a Nostro Signor Gesú Cristo! →
Gioite entrambi, ottimi e beati in Dio, dato che anche dopo la morte a chi viene a voi con fede, senza esser visti donate la guarigione!

Ma ci rivolgiamo a voi in preghiera, o buonissima sposa, affinché preghiate per noi, che per mezzo della fede manteniamo la vostra memoria!
Affinché acnche voi vi ricordiate di me, che ho assai peccato ed ho scritto ciò come l'ho sentito, senza aver notizia di altri che, sapendo piú di me, ne abbiano scritto. →
Se infatti sono colpevole e grezzo, pure – affidandomi alla grazia e alla generosità divina e sperando nelle vostre preghiere rivolte al Cristo – ho messo a prova la mia mente. →
Pur volendovi onorare in terra con le lodi, non mi sono curato di lodarvi. →
Per il vostro governo pacato e per la vostra onorabilità, dopo la vostra morte, ho voluto intrecciare per voi delle corone, ma di corone non mi sono oc-

Прославлени бо есте и венчани на небесех истинными нетленными венцы ото общаго всех владыки Христа. →
Ему же подобает с безначалным его отцем купно и пресвятым благим и животворящим духом всяка слава, честь и поклонение, ныне и присно и в веки веком. →
Аминь.

Прославлени бо есте и венчани на небесех истинными нетленными ||147v венцы ото общаго всех владыки Христа. →
Ему же подобает со безначалным его Отцем купно и пресвятым благим и животворящим Духом всяка слава, честь и поклонение, ныне и присно и в веки веком. →
Аминь.

cupato . →
Siete trapassati e siete stati incoronati nei cieli con vere corone ultraterrene dal Cristo, Signore di tutti noi. →

A Lui, col suo Padre Eterno e col benedetto e vivificante Spirito Santissimo, sono dovuti ogni gloria, onore e adorazione, ora e sempre, nei secoli dei secoli. →
Amen.

Note di chiusura

[a] *Da loro*: letteralmente *da lei* • *Il padrone*: potrebbe essere il sovrano o un possidente terriero, il signorotto locale.

[b] *Un soldo*: letteralmente, una moneta da due copeche.

[c] Cioè *se gira in tondo*, *se inverte rotta*.

[d] Sua figlia lo sapeva in anticipo: ha rischiato di perdere un bene prezioso (il cavallo) per una preda da poco (il leprotto); il che giustifica il commento della ragazza: *è andato a scambiare un biglietto da cento rubli con un soldo*.

[e] Letteralmente: *covare*.

[f] Si noti: una capra, che *non è* una cavalcatura.

[g] Forse per чу́чело "spauracchio, spaventapasseri".

[h] Letteralmente : *la nostra condizione*.

[i] Traino di tre cavalli.

[j] Tipico gesto russo per manifestare disappunto o resa davanti a un'inevitabile sconfitta.

[k] R.P. Dmitrieva 1979, pag. 103.

[l] M.O. Skripil' 1949, pagg. 132-247.

[m] *Gosudarstvennyj Istoričeskij Muzej* (Moskva)

[n] *Gosudarstvennaja publičnaja biblioteka im. M. E. Saltykova-Ščedrina* (Leningrad)

[o] *Obščestvo istorii i drevnostej rossijskich* (Università di Mosca).

[p] *Biblioteka Akademii nauk SSSR* (Leningrad).

[q] *Troice-Sergieva lavra*.

[r] È questo l'ultimo (piuttosto indiretto) riferimento alla moglie del principe Pavel, la quale, essendo tentata dal drago alato, è all'origine di tutta la storia.

[s] Cosa mai significherà questa lepre saltellante? È un simbolo, un segno di magia? Cfr. Szamko 1990: 32.

[t] L'atteggiamento del principe Petr verso Fevronija è simile a quello che manifesteranno i bojari di Murom nei suoi confronti, come si vedrà piú avanti. Fevronija – con calma ma con sicurezza – sembra imporsi su ogni specie di discriminazione. È piú forte di Petr e riesce a tener testa a qualsiasi altro, come si vedrà nell'episodio dell'uomo concupiscente durante il viaggio sul fiume. Vedi Nota di chiusura N° y.

[u] Ma perchè mai Fevronija faceva questo? per nutrire gli uccellini?

[v] Nel testo si ha propriamente "le ordinò di", che sembra in contraddizione con la naturale dolcezza di questo principe.

[w] Si noti la debolezza con cui agisce il principe, rimettendo ogni responsabilità di decisione a Fevronija.

[x] Per la prima volta Fevronija viene chiamata "santa".

[y] L'argomentazione di Fevronija sembra, a questo proposito, incoerente: non si deve desiderare un'altra donna – par che dica – poichè una donna vale l'altra, come l'acqua sui due lati di un'imbarcazione. L'enfasi non è sulla mancanza di fedeltà alla persona – si suppone – amata, ma sull'eventualità di distruggere un'unione "regolare, legale". L'altra donna, la moglie del fedifrago, non compare neppure, come la moglie del principe Pavel insidiata dal demonio, della quale non conosciamo neppure il nome! In compenso, Fevronija combina bontà e scaltrezza ed è una vera eroina vincente.

[z] E dov'era il principe Petr? Perché la principessa passeggiava da sola?

[aa] Questo "miracolo" mi pare, tutto sommato, inutile e irrilevante: piú un atto di magia che un vero atto da santa. E poi, quando dove si racconta della "profezia" di Fevronja? Dovremmo forse interpretare il rinverdimento dei rami secchi come un simbolo di speranza?

[bb] Tutti gli episodi relativi al complotto dei bojari contro la principessa e la loro successiva supplica per un ritorno di entrambi i príncipi a Murom fa pensare ad episodi simili nella vita e nel regno di Ivan IV "il Terribile"; con la differenza che Ivan Groznyj non era cosí remissivo e docile come il principe Petr. Tali coincidenze possono forse spiegare (almeno in parte) la relativa diffusione di questo testo nelle sue varie versioni nel XVI secolo russo.

[cc] Иночески образ è la tonaca monacale . Era usanza entrare nell'ordine monacale in prossimità della morte, come aveva fatto Costantino il Filosofo, divenuto monaco col nome di Cirillo. Come Costantino, anche i nostri due santi cambiano il proprio nome.

[dd] È il telo con cui si copre il calice utilizzato durante la messa.

[ee] La chiesa dove il principe Petr aveva trovato la famosa spada di Agrik.

[ff] Per la quale ragione gli doveva rispetto ed era tenuto a rendergli omaggio.

[gg] Questo è probabilmente l'effetto immediato del possedere la famosa spada.

[hh] Si anticipa, forse, la santità imminente di Fevronija.

[ii] Chi pronuncia queste parole? In altre varianti sembra che siano di Fevronija, ma qui sembrano attribuite al giovne.

[jj] Il testo è incoerente, poiché l'inviato di Petr non ha ancora aperto bocca; o forse Fevronija si riferi sce al fatto che lo sconosciuto sia entrato in casa sua senza annuciarsi né chiedere permesso. La traduzione potrebbe dunque essere: "Il tuo modo di agire non corrisponde alle usanze locali." È tuttavia probabile che tali parole, pronunciate dal giovane inviato da Petr, siano state dal copista erroneamente attribuite a Fevronija.

[kk] Da altri manoscritti sappiamo che Fevronija chiede di diventare la sposa di Petr come presupposto della guarigione.

[ll] Vedi Nota 176 a GPNTB 141. Da altri manoscritti sappiamo che il principe Petr si decide infine a prendere Fe vronija con sé a Murom per sposarla con una cerimonia solenne, celebrata dal vescovo nella chiesa cattedrale.

[mm] Nella chiesa ortodossa, gli sposi vengono ancor oggi simbolicamente incoronati con una sorta di ghirlanda che viene mantenuta al di sopra del loro capo durante la celebrazione.

[nn] Al tempo di Ivan IV «il Terribile» si diventava sovrani per volere e investitura della Divinità – una tradizione iniziata in Russia da Ivan III, nonno del Terribile, nel tempo in cui Mosca fu dichiarata «terza Roma»: Ivan IV fu comunque, a tutti gli effetti, il primo *tsar'*.

[oo] Vedi Nota di chiusura bb.

[a] Nel testo letteralmente: "Storia di Petr e Fevronija". In italiano, "storia" o "racconto" indica un componimento letterario di carattere inventivo, brano di prosa di una certa ampiezza, ma piú breve del romanzo, in cui l'autore espone fatti spesso immaginari. (DLG 1985: 790). Lo stesso dizionario dà la seguente definizione di "leggenda": "narrazione di fatti specialmente di argomento storico, religioso, arricchiti da fantasia popolare, di elementi immaginari e maravigliosi (pag. 557). Ho scelto di tradurre il titolo con *Leggenda di Petr e Fevronija*, in quanto l'opera corrisponde molto piú chiaramente alla definizione di "leggenda" che di "racconto" [Nota di Elżbieta Szamko].

[b] *Petr e Fevronija*: la leggenda popolare identifica con loro il principe David e sua moglie Evfrosinja, morti nel 1228. Petr non viene menzionato fra le famiglie principesche di Murom. Si suppone che a Petr corrisponda il principe David Jur'evič, morto nel 1228, fratello piú giovane di Vladimir Jur'evič, che regnava dopo di lui a Murom e prima di morire entrò nel convento come Petr (nella *Leggenda* succede al contrario — Petr da monaco prende il nome di David). La moglie di David era Fevronija, come nella *Leggenda*, da monaca Evfrosinja. Nel 1547 al concilio moscovita Petr e Fevronija furono canonizzati come "nuovi taumaturghi". Secondo M.O. Skripil' la piú antica copia della *Leggenda*, contenuta nel manoscritto di Chludov (N° 18 in Repertorio) sulla trascrizione del quale mi sono basata durante il mio lavoro di traduzione, era priva di sottotitolo, che apparve nell'opera soltanto nel XVI secolo. Ho scelto di aggiungerlo, in quanto, a mio parere, funge da introduzione e presenta l'argomento di cui tratta l'opera [Elżbieta Szamko].

[g] *Agrik* o *Agrika(n)*": eroe fiabesco che sconfiggeva mostri e giganti, capace di maneggiare un incalcolabile numero di armi, fra cui la miracolosa spada.

[h] Il nome *Petr* non compare nel testo originale; è stato aggiunto, in quanto nell'originale la frase è priva di soggetto.

[i] *Altare*: nella chiesa ortodossa la parte dietro l'iconostasi.

[l] La parola *corte* non compare nel testo originale; mi è sembrato opportuno aggiungerla, in quanto senza di essa la frase dopo la parola "tornò" risultava incompleta.

[m] Nel testo letteralmente: "quando ritornasti qui"? L'autore usa nei dialoghi l'aoristo letterario, che viene di solito tradotto con il passato remoto. Ho deciso di non attenermi a questa convenzione e di usare il passato prossimo ogni qual volta incontrerò nei dialoghi l'aoristo letterario. Ciò per ragioni stilistiche e per dare la sensazione di maggior immediatezza che richiede il dialogo [Elżbieta Szamko].

[n] Терем: la parola non compare nel testo originale, viene usata qui al posto di "stanze", parola che verrebbe altrimenti ripetuta varie volte.

[o] Nel testo letteralmente: "ti sei trovato". Ho tradotto il passato prossimo con il presente, per ragioni stilistiche, in quanto il presente viene usato proprio poco anzi ed anche, come sempre, per dare la maggior immediatezza al dialogo [Elżbieta Szamko].

[p] Nel testo originale letteralmente: "nelle sembianze di suo fratello". Ho preferito usare "nelle sembianze del principe Petr", altrimenti potrebbe essere inteso come fratello del drago [Elżbieta Szamko].

[A] Окрони: parola incomprensibile, che sostituisco con окровави, l'aoristo da окровавити che significa macchiare con il sangue (variante Ž, N° 20 in Repertorio).

[q] "il principe": la parola non compare nel testo originale, viene aggiunta, in quanto la frase è priva del soggetto.

[r] *Rjazan'*: città sul fiume Okà, capitale del Principato di Rjazan', dal 1521 annessa al Principato di Moscovia.

[B] Красна: parola incomprensibile nel contesto, in quanto la fanciulla stava tessendo. La sostituisco con кросна che significa attrezzatura per tessere (varianti 18, 19, 7). I numeri arabi dati in parentesi si riferiscono alla tabella del § "Repertorio" [Elżbieta Szamko].

[s] Ласково: villaggio distante cinque chilometri dal convento Solótčinskij e dal paese di Solótča, appartenente a quella parrocchia. Un'annotazione nei libri diocesiani di Rjazan' del 1° settembre 1877 dice che il 25 giugno, l'anniversario della morte di Petr e Fevronija da Solotča partí una processione per Laskovo [Elżbieta Szamko].

[t] Nel testo letteralmente: "la persona di sesso maschile che abita qui", che ho tradotto con "il padrone di casa", in quanto penso che proprio questa fosse l'intenzione dell'autore [Elżbieta Szamko].

[C] В заим: usato erroneamente. В заем o в заимы significa prendere o dare qualcosa in prestito. Uso в заем, come nelle varianti 19, 6, 8, 3, 11, 14 e come è stato usato poc'anzi [E. Szamko].

[D] О нею: usato erroneamente. Il prepositivo plurale di они è о нихъ (varianti 2, 6, 8).

[u] Il nome *Fevronija* non compare nel testo originale, viene usata per non ripetere nuovamente la parola "fanciulla" [E. Szamko].

[E] Требе: forma errata. Uso треба, come nella variante 7 [E. Szamko].

[F] Vedi § "Kisljažd'".

[v] Alcuni traducono "urina", come viene spiegato al § "Kisljažd'" (cfr. Szamko 1990: 101-102). Variante: "…prese un piccolo recipiente, attinse un po' di una sua infusione acida (o "di acetosella"), ci soffiò sopra e …" [Saronne, vedi Nota F e il § "Kisljažd'"].*A

[G] Сия, usato erroneamente. Il pronome dimostrativo femminile è infatti сия/сиа (varianti 5, 19, 6, 7, 3, 9, 11, 13, 14) [E. Szamko].

[H] Ho tradotto le parole срачица, порты и обрусец come "camicia, pantaloni e asciugamano", anche se Jakubowski usa le parole "camicia, vestiario e asciugamano". Egli ritiene che la parola порты, da cui proviene la moderna parola портной, significhi "vestiario". A mio parere, si tratta qui dell'abbigliamento intimo, perchè doveva essere fatto di lino. Срачица è una camicia portata sotto, quindi una specie di moderna canottiera, e "порты" nella lingua parlata significa "pantaloni" che, fatti di lino, erano sicuramente una parte dell'abbigliamento intimo [E. Szamko].

[z] La spanna russa si misura fra l'estremità del pollice e quella del medio o del mignolo.

[I] La parola proviene dal verbo утинать, утять, che significa "tagliare". Nelle varianti 6, 8 troviamo усечек, che designa la medesima cosa, ma proviene dal verbo усекать, усечь, e nel testo base la troviamo in forma errata, in quanto quella corretta è "усечок" [E. Szamko].

[L] Nel testo base: "приять", forma errata di aoristo arcaico [E. Szamko].

[M] Nel testo viene usato il duale, che nella lingua moderna non è possibile tradurre [E. Szamko].

[N] Vedi Nota M.

[w] "Il principe Petr diventa sovrano a pieno titolo": David Jur'evic ottenne il principato di Murom nel 1204, dopo la morte di suo fratello Vladimir Jur'evic.

[x] *Bojaro*, russo боярин: membro del piú alto strato feudale, grande possidente terriero nella Rus' [E. Szamko].

[O] Nel testo letteralmente: "avendo preso", "avendo afferrato", "avendo aperto". Il participio passato ha qui funzione di gerundio, che traduco per ragioni stilistiche con il passato remoto [E. Szamko].

[P] Vedi Nota O.

[Q] Vedi Nota O.

[S] Неразлучна: forma errata di avverbio (variante 13) [E. Szamko].

[pp] Fevronija è cosí designata per la prima volta. altrove è detta semplicemnte "beata".

[T] Nel testo viene usato il duale che, come è già stato detto, nella lingua moderna non è possibile tradurre.

[U] Vedi Nota T.

[V] Nel testo base: идинеми, la parola prende l'origine da единый (varianti 2, 5, 20, 19) [E. Szamko].

[y] Letteralmente: "non volevano". Ho scelto di sostituire l'imperfetto con il presente per ragioni stilistiche, in quanto nella frase precedente che fa parte dello stesso dialogo viene usato proprio il presente [E. Szamko].

[*a] «Chiunque allontani...» Mt 5:32.

[Z] Nel testo base: "пить", forma di aoristo arcaico [E. Szamko].

[W] Vedi Nota Z.

[Y] Nel testo base: слажеши, forma errata del grado comparativo dell'aggettivo сладкий [E. Szamko].

[*b] Nel testo letteralmente: "pendevano". Ho scelto di tradurre l'imperfetto con il passato remoto per ragioni stilistiche, in quanto, usando l'imperfetto, si verrebbe a creare una discordanza fra i tempi nella stessa frase [E. Szamko].

[*A] Nel testo viene usato il duale [E. Szamko].

[*B] Vedi Nota *A.

[qq] Letteralmente: "e non come assoldati", l'espressione che ho preferito sostituire con "e non per interesse" [E. Szamko].

[*C] Nel testo base: въ, forma arcaica (varianti 2, 20, 19, 7, 8, 3, 9, 11, 13, 14) [E. Szamko].

[*D] Vedi Nota *C.

[*c] "Udendo la voce del marito": non compare nel testo originale, serve da collegamento con le parole successive [E. Szamko].

[*d] Letteralmente: "i loro "santi corpi", che ho tradotto con "i santi corpi del principe e della principessa" per non ripetere la parola "loro", usata poco sopra [E. Szamko].